



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *MIGRANTI - press*.....

del.....1. NOV. 1979.....pagina.....

MIGRANTI-press ANNO I - nr. 29-30 1 novembre 1979 pag. 6

La Previdenza sociale degli emigrati in America Latina

mp - L'enorme importanza della problematica previdenziale che interessa la collettività italiana emigrata in America Latina - nota Mp - non è rilevabile solamente dalla consistenza numerica di questa collettività. Il sistema previdenziale è andato assumendo nelle odierne società una rilevanza crescente, in quanto viene considerato uno strumento insostituibile per esprimere la solidarietà sociale in situazioni di bisogni sostanziali (anzianità, invalidità, disoccupazione, familiari, ecc.).

MIGRANTI-press, che si è proposto come obiettivo fondamentale quello di affrontare il fenomeno migratorio dal punto di vista dei valori, non può quindi restare insensibile di fronte alla specifica problematica, per quanto è possibile a persone non tecniche e necessario ad un organismo impegnato.

Al riguardo ricordiamo che l'Italia negli ultimi anni, ha condotto una politica più incisiva con i seguenti risultati. Con l'Argentina è in via di approvazione un nuovo accordo più moderno ed adeguato; con il Brasile è diventato ultimamente operante un accordo amministrativo che ha sanato le lacune del passato; anche con l'Uruguay verrà quanto prima stipulata la prima convenzione; sono, infine, in corso trattative previdenziali anche con altri Paesi, tra i quali il Venezuela. Ma, pur riconoscendo questo, la problematica è tutt'altro che esaurita.

Di nuovo e di positivo va rilevato che il MAE, oltre a corresponsabilizzare nelle trattative i Patronati provvede a consultare anche tutte le parti sociali, tra le quali l'UCEI.

La stipula di norme convenzionali, comunque, non deve essere considerata come risultato conclusivo, perchè ne va altresì esaminato lo stato di applicazione per meglio venire incontro alle esigenze dei nostri emigrati e superare un ampio ventaglio di disfunzioni e di carenze anche da parte italiana.

Non bastano infatti le belle parole sulle buone intenzioni per risolvere le attese dei lavoratori e l'imminente Convegno dell'emigrazione in America Latina deve essere la sede in cui vanno presi impegni concreti. Per MIGRANTI-press si tratta di vedere come, a livello amministrativo, si vuole avviare a soluzione il problema dei ritardi nella istruttoria e nel pagamento delle pensioni ai cittadini italiani residenti in America Latina. Si tratta ancora di precisare, per quanto concerne il piano legislativo, quali iniziative si intendano assumere da parte del governo e delle altre forze politiche per rendere possibile, ad esempio, il pagamento degli assegni familiari ai pensionati italiani i cui familiari sono residenti in America Latina o la piena copertura assicurativa dei lavoratori distaccati in Paesi non ancora convenzionati. Senza diffondersi nell'elencazione di ulteriori problemi, secondo Mp è necessario l'accettazione del principio che a richieste concrete si diano risposte concrete (Mp)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale...

S.I.M.

del... 1/11/79

pagina 10/11

ASSISTENZA FINANZIARIA AI CONNAZIONALI DA PARTE DEL MAE
E IL CONTROLLO DEMOCRATICO?

	1975	1976	1977	1978
Argentina-Cap.3532	13.383.065	23.672.040	48.166.000	53.832.000
Cap.3572	11.997.315	143.307.040	79.207.640	96.677.880
TOTALE	24.483.380	166.979.080	127.373.640	150.509.880
Brasile - Cap.3532	15.927.565	17.996.000	8.454.000	14.677.880
Cap.3572	10.897.760	22.359.050	42.184.520	21.811.440
TOTALE	26.825.325	40.355.050	50.638.520	36.489.320
Cile - Cap.3532	1.426.880	6.820.000	1.506.000	501.600
Cap.3572	4.051.600	10.351.890	6.686.240	10.166.720
TOTALE	5.478.480	17.171.890	8.192.240	10.668.320
Perù - Cap.3532	1.119.200	810.000	1.128.000	1.050.000
Cap.3572	876.000	1.435.000	755.000	750.640
TOTALE	1.955.200	2.245.000	1.883.000	1.800.000
Messico - Cap.3532		1.470.000	1.840.000	1.800.000
Cap.3572		1.825.600	1.700.000	2.000.560
TOTALE		3.295.600	3.540.000	3.800.560
Uruguay - Cap.3532	4.632.000	10.635.330	7.456.000	6.150.000
Cap.3572	3.000.000	17.232.880	3.495.000	2.210.400
TOTALE	7.632.000	31.181.810	10.951.000	3.080.400
Venezuela Cap.3532	9.340.000	17.735.000	16.380.000	13.265.000
Cap.3572	13.947.560	30.410.000	5.484.000	26.680.000
TOTALE	23.287.560	48.145.000	21.864.000	39.945.000
TOTALE Cap.3532	45.831.710	79.156.370	84.930.000	91.276.480
Cap.3572	648.870.235	220.921.460	139.512.400	160.297.640
Totale generale	189.701.945	306.077.830	224.442.400	251.574.120

Cap. 3532 - Spese per la tutela e l'assistenza della collettività italiana all'estero.
Cap.3572 - sussidi per l'assistenza dei connazionali all'estero

2)

CONTRIBUTI AD ENTI E ASSOCIAZIONI ITALIANE

	1975	1976	1977	1978
ARGENTINA	143.350.000	131.300.000	218.111.000	292.573.592
BRASILE	40.600.000	35.860.000	42.000.000	47.450.000
CILE	4.400.000	5.400.000	12.000.000	16.500.000
MESSICO		5.100.000	2.000.000	
PERU'		4.000.000		
URUGUAY	24.500.000	33.000.000	44.500.000	46.500.000
VENEZUELA	30.400.000	47.300.000	50.100.000	57.500.000
TOTALE	243.250.000	261.960.000	368.711.000	460.523.592

Cap. 3571: Contributi ad Enti ed Associazioni Italiane

CONSISTENZA NUMERICA DELLE NOSTRE COLLETTIVITA' NEI PAESI
DELL'AMERICA LATINA NEL 1977

	ITALIANI	ORIUNDI
ARGENTINA	1.325.500	6.000.000
BOLIVIA	852	---
BRASILE	355.365	5.000.000
CILE	26.945	100.000
COLOMBIA	7.020	---
COSTA RICA	1.388	10.000
CUBA	100	---
EQUADOR	1.349	---
GUATEMALA	733	---
HAITI	57	---
HONDURAS	283	---
MESSICO	4.000	100.000
NICARAGUA	198	---
PANAMA	403	5.000
PARAGUAY	1.200	---
PERU'	16.000	5.000
SAN SALVADOR	334	1.000
TRINIDAD TOBAGO	14	---
URUGUAY	30.000	40.000
VENEZUELA	210.350	100.000
totale	1.978.091	11.361.000



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *S.I.M.*

del... *1.XI.79* pagina *6-8*

STAMPA ITALIANA NEL MONDO - N° 20

Pag. 5

Anno XVIII - 1 Novembre 1979

TODD EL MUNDDO A SAN PAOLO!

E adesso andiamo tutti in Brasile. Molto bene. Il clima è ottimo, i colori vivaci, la gente allegra e simpatica. C'è la samba, il Cha-cha-cha, le multinazionali e naturalmente anche la FIAT. Dunque si tratta di un'altra cosa. In Brasile, per chi non lo sa, ci sono anche gli emigrati, i nostri connazionali che non avendo trovato lavoro in Patria, in un passato vicino e lontano, hanno deciso dicercare altrove ciò che nella loro terra non erano riusciti ad ottenere. Naturalmente gli emigrati italiani, non si trovano solo in Brasile, ma in tutta l'America Latina o meglio in tutto il mondo.

AMERICA LATINA (1977)

COMPOSIZIONE DELLE COLLETTIVITA' ITALIANE SECONDO LA REGIONE D'ORIGINE

! REGIONI	! America Centr.!	! Venezuela!	! Brasile	! Argentina!	! Uruguay	! Altri Paesi!
! Piemonte....!	!	! 3.176	! 8.161	! 38.161	! 2.000	!
! Lombardia...!	!	! 4.726	! 14.771	! 21.405	! 100	!
! Liguria.....!	!	! 1.632	! 8.705	! 29.399	! 1.000	!
! Veneto.....!	!	! 8.953	! 34.326	! 34.395	! 1.500	!
! Trentino A.A.!	!	! ---	! 12.550	! 11.787	! 2.000	!
! Friuli V. G.!	!	! 6.184	! 13.234	! 41.745	! 50	!
! Emilia Rom.!	!	! 7.650	! 6.681	! 14.299	! 1.000	!
! Toscana.....!	!	! 4.440	! 11.063	! 16.263	! 550	!
! Marche.....!	!	! 6.368	! 3.660	! 33.369	! 700	!
! Umbria.....!	!	! 2.490	! 4.227	! 17.360	! 300	!
! Lazio.....!	!	! 1.742	! 11.275	! 23.632	! 500	!
! Abruzzi.....!	!	! 20.808	! 12.195	! 28.018	! 700	!
! Molise.....!	!	! 7.032	! 3.829	! 22.741	! 1.200	!
! Campania....!	!	! 35.802	! 49.384	! 33.520	! 5.000	!
! Puglia.....!	!	! 18.520	! 5.497	! 38.043	! 1.000	!
! Basilicata...!	!	! 5.682	! 14.972	! 28.025	! 3.000	!
! Calabria....!	!	! 6.725	! 109.390	! 82.572	! 7.000	!
! Sicilia.....!	!	! 39.855	! 19.991	! 99.912	! 2.000	!
! Sardegna....!	!	! 6.000	! 5.842	! 20.405	! 100	!
! TOTALE	! 11.341	! 210.350	! 355.365	! 1325.500	! 30.000	! 41.800

%

Anno XVIII - 1 Novembre 1979

I problemi di questi lavoratori sono quelli che tutti immaginiamo: l'impatto con un ambiente completamente diverso, le difficoltà di trovare un lavoro decente, l'amarezza nei confronti di una Patria che li ha costretti ad andare incontro all'ignoto. A questi grossi problemi si accompagnano poi quelli di tutti i giorni, la difficoltà di una lingua sconosciuta, difficoltà a volte anagrafiche, il constatare che le istituzioni italiane presenti all'estero sono poco efficienti e la certezza che la loro funzione risponde sempre a quella logica politica che li ha costretti a lasciare il proprio paese, per cui alla fine, molto spesso, si rinuncia pure alla cittadinanza italiana.

La regione e l'emigrazione

Da qualche anno a questa parte grazie a due eventi di rilevante importanza democratica ci si è ricordati di questo grosso fenomeno che è l'emigrazione. L'istituzione delle Regioni è stato il primo. La creazione delle realtà regionali, ha messo in luce i problemi di milioni di lavoratori. I loro rientri temporanei e definitivi, sono avvenuti senza lasciare traccia, grazie a forze emerse ad una maggiore sensibilità politica dei governanti regionali. Il secondo evento è stato l'elezione diretta del Parlamento Europeo. Da allora intorno a questo tema, il cui interesse politico-elettorale ha coinvolto tutte le forze politiche e sociali, si è sviluppato un dibattito in profondità e che, per fortuna, non accenna ad esaurirsi. E' dunque anche grazie a questa maggiore acquisizione che il Governo ha deciso di tenere un Convegno in America Latina e per maggiore precisione a San Paolo del Brasile.

L'oggetto della discussione

Come capita in queste grandi occasioni c'è tutto: scuola, cultura, informazione, partecipazione, diritti civili, sicurezza sociale ecc. E come sempre si finisce per non risolvere nulla come è già accaduto per la Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975. Forse qualche tempo dopo ci sarà una manciata di soldi in più (gli emigrati non sanno che verranno distribuiti) qualche film più recente (!) e tutto servirà per giustificare le spese sostenute dal Governo in questa occasione. A questo punto è facile rendersi conto che ci siamo attirati addosso l'accusa di qualunquisti. Ma non è così. Quello che proponiamo non è una critica vuota o generica bensì un metodo politico che parta dal necessario ed impietoso assunto che l'emigrazione, come si avvertiva all'inizio è qualcosa che tutti immaginano ma pochi conoscono. Se siamo consapevoli di questo e ci avviciniamo a questa complessa realtà con la modestia di chi prima di voler regolamentare vuole capire, credo che già si sia fatto un notevole passo in avanti.

Chi è l'emigrato?

Innanzitutto occorre definire chi è l'emigrante. Molto probabilmente un grosso numero di nostri connazionali in Brasile e nei vari paesi sud americani in questi giorni non sapranno neanche che si sta svolgendo un convegno di lavoro che li riguarda e passeranno l'aggiornata nella solita routine quotidiana. Altri invece, saranno presenti scimmiettando questo o quel lea-



der politico. Occorre essere consapevoli che anche all'estero, nelle nostre collettività si è creato un "equilibrio sociale" per cui ci ritroviamo l'emigrante che sfrutta gli emigrati e gente che ha per lavoro quello di far lavorare gli altri.

Quanto costerà il Convegno?

Prima cosa da fare, quindi, è dire agli emigrati quanto costa il Convegno e lasciarli decidere se per una prossima volta preferiscono questi incontri o un diverso utilizzo del denaro. Se si avrà questo coraggio è probabile che anche un secondo passo avanti sarà stato fatto.

I punti in discussione al Convegno

A trattarli tutti, nella particolare problematica che pone l'emigrazione, ci vorrebbe troppo spazio e tempo. Sarà quindi più utile soffermarsi su qualche aspetto di maggiore interesse. Quello che maggiormente colpisce, dei problemi posti sul tappeto del Convegno, è "LA PARTECIPAZIONE" perchè coinvolge un po' tutti gli aspetti che dicevamo prima e, non ultimo, possiamo servirci di qualche esempio per farci comprendere meglio.

La partecipazione dell'emigrato

Parlare di partecipazione degli emigrati non è cosa semplice questi lavoratori nutrono una giustificata diffidenza nei confronti di tutti e non riuscirebbero a spiegarsi come mai li si vuole far partecipare a certe scelte oggi che sono emigrati e non ieri che erano lavoratori italiani in Italia. Le conseguenze di questa diffidenza la si è vista alle elezioni europee, quando solo una piccolissima parte degli emigrati italiani si è recata alle urne. Si è detto per inefficienza del Governo, è vero, ma è altrettanto vero che molti non hanno votato perchè convinti, a torto o a ragione, che più che di partecipazione, si trattava di strumentalizzazione. Cerchiamo quindi di non ripetere lo stesso errore in Brasile.

Secondo problema. Chi partecipa? L'emigrante si risponderà. E torna l'iniziale domanda: cosa intendiamo per emigrante? A questo punto le cose si complicano e i giochi di prestigio servono a poco. Emigrante è solo colui che ha ancora la nazionalità italiana? Allora sorgono diversi problemi. C'è chi ha, ad esempio, due passaporti. Come li consideriamo questi, semplicemente dei privilegiati? Oppure si adotta un criterio di italianità più lato in modo da non escludere nessuno? Certo è amaro per chi ha dovuto prima partire e poi magari rinunciare alla nazionalità italiana per sopravvivere, per colpa anche dell'incapacità delle nostre istituzioni presenti all'estero, vedersi di nuovo penalizzato. Occorre decidersi (prima ancora di andare all'approvazione della regolamentazione dei Comitati Consolari e del Consiglio Generale dell'Emigrazione....) sotto quale aspetto vogliamo considerare il fenomeno se dal punto di vista politico-sociale o semplicemente formale, ricordando però che l'una o l'altra scelta comporta l'intrusione o meno di oltre 30 milioni di uomini che lavorano, soffrono e sperano.

Vie di mezzo è difficile che ci siano, comunque non sta a noi indicar-

Anno XVIII - 1 Novembre 1979

le; l'importante è che, nel cercare la terza via, non si commetta la stessa grossolanità della 1382 e di altre proposte di legge, dove a proposito di partecipazione, nel tentativo di trovare una soluzione allo spinoso problema si riteneva che non fosse necessaria la cittadinanza italiana purché italiani (!) a proposito di questo disegno di legge, il suo esempio ci serve anche per rispondere ad un'altra fondamentale domanda:

Partecipazione, e che?

Giacché una volta stabilito chi deve partecipare, è pure utile sapere a cosa partecipa. Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione per cui chi decide il destino delle nostre collettività all'estero è il Console. Quando parliamo di "Partecipazione democratica degli emigrati", intendiamo riferirci ad una partecipazione reale con sani e seri principi di autogestione o ad una paternalistica benevolenza delle autorità consolari? E' importante scegliere la strada giusta, altrimenti poi non ci si potrà lamentare di ciò che è accaduto in occasione delle elezioni europee e di cui TUTTI, E NON SOLO IL GOVERNO, PORTANO LE RESPONSABILITA'.

Operare con l'emigrato

Ma qualcosa è necessario dirlo anche agli emigrati, i quali fino ad oggi si sono soprattutto lamentati, e giustamente, dello stato di abbandono in cui si trovano. Il Convegno di San Paolo è un'occasione che non devono perdere, è il momento e il luogo giusto per far sentire la loro voce per porre in termini chiari, senza mezze misure o atteggiamenti pietisti, le loro esigenze, e che tipo di soluzioni propongono per risolverle verificandone tempi e mezzi. Occorre che si convincono che chi è là, lo è per loro, non nel senso caritatevole del termine, ma ricordando a chi si vuol fare solo una vacanza, che di questa gente, gli emigrati, non ne hanno bisogno.

Todo el Mundo a San Paolo

A San Paolo ci saranno tutti, Governo, Partiti, sindacati, associazioni e forse anche qualcuno che non c'entra per niente. Quindi non esitate, fischiate pure se è il caso, ma subito dopo dite in modo inquivocabile cosa volete.

(E.D. - SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... SIM

del..... 1-11-79 pagina.....

L'INPS E IL PAGAMENTO DELLE PENSIONI ALL'ESTERO

(Perchè non parlare di questo ennesimo pateracchio nazionale in occasione del Convegno di San Paolo del Brasile?)

E' certamente un fatto molto grave che le pensioni percepite all'estero dai nostri connazionali non arrivano mai alla scadenza prevista ed è altrettanto grave l'atteggiamento della Previdenza Sociale che, neppure di fronte ai ritardi più scandalosi, provvede ad informare e, in qualche modo dare spiegazioni, alle nostre rappresentanze diplomatico-consolari, nè ai maggiori patronati, nè alle associazioni che raccolgono l'adesione di migliaia di iscritti e, tanto meno ai nostri organi di stampa all'estero.... Questa stampa che si sa, svolge un'attività culturale e di informazione insostituibile e che, mentre viene seguita dalle comunità italiane nel mondo, viene sistematicamente ignorata dagli organi dell'INPS (Ufficio Stampa Centrale, Servizio Pensioni in pagamento all'estero, Servizio Rapporti Internazionali).

Ora, tutti gli italiani che vivono all'estero e sono pensionati, sanno da sempre che non c'è mai stata una data certa a cui fare riferimento per la riscossione della pensione, nè ignorano che nel sud America, come nelle altre aree del mondo, l'INPS per il servizio pensionistico si avvale dei servizi del Banco di Napoli. Ora, per questi pagamenti effettuati per il tramite del predetto Istituto, le relative operazioni contabili vengono eseguite per quadrimestri nel contesto del centro elettronico INPS di Roma e spesso per il cronico disordine dell'apparato, sono soggette ad intralci e distorsioni da cui derivano inevitabili ed insopportabili ritardi.

E al disordine, a cui soltanto per spiccato menefreghismo non viene posto rimedio, si aggiunge -conviene puntualizzare- il sistema arcaico e obsoleto con cui vengono effettuate i rilievi, le variazioni e le modifiche delle schede degli aventi diritto, sistema che prevede la totale rielaborazione ex-novo -ogni quadrimestre- di tutte le pensioni in pagamento (oltre 100 mila) con enorme dispendio di tempo e malgrado che ciò rappresenti una adempienza minima rispetto alla gigantesca mole di lavoro che svolge l'INPS, sembra che per tale servizio non sia possibile trovare nè il tempo e l'ordine necessario.

Accanto a questa clamorosa disfunzione dell'Istituto di Previdenza Sociale si rileva un fatto finanziariamente ed economicamente e forse penalmente sconcertante: cioè l'INPS non ha mai provveduto a contestare agli organi direttivi del Banco di Napoli la considerevole susseguente casistica di ritardi con cui il Banco stesso riaccredita le somme di danaro rappresentanti pensioni non riscosse per qualunque motivo.

Ci risulterà che si verificano riaccrediti effettuati con 13/14 mesi di ritardo e tacitamente consentiti dalla dirigenza INPS. Sembra logico osservare che le somme, per qualunque titolo non riscosse, sono e rimangono patrimonio dell'INPS e quindi del fondo sociale dei lavoratori, non denaro anonimo da parcheggiare vantaggiosamente a beneficio della speculazione bancaria o chi per essa e forse in barba alle stesse disposizioni valutarie intese al rapido rientro dei capitali in lire per ovvi motivi di salvaguardia. Si dà poi il caso che il rischio di cambio, inevitabilmente emergente nel caso di lunghi immobilizzi, sia sempre a carico dell'INPS il quale dalle oscillazioni cambistiche, vedi caso, ne ricava quasi sempre addebiti e ristorni passivi. Si tratta di una materia che andrebbe attentamente verificata. L'I.N.P.S. inoltre si disinteressa totalmente della parte terminale del servizio praticato dal Banco di Napoli come ad esempio, perchè mai un accredito da Buenos Aires a Mendoza impieghi 25/30 giorni e spuntare, all'atto del pa-

a/

gamento un arbitraggio lira-peso sempre favorevole a quest'ultimo! Strane coincidenze che però finiscono sempre in danno ai nostri connazionali.

Un altro fatto grave che riguarda le pensioni in pagamento all'estero è la prassi che si è instaurata da tempo e che consiste di corrispondere la rata di pensione con il computo della scala mobile non da gennaio del corrispondente anno, ma sempre da agosto ossia con un ritardo di molti mesi. E infatti, di aggiornare il rateo in pagamento per il gennaio 1980 durante il presente mese di ottobre, è pura fantasticheria!! Anche la gestione sindacale dell'Istituto bisogna pur dire che non cura molto questi problemi che nel nostro Paese trovano ben poco patrocinio all'insegna di "Chi è all'estero è lontano non danneggia nè fa male, conta poco e niente vale"... Ma non contava poco quando pagava i contributi e quando è emigrato ha lasciato spazio ad altri.

Di tutta questa problematica riguardante le pensioni INPS in pagamento all'estero, quale macroscopica esemplificazione di un sistema che sconfina nell'illecito e nell'ingiustizia, ci corre l'obbligo di citare quello che è accaduto la scorsa estate, dove l'INPS ha toccato il livello massimo del disordine e della colpevole disinformazione. E' accaduto che le agitazioni selvagge degli "autonomi" bloccassero il grande centro elettronico romano impedendo qualsiasi elaborazione durante i mesi di maggio e giugno (come è noto a tutti i modelli 101 furono recapitati in Luglio) per conseguenza le pensioni in pagamento all'estero, considerato un impegno di categoria B, vennero accantonate ed i centomila e passa beneficiari rimasero ad aspettare.... Or bene, la dirigenza INPS e in particolare quei funzionari preposti al servizio estero della ragioneria si son ben guardati di porre sull'avviso la pubblica opinione interessata.... mentre i poveri pensionati aspettavano, protestavano e speravano. Ciò ha durato alcuni mesi.... gli aventi diritto hanno ricevuto i loro sacrosanti soldi soltanto in ottobre ossia, dopo cinque mesi. Solo il tre settembre 1979 sono stati trasmessi al Banco di Napoli i dispositivi di pagamento relativi al secondo quadrimestre (maggio-agosto) ed in tale circostanza venne avviata una lettera fotocopiata diretta alle Ambasciate delle aree geografiche interessate che in qualche modo cercava giustificazioni.... ignorando che doveva passare ancora oltre un mese perchè avessero luogo i pagamenti effettivi!!!! Gli altri organi di collegamento e la stampa naturalmente vennero ignorati.

Ci sembra pleonastico in chiusura di questa segnalazione fare appello a raccomandazioni e richiami. Un fatto è certo: la risoluzione di certi problemi grandi o piccoli che siano ma che, in ogni caso, determinano la vita delle nostre collettività, dipende in gran parte dalla compartecipazione degli stessi interessati e dalla sensibilizzazione della pubblica opinione attraverso i mezzi più congeniali e idonei.

(a cura di Romano Previdentio

S.I.M.)

LE PENSIONI SARANNO RIVALUTATE COSI'

PENSIONATI	! Importo !	Aumento !	Dall' !
	! attuale !	! previsto !	! 1/1/'80 !
Lavoratori dipenden	! 122.300 !	! 20.800 !	! 143.100 !
Lavoratori autonomi	! 103.300 !	! 14.450 !	! 117.750 !
Sprovvisi di altri	! !	! !	! !
redditi(oltre i 65an	! !	! !	! !
ni).....	! 72.250 !	! 10.100 !	! 82.350 !

N.B. - Le pensioni superiori all'attuale minimo di 122.300 lire aumenteranno di 47.750 lire al mese



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Opposizione crescente ai progetti di legge del governo francese

PER LE LIBERTÀ E I DIRITTI DEI LAVORATORI IMMIGRATI E DELLE LORO FAMIGLIE

Continuando e aggravando la sua politica di austerità che obbliga l'insieme dei lavoratori a maggiori sacrifici, il governo intensifica le sue misure contro i lavoratori immigrati. Tenta di far credere che gli immigrati costano caro al paese e che la partenza d'un grande numero di essi consentirebbe di risolvere il problema della disoccupazione.

La falsità di tali affermazioni è stata fortemente dimostrata dalle organizzazioni operaie e democratiche e da studi economici molto seri. Infatti, non solo gli immigrati rapportano alla Francia di più di quanto gli costano ma per di più la loro partenza massiccia aggraverebbe la situazione economica e dunque anche la disoccupazione. La forte disoccupazione non deriva affatto dalla presenza e dal numero dei lavoratori immigrati, essa è invece il risultato d'una politica deliberata che, per salvaguardare e aumentare i profitti delle grandi società, impone il sotto consumo popolare, spinge alla chiusura di fabbriche, alla esportazione di capitali...

L'attuale politica del governo e del padronato francese contro gli immigrati riscontra disapprovazione e resistenze, sia a livello nazionale che nei paesi di emigrazione. Azioni di grande portata si sono svolte nella classe operaia. Le organizzazioni sindacali, il Partito comunista francese, diverse associazioni, sono intervenuti presso il parlamento. I progetti di legge del governo non sono stati adottati prima del termine della sessione parlamentare dello scorso giugno. Lo scacco è stato importante. E' un incoraggiamento allo sviluppo dell'azione affinché detti progetti anti immigrati, che devono essere esaminati a novembre dai deputati, vengano definitivamente respinti. Si tratta dell'interesse di tutti i lavoratori.



COSA PREVODONO I PROGETTI GOVERNATIVI

Quei progetti rappresentano una grave percossa alle libertà degli immigrati e ai loro diritti. La loro adozione legalizzerebbe nei fatti la detenzione amministrativa; il diritto degli uomini, donne e bambini di risiedere in Francia sarebbe sottoposto al buon volere dei prefetti. Le carte di soggiorno — rinnovabili o no — avrebbero una durata di un anno nella maggioranza dei casi e di 10 anni per coloro che hanno una presenza di 20 anni in Francia; il diritto al lavoro dipenderà dalla decisione del Mini-

stro del Lavoro, la carta di lavoro sarebbe sostituita da una autorizzazione di lavoro, rinnovabile o no; in caso di mancato rinnovo della carta di soggiorno, verrebbero soppressi i diritti alle indennità di disoccupazione, alla pré-retraite e alla copertura sociale per le famiglie; in caso di non rinnovo della carta di soggiorno, gli immigrati e famiglie dovrebbero ripartire nel loro paese, l'espulsione mascherata sarebbe dunque estesa...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... S.I.M.
del... 1.XI.79 ... pagina...

La Gazzetta

IL GIORNALE ITALIANO DEL SUD-OVEST DELL'ONTARIO E DEL M'CHINGAN (U.S.A.)

Una copia 2.50

La Stampa italiana all'estero al servizio degli emigrati e dell'Italia

La visita a Windsor dell'avvocato Guido Varlese, assessore al Turismo della Regione Lazio, e della delegazione di Ciccino, è stata un'ulteriore prova del ruolo principale e dell'importanza della stampa italiana all'estero.

Solo i giornali italiani all'estero possono e devono essere il vero tramite tra il mondo dell'emigrazione e l'Italia, i veri interpreti dei bisogni degli emigrati.

Solo i nostri giornali che sono immerati nelle due realtà e che allo stesso tempo le accavallano possono essere il punto di incontro tra le due realtà: tra le collettività degli emigrati e la società italiana, sia quella più vasta, che quella ufficiale dei ministri, delle regioni, delle provincie, delle grandi e piccole città che desiderano andare oltre i confini nazionali, e di tutti quegli enti nati e cresciuti quasi spontaneamente che si dedicano all'emigrazione e di cui gli emigrati non sanno niente.

Solo i giornali disposti, s'intende, ad assumere questa responsabilità e non a servire un'idea o un gruppo particolare possono trasmettere con urgenza e chiarezza le difficoltà sociali, psicologiche, economiche, linguistiche e culturali dei nostri emigrati, dei lavoratori e dei loro figli.

Solo questi giornali italiani all'estero che sono rimasti liberi ed autonomi possono offrire all'Italia e agli italiani una visione più completa, più ampia della situazione del paese in cui desiderano operare sia a livello turistico che culturale che industriale!

E solo questi perciò possono essere le guide alle delegazioni che vengono in visita sia alle comunità italiane all'estero che ai funzionari del governo del paese, della regione o della municipalità in cui desiderano operare in futuro.

Quest'ultima visita ha ulteriormente dimostrato che le strutture ufficiali e tradizionali, per forza maggiore, per rispetto a protocollo e a formule, modi e mentalità ormai antiquate non possono agire con quella rapidità che i problemi di oggi - siano essi sociali o economici - richiedono.

Queste strutture (di solito chiamate burocratiche) infatti fanno spesso volte perdere il vero significato delle visite nel grande pantano dei discorsi lunghi e retorici, nei parolai, nei richiami nostalgici di sole e mare, di piani e colline, di mamma e amici.

Inutili perditempo per tutti!
Per le delegazioni venute per stabilire contatti di affari, per porre le basi per accordi e scambi commerciali e culturali e non per sentire - ne siamo sicuri - vane e false espressioni di ricami nostalgici: inutili se non umilianti per quelli che ricevono queste delegazioni perché costretti spesso per non fare

brutta figura, a rispettare quel maledetto e vuoto cerimoniale, e fare così presentazioni di persone e di donativi di piante e riconoscimenti, con citazioni e battute giuste e idonee - girandate da inni, elogi, lusinghe, esibizionismi, esultazioni, ringraziamenti - tutte azioni e messe in scena che non possono non far apparire l'italiano (sia quello che fa la visita che quello che lo riceve) come un superficiale fanfarone, persona da non prendere sul serio (ed è infatti così che ci sfingono la Stampa di lingua inglese locale se si ha il coraggio di osservare bene le foto che pubblicano).

Solo la stampa italiana all'estero e le associazioni della stampa italiana all'estero, il cui compito è di difendere e proteggere la stampa libera e autonoma, possono portare cambiamenti in questo stato di cose e garantire che non continuino in questo modo.

È da questo che dipende lo sviluppo economico e il progresso civile e politico degli immigrati e la fortuna di quelle istituzioni, enti, ditte italiane che cercano un'espansione verso questi paesi.

Solo la stampa può essere custode dei diritti degli immigrati contro la vuota retorica e l'opportunismo di chi ha cercato sempre di sfrutterli. Solo la stampa libera ed autonoma può rimuovere quegli ostacoli, schermi, blocchi di persone esaltate e di discorsi ponziani che non permettono alle delegazioni italiane di conoscere bene il paese che visitano e che le costringono a un gioco protocolliare inutile e poco proficuo.

Solo la stampa italiana all'estero può essere il vero tramite tra queste due realtà!

E questo l'avvocato Guido Varlese l'ha capito e non ha esitato nel suo discorso al Ciociaro Club a menzionarlo!

E noi della Gazzetta non possiamo non essere orgogliosi perché ha riconosciuto il ruolo del nostro settimanale quando ha detto:

"Ho sentito parlare del vostro magnifico club e di questa comunità ciociara di Windsor per la prima volta a Roma dal Principessa corrispondente a Roma della Gazzetta di Windsor di cui è direttore Temellini che ancora non conosco!"

Pochissime parole che hanno un significato ampio e vasto di cui noi abbiamo cercato di interpretare la portata e le implicazioni non solo per noi della Gazzetta ma per tutti noi emigrati e per tutti quelli in Italia e soprattutto per questa stampa italiana all'estero che con discorsi e programmi chiari può rendere un grande servizio a tutti!

Walter Temellini

VERRA' UN GIORNO AFFONTATO QUESTO FENOMENO?

Leggendo la "bozza" del documento che le tre confederazioni sindacali porranno all'attenzione del prossimo Convegno di San Paolo a proposito della stampa italiana edita all'estero, ci è sembrato doveroso ed utile riesumare uno di tanti articoli che periodicamente appaiono sui giornali in lingua italiana. In fatto di democrazia e di libera professionalità non hanno nulla da imparare dalla stampa dell'emigrazione edita in Italia che continua ad uscire ma non arriva ai nostri emigrati.

Non ci pare questa la sede adatta per ed il momento per aprire una polemica che di certo non gioverebbe ad una maggiore ed auspicabile crescita democratica di tutto il grosso fenomeno della informazione in lingua italiana all'estero. Dobbiamo, per l'ennesima volta, richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche, associazionistiche, sindacali, su questo specifico problema facendo un discorso molto semplice: recuperare con sistemi democratici, senza autolesionistiche pretese di posizione astratte, il ritardo ed il tempo perdute verso questo settore che da oltre un secolo ha dato al Paese, e siamo sicuri che continuerà a dare responsabilmente, molto più di quanto il Paese gli ha elargito. (S.I.M.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....S.I.M.....
del.....1.XI.79.....pagina.....

UN MODO NUOVO DI GESTIRE LA F.M.S.I.E.?

Il giorno 30 Ottobre presso i locali della F.M.S.I.E. è avvenuto, su invito del nuovo Segretario Generale, Massimino del Prete, un incontro informale tra le Agenzie di Stampa che operano nell'emigrazione per i giornalisti italiani all'estero, inteso ad informare e pubblicizzare la futura attività della F.M.S.I.E.

Il nuovo Segretario Generale ha informato le tre agenzie di Stampa (A.I.S.E., INFORM, S.I.M.) dell'intensa attività futura in programma della Federazione che, comunque verrà sottoposta alla approvazione dei massimi dirigenti della stessa.

Il programma si articola in una serie di iniziative da effettuarsi nel mese di novembre: il 15 nov. riunione dell'esecutivo; il 28 nov. riunione del C.D.; nei giorni 29-30 nov. e 1 dic. riunione del C.D. nel corso del quale i componenti del C.D. della Federazione si incontreranno con le Associazioni del settore dell'emigrazione: Istituto F. Santi, UNAIE, FILEF, UCEI, ANFE ecc. nonché i rappresentanti sindacali delle tre Confederazioni C.G.I.L., C.S.L.I., U.I.L. Durante i tre giorni di riunione del C.D. sono previste la costituzione delle varie Commissioni di lavoro pre-congressuale intese alla modifica delle norme statutarie da sottoporre al prossimo congresso.

Il Segretario Generale, Massimino Del Prete, nel comunicare che per una serie di motivi organizzativi la data del Congresso dovrà inevitabilmente scivolare oltre il mese di Febbraio 1980 ha tenuto ad assicurare che la richiesta delle tre Agenzie per un intervento della F.M.S.I.E. presso i competenti organi del M.A.E. avrà il dovuto seguito. Come è noto il problema sollevato si riferiva al mancato invito delle Agenzie suddette per una loro partecipazione al Convegno di San Paolo. Una esclusione, aggiungiamo, che ha sapore di discriminazione per cui non sarebbe male che Associazioni, Sindacati, Partiti e naturalmente il M.A.E. prestassero maggior attenzione e più disponibilità sun queste non felici situazioni.

(S.I.M.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *S.I.M.*
del... *1/XI/79* pagina.....

IL CONVEGNO DI SAN PAOLO

Il Convegno sull'emigrazione italiana in America Latina, dopo molte incertezze e perplessità, si farà a San Paolo del Brasile dal giorno 8 all'11 Novembre. Da parte nostra, pur rimanendo alcune riserve sul come è stato preparato, non possiamo che esprimere la nostra soddisfazione per l'iniziativa che va ascritta in merito innanzitutto della nostra emigrazione in quella vasta e complessa realtà che è l'America Latina, oltre che dei partiti democratici, dei sindacati e delle associazioni degli emigranti.

Vogliamo sperare che se il Governo si è deciso di indire questa conferenza, vorrà anche farsi carico delle sue indicazioni conclusive e delle responsabilità complessive che essa comporta. E' bene che si sappia che il Convegno indetto dal Governo, al di là della sua impostazione che peraltro ci interessa, è un piccolissimo rimedio ad una grave ed immensa responsabilità che non esitiamo a definire storica delle nostre classi dirigenti verso l'emigrazione italiana meno fortunata. Essa, obiettivamente, ha dovuto affrontare le prove più difficili e più tormentate, non tanto per i processi di inserimento e di integrazione, quanto piuttosto per i problemi sociali, di insediamento e di produzione che si dovettero affrontare in realtà nazionali nella quale, di fronte alla necessità di profonde trasformazioni, si rompe via, puntualmente, l'equilibrio democratico.

In realtà nazionali dove, non dimentichiamolo, sono falliti clamorosamente tutti gli obiettivi ideali, politici, economici e sociali del tentativo generoso della "Nuova Frontiera" di John Kennedy o di "Alleanze per il progresso".

La risposta alla domanda di democrazia, di libertà e di sviluppo è ancora quella del "golpe", della repressione e della reazione più selvaggia, mentre l'inflazione, con i suoi ritmi altissimi, si incarica di recuperare ad un padronato pigro, conservatore ed opportunista ciò che nei brevi periodi di democrazia si è dovuto concedere alle classi lavoratrici.

Ancora oggi, infatti, dopo un secolo di sofferenze, di lotte, di "avanzate" e di "ritirate" sul piano economico e sociale i problemi dei nostri emigranti si presentano sotto tutti i punti di vista gravi, salvo alcune rare eccezioni, e rispetto ai quali c'è la urgente necessità di costruire una politica seria e coerente del Governo italiano per la tutela dei nostri connazionali.

Anche per questo vorremmo che il Convegno di San Paolo non fosse, di fatto, una iniziativa per mettere la coscienza in pace e né una occasione propagandistica per elencare dei problemi, magari con un po' di demagogia, da affidare la loro soluzione poi ad "ignoti" o alla burocrazia ministeriale. Esso è una occasione troppo importante, che non deve essere sciupata e né disperdersi nelle logiche delle vecchie filosofie, come si sono disperse molte indicazioni importanti emerse dalla prima conferenza dell'emigrazione del 1975, perché dallo sforzo congiunto dei partiti, dei sindacati, delle associazioni e del Governo si ponga in essere una politica di difesa e di partecipazione della emigrazione italiana, per intervenire davvero sui nodi principali di una vasta problematica e, primi fra questi, sulle responsabilità dei Governi dei Paesi ospitanti. E' importante che essi sappiano che, contrariamente a quanto è avvenuto fino ad oggi, dietro ad ogni comunità di emigrati ita-

liani, anche dispersa nei più remoti territori di questo immenso continente, vi è il nostro Governo, vi sono tutte le forze democratiche con la loro politica e con la loro iniziativa.

Auspichiamo anche per questo la presenza al Convegno del Sottosegretario all'Emigrazione, perchè il Governo sia investito delle sue responsabilità, perchè apprenda direttamente e senza "filtri" burocratici il pensiero e la volontà dei rappresentanti dei due milioni di emigranti italiani che lavorano in realtà economiche e sociali piene di contrasti e conflitti, dove sottosviluppo e repressione sono due aspetti di un solo problema e temi attorno ai quali sembra orientarsi la preparazione del Convegno, prospettati in termini necessariamente generali, ma tuttavia sufficientemente indicativi circa la volontà di compiere uno sforzo organico in direzione della costruzione di una politica, ci sembrano sufficientemente convincenti. Ci riferiamo in particolare a: diritti degli emigranti, condizioni di vita e di lavoro, assistenza e sicurezza sociale, scuola e cultura, partecipazione e rete consolare, stampa e informazione, voto.

Su ognuno di essi si potrebbero scrivere dei volumi ed è per questo che abbiamo qualche dubbio sulle possibilità, in poco più di tre giorni, di spingere a fondo l'analisi dei singoli paesi per giungere a delle conclusioni precise e puntuali. Così come, su di un altro piano, non ci convince l'inserimento all'ultimo momento, quasi di soppiatto, del voto all'estero tra i temi in discussione.

E' una questione troppo seria e delicata per non avvertire che la propaganda e meno che mai la demagogia, se non si hanno proposte precise da fare costituzionalmente valide e credibili per tutte le forze democratiche, comprese quelle degli emigranti, non attecchiscono anche se rivolte ad una realtà esasperata che domanda partecipazione. D'altra parte, la recentissima esperienza della partecipazione degli emigranti al voto europeo avrebbe dovuto consigliare, pur considerando la diversità delle situazioni e che, per la realtà specifica latino-americana, è una aggravante del problema, perlomeno una maggiore prudenza.

Un'altra questione ci preme sollevare: il modo con il quale si è preparato il Convegno di San Paolo con tutte le incertezze che ha caratterizzato la sua preparazione sul luogo, sui temi e sulla data probabilmente è stata una scelta obbligata. Non vorremo con questo metodo soprattutto quello che si riferisce alla partecipazione dei rappresentanti degli emigranti al Convegno diventasse una consuetudine. C'è la necessità, in coerenza con quanto si è detto sul tema della partecipazione anche in rapporto alla riforma dei Comitati Consolari, di determinare "momenti" meno mediati e più veri di impegno e di responsabilità degli emigranti nell'approfondimento e nella elaborazione di ogni politica economica e sociale che abbia un rapporto con la loro condizione e una incidenza sulle loro prospettive.

Seguiremo dunque con l'interesse che merita il Convegno di San Paolo sulla emigrazione italiana nell'America Latina e, per quanto ci riguarda, faremo di tutto perchè non si incagli nelle secche dell'indifferenza e dell'impotenza e né cada nella denuncia fine a se stessa, ma rappresenti un primo passo in direzione di una più generale presa di coscienza dei problemi della emigrazione e del nesso che essi hanno con i temi del nostro sviluppo e della nostra crescita democratica e civile.

Sappiamo che non è compito del Convegno esaminare le cause della grave crisi economica e sociale che si è abbattuta sull'America Latina e l'ondata repressiva e reazionaria che ne è conseguita. E' però compito del Convegno cogliere in tutti i loro aspetti i drammatici problemi che ne derivano per due milioni di lavoratori italiani e per gli altri 11 milioni e 400 mila residenti di "origine italiana, facendo assumere al nostro governo fino in fondo e con coerenza le sue responsabilità.

(Comitato di Relazione SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *S.I.M.*
del... *1.XI.79* pagina.....

VADEMECUM PER IL CONVEGNO DI SAN PAOLO DEL BRASILE

I Comitati Consolari

La riforma dei Comitati Consolari è una condizione essenziale per consentire la partecipazione democratica degli emigrati. L'interruzione anticipata della VI legislatura ha impedito che questa istanza generalmente condivisa nel mondo dell'emigrazione, recepita dalle forze politiche democratiche e dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione, potesse tramutarsi in una proposta di legge ed ottenere il voto del Parlamento. Ricordiamo che l'esigenza dei Comitati Consolari, che rappresentino la volontà e gli interessi dei nostri connazionali emigrati e ne tutelino i diritti, in collaborazione con le autorità consolari, è talmente avvertita e urgente che pur in assenza di uno strumento legislativo che ne sancisca la costituzione in forma elettiva e democratica, tali Comitati sono ugualmente sorti presso alcuni Consolati ove svolgono una preziosa ed insostituibile funzione nei confronti delle rappresentanze diplomatico-consolari, nell'interesse delle Comunità dei nostri emigrati e dello stesso prestigio del nostro Paese all'estero. Anche la recente, negativa esperienza delle elezioni per il Parlamento Europeo -allorchè un così largo numero dei nostri connazionali ha visto impedito il proprio diritto di esercizio di voto, oltre che per le deficienze dell'apparato governativo centrale, anche per le deficienze delle attuali strutture consolari- spinge a far fronte in tempi brevi, alle elezioni democratiche dei Comitati Consolari. È indubbio, infatti, che la partecipazione degli emigrati alla gestione consolare, avrebbe consentito anche un'occasione del voto europeo di far fronte alle (d'altra parte notissime) tradizionali colpevoli carenze e lacune emerse in modo così clamoroso e grave.

Tali Comitati, espressione democratica della intera comunità italiana nelle Circostrizioni Consolari rappresenteranno un tramite utile al consolidamento della vita democratica delle nostre comunità all'estero, e uno strumento di valida collaborazione con gli organi dello Stato, in quanto favoriranno una maggior comprensione dei problemi dell'emigrazione e una più sicura tutela dei diritti degli emigrati in terra straniera. Auspichiamo che il Convegno di San Paolo rappresenti uno stimolo perchè la legge abbia sollecitamente l'approvazione delle Camere.

(S.I.M.)



Smacco al Parlamento europeo

Giscard blocca un rapporto Cee

Riguarda lo studio sulle adesioni di Grecia, Spagna e Portogallo alla Comunità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Il presidente francese Valéry Giscard d'Estaing ha bloccato — si afferma a Palazzo Berlaymont — la pubblicazione del rapporto dei «tre saggi» sul futuro della Cee, in vista del-

l'adesione della Grecia, della Spagna e del Portogallo. Il rapporto sarà reso noto soltanto al vertice europeo di Dublino, a fine mese. Il governo francese è del parere che si debbano conferire i poteri al Consiglio europeo, che si tiene tre volte all'anno con la partecipazione dei Capi di governo della Comunità.

Il presidente Giscard d'Estaing non è riuscito, tuttavia, a convincere i «tre saggi» a proporre che i quattro Paesi della Cee (Francia, Germania, Inghilterra e Italia) tengano la presidenza del Consiglio a rotazione due anni ciascuno, anziché per gli attuali sei mesi. L'opposizione dei piccoli Paesi a questa proposta di «direttorio» è stata totale, per cui non se ne farà nulla. In sostanza, nessun grosso cambiamento sarà proposto nel rapporto riguardo l'assetto istituzionale della Cee, il che è una specie di sconfitta per il Parlamento europeo che intende ampliare i suoi limitati poteri.

Invece, si propone di rendere più efficaci i Consigli europei, anche mediante la creazione di un segretariato permanente e di una trascrizione ufficiale degli incontri informali, cosicché i governi possano fare preciso riferimento ad accordi e conclusioni raggiunte senza le solite contestazioni su chi ha detto qualsiasi cosa. L'idea di avere «ministri dell'Europa» è pure stata scartata, ma un governo potrà essere investito di responsabilità per negoziati speciali. Si ritiene che questa sia una concessione alla Francia che è molto ansiosa di condurre direttamente, a nome della Cee, i negoziati con i Paesi produttori di petrolio del Golfo Arabo.

I «tre saggi» suggeriscono che il numero dei commissari della Cee sia ridotto dagli attuali tredici, lasciando ai quattro maggiori Paesi comunitari soltanto un commissario a testa anziché i due attuali. Al Comitato dei rappresentanti permanenti (ambasciatori) della Cee, si dovrebbe conferire più autorità e snellire il processo decisionale, fermo restando il diritto del Consiglio dei ministri di prendere le decisioni finali. Infine, il rapporto non prenderà posizione sul numero delle lingue ufficiali della Cee: attualmente sono sei, presto diventeranno nove, una Babele linguistica che costa tempo e denaro ma che non si riesce a riformare.

Renato Proni



L'Italia non otterrà granchè dal riassetto del bilancio Cee

Deludenti conclusioni di un rapporto della Commissione di Bruxelles

(DAL NOSTRO INVIATO)

BRUXELLES — Per l'Italia, almeno, molto fumo e poco (o niente) arrosto. E' questa la situazione che si ricava dall'analisi del rapporto che la Commissione esecutiva della Cee ha elaborato sul riequilibrio del bilancio comunitario e sulla convergenza delle politiche economiche nazionali e che, dopo un primo esame da parte del Consiglio finanziario Cee, verrà discusso dai Capi di Stato o di Governo del Nove al vertice di fine novembre a Dublino.

Come si ricorderà, il Governo Cossiga ha chiesto che la Cee provveda a: 1) realizzare un migliore equilibrio della spesa agricola (che assorbe, attualmente, il 70% circa del bilancio comunitario e di cui la parte più importante viene destinata oggi al sostegno di produzioni eccedentarie quali lattiero-caseari) e 2) aumentare sensibilmente l'entità dei mezzi finanziari stanziati dalla Comunità per politiche strutturali e per la promozione degli investimenti (per Roma, alle prime dovrebbe esser destinato il 25% dell'intero bilancio Cee, ai secondi un'aliquota del 5%).

Nei suo rapporto, la Commissione risponde alle richieste italiane sottolineando che le spese del Fondo agricolo Cee (Feoga) per il «pacchet-

to» mediterraneo saranno comparabili, nell'arco del quinquennio 1975-80, a quelle affrontate per il sostegno delle produzioni agricole continentali ed addirittura più importanti nel caso di certi ortofruttili trasformati. Vengono ricordate, poi, le sovvenzioni Cee di cui beneficiano alcuni prodotti tipici italiani (olio d'oliva, tabacco, grano duro, ecc.) e le agevolazioni finanziarie concesse agli allevatori del nostro Paese (premi ai vitelli ed agli allevatori delle regioni di montagna, riduzione del prelievo Cee sulle importazioni di cereali foraggeri da Paesi extra-Cee).

Ma, sul piano concreto, il documento evita accuratamente qualsiasi riferimento al «quantum» sarebbe possibile destinare all'economia italiana dal bilancio comunitario. E' un silenzio tanto più strano se si pensa che almeno una decina delle diciotto pagine del rapporto sono dedicate, invece, ai più complessi calcoli e supposizioni cifrate sul «come» ridurre di 598 o di 1.150 miliardi di lire il disavanzo della Gran Bretagna con la Cee (nel 1980, la differenza tra quanto sarà versato al bilancio della Comunità e quanto verrà percepito dal Regno Unito è stato valutato in 1.783 miliardi di lire).

E, come se non bastasse,

la Commissione sembra voler prendere il nostro Governo al suo stesso gioco. Essa si dichiara, infatti, perfettamente d'accordo con Roma sulla necessità di una riduzione delle spese del Feoga nei settori agricoli già eccedentari (prospettando, quindi, un aumento della tassa di corresponsabilità sui produttori di latte ed una riduzione delle quote di produzione dello zucchero), rilevando però nel contempo l'esigenza di evitare che si creino eccedenze in altri settori (un indiretto riferimento alle produzioni italiane di vino, ortofruttili, olio d'oliva e tabacco), soprattutto in previsione dell'adesione alla Cee di Spagna, Grecia e Portogallo che — come l'Italia — sono praticamente i più importanti produttori europei nei settori in questione.

Per finire, il rapporto mette del sale sulla piaga, per l'Italia, della mancata attuazione delle famose direttive strutturali del lontano marzo 1972 (che, istituite dalla Cee su insistente richiesta del nostro Paese, hanno finito col finanziare il potenziamento delle già forti strutture agricole degli altri Paesi della Comunità): per il quinquennio 1980-85, sono stati stanziati per lo ammodernamento delle strutture agricole europee ben 4.140 miliardi di lire (il dop-

pio, cioè, del quinquennio precedente) che spetta, adesso, all'Italia fare in modo di utilizzare.

Su un piano contabile più generale, l'Esecutivo europeo suggerisce che, nel prossimo triennio, venga contenuto entro un massimo annuo del 6% l'aumento della quota del bilancio comunitario destinata all'Europa Verde. In tal modo, sostiene, si renderebbero disponibili circa 4.000 miliardi di lire che potrebbero essere utilizzati per risolvere le difficoltà a medio termine di bilancio della Gran Bretagna e favorire il conseguimento degli obiettivi indicati dal Governo italiano sulla struttura della spesa complessiva della Comunità.

Ugo Piccone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PARLAMENTO EUROPEO

Battaglia sul bilancio CEE: tre quarti dei soldi se ne vanno in assistenza

di MARIO DIDÒ*



Per quanto riguarda il fronte sociale ed economico nel parlamento europeo, matura un importante appuntamento. Infatti, nella seduta del 5, 6, 7 novembre sarà discusso in prima lettura, il bilancio preventivo della CEE per il 1980. Sulla base degli emendamenti approvati il Consiglio dei ministri dovrà rielaborare la proposta di bilancio che verrà discussa dal parlamento in seconda lettura entro il 20 dicembre e quindi approvato o respinto.

L'approvazione del bilancio è l'atto più importante dell'attività del parlamento, che mette in gioco i poteri stessi dell'assemblea di Strasburgo, di controllo e di orientamento della politica economica, finanziaria e sociale della Comunità.

Il dibattito di quest'anno assume un particolare significato, proprio perché, per la prima volta, il parlamento direttamente eletto dai cittadini dei paesi membri della CEE, affronterà la questione. Non a caso, sta prevalendo una tendenza a fare uso del potere di respingere questo bilancio.

Sintomatico, a questo proposito, è il parere affrontato in questi giorni proprio dalla Commissione affari sociali e occupazione del parlamento, che si conclude con questa affermazione: «... la Commissione, sotto linea che è proprio la responsabilità che il parlamento ha verso gli elettori e la parte più debole della popolazione, che lo deve indurre a chiedere, in linea di principio, per l'inadeguata

tezza delle misure proposte, il rispetto globale del bilancio».

Questo bilancio prevede una spesa di circa 20 mila miliardi di lire, piuttosto ragguardevole, in sé, ma che rappresenta una percentuale ancora molto modesta (circa 0,8%) del prodotto nazionale lordo dei paesi della Comunità, tale da non consentire quel trasferimento di risorse per riequilibrare il rapporto tra le regioni forti e le regioni deboli della CEE.

L'altro aspetto negativo del bilancio è rappresentato dalla sua struttura, per cui le spese sono così ripartite: il 78% alla politica agricola (essenzialmente per il sostegno dei prezzi e pochissimo per gli interventi di riforma); il 6% alla politica sociale; il 7% per la regionale; lo 0,5% alla politica energetica e altrettanto per la politica industriale.

In buona sostanza, i 3/4 del bilancio CEE vanno in provvedimenti di assistenza e appena il 12-13% in interventi di investimento, mentre solo un 5% è dedicato agli aiuti ai paesi in via di sviluppo.

La discussione sui flussi finanziari, d'altra parte, non ha molto senso se sganciata dalla proposta di puntuali politiche comunitarie settoriali e regionali. Tipiche, a questo proposito vanno considerate le misure di politica sociale che, per lo più, sono dirette a sostenere processi di ristrutturazione nei settori in crisi, dove si realizzano riduzioni della produzione e dell'occupazione e di cui si cerca di lenire gli effetti.

Uno dei pochi tentativi di adottare un programma, che attui interventi strutturali a salvaguardia di parte dell'occupazione attraverso l'eliminazione delle ore straordinarie e la riduzione dell'orario di lavoro, così da consentire l'introduzione di una quinta squadra giornaliera è quello previsto per la siderurgia e che dovrebbe essere finanziato con il bilancio 1980. Ma questa proposta, come tutte le altre che riguardano la riduzione dell'orario, è stata finora bloccata, sia dal Consiglio dei ministri, sia dalla stessa maggioranza di centro-destra del parlamento, capeggiata dalla DC tedesca e dai conservatori inglesi.

Lo scontro sul bilancio sarà dunque molto duro e si ricollega al confronto sulle cosiddette divergenze che avrà luogo al Consiglio europeo di Dublino, a fine novembre (il vertice dei capi di Stato e di governo della CEE).

La questione, infatti, non riguarda tanto il rapporto tra il dare e l'avere di ogni singolo Stato rispetto al bilancio comunitario, quanto, soprattutto, la verifica dell'efficacia o meno delle politiche finora attuate nella Comunità rispetto all'obiettivo della riduzione degli squilibri economici esistenti tra i Paesi membri. In realtà, le distanze tra regioni forti e regioni deboli sono aumentate e quindi bisogna parlare di accresciute «divergenze» ed è su questo terreno che lo stesso governo italiano sembra essere intenzionato a

dare battaglia, a Dublino. E' quanto dobbiamo pretendere.

Il gruppo socialista, anche per nostro suggerimento e in particolare del compagno Ruffolo, si orienta a rivendicare una politica di bilancio profondamente modificata. Si tratta, cioè, di superare l'attuale impostazione di bilancio annuale, per passare ad un bilancio pluriennale (3-5 anni) che, da una parte, si proponga di realizzare, gradualmente, un fortissimo aumento delle risorse proprie della CEE e, dall'altra, di definire una programmazione della spesa più equilibrata tra spese di sostegno dei prezzi agricoli e spese per finanziare specifiche politiche strutturali comuni (agricola, industriale, regionale, sociale) e di investimenti nei settori dell'energia e della ricerca. L'obiettivo deve essere quello di un equilibrio economico più avanzato tra i paesi membri, come condizione per garantire la tenuta del sistema monetario e come base per attuare la piena occupazione e un rapporto di cooperazione per lo sviluppo con i paesi del terzo e del quarto mondo. Su questa linea si è pronunciata positivamente e a larga maggioranza, ancora una volta la Commissione affari sociali del parlamento. Vedremo in assemblea plenaria come si comporteranno i vari gruppi.

* deputato al parlamento europeo, vicepresidente della Commissione affari sociali



Ieri la firma tra i nove Stati della Comunità europea e i 57 Paesi dell'AcP

Un atto di lungimiranza per gli scambi la rinnovata Convenzione di Lomé

La notizia della firma, apposta ieri dai Paesi della Cee e da 57 Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (AcP), al rinnovo della Convenzione di Lomé, che ha regolato l'interscambio tra le due parti contraenti nel quinquennio 1975-1979 e viene ora estesa fino al 1985, è uno di quegli avvenimenti che non colpiscono il grande pubblico.

Eppure si tratta, specie in un momento di tensione internazionale, di un fatto anomalo, in senso positivo, specchio di uno sforzo compiuto dal Nove senza analogie nel mondo industrializzato, nel quale da almeno quattro anni a questa parte sembrano prevalere più le spinte al protezionismo nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, che quelle della cooperazione.

L'anomalia non riguarda certo la somma impegnata, circa 7,5 miliardi di dollari nel prossimo quinquennio (vedi tabella), né i particolari aspetti di «Lomé 2» per quanto attiene agli accordi particolari per la cooperazione commerciale, per la stabilizzazione delle entrate derivanti dall'export di prodotti di base o per le intese sui programmi di cooperazione industriale. Il nuovo accordo non

è particolarmente innovativo, soprattutto se si tiene conto del fatto che le esportazioni degli Stati AcP godevano già per il 99,5% di franchigia doganale e per lo 0,5% residuo di un trattamento preferenziale.

L'aspetto più rilevante si ritrova nella filosofia stessa della Convenzione, nel fatto che, malgrado «Lomé 1» abbia esplicito i propri effetti nel periodo di peggiore crisi per i Paesi industrializzati dal dopoguerra in poi, si sia avuta la capacità di mantenere e migliorare accordi che per la Cee

significano sul breve periodo più difficoltà che benefici.

La cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, si sa, è un argomento che lascia di solito indifferenti i più; la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo paga, se paga, solo a lungo termine, per scorgerne i benefici è necessaria lungimiranza e, forse, anche un po' di senso della storia. L'Italia, che di senso della storia ne ha tantissimo, si è accorta della necessità di sviluppare una coerente politica coi Paesi arretrati solo da poco; la legge n. 38 per la

cooperazione industriale porta la data del 9 febbraio 1979, ma in ogni caso ora è il momento di guardare al futuro.

E il futuro dice che l'Italia e in generale la Cee dipendono fortemente dall'estero per l'importazione di petrolio e materie prime, che i mercati di sbocco maggiormente dinamici per i nostri prodotti industriali si trovano proprio nei Paesi in via di sviluppo, che una politica di ottusa protezione dell'interesse immediato si smentisce da sola.

Con ciò non si può comunque affermare che la scelta in favore non solo della libertà di scambio a livello internazionale, ma soprattutto del trattamento preferenziale nei confronti dei Pvs, sia una scelta facile. E' ovvia la responsabilità dei governi Cee nei confronti dei problemi delle industrie che attraversano una crisi strutturale, nei confronti di milioni di lavoratori con il posto di lavoro in bilico, nei confronti dello sviluppo interno che non può essere scambiato con belle parole per favorire lo sviluppo estero.

Il peso di questa responsabilità rischia però di frenare

Enrico Sassoon

(continua in 2ª pagina)

PACCHETTO FINANZIARIO DELLA COMUNITA' A FAVORE DEGLI ACP 1980-1985

(in milioni di dollari)

	Lomé 1	Lomé 2
Fondo europeo di sviluppo	3.842	6.280
— Doni	2.692	3.894
— Prestiti speciali	555	670
— Capitali di rischio	117	346
— Stabex	477	731
— Minerali	—	372
Banca Europa Investment		
— Prestiti normali con abbuono interessi	487	911
— Prestiti fuori Convenzione - Progetti minerari	—	266
Totale generale	4.329	7.457

più di quanto non sia auspicabile la marcia in avanti dei rapporti internazionali, come è attualmente il caso della ratifica degli accordi del Tokyo Round, rinviata due giorni fa dai ministri degli Esteri Cee in relazione al problema della concorrenza delle fibre sintetiche americane. Senza entrare nel merito della questione, che presumibilmente

investe il delicato problema dell'interpretazione dell'art. 20 del regolamento Gatt, è comunque il caso di rilevare la sproporzione tra il primo e il secondo dei due pacchetti, tra la oggettiva responsabilità di evitare sconquassi in un'industria importantissima per dimensioni e livelli occupazionali e necessità di intervenire nel più breve tempo possibile alla regolamentazione di un commercio internazionale che va sviluppandosi sempre più all'insegna del protezionismo.

Del tutto simile il complesso problema di tracciare una linea di equilibrio tra l'esigenza di impostare e portare avanti con coerenza una politica di cooperazione che sia effet-

tivamente in grado di contribuire al riscatto di Paesi che in più di un caso vivono ancora al di sotto del livello di sussistenza e la necessità di risparmiare ai lavoratori dei Paesi industrializzati più gravi penalizzazioni di quante non ne imponga già una crisi strisciante di cui non si riesce a scorgere il termine.

Ciò senza prendere in considerazione le difficoltà addizionali derivanti ai Pvs dai rincari del petrolio, in seguito ai quali si prevede per l'anno in corso un debito globale per questi Paesi vicino a 350 miliardi di dollari, con un disavanzo corrente di 50 miliardi. In una situazione di questo genere i rischi di instabilità politica si sommano a quelli di origine economica e vi è chi sostiene che i primi siano fortemente dipendenti dai secondi.

Se è vero, come è vero, che una «bancarotta» del Terzo mondo coinvolgerebbe tutto il mondo industrializzato, nessun Paese escluso, allora la Convenzione di Lomé merita più attenzione e rispetto; come esempio merita di essere seguito.



In una lunga intervista al settimanale Stern Dice Agnelli ai tedeschi "Beati voi che avete operai slavi e turchi"

*«Berlinguer? Detesta più le automobili che il capitalismo».
«Per fare politica si perde troppo tempo». «Il mio reddito annuale
è di 900 milioni». «Passo le serate in casa da solo: guardo la Tv»*

BONIN, 31 — La situazione dei sindacati italiani, le tensioni alla Fiat, il terrorismo, le donne, la famiglia, Berlinguer, la distanza dalla politica, gli affari, il patrimonio: questi gli argomenti di una lunga intervista a Gianni Agnelli pubblicata dallo «Stern» e frutto di un colloquio di dieci ore in due sedute del presidente della Fiat.

«Avere il potere o non averlo non mi fa alcuna differenza». «Per fare l'operaio alla Fiat sono troppo vecchio». «Ci vuole un dato carattere per fare il politico, non è la mia natura: per fare la politica si perde troppo tempo». «Mantenere la Fiat indipendente dallo stato è il mio obiettivo principale». «Io vedo regolarmente il capo di Stato bulgaro Jivkov, Tito in Jugoslavia e anche Kadar: questi comunisti sono così abituati alla disciplina e a una guida centrale, che amano avere a che fare con persone che sanno dire sì o no: per questo si trovano bene con i capitalisti».

«Ho avuto una solita volta un vero colloquio con Berlinguer, quattro o cinque anni fa. Fu molto interessante. Berlinguer detesta le automobili ancora più che il capitalismo». «La questione della parità delle donne è molto importante. Ma la mia ammirazione per loro è di tutt'altra natura»: queste alcune delle battute con le quali Agnelli ha risposto alle domande dei due redattori dello «Stern».

L'avvocato non ha nascosto una certa invidia, parlando dei sindacati, per gli industriali tedeschi: «Se potessi avere a Torino operai jugoslavi o turchi avrei risolto tutti i proble-

mi: in caso di recessione o di ribellioni troppo gravi potrei rimandarli a casa come fanno i manager tedeschi». L'intervista era stata raccolta dai due giornalisti tedeschi prima dei 61 licenziamenti alla Fiat.

«Chi ha paura del buio, fischia: per questo i sindacati argomentano con tanta forza, perchè sono deboli. Io preferisco sindacati forti, consapevoli della loro responsabilità», ha detto poi Agnelli in merito all'andamento degli ultimi contratti dei metalmeccanici.

«Valuta il suo reddito annuale personale intorno a due milioni di marchi (900 milioni di lire)?» gli è stato chiesto. «Più o meno, direi di sì. Non so quanti in Germania abbiano un reddito pari al mio, ma in America sono almeno cinquecentomila. Dodici anni fa erano solo centomila. Che la mia dichiarazione dei redditi sia corretta, l'ha dovuto riconoscere sia il sindaco comunista di Torino sia l'ufficio delle Imposte a Roma».

Su un altro argomento l'avv. Agnelli ha detto: «Passo le serate a casa, da solo. Ieri sera ho visto prima un buon film alla televisione, molto interessante. Poi c'erano ancora dei giornali e delle riviste che dovevo guardare con urgenza». «La sicurezza assoluta (dal terrorismo) — ha inoltre detto Agnelli — c'è solo quando siamo morti. Se io oggi andassi in giro per Mirafiori, con tutte le tensioni che ci sono, gli operai potrebbero irritarsi. Oggi si deve rinunciare a tante cose. Naturalmente mi dispiace di non poter più passeggiare per la città. Il venti per cento delle vittime del terrorismo sono manager della Fiat».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. PAESE SERA

del... -1. NOV. 1979... pagina... 5

Viaggio nei «campi» viet

E ora il profugo non interessa più

Dall'inviato
FRANCO TINTORI

CHIOGGIA, 1 — Il «popolo delle barche», i profughi sud-vietnamiti, sono scampati a fa-
e pestilenze, ai pirati della Malesia, alla
a del mare, ma non conoscevano la crudele
pienza della burocrazia italiana, la disaffe-
le delle autorità di governo dopo operazio-
n cui il risultato politico sembra prevalere
quello umanitario. Dei quasi mille profughi
corsi e trasportati a Venezia, sul finire di
sto, dopo una meritevole missione della
ina militare, se ne sono lavati le mani
i, o quasi. L'ha fatto l'on. Giuseppe Zam-
letti, il 9 settembre scorso, annunciando
non si sarebbe più occupato della questio-
ne. Tacciano i telegiornali dopo il can-can
mfalstico dell'estate; osserva il silenzio, co-
in castigo, anche il sociologo Francesco
peroni il quale dalla prima pagina del Cor-
re della Sera lancia in grido d'allarme sulla
edizione dei fuggiaschi nel sud-est asiatico,
ermando che ne avremmo potuti raccogliere
eno cinquantamila.

Di trecento di loro, ospitati nel nostro paese
d Asolo, Jesolo, Sottomarina di Chioggia,
senatico e Trieste) non si sa nemmeno che
e abbiano fatto, per cui sono doverose ini-
tative parlamentari per chiedere chiarimenti
ministro dell'Interno. Sarebbero stati «ap-
lati» alla Caritas. L'11 ottobre i pullman
sono presentati a prelevarli davanti alle colo-
e per condurli a Calambrone (Livorno) sen-
averli messi al corrente — rivela Franco
oltolina della FILM-CISL di Chioggia —
di chi sarebbero stati i datori di lavoro
delle famiglie che li avrebbero accettati.
aturalmente, non furono fornite notizie nem-
eno sul tipo di abitazione e sulle condizioni
lavoro che li aspettavano.

«Chi ci garantisce — osserva Voltolina —
e le leggi e i contratti saranno rispettati?»
alcuno dei profughi, quell'11 ottobre, non
leva prendere posto sull'autobus. Ecco, allo-
i, le minacce: «Chi non vuole questa prima
stemazione, non avrà altre possibilità». Co-
e a dire, che sarebbe diventato un qualsiasi
polide, senza diritti salvo quello di tornarsene
suo paese con foglio di via obbligatorio.
no è, questo, un modo di procedere edifican-
e. Tra l'altro, per errori materiali di trascrizio-
e, alcuni nuclei familiari sarebbero stati fatti
artire divisi (i mariti dalle mogli, i genitori
ai figli, oppure dai nipoti e dagli affini)
anza alcuna comprensione per il concetto di
imiglia che prevale tra i vietnamiti. È di
po patriarcale con nuclei fino a tre generazio-
i, forti magari di dodici componenti.

La Caritas ha avuto mano libera? Per qua-
le motivo? Piero Gheddo, direttore di «Mondo
e missione», afferma che i rifugiati continuano
ad arrivare al ritmo di cento al mese e che
l'associazione internazionale con etichetta vati-
cana ha disponibilità per sistemare 2300 fami-
glie, pari a circa undicimila profughi. Gheddo
annuncia altresì che la Caritas sta organiz-
zando in proprio altri otto campi sul tipo
di quello di Latina, e precisamente a Roma,
Firenze, Grottaferrata, Milano, Taranto, Tren-
to, Genova e Novara.

Il Parlamento non ha proprio nulla da dire
o controlli da chiedere? Nello stesso momento,
è sconcertante che il Viminale rifiuti sistemati-
camente offerte di lavoro che piovono dai
privati e da numerose regioni, dall'Emilia-Ro-
magna, dalla Toscana, dal Veneto soprattutto.
Che senso ha tale atteggiamento? Bisogna per
forza convincersi che i profughi sono stati
usati e che adesso vanno subito dimenticati?

Sono diventati, è sicuro, una presenza in-
gombrante. Cessata la fase dell'emergenza, la
Croce rossa vorrebbe togliere le tende, in prati-
ca disinteressarsi anche lei della faccenda. Del
resto, non vi sono finanziamenti concreti per
l'assistenza. Il comitato provinciale di Venezia
(composto da esponenti degli enti locali, degli
industriali, dei commercianti, delle organizza-
zioni sindacali) non ha alcun potere di inter-
vento. Doveva, tra le varie incombenze, verifi-
care uno ad uno i posti di lavoro offerti per
fare un abbinamento con i singoli rifugiati,
in base alla cultura e al mestiere, un compito
difficilissimo poiché in prevalenza si tratta
di tecnici, liberi professionisti, militari, poli-
ziotti e soltanto dodici hanno dichiarato di
essere agricoltori nel senso però di ex propri-
tari terrieri; il comitato ha finito per essere
esautorato.

«Non si capisce più niente — dichiara un
alto funzionario dell'amministrazione provin-
ciale di Venezia —. Dobbiamo occuparcene
noi? Spetta al ministero? Tocca alla Caritas?
non sappiamo niente per cui non siamo in
condizioni di agire. Abbiamo perfino 27 milio-
ni di lire da consegnare, non sappiamo a chi
darli». Quando Lucio Strumendo, presidente
della Provincia di Venezia e del comitato pro-
sudvietnamiti chiese l'elenco dei rifugiati, per
ottenerlo dovette pazientare intere settimane
e adesso non sa che fare perché il Viminale,
sul tema profughi, sembra trasformato in un
muro di gomma limitandosi a notificare agli
organismi competenti le autorizzazioni che di
volta in volta sono concesse alla Caritas.
Intanto, visto il clima in cui sono costretti

a vivere, circa la metà dei seicento ospiti rima-
sti nelle colonie del Veneto hanno chiesto di
andarsene: negli Stati Uniti, in Australia e
in Canada. «Noi non volevamo venire qui»,
dicono. I tre paesi però non sono intenzionati
ad accoglierli, l'hanno fatto sapere a chiare
lettere.

Continua, quindi, un'odissea. Frattanto au-
mentano le esigenze dei sud-vietnamiti. Quan-
do furono raccolti dalle nostre navi davvero
non sapevano dove si trovasse l'Italia, la sua
storia, le tradizioni. Adesso hanno bisogno
perfino di cappotti perché non abituati alle
nostre temperature invernali, occorrono per
quasi tutti visite oculistiche perché molti han-
no perso gli occhiali durante la fuga. Nessuno
provvede. Sono stati iniziati dei corsi di italia-
no, durati due mesi, con la collaborazione
dell'università per stranieri di Perugia, ma le
grammatiche sono state consegnate soltanto
l'altro giorno, praticamente al termine delle
lezioni. In qualche aula, a Sottomarina di
Chioggia, è mancata fino alla fine anche la
lavagna, importantissima non soltanto per l'in-
segnamento, ma anche per consentire agli
alunni di rivolgersi direttamente ai professori
per scrivere, compitando: «Perché non mi trovi
un'occupazione seria?». I più — racconta il
prof. Gianni Scarpa — trascorrono le ore a
letto. L'entusiasmo dei primi giorni si è spento.
Sono angosciati per il futuro che li attende
in un paese che ha già due milioni di disoccu-
pati. Questo l'hanno saputo subito. Qualcuno
esce per rimediare qualche lira col lavoro nero.
Ma è difficile. In tre, l'altro giorno, hanno
scaricato per ore un autotreno di legname,
poi hanno avuto la mancia: mille lire per
tutti. È triste, offensivo per la nostra coscienza
— conclude Scarpa — quel che sta succedendo
sotto i nostri occhi. Non sono ancora previsti
sussidi, chi fuma ad esempio non può nemme-
no comprarsi le sigarette». Dice ancora Voltoli-
na: «Per qualcuno, tre mesi fa, questi sud-
vietnamiti sono stati un fiore all'occhiello, ma
l'intenzione di inserirli realmente nella nostra
società, è evidente, non c'è mai stato».

I profughi dal Vietnam «trasferiti» alla Caritas?

ROMA — I profughi vietnamiti in Italia non sembrano tro-
vare quell'ospitalità, assistenza e sicurezza che sarebbe stato
doveroso fornire. Del problema s'è già discusso in commis-
sione a Montecitorio, dove il PCI ha proposto una visita di
parlamentari nei campi di raccolta.

Intanto, i parlamentari del PCI hanno rivolto un'inter-
rogazione ai ministri dell'Interno e degli Esteri per cono-
scere quali «direttive siano state emanate per la sistemazione
dei profughi vietnamiti» e ciò «sia per quel che attiene al
loro status giuridico sia per quel che concerne il loro inserimento
sociale» e «quali risposte debbano essere date a quei cittadini
che hanno messo a disposizione posti di lavoro e case e alle Regioni
e ai comitati provinciali che hanno assunto la responsabilità della raccolta».

Il PCI ha chiesto anche di conoscere «quale ufficio del
ministero dell'Interno abbia assunto la competenza in ma-
teria» dopo lo scioglimento del comitato nazionale già pre-
sieduto dall'on. Zamberletti, e «quale fondamento abbia la
notizia... del trasferimento alla Caritas dei profughi per la
definitiva sistemazione».

Il vietnamita me lo gestisco io

DAL NOSTRO INVIATO CESENATICO — Si chiama Cong Le Xuan: in Vietnam faceva il chirurgo, è fuggito col « popolo delle barche », ha vissuto esperienze terribili, è stato salvato dalla Marina italiana, è nel Centro di ospitalità di Valverde, è il capo della comunità neo romagnola. Parla francese. Alla domanda: « Come ne pensa dei milioni, delle case, dei posti di lavoro che gli enti pubblici "profughi" hanno raccolto e ora non sanno a chi dare? », risponde: « E' la prima volta che ne sento parlare ». E' anche diplomatico. Alle insistenze con riferimenti anche alle « gelosie » (è un termine usato da Zamberletti) fra Croce rossa e Caritas cede con un: « Il fatto concreto è che eravamo in mezzo al mare, impauriti, affamati e ora abbiamo un tetto, siamo tranquilli. »

E' questa già una constatazione positiva: i profughi vietnamiti non stanno male in Italia (« Qualcuno è più contento, qualche altro meno, ma non può essere diversamente... »), nella stragrande maggioranza hanno già trovato una famiglia dove vivere normalmente, i « parcheggiati » nelle colonie sono pochi a circa due mesi e mezzo dall'arrivo nel nostro Paese (a Cesenatico sono 69), gli ultimi sperano di emigrare entro l'anno.

Tutto bene dunque? Abbandonata. Ma i problemi « burocratici » (chiamiamoli co-

si) non mancano. Ecco un esempio sempre della serie: « A chi diamo tutta la roba offerta dalla generosità degli italiani? ». All'arrivo dei diseredati del Sud-Est asiatico, la Regione Emilia-Romagna ha pensato: « Problemi di ospitalità da noi non esistono perché la gente ha un cuore così. Raccogliamo invece soldi perché nelle nuove case i profughi abbiano mobili che a loro piacciono, possano godere dei confort della società industriale avanzata. Cerchiamo per loro anche posti di lavoro, ma guardiamoci dentro bene perché poi non ci siano sorprese ».

I soldi ci sono

Dalla fine di agosto ad oggi, l'ente pubblico ha « tirato su » quasi mezzo miliardo, ha trovato 324 appartamenti, ha esaminato centinaia di offerte di occupazione. Ma ora che ha i soldi, che ha preso contatti con ditte per arredamenti, che ha individuato i posti sicuri, non ha più i vietnamiti. Nel frattempo infatti la Caritas (con il beneplacito del Comitato di coordinamento nazionale, si intende) ha già « abbinato » i profughi, li ha sistemati in famiglie (che non sono le stesse che si erano rivolte, ad esempio, alle Province), ha chiuso l'operazione, i rimasti nei Centri di ospitalità attendono infatti solo di partire.

Dice Romano Punginelli,

assessore al Turismo dell'Emilia-Romagna al quale era stato affidato il coordinamento di tutti gli aiuti ai vietnamiti inviati a Cesenatico: « Non ce l'abbiamo né con la Croce rossa né con la Caritas, tuttavia è uno scandalo. Il governo ha "davanti" i profughi per non risolvere in prima persona il problema e non si è affidato agli enti regionali, che sono istituzioni dello Stato, bensì alla Caritas ». Un attimo di pausa, quasi a frenare la stizza, poi: « Ci hanno detto di interessarci, ci siamo fatti in quattro, abbiamo raccolto quello che era possibile raccogliere e adesso "non ci sono più vietnamiti". Ma si immagina la figuraccia che ci hanno fatto fare con imprenditori, sindacati, cittadini! »

Cong Le Xuan, invitato a commentare questa dichiarazione, suggerisce: « Potrebbe dare tutto alla Caritas ». E' vero, ma lui non tiene conto dell'aspetto « politico » già avanzato dal sindaco di Modena, Germano Bulgarelli: « I ruoli sono stati invertiti: chi ha mai detto che sono gli enti pubblici a dover collaborare coi privati? ». E l'ente religioso — per quanto benemerito — non è espressione dello Stato. Così nella diatriba fra « tonache » e « coccarde tricolori », soldi e materiale che potrebbero essere di aiuto rimangono « in parcheggio ». Annuncia l'assessore Punginelli: « La cosa non finisce qui. La

parita non è chiusa. I comitati provinciali dell'Emilia-Romagna vogliono una riunione al ministero dell'Interno per discutere il caso ». In altre regioni si sta verificando la stessa situazione.

La polemica

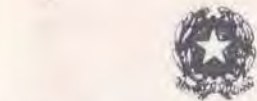
A Cesenatico, nel Centro di ospitalità, l'eco della polemica giunge smorzato. Cong Le Xuan ha altri problemi da esporre che, a suo giudizio, sono più urgenti. Dice: « Chi di noi voleva o sapeva — fare l'operato — ha trovato subito lavoro; gli altri, invece, no. Diversi ragazzi desideravano continuare gli studi, ma come potranno farlo se, ad esempio, sono occupati a tempo pieno in un albergo? ». Ma c'è di più. Continua infatti, amareggiato, il vietnamita: « Ci avevano avvertito subito che per gli intellettuali ci sarebbe stato poco spazio in Italia: non ci voleva mo credere, ma purtroppo è proprio così. Io, ad esempio, sono chirurgo e non riesco a trovare una sistemazione. Allora? Per chi vuole continuare a fare la professione che esercitava in Vietnam, non resta che andarsene altrove. »

La « fuga dei cervelli » si verifica anche per i vietnamiti. E' un « male » che — assieme a quello della mancanza di lavoro per i laureati — si evidenzia anche in questo caso. Poi c'è la « burocrazia » (nel senso in-

dicato all'inizio) e le disposizioni di legge. Prendiamo il caso delle adozioni. Decline e decine hanno chiesto di avere un « figlio » vietnamita. Le domande sono entrate in crisi quando si è dovuto dimostrare — documentati alla mano — che i genitori o avevano « rinunciato » o erano morti. Richiedevano gli incartamenti agli uffici dei paesi d'origine si è dimostrata pura utopia. Solo un caso era andato abbastanza avanti, ma è fallito per una circostanza che riferiamo non come « curiosità » politica (sarebbe fuori luogo), ma come esempio di quanto sia difficile per certe persone cambiare mentalità. Il ragazzo (12 anni) entrato nella nuova famiglia, ha visto che il « padre » aveva al collo una catenina con la falce e il martello. Non ha voluto più saperne (vagli a spiegare in due e due quattro l'eurocomunismo).

Problemi di adattamento gli ospiti ne hanno a migliaia, ma di questi — sembra pensare qualcuno — ne parleremo domani. Adesso c'è la disputa fra « tonache », « divise », « coccarde », mentre una parte dei fondi rimane « in parcheggio » all'insegna di uno slogan che — mutuato dal femminismo — potrebbe suonare: « Il vietnamita è mio e me lo gestisco io ». E' anche questo un aspetto di una possibile storia all'italiana.

Claudio Santini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'OSSERVATORE
ROMANO

-1 NOV 1979

pag. 5

Iniziativa umanitaria
per i profughi
cambogiani

GROSSETO, 31.

Il consiglio comunale dell'Argentario ha approvato all'unanimità la proposta di una sottoscrizione in favore dei profughi cambogiani, fatta dal sindaco on. Susanna Agnelli, deputato al Parlamento europeo. Durante il consiglio, l'on. Agnelli ha riferito del suo recente viaggio in Cambogia fatto in compagnia di una nota cantante americana ed ha parlato della tremenda impressione suscitata in lei dalla vista delle sofferenze patite dai cambogiani. In proposito l'on. Agnelli ha proposto di promuovere una raccolta di fondi — che ha appunto trovato consenzienti i consiglieri — con i quali acquistare uno o due motopescherecci da donare ad una o più famiglie di profughi cambogiani dedite alle attività di pesca. Secondo lo stesso sindaco, l'iniziativa, con la quale si conta di mettere insieme duecento milioni di lire, dovrebbe costituire un esempio trainante per altri comuni perché promuovano analoghe sottoscrizioni per quelle martoriolate popolazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del.....1. NOV. 1979.....pagina.....4.....

Missionario italiano liberato a Mosca

MOSCA — Le autorità sovietiche hanno graziato e liberato dopo cinque mesi di detenzione padre Bernardo Vincenzo, della missione cattolica italiana di Ingolstadt (Baviera) che era stato arrestato il primo giugno alla frontiera tra l'Ungheria e l'URSS perché trovato in possesso di circa 13 mila rubli (il codice sovietico punisce l'importazione di denaro russo) affidatigli da un parroco bavarese di Rosenheim (certo Ortinski) perché fossero consegnati ai religiosi della ex chiesa ucraina.



La vicenda, i personaggi, da New York a Palermo

Cosa Nostra sequestrò Sindona per poterne conoscere i segreti

Si è mosso John Gambino (figlio del boss dei boss) per l'ex banchiere - Egli ebbe un colloquio con l'attrice Annabella Incontrera e con gli Spatola, suoi cugini

ROMA — Ai primi di ottobre Cosa Nostra inviò in Italia uno dei suoi boss di maggior prestigio: John Gambino, figlio di Charles (il capo dei capi, morto tre anni fa), cugino degli Spatola. Si trattava di «gestire» l'ultima fase del «sequestro» di Michele Sindona e anche la più delicata. Il primo appuntamento di John Gambino in Italia fu con Annabella Incontrera, avvenne a Roma, e il contenuto del colloquio fra i due è stato al centro dell'interrogatorio della attrice da parte della magistratura romana.

La prima segnalazione di questo incontro è arrivata al tribunale di Roma dal dispaccio che l'Fbi invia quasi giornalmente agli inquirenti italiani del caso Sindona. Il *Mondo* che esce oggi precisa che la Incontrera, amica della famiglia del finanziere di Patù, conosceva da tempo Gambino che le era stato presentato dallo stesso Sindona a New York. Sempre secondo il settimanale, l'Fbi avrebbe ormai acquisito le prove di legami diretti fra Sindona e Rosario Spatola, attualmente detenuto nel carcere di Rebibbia con l'imputazione di concorso in sequestro di persona.

Dalle indagini dunque emerge sempre più nitido un asse che collega strettamente Michele Sindona, John Gambino, Rosario e Vincenzo Spatola, e per il quale passa, in qualche modo, anche Annabella Incontrera. E' questa la grande famiglia che tiene i contatti con l'esterno, che si muove mentre il «sequestrato», secondo il suo racconto, viene trasferito da un rifugio all'altro. Ma qual è stato il ruolo di ciascuno? La Incontrera dice: «Non confermo e non smentisco di avere visto Gambino. I magistrati però mi hanno chiesto di non rivelare alcun particolare». Secondo alcune indiscrezioni, pare che il boss italo-americano si sarebbe rivolto all'amica di Sindona in cerca di informazioni e documenti. Si trattava sicuramente di qualcosa di molto importante, se decise di muoversi un personaggio del calibro di John Gambino.

Ma la visita di Gambino in Italia non si limitò a Roma. Il boss di New York andò anche a Palermo, dove ebbe frequenti incontri con i suoi parenti, gli Spatola e gli Inzerillo. Proprio in quei giorni, come si ricorderà, il «sequestro» di Sindona sembra subire una svolta: le lettere che manda il finanziere non hanno più quel tono disteso che avevano le prime. Chiede con insistenza aiuto, dice che «collaborare» coi «rapitori» è per lui addirittura «vitale». In

quei giorni — siamo al 9 ottobre — arriva all'avvocato Guzzi la richiesta di un incontro a Vienna al quale il legale doveva arrivare ben fornito di documenti e informazioni.

Secondo gli inquirenti, i risultati recenti delle indagini provano finalmente un punto, che diventa così uno dei rari punti fermi in questa storia tanto oscura: è una storia di mafia. E' all'interno di Cosa Nostra e delle sue ramificazioni italiane che bisogna cercare le ragioni e i fini della scomparsa e della «liberazione» di Michele Sindona. Una storia di mafia nella quale però il finanziere non ha un ruolo di «estraneo»: il «rapimento» avviene all'interno di una famiglia in cui tutti si conoscono e si frequentano, dalla «vittima» ai «rapitori», agli amici della vittima...

Resta ancora da chiarire se tra «amici» e «vittima» c'è stato un accordo, se questo

accordo è stato totale (dall'inizio alla fine del «sequestro»), se invece è stato parziale.

Alla luce delle notizie fornite dall'Fbi si fa strada però l'ipotesi che il «rapimento» di Sindona, custode di tutti i segreti finanziari della mafia,

possa esser stata una vera e propria resa dei conti, una specie di «processo mafioso» vecchio stile.

Che cosa voleva la mafia da Sindona? E' probabile che si trattasse di qualcosa che il «rapito» riuscì a negare fino in fondo. Poi ci fu l'episodio del colpo di pistola alla gamba. Non c'era stato un tentativo di fuga del «prigioniero»: mai Sindona avrebbe pensato di poterla fare franca nei confronti della mafia. La ferita fu un puro e semplice «avvertimento»: o ti metti a parlare e trovi il modo di farci consegnare i documenti che vogliamo, oppure niente ci vieta di ucciderti.

Secondo questa versione, Sindona, che cadde nella trappola tesa da Cosa Nostra quando si recò all'incontro il 2 agosto a New York, alla fine ha ceduto. Ha consegnato i suoi segreti alla mafia.

Sandra Bonsanti

LA STAMPA

1. NOV 1979

pag 8

A «tu per tu» con Crociani

L'ex presidente della Finmeccanica, ospite di un amico, continua a sostenere la sua innocenza e difende soprattutto il generale Fanali - «Sono stanco di nascondermi, se non potrò restare qui tornerò in Italia e affronterò la galera» - Le possibilità che venga estradato, però, sono scarsissime

Dal nostro inviato

Città del Messico, novembre

Abbronzato come ogni messicano che si rispetti (da queste parti il sole picchia sul serio); capelli grigi e diradati; baffi spioventi dello stesso colore e pizzo curatissimo, abbondantemente tendente al bianco; impeccabile abito grigio e cravatta intonata, Carlo Crociani ogni lunedì mattina dalle nove alle dieci si presenta al *reclusorio Oriente* di Città del Messico che, nonostante il nome, non è soltanto un carcere, ma un tribunale.

L'ex presidente della Finmeccanica deve venirci ogni settimana. Sale al secondo piano, raggiunge i corridoi a vetri del quarto *Ju-gado* e firma il registro «di color che sospesi», ovvero di quelli che si trovano in libertà provvisoria in attesa di giudizio.

E' una formalità alla quale Crociani si sottopone con molto scrupolo da quando il 26 settembre scorso fu scarcerato dietro cauzione *en contante* (significa non interamente versata) di circa 19 milioni di lire, dopo meno di ventiquattro ore di detenzione.

Invitato a Città del Messico per una relazione al congresso del *Periodismo científico* dell'America Latina, non ho resistito alla richiesta del *Giornale* di farmi dare un'intervista dal fuggiasco dell'affare Lockheed. Ma non è stato facile.

Introvabili o vaghi i suoi avvocati (una mattina con il collega De Maria dell'Ansa ho atteso per cinque ore, pur dopo regolare appuntamento, il più famoso degli avvocati messicani che difende Crociani, Cardenas); evasivi e sfuggenti quei pochi amici che non gli hanno voltato le spalle; assolutamente irripetibile lui ai vari indirizzi o ai numeri telefonici in qualche modo ottenuti e che, di segnalazione in segnalazione, avevano riempito un intero taccuino.

Una notizia assicurava che l'abitazione di Crociani era una sontuosa villa di Cuernavaca (la cittadina residenziale da favola situata a poche decine di chilometri da Città del Messico) dove ha stabilito la sua residenza provvisoria anziché lo Scià Reza Pahlevi; un'altra voce dava Crociani ad A-capulco intento a sorvegliare i lavori di costruzione di una sontuosa dimora con tanto di torre a picco sul mare, quasi un'imitazione della chiacchierata villa del Circeo; altri ancora asserivano che Crociani era costretto dalla sua condizione di libertà provvisoria a non muoversi dal distretto federale; in pratica da Città del Messico. Tutto falso. Crociani è ospite del famoso imprenditore italo-statunitense-messicano Bruno Pagliati, e qui l'ho trovato.

«Lei sapeva che la stavo cercando, perché ha fatto di tutto per non parlarmi?»
«Non intendeva fare dichiarazioni di sorta perché

qualunque cosa io le avessi detto o le dica sarà rivolta contro di me, e se lei riporterà fedelmente le mie dichiarazioni, anche lei sarà accusato di essere stato corrotto da me».

«Ma lei ha concesso altre interviste, perché proprio a me non voleva darne?»

«Qualche giornalista ha scritto interviste senza nemmeno che io abbia visto o abbia parlato con lui al telefono. Cosa vuole che le dica?»

«Corre voce — e ne ho avuta conferma da un paio di persone che ho incontrato poco fa alla camera di commercio italiana di Città del Messico — che lei dispone in banche estere di qualcosa come 200 milioni di dollari (164 miliardi di lire, ndr). E vero o no?»

Crociani che fino a quel momento si era mantenuto calmo e con la voce dimessa, s'infuria. Le sue parole acquistano il tono tagliente di un tempo: «è un'altra ignominia — mi grida — secondo alcuni io sarei l'uomo più ricco del mondo... più ricco anche dello Scià di Persia. Poi sostengono che avrei corrotto quel galantuomo del generale Fanali pagandogli a rate una tangente di 75 milioni due anni dopo l'avvenuta presunta corruzione. Bel corrottole morto di fame sarei...».

«Se non sono 200 milioni di dollari, quanti sono?»
«Guardi, ci credano o no i miei accusatori, io sto vivendo grazie all'aiuto dei pochi amici che non mi hanno voltato le spalle. Se fossi rimasto, almeno il mio calvario avrebbe avuto una parola fine, sia pure dopo

Lelebre, ora in carcere?»

«Pensa che avrebbero accettato le mie prove? Le sembra giusto che contro il dettatore costituzionale io che non ero né ministro né deputato fossi giudicato non da dei giudici veri e propri ma da un tribunale speciale che la Costituzione prevede soltanto per i ministri, i presidenti del Consiglio, i presidenti della Repubblica? Le pare giusto un giudizio senza possibilità di appello? Alcuni hanno avuto il coraggio di dire che avrei corrotto perfino il presidente della Plessey (si tratta di una delle maggiori aziende elettriche del mondo) occidentale con miliardi di dollari di fatturato, ndr). Chi ha detto queste cose è un incompetente del ramo, non sa nemmeno che cosa siano la qualità e le dimensioni di un'azienda del genere. E poi torniamo al generale Fanali che è la questione che più mi brucia perché è un amico e un galantuomo. Provi a immaginare un corrottole, come le ho detto, che paga a rate una miseria di cifra, due anni passa dopo l'avvenuta corruzione. Non scherziamo. Fanali l'aveva fatto, dopo essere andato in pensione, un lavoro di consulenza, e l'ho pagato meno di quello che qualunque altro avrebbe fatto per analoghe prestazioni professionali».

«Perché sono fuggito? Sì, forse ho fatto uno sbaglio. E lo sbaglio si ritorce contro di me. Se fossi rimasto, almeno il mio calvario avrebbe avuto una parola fine, sia pure dopo

sentenza favorevole al fuggiasco, questa ha solo un valore indicativo: il governo messicano potrebbe disattendere le indicazioni della sentenza per un accordo politico con il nostro governo.

Intanto per la richiesta di estradizione di Crociani è giunto all'ambasciata italiana di Città del Messico un malloppo di 300 cartelle dattiloscritte. Sono ora in corso di traduzione sotto giuramento, al costo di 10 dollari a pagina.

Giancarlo Masini

«Ma allora se lo Stato messicano accetterà la richiesta di estradizione lei tornerà in Italia?»

«Di sicuro. Lei sa che anche in caso di mancata concessione del permesso di soggiorno in Messico potrei andare altrove. Ho deciso che non lo farò. Se non potrò restare qui e tentare di rifarmi una vita — il che a 58 anni e con quello che mi è piovuto sul capo non è facile — tornerò in Italia. Affronterò la galera. Almeno sarò finita. La lontananza dall'Italia e da Roma mi opprime. Mi uccide il voltafaccia di tanti amici che pure ho beneficiato. Per fortuna mi è rimasto Bruno Pagliati e anche su lui e sui suoi presunti affari con me si sono scritte tante calunnie e tante falsità».

«Ma allora lei è certo di non essere estradato?»

«In certe cose non si è mai sicuri di nulla anche se ho la coscienza di avere ragione al cento per cento; anche se spero che la corte europea del Lussemburgo cui mi sono rivolto obblighi lo Stato italiano a rifarmi un processo serio presso un tribunale vero».

Che l'ex presidente della Finmeccanica venga estradato ci sono pochissime (o nessuna) probabilità. Prima di tutto c'è il fatto che Crociani è stato condannato in contumacia e da queste parti una cosa del genere non è ammessa: qui il giudizio si fa soltanto quando l'imputato è stato preso ed è presente in aula.

Altro argomento procedurale a favore di Crociani è il fatto che, nel puntiglioso legalismo messicano, non si ammettono condanne di tribunali speciali senza appello. Un'ultima considerazione è che il Messico di oggi è una specie di Svizzera dell'America Latina: se qualcuno porta soldi o è in grado di produrne è sempre ben accetto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA

Ritaglio del Giornale.....

del.....-2 NOV. 1979.....pagina. 18.....

Un secolo di nostalgia, di rabbia e d'ironia

Show di canzoni povere scritte dagli emigranti

NAPOLI — Nella scorsa stagione una «sceneggiata» che ha avuto molto successo a Torino come a Milano aveva per titolo «L'emigrante». Nella colonna sonora dello spettacolo figuravano alcune note melodiche di celebri autori che si ispirarono al tema dell'emigrazione. Popolari, del resto, in tutto il mondo e indipendentemente dalla «sceneggiata», sono ancora oggi canzoni come «Lacreme napoletane» e «Santa Lucia luntana».

Ebbene, in questa nuova stagione teatrale c'è uno spettacolo che nulla ha a che vedere con la «sceneggiata» ma che affronta il tema della grande emigrazione verso le Americhe (tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento) da un'angolazione particolare ed inconsueta: le canzoni che gli emigrati napoletani scrissero nel «nuovo mondo».

Si tratta di canzoni definite «povere», parole e musica composte da autori «poveri», ossia non professionisti, in un linguaggio misto, dialetto e slang, ironiche e rabbiose allo stesso tempo. Lo show, che è andato in scena al Teatro Tenda Partenope di Napoli, è interpretato da Armando Marra e Carla Sansevero, e propone una sorta di viaggio in alcune di queste canzoni «povere». Il «viaggio» è scritto da Antonio Lubrano, un giornalista che ha offerto a Marra (il protagonista-cantante e attore) e alla Sansevero un «pre-testo» per raccontare quella che un critico ha definito «un'odissea contemporanea», giacché l'emigrazione, ossia partire dall'Italia in cer-

ca di lavoro, è un fenomeno che dura da cento anni e più, è sempre attuale e non riguarda soltanto le popolazioni meridionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... **GENTE**

del... **2/XI/79** pagina **89**

Chi sono i missionari laici

CINQUECENTO GIOVANI ITALIANI IN PRIMA LINEA CONTRO LA FAME

Sono tecnici, agronomi, insegnanti, medici e infermieri che hanno scelto di lavorare gratis, per un periodo minimo di due anni, a fianco degli uomini più poveri e sventurati della Terra - Prestano la loro opera in Africa, Asia, America latina, Oceania, con i 18 mila missionari religiosi italiani - Una selezione durissima: ogni anno chiedono di partire in 5 mila, ma ne vengono scelti 200

di **PIERO GHEDDO**

"O rmai da due anni mi occupo del coordinamento di tutte le scuole del municipio, che è esteso come una provincia italiana. Il mio compito è stimolare le insegnanti con riunioni e corsi, animandole ad essere attive ed a lavorare con metodo. Qualcosa si è fatto, anche se il livello d'insegnamento resta molto basso. Il sindaco mi dà poco appoggio, perché nessuno s'interessa alle scuole dei poveri e mancano i fondi per i sussidi didattici, i viaggi, eccetera. Il vescovo ha in programma di affidarmi il coordinamento del Movimento di educazione di base, l'organo della Conferenza dei vescovi brasiliani, che cura l'alfabetizzazione degli adulti attraverso la radio e le scuole popolari. Anche Flavia si è dedicata esclusivamente al lavoro sociale, nel programma di salute pubblica: sceglie e prepara il personale che poi dovrà diffondere nei villaggi dell'interno i principi di igiene e primo intervento".

Questa la lettera di due coniugi di Bassano del Grappa, Flavia e Claudio Zoncheddu, ambedue insegnanti di scuola media in Italia, genitori di tre figli, da quattro anni nel Nord-Est del Brasile dove collaborano con le opere sociali della diocesi di Tianguá (Stato del Ceará). Appartengono all'Associazione tecnici volontari cristiani di Milano, uno degli organismi che inviano laici nel terzo mondo.

Si parla e si scrive molto in Italia, in questi mesi (se n'è parlato anche al Parlamento), del tema "fame nel mondo" e di ciò che il nostro Paese può fare per aiutare i popoli poveri a sollevarsi dalla loro miseria. Ma il discorso è quasi sempre a livello governativo: il governo dovrebbe dare più aiuti ai governi dei Paesi poveri, si dice giustamente, e pare che, stanziando qualche miliardo in più per questi aiuti, tutto si risolverebbe. Noi mis-

sionari siamo invece convinti, per lunga esperienza di vita fra i poveri, che la miseria del terzo mondo si vince anzitutto non tanto con maggiori finanziamenti (altrimenti i Paesi petroliferi dovrebbero anche essere i più sviluppati), quanto con l'educazione dei popoli, la trasformazione dall'interno di quelle società tecnicamente arretrate.

Ci si chiede a volte perché gli aiuti dei governi occidentali e degli organismi internazionali non producano i risultati sperati, ma anzi non raramente suscitino reazioni contrarie a quel progresso moderno che si vorrebbe introdurre in una società che vive ancora di valori tradizionali (il caso dell'Iran è sintomatico: nonostante tutti i capitali spesi e le moderne strutture messe in atto dallo Scìà nella scuola e nell'industrializzazione, il popolo ha reagito in senso tradizionalista). Il motivo è semplice: un aiuto dato dall'esterno, che non si inserisca gradualmente nelle strutture sociali e mentali del popolo, è quasi inutile quand'anche non dannoso. Può creare delle isole di modernità in un mondo arretrato (le colonie dei "petrolieri" nel Medio Oriente), ma difficilmente riuscirà a far progredire tutta la società.

L'opera dei missionari cristiani, pur con mezzi molto



limitati, ha appunto questo scopo sociale. L'educazione popolare attraverso la partecipazione, la condivisione della vita. Il missionario è un tecnico del risveglio delle coscienze, è colui che aiuta a superare la tradizionale inerzia di popolazioni tecnicamente arretrate, inserendole senza traumi, e con tutti i loro valori umani e religiosi tradizionali, nel mondo moderno.

Domenica prossima, 21 ottobre, è la giornata missionaria mondiale: vorrei qui ricordare tutti i 18 mila missionari italiani che nei tre continenti di Asia, Africa e America Latina, svolgono questo lavoro oscuro, generoso, a contatto con le popolazioni più povere. Quando si parla degli aiuti che l'Italia dà ai popoli poveri, se ne parla sempre in termini finanziari o commerciali, trascurando questo contributo umano, di autentica solidarietà e fraternità. E non parlo solo di missionari sacerdoti e suore, ma voglio citare casi concreti di volontari laici, che sono partiti con uno spirito cristiano di aiuto ai più poveri, non per motivo di guadagno o di carriera, ma per dare qualche anno della propria vita al prossimo più sventurato.

Essi sono attualmente 465, di cui 276 in 21 Paesi dell'Africa, 171 in 10 Paesi dell'America Latina, 15 in 4 Paesi dell'Asia e 3 in un Paese della Oceania.

Chi mi fornisce questi dati è Alberto Cinus, segretario della FOCSIV (Federazione organismi cristiani di servizio internazionale volontario), che ha sede in via Mosè Bianchi 94 a Milano. La FOCSIV è nata all'inizio degli anni Settanta per coordinare e dirigere il lavoro di formazione dei volontari laici cristiani svolto da una trentina di movimenti nati appunto per formare e inviare nei Paesi del terzo mondo dei giovani che sentono la vocazione missionaria laicale e vogliono impegnarsi con spirito cristiano. Questo movimento di laici per l'attività missionaria e sociale in aiuto ai popoli più poveri è uno dei segni più belli e consolanti di come la società italiana non sia dominata solo da interessi, fanatismi e crimini: ci sono molti giovani che coltivano grandi ideali e sanno sacrificarsi per i poveri.

Ne parlo con Alberto Cinus. « In realtà », mi dice « i giovani che vengono da noi o dagli organismi che la FOCSIV rappresenta sono dieci volte più numerosi di quelli che poi effettivamente vanno in missione. In un anno sono almeno 5 mila quelli che vengono o scrivono chiedendo informazioni su come si può fare per dare qualche anno della propria vita al terzo mondo. Noi rispondiamo a tutti, facendo presenti le condizioni indispensabili per partire.

« Occorre anzitutto avere un diploma utile al terzo mondo, nel campo medico, o tecnico-professionale, edilizio,

agrario, d'insegnamento, d'assistenza sociale, eccetera. Bisogna poi essere maggiorenni, cioè sopra i 18 anni, ma avere meno di 35 anni, possibilmente con esperienza di lavoro in Italia nel proprio settore di specializzazione. In casi eccezionali mandiamo anche persone maggiori di 35 anni, purché godano di ottima salute. L'impegno deve essere sottoscritto almeno per due anni, sempre rinnovabili. Occorre infine essere disponibili ad una vita di sacrificio, di servizio e di contatto con la gente più umile. Non partire per calcolo economico, ma per spirito cristiano e missionario ».

I volontari sono pagati? Come e da chi vengono assunti?

CINUS: « C'è una selezione molto dura fra quelli che chiedono di partire: partono circa un decimo, cioè uno su dieci. La vocazione del volontario laico è molto dura e nei corsi di formazione qui in Italia si parla chiaro sulle prospettive di servizio e di sacrificio che attendono questi giovani. Per cui ogni anno si presentano in 5 mila ma partono non più di duecento. Il servizio dei volontari è gratuito: ricevono vitto, alloggio e un piccolo stipendio per le spese personali ».

Lo Stato italiano riconosce la FOCSIV e gli organismi da essa dipendenti?

CINUS: « Sì. C'è una legge per la cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo (legge n. 38 del 9 febbraio 1979) che riconosce gli organismi che preparano e inviano volontari per aiuti ai Paesi poveri, in base a progetti approvati sia dai governi locali sia dal governo italiano. In questo caso, i missionari laici ricevono il trattamento di ogni altro lavoratore dello Stato. Questi progetti mirano a creare personale locale che sostituisca, appena possibile, i volontari italiani. I progetti vengono finanziati per il 50 per cento dal governo italiano, per l'altro 50 per cento da iniziative private ».

Tutti i volontari laici che partono vanno per l'esecuzione di tali progetti?

CINUS: « No, anzi la maggioranza vengono richiesti dalle missioni cattoliche per un servizio delle opere sociali ed educative delle missioni, opere che sono sempre in accordo con i governi locali, ma non col governo italiano. Vi sono poi i giovani che vanno nel terzo mondo come alternativa al servizio militare in Italia. Essi debbono andare al servizio di progetti riconosciuti dallo Stato italiano e fare un servizio di due anni, cioè il doppio dei dodici mesi di servizio militare in Italia. Per fare questo servizio civile all'estero, bisogna muoversi per tempo, diciamo pure parecchio tempo prima, perché le pratiche burocratiche per ottenere il riconoscimento non sono semplici. Molti dei giovani che hanno questo desiderio finiscono per

non poterlo realizzare perché si muovono troppo tardi ».

I trenta organismi cristiani coordinati dalla FOCSIV hanno attualmente nel terzo mondo 465 volontari laici. Ci sono altri organismi che inviano questi volontari e che non fanno parte della FOCSIV?

CINUS: « Sì, un'altra ventina di organismi di ispirazione umanitaria e laica, o anche cristiana, ma che non entrano nella Federazione. Questi venti movimenti hanno attualmente all'estero circa 200 volontari ».

E' estremamente interessante rovistare nell'archivio della FOCSIV per esaminare in quanti e quali campi i volontari laici (come i missionari religiosi, d'altronde) possono servire i poveri del terzo mondo. Vediamo qualcuno di questi casi.

I coniugi Lorenza e Manlio Villa di Milano hanno lavorato per quattro anni nel Nord del Kenya, a Mandera, ad un progetto richiesto dalla popolazione locale e approvato dal governo, nel settore agricolo e cooperativistico e nell'insegnamento in una scuola professionale.

Loredana e Silvio Tessari, di Bassano del Grappa, hanno ricevuto il crocifisso di missionari al congresso missionario che s'è svolto il 30 settembre scorso al Centro missionario PIME di Milano. Con un figlio di due anni, Tommaso (ha ricevuto anche lui il suo piccolo crocifisso), sono partiti per il Mali, per un progetto di sviluppo del territorio di Niafunké, che comprende diversi settori: animazione rurale, assistenza sanitaria, costruzioni per la comunità, eccetera. Il progetto di Niafunké è stato avviato dalla FOCSIV per conto del nostro Ministero degli Esteri, nel quadro della collaborazione tecnica col Mali.

Franca Airoidi è un medico di Como in partenza per Mbalmayo, in Camerun, dove si occuperà dell'animazione sanitaria nei villaggi attorno alla città e della formazione delle infermiere locali.

Se vogliamo citare le attività di uno dei trenta organismi cristiani che inviano volontari nel terzo mondo, prendiamo lo SVI (Servizio

volontario internazionale) di Brescia, che gestisce cinque progetti di sviluppo, due in Burundi, due in Ruanda e uno in Brasile. Il progetto di Mubuga, in Burundi, è portato avanti da una équipe di sole donne: cinque volontarie che si occupano della maternità, del Centro di educazione sanitaria e del foyer, ossia della scuola di preparazione delle donne alla vita familiare. L'altro progetto in Burundi, a Kiremba, impegna una decina di laici che curano un ospedale di 120 letti e scuole di vario ordine, opere della parrocchia locale, affidata a sacerdoti diocesani di Brescia.

Un caso interessante che ho potuto osservare personalmente due anni fa in Ciad, è quello del volontario milanese Roberto Toffolo, tecnico di agronomia e veterinaria, che si è messo per qualche anno a servizio della missione cattolica di Gundi, nel Sud del Paese, fondata dai gesuiti milanesi. Toffolo ha compiuto il primo tentativo d'insegnare anche alla gente del Sud del Ciad l'allevamento del bestiame, praticato finora solo dai musulmani del Nord. Così si è recato al Nord, con alcuni aiutanti, per acquistare 200 vacche e tori e poi li ha portati al Sud con un viaggio durato mesi (perdendo solo un dieci per cento dei capi). Ora, accanto alla missione di Gundi, ha impiantato un centro di allevamento del bestiame, distribuendo poi alcuni capi nei villaggi e seguendo le varie comunità in modo che curino e facciano proliferare questi animali. Il bestiame sta aumentando e anche nei villaggi del Sud s'incomincia ad apprezzare la carne, il latte, il lavoro degli animali di grossa taglia: pare impossibile, ma fino a pochi anni fa solo il Nord del Ciad, e non il Sud (che fra l'altro è la zona più popolata) aveva vacche e tori. Nella stessa missione di Gundi ci sono altri cinque o sei volontari italiani: medici e tecnici di costruzioni.

Le testimonianze di questi giovani italiani che si mettono a servizio delle popolazioni più povere per autentico spirito di fraternità, dovrebbero essere più conosciute, assieme alla vita dei 18 mila missionari religiosi italiani (sacerdoti, fratelli, suore) anch'essi a servizio dei poveri per motivi evangelici.

"Giovani", scriveva Raoul Follereau, l'apostolo dei lebbrosi "la più grande disgrazia che possa capitarvi, è di non essere utili a nessuno". Ora, ci sono dei giovani italiani che partono, che lasciano il proprio Paese anche solo per qualche anno, ma senza motivo di guadagno né di carriera; sanno che vanno in posti difficili, con gente che magari non li capisce e quindi, forse, senza molte soddisfazioni umane. Questi giovani partono con un grande ideale di vita: essere utili a qualcuno e in particolare ai più poveri.

Piero Gheddo



IL MESSAGGERO

- 1. NOV. 1979

pag. 19

AVVENIRE

- 2. NOV. 1979

pag. 4

ne all'estero non ha subito variazioni di rilievo: si tratta di cinque milioni di persone così ripartite: 2.200.000 in Europa (con prevalenza nei paesi della Cee), 2.300.000 nelle Americhe, 300.000 in Australia e negli altri Paesi dell'Oceania e 150.000 in Africa e Asia.

Tuttavia, nonostante il leggero calo delle emigrazioni, sono aumentate viceversa le rimesse: nel 1978 hanno raggiunto 1.600 milioni di lire, di cui il 75 per cento dai Paesi europei e soprattutto della Repubblica federale tedesca e dalla Svizzera.

Ma, a parte l'emigrazione italiana all'estero, verso la quale il ministero degli Esteri impegna consistenti fondi (scuole, assistenza sociale, pensioni, ecc.), il fenomeno che più preoccupa è quello delle immigrazioni in Italia. Santuz ha detto che è stato promosso un approfondito studio di questa realtà, che purtroppo sfugge a qualsiasi valutazione. Quanti sono gli stranieri in Italia, come vivono, quanti vengono sfruttati col lavoro nero? Le implicazioni sociali ed economiche sono quindi numerose e per studiarle sono stati chiamati in causa diversi organismi, a cominciare dai sindacati: i quali, per la verità, sono stati i primi a segnalare il fenomeno.

L'emigrazione italiana all'estero è, leggermente diminuita nel 1978 rispetto agli anni precedenti. Si tratta di variazioni appena percettibili ma costanti: 97.247 nel 1976, 87.655 nel 1977 e 85.371 lo scorso anno. Anche i rimpatri dei nostri connazionali, che negli anni scorsi hanno suscitato allarme a causa della recessione economica che ha investito soprattutto l'Europa, sono in lieve diminuzione: 89.016 nel 1978 di fronte ai 101.985 del 1977 e ai 115.997 del 1976. E' quanto emerge dal libro «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1978», edito dalla Direzione generale emigrazione e affari sociali del ministero degli Esteri, presentato ieri alla stampa del sottosegretario Giorgio Santuz.

Uno degli aspetti più significativi dell'emigrazione è che il flusso migratorio comincia ad indirizzarsi soprattutto verso i paesi del Terzo Mondo. Sono i connazionali assunti dalle varie ditte che hanno appaltato i lavori in quegli Stati, anche se la migrazione in questo caso ha carattere temporaneo: si tratta di elementi con qualificazioni professionali, ben precise: dirigenti, tecnici, impiegati ed operai specializzati.

Nel complesso, comunque, la consistenza delle collettività italia-

Cresce l'emigrazione verso i Paesi in via di sviluppo

ROMA — Gli emigrati italiani all'estero hanno inviato in Italia, nel 1978, rimesse per oltre un milione e seicentomila miliardi di lire. Lo indica il volume «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana nel 1978» presentato alla stampa, alla Farnesina, dal sottosegretario agli Esteri Giorgio Santuz.

Dai dati contenuti nel libro, che riassume l'azione svolta dal governo e dall'amministrazione sia sul piano internazionale sia su quello interno, si ricava in particolare che nel 1978 la consistenza delle collettività italiane all'estero non ha subito variazioni di rilievo sotto il profilo quantitativo globale. I rimpatri (89.016) sono stati inferiori agli anni precedenti (101.985 nel 1977 e 115.997 nel 1976). Gli espatri sono stati 85.371 (contro 87.665 nel 1977 e 97.247 nel 1976).

Un altro fatto posto in risalto dal libro del ministero degli Esteri è la crescita dei flussi migratori verso i Paesi in via di sviluppo, alimentata essenzialmente dall'emigrazione della «cantiereistica» formata da personale che si reca all'estero per periodi limitati.

ROMA

- 1. NOV. 1979

pag. 5

Di oltre 1600 miliardi le rimesse degli emigrati

ROMA, 1

Il volume totale delle rimesse degli emigrati italiani ha raggiunto superato nel '78 il traguardo di 1.600 miliardi di lire. Lo ha detto il sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, nel corso di una cerimonia svoltasi oggi presso il ministero degli Esteri.

Statistiche
Si emigra
meno
e adesso
verso Africa
e Asia



emigrazione

Concluso il tesseramento dell'anno in corso

Le Federazioni del PCI all'estero superano i risultati del 1978

I nuovi iscritti sono oltre 3.000 - Notevoli progressi delle nuove organizzazioni in Australia e Gran Bretagna

Con la fine d'ottobre si è praticamente conclusa la campagna di tesseramento al PCI per il 1979 e iniziata quella per il 1980. E' possibile dire che essa si è conclusa in modo positivo per le Federazioni del PCI all'estero che hanno consolidato nella seconda metà di ottobre i già soddisfacenti risultati ottenuti.

Sono ormai 18.906 gli iscritti al partito nell'emigrazione in confronto ai 18.025 del 1978. Delle dieci Federazioni del PCI all'estero, nove hanno superato i risultati del '78; una sola, quella del Belgio, ne è rimasta leggermente al di sotto (97,53 per cento). In questo Paese i nostri compagni non sono ancora riusciti a superare la sfasatura esistente tra l'importante sviluppo del lavoro politico e di massa, testimoniato dai 328 nuovi reclutati e dai risultati ottenuti alle elezioni europee, in un consolidamento e rafforzamento dell'organizzazione del Partito.

Il risultato complessivo, che può essere considerato soddisfacente e di buon auspicio per il 1980, è stato ottenuto in primo luogo grazie ai progressi delle due nuove Federazioni, dell'Australia e della Gran Bretagna, che hanno quasi raddoppiato il numero degli iscritti in confronto allo scorso anno. Tra le Federazioni europee, notevoli i risultati ottenuti da quella di Basilea (103,52 per cento) in Svizzera (le tre Federazioni di questo Paese, in complesso rappresentano circa la metà degli iscritti al PCI all'estero); da quella di Francoforte nella RFT (112,23 per cento) e da quella del Lussemburgo (100 per cento). Tutti i risultati ottenuti grazie al forte incremento del proselitismo per cui i nuovi iscritti sono oltre 3.000, pari al 16 per cento, e' cresciuto anche il

numero delle donne iscritte anche se la percentuale (10 per cento) è ancora nettamente insufficiente.

Interessanti possono essere alcune considerazioni generali sul numero degli iscritti al PCI in confronto al numero degli emigrati italiani nei vari paesi: in testa si collocano Lussemburgo e Svezia con un iscritto ogni 25-30 emigrati, seguono le Federazioni svizzere con in media un iscritto ogni 50 emigrati; in Belgio, nella RFT e in Olanda il rapporto è di circa uno a 100, in Gran Bretagna è di circa uno ogni 400 e in Australia uno ogni 800. In Francia, dove gli iscritti ai gruppi di lingua italiana del PCF sono circa 5000, il rapporto è di uno a 120. (r.r.)

brevi dall'estero

■ Superiore al previsto il successo che ha contrassegnato la Festa dell'«Unità» organizzata sabato scorso 27 novembre dalla sezione di STOCARDA. Oltre 500 lavoratori italiani hanno affollato la sala e partecipato alle iniziative della festa e al comizio tenuto dal compagno Medici.

■ Si è svolta ieri sera presso la sezione del PCI di COLONIA la festa del tesseramento e reclutamento al partito per l'anno 1980.

■ Promossa dalla locale Associazione combattenti si tiene domenica a GINEVRA la commemorazione del 4 Novembre. Oratore ufficiale il compagno on. Borsari, vice presidente nazionale dell'ANCR. Sarà presente anche il sindaco della città, compagno Dafflon.

■ Questa sera a SERAING (Belgio) si tiene un'assemblea di delegati sindacali emigrati aderenti al nostro partito. La riunione sarà presieduta dal compagno Ghilardelli.

■ Mercoledì sera a LIEGI si è dato inizio con un'as-

Per la Conferenza dell'America Latina

La delegazione del PCI a San Paolo del Brasile

La segreteria del PCI ha designato la delegazione che rappresenterà dall'Italia il Partito alla prossima Conferenza dell'emigrazione dell'America Latina. Fanno parte della delegazione i compagni: G. Pajetta del CC e responsabile della sezione Emigrazione, l'on. Antonio Conte della commissione Esteri, l'on. Romana Bianchi Beretta della commissione Pubblica Istruzione della Camera dei deputati e il compagno Valerio Baldan, della sezione Emigrazione. Assieme a loro saranno i compagni sen. A. Milani, della commissione Esteri del Senato, e F. Brini della commissione Industria della Camera, nonché vari compagni nelle rappresentanze delle assemblee regionali.

Numerosi saranno altresì le compagne e i compagni che parteciperanno alla Conferenza provenienti da tutti i maggiori Paesi del Sudamerica.

semblea degli iscritti al tesseramento al PCI per l'anno 1980.

■ In preparazione del congresso regionale si è svolto sabato scorso a STOCARDA un attivo di militanti del PCI. Era presente il compagno Lino Bellini.

■ Due assemblee di emigrati italiani pensionati si sono svolte il 31 ottobre a MARCHIN AU PONT, con la partecipazione del compagno Cinanni, e a LA LOUVIERE (sezione Guido Rossa), con la partecipazione del compagno Zecchinon.

■ Il lancio del nuovo tesseramento al PCI tra gli emigrati italiani nel LUSSEMBURGO è stato esaminato in una riunione dei segretari di sezione svolta mercoledì 30 ottobre. Sono state discusse anche alcune iniziative riguardanti il comitato consolare, i pensionati e i giovani.

■ La Federazione di BASILEA ha raggiunto e superato l'obiettivo della sottoscrizione dell'«Unità» 1979 con la somma di L. 30 milioni 330 mila.

La Regione Umbria per i suoi lavoratori all'estero

«La Regione adotta iniziative tendenti ad impedire lo spopolamento del territorio ed i fenomeni di disgregazione sociale e familiare ad esso conseguenti. La Regione concorre a mantenere vivi i rapporti con i lavoratori emigrati all'estero».

Con la citazione dell'art. 15 dello Statuto regionale si apre il vademecum delle norme a favore degli emigrati emanate dalla Regione Umbria che è stato pubblicato a cura del settore emigrazione dell'assessorato regionale al Lavoro, e di cui è iniziata in questi giorni la distribuzione tra gli emigrati umbri all'estero.

In particolare, viene riportato il testo della legge regionale n. 31 del 22-6-'79 che reca il titolo «Nuove norme a favore dei lavoratori emigrati e loro famiglie», la cui approvazione sottolinea l'impegno sempre costante della Consulta regionale dell'emigrazione, degli Enti locali e della Regione Umbria e indica, con estrema chiarezza, che il problema dell'emigrazione non può essere affrontato come settore d'intervento, ma come dimensione dell'intera attività regionale.

Alla nuova legge segue il testo del decreto del presidente della Giunta regionale n. 410 7-5-'79 relativo ai contributi per l'edificazione di case e per l'avviamento di attività artigianali, commerciali e agricole, sempre a favore degli emigrati. Al testo del decreto segue la descrizione dei vari benefici previsti (concorso per le spese di viaggio e trasporto masserizie; rimborso per trasporto delle salme; borse di studio; assistenza sanitaria; contributo in conto interessi per acquisto, costruzione, ammodernamento, ampliamento di case di abitazione; contributo in conto interessi per l'avvio di attività artigianali, agricole e commerciali). Per maggiore chiarimento, a ciascuna descrizione è unito lo schema della domanda da presentare al Consiglio regionale dell'emigrazione della Regione Umbria.

Inoltre viene riportata la legge sul trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati (con relativo schema di domanda all'INPS), la legge regionale sull'assistenza estiva e invernale ai minori, a cui seguono alcune norme relative al riscatto dei periodi di lavoro a fini pensionistici, alla rappresentanza degli emigrati in organismi regionali, all'uso del numero di codice fiscale.

L'immigration italienne dans notre région

II. La Belgique, une terre d'accueil ?

Nous avons écrit, dans un précédent article, que l'intégration des immigrés Italiens dans notre société semblait s'être réalisée, en l'espace de deux générations, de manière spectaculaire.

Afin de déterminer les principaux facteurs de ce phénomène, nous nous sommes adressés à M. Rech, consul général d'Italie pour le Hainaut-Namur.

L'accès à la propriété

« La majorité des immigrés Italiens de la région, dit M. Rech, ne sont pas retournés en Italie. Ils se plaisent ici, leur intégration y est faite. J'en veux pour preuve que plus de la moitié des familles Italiennes possèdent une maison ici. Grâce, il faut le dire, aux taux d'intérêt très bas pratiqués par le gouvernement belge, mais aussi au sens aigu qu'ont mes compatriotes de l'épargne, de la solidarité familiale, et leur expérience de la construction. Certes, tous les problèmes ne sont pas résolus, il en subsiste, mais, dans l'ensemble, par les nouvelles dispositions communautaires auxquelles ont souscrit tant l'Italie que la Belgique, la participation des Italiens à l'évolution de la collectivité locale s'est bien réalisée. »

Si l'accès à la propriété est une explication possible à l'intégration des immigrés dans notre société, d'autres éléments ont contribué, eux aussi, au développement de ce phénomène : l'accueil de la population, la politique familiale généreuse de la Belgique, la reconnaissance des autorités belges vis-à-vis des Italiens.

L'accueil des vieux Romains

« Les Belges, dit M. Rech, ont gardé la mentalité d'accueil des vieux Romains, attitude qui date de plus de 2.000 ans ! C'est un

accueil généreux, spontané, sans restriction. Ceci se manifeste même au niveau le plus élevé, les autorités ou les hommes politiques belges, qui n'ont cessé de reconnaître tout ce que la communauté belge doit aux Italiens, qui ont contribué, disent-ils, à sauver notre économie au moment où celle-ci avait tant besoin de main-d'œuvre. C'est de la reconnaissance qu'ils ont toujours manifestée à l'égard des immigrés. »

Très tôt, en effet, le gouvernement belge adopte une politique familiale généreuse en faveur des immigrés, les autorisant à être rejoints par leur famille. Les contacts avec la population locale établis, la famille italienne prend progressivement racine et donne naissance, généralement, à de nombreux enfants. A la deuxième génération, interviennent les mariages mixtes. Bien des Italiens ont pour beau-fils ou belle-fille un Wallon ou une Flamande. Ces unions sont nombreuses et fréquentes. La colonie italienne augmente, s'intègre progressivement, on commence à s'intéresser à elle.

« A tous les niveaux politiques, dit M. Rech, nous avons trouvé une collaboration efficace de la part des autorités locales auxquelles il faut rendre hommage, ici. C'est grâce à elles que des expériences du type de celle que

nous avons créée à Marchienne-Docheule sont possibles. Une ancienne école a été mise, en effet, à notre disposition, là-bas, par la municipalité de Farciennes pour que nous y réalisions un centre scolaire permanent pour les ressortissants Italiens. Je pourrais citer encore bien d'autres cas pour illustrer cette entente cordiale. »



Une réussite, mais...

D'une manière générale, donc, l'intégration a pu se faire sans trop de mal, et rapidement. Mais tout est-il parfait pour autant ? On n'oserait l'affirmer.

En effet, il faut invoquer les problèmes qui sont attachés au déracinement politique et culturel des immigrés, car il s'agit bien de cela. Les enfants d'Italiens, nés en Belgique, que sont-ils vraiment ? Italiens, Belges, les deux peut-être ? Forcé est de constater que tant vis-à-vis de l'Italie, patrie de leurs ancêtres, que de la Belgique, où ils vivent, ils se sentent marginaux. L'existence, ici, les a coupés de la réalité italienne dont ils ignorent presque tout et, en Belgique, la nationalité italienne que la plupart d'entre eux ont gardée les contraint au mutisme politique.

Les immigrés, une réalité politique

Les élections au Parlement européen ont constitué, à cet égard, un fait nouveau. Pour la première fois, les Italiens ont pu voter alors que, travaillant depuis plus de 30 ans chez nous, ils n'avaient jamais eu le droit de se manifester. Car, eux aussi, ils portent de l'intérêt à la vie politique. Pour preuve : leur participation à plus de 50 % lors des élections européennes, et ce, malgré les tracasseries administratives.

Il est vrai que ces élections ont marqué un tournant. Car des députés italiens ont été élus grâce au vote des immigrés et ils devront, pour se maintenir dans leur fonction, répondre à l'attente de

leur électorat. Les immigrés sont ainsi devenus réalité politique. Et les régions italiennes, depuis quelques années, à la suite d'un renouveau de leurs activités, adoptent des mesures favorables au retour des immigrés (longtemps oubliés, pourtant) dans la péninsule.

Des apatrides politiques

Même si ces changements sont de nature à encourager les ressortissants italiens dans notre pays, il n'en reste pas moins qu'ici ils n'ont, actuellement, aucun droit politique. Situation contre laquelle ils s'insurgent, bien sûr. C'est pourquoi l'un des buts qu'ils poursuivent est-il d'obtenir, du Parlement belge, le vote communal pour 1982, et ce, dans l'intérêt des deux communautés, belge et italienne.

Car, si ce droit est accordé, c'est la possibilité, pour les immigrés, d'une meilleure intégration qui leur est octroyée. Sans pouvoir politique, ils demeurent dans la marginalité. Voter dans leur commune, choisir les hommes politiques qui les dirigent, représente l'espoir d'être reconnus à part entière par les autres.

Et, il ne faut pas l'oublier, ces droits auxquels ils aspirent, ils en ont payé le prix par le don de leur sang. La catastrophe du Casier est là pour le rappeler.

Christine LAURENT.

Prochain article :
III. Je me souviens...
Des témoignages





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

LIBRI

LIBRO DI VITTO- RIANO ESPOSITO **Viaggio tra gli abruzzesi in Canada**

di GABRIELLA
NESTA

Emigrazione: al di là di tutte le implicazioni storiche, politiche, economiche, che si possono rilevare in questo fenomeno che ha caratterizzato parte della vita sociale e storica del nostro paese, in che modo si organizza, oggi, un emigrato per preservare il vincolo che lo lega alla sua terra attraverso un revival di tradizioni e abitudini? Questo l'interrogativo principale emerso durante un viaggio compiuto da Vittoriano Esposito, nell'estate del '78, tra gli emigrati abruzzesi in Canada.

Il reportage giornalistico di Esposito, anch'egli abruzzese, contenuto in un volumetto («Il Canada degli abruzzesi», a cura del centro italiano di Cultura «Leonardo da Vinci» Vancouver, B.C.) che racchiude tutti gli articoli pubblicati, al ritorno dal suo viaggio, su alcuni giornali nazionali e locali, è ricco di spunti e curiosità, intesi soprattutto a farci intendere i tentativi con i quali gli emigrati abruzzesi cercano di rimanere a contatto con una realtà, quella appunto della loro regione, dalla quale a malincuore si sono distaccati.

Ed è soprattutto per mantenere inalterato un certo

legame, fatto anche di folklore, che sono iniziati a sorgere i Clubs (associazioni, di cui fanno parte gli abruzzesi che si trovano in Canada), il cui fine è da ricercarsi nella funzione aggregatrice

Esposito cita tra questi: «il Celano Canadian club», composto, come dice appunto il nome, per la maggior parte da persone native di Celano e i cui intendimenti vanno dallo scopo ricreativo a quello educativo, assistenziale, sociale; il centro culturale «Leonardo da Vinci», che tende soprattutto a un'opera di culturizzazione, particolarmente nell'ambito degli emigrati abruzzesi. In questa, che potremmo definire «operazione culturale» — nella quale va inserito anche il viaggio di Esposito, fattosi per l'occasione portatore di un messaggio culturale, nell'ambito della letteratura regionale abruzzese, attraverso la diffusione di autori noti e meno noti (tra i quali, va senz'altro citato Ignazio Silone). — va menzionata l'esistenza di una rivista di italinistica «Canadian Journal of Italian studies», a cui collaborano anche italianisti di varie Università canadesi.

LE CLASSI SUBALTERNE A CURA DI STEFANO MERLI

MERICA! MERICA!

Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina 1876/1902 di Emilio Franzina. Un'indagine storica condotta servendosi di una documentazione di «parte subalterna» che illumina i processi di ambientamento, di colonizzazione, di relazione razziale, ecc. degli emigrati veneti a cavallo del secolo. Lire 3.300

Nella stessa collana **La ristrutturazione nelle grandi fabbriche 1973/1976** di A. Graziosi. Lire 2.500 / **Genocidio perfetto. Industrializzazione e forza-lavoro nel Lecchese 1840/1870** di M.V. Ballestrero e R. Levrero. Lire 3.000 / **La fabbrica totale. Paternalismo industriale e Città Sociali in Italia** di L. Guiotto. Lire 3.300

Feltrinelli

novità e successi in libreria

Emilia Franzini - MERICA, MERICA! - Feltrinelli, Milano, pp. 232, L. 3300.

L'autore ha raccolto in volume numerose lettere scritte dagli emigranti veneti in Brasile e in Argentina, fra il 1876 e il 1902, ai parenti ed amici rimasti in patria.



Promosso dalla Filef per affrontare il grave problema

Convegno a Londra sulla condizione della scuola

La Federazione CGIL-CISL-UIL e i sindacati della categoria si sono incontrati a Roma con il sottosegretario

Si è tenuto a Leighton Buzzard il convegno sulla grave condizione scolastica per i figli degli emigrati italiani in Gran Bretagna promosso dalla FILEF. Al convegno hanno partecipato delegazioni provenienti da Londra, Bedford, Leicester, Nottingham, Bradford, Dunstable, Peterborough e altre località. Fra i presenti il console di Londra, dott. Colesanti, la professoressa Longdale, collaboratrice del COASCIT di Londra, il presidente delle ACLI di Londra, Mauro, il direttore didattico di Nottingham, dott. Belisario.

Aperto dal compagno Giocchino Russo, presidente della FILEF in Gran Bretagna, il convegno è proseguito con una relazione della signora Lisa Sponza, nella quale si chiede una riforma organica dell'intervento dello Stato con il superamento della legge 153 del 1971. Sono intervenuti numerosi delegati, fra cui De Marco, Albanese, Romano e Tiso.

Ha concluso il convegno il segretario generale della FILEF compagno Volpe. Sottolineando il valore della rivendicazione e della mobilitazione unitaria per una riforma organica dell'impegno dello Stato sulla questione, il compagno Volpe ha posto in evidenza l'urgenza di una democratizzazione dei comitati consolari, quali strumenti di partecipazione democratica dai quali può e deve venire un contributo prezioso anche per la soluzione del problema della scuola per i figli degli emigrati.

★

Su richiesta delle organizzazioni sindacali, la Federazione CGIL-CISL-UIL e i sindacati scuola confederali, si sono incontrati a Roma con il sottosegretario all'Emigrazione, on. Santus per affrontare il problema della ripresa del negoziato relativo alle attività scolastiche e culturali all'estero. Le organizzazioni sindacali hanno pregiudizialmente posto il problema della individuazione della controparte abilitata a negoziare a

livello di responsabilità di governo, anche alla luce della proposta di legge-quadro sul pubblico impiego approvata dal Consiglio dei ministri. Il sottosegretario on. Santus si è impegnato a sollecitare il ministro della Pubblica Istruzione ed eventuali altre amministrazioni interessate per costituire una delegazione interministeriale abilitata ad aprire il negoziato richiesto dalle organizzazioni sindacali.

I sindacati europei per i lavoratori emigrati

Il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati presenti nei Paesi della CEE quale conseguenza della crisi economica è oggetto di attento esame da parte delle organizzazioni sindacali europee. Il comitato sindacale lavoratori emigrati costituito dalla CES ha discusso questi problemi in due apposite riunioni anche in rapporto con le decisioni del congresso della CES, tenutosi la scorsa primavera a Monaco, aventi per obiettivo lo sviluppo di un'efficace e impegnativa azione sindacale in difesa dei lavoratori emigrati e per l'affermazione dei loro diritti. Tra le iniziative poste in cantiere figurano un incontro con la commissione sociale del Parlamento europeo e il lancio di un appello perché gli emigrati partecipino all'azione sindacale e alle manifestazioni che saranno organizzate in vari centri europei.

L'amaro ritorno degli emigrati

Sono rientrato da un anno dalla Svizzera dove ho lavorato 17 anni, con 915 marche assicurative. In Italia ho maturato 10.333 marche settimanali assicurative e mi è stata concessa la pensione di anzianità non ancora percepita. Ora chiedo di ottenere una pensione corrispondente a 35 anni, considerando anche il periodo che ho lavorato in Svizzera, dal momento che sono disoccupato e la cifra corrisposta (122.000 lire) non sarà certo quella a togliermi dalle preoccupazioni.

Nella mia situazione si trovano molti altri operai, rientrati in Italia per mancanza di lavoro, per questo è una materia da tenere in considerazione.

ANGELO BUSI, Milano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

PAESE SERA

del... -2. NOV. 1979

pagina 3

Emigrati in Francia Al sabato film e cucina del paese

Come un festival del cinema, un film autogestito e un dibattito con Rosi serve ad un gruppo di lavoratori italiani a conservare la loro cultura

di Giorgio Fanti

PARIGI, novembre — La fabbrica è grigia, nera, verde-grigia, verde-nera, e non finisce mai. Le ciminiere si alzano nel cielo grigio della Lorena, sei enormi camini freddi, senza un filo di fumo, sui tetti a triangolo dei capannoni affiancati. La strada corre bassa, dall'altra parte della stretta valle dell'Alzette. Delimita le case dell'abitato, modeste, a due piani, che si stendono sulla collina di sinistra: di qua si vive, si dorme, si allevano i figli; di là si va, anzi si andava al lavoro, perché nell'acciaieria lunga quasi un chilometro, là in alto ora ci lavorano solo in 800, dei quattromila che erano. È un'acciaieria del gruppo Sacilor, giù oltre ce n'è un'altra, Aubrives-Pont-à-Musson, dove la soluzione è stata ancora più radicale: licenziati duemila operai, la fabbrica è stata chiusa per sempre.

Stretta fra quelle due costruzioni, sinistre come cimiteri, Aubrives che lo è di già, un cimitero, Sacilor che sta per diventare, vive ancora una piccola cittadina, Villerupt, con i suoi tredicimila abitanti. Uno dei tanti paesi della Lorena, fra Longwy e Thionville, sui quali si è abbattuta, negli ultimi due anni, la mazzata della «ristrutturazione siderurgica». In parole povere, la chiusura radicale di decine di fonderie, acciaierie, miniere che avevano da più di un secolo dato vita all'intera regione.

Sulla facciata del municipio, una grande scritta delimitata dalle lampadine che si accendono la notte: «Villerupt». E dappertutto, nelle strade attorno, animazione, manifesti, gruppi di giovani, un va e vieni che non ci si aspetta assolutamente alle due pomeridiane di un sabato come un altro. In realtà, come un altro quel sabato non lo è, e non perché sia un giorno di mobilitazione e di lotta sindacale. Il giorno prima si è aperto il festival locale del cinema, e ora, dopo l'anteprima per la Francia del bellissimo e festeggiasimo «Cristo si è fermato a Eboli», Francesco Rosi parteciperà di persona al dibattito che segue la proiezione. Villerupt come una piccola Cannes, o come una piccola Venezia? No, molto, molto meglio di Cannes e di Venezia: primo, perché il festival è dedicato esclusivamente al cinema italiano, e questo è il quarto

Cent'anni di emigrazione

festival italiano di Villerupt. Secondo, perché questa straordinaria vicenda del festival si svolge in una cittadina di tredicimila abitanti, senza il minimo risvolto lucrativo, e grazie soltanto all'entusiasmo di una decina di giovani, insegnanti elementari, impiegati, operai, disoccupati, che vi dedicano le ore libere durante l'anno, e alla trentina che li affiancano ora, durante la settimana del festival, dal 26 ottobre al 4 novembre.

Terzo, perché i film italiani in questo borgo sperduto della Lorena hanno un grande significato culturale: per metà, la popolazione di Villerupt è di origine italiana, e il festival serve a tener vivo, a rinnovare il legame con la lingua, il costume, la cultura da cui provengono per buona parte gli abitanti dell'intera valle dell'Alzette. Subito al di là del confine con il limitrofo Granducato del Lussemburgo, a tre chilometri da Villerupt, nel paese di Esch-Alzette, la principale via riservata ai pedoni allinea soltanto insegne italiane, italiano è il nome del negozio, il barbiere, il merciaio, il droghiere; italiani i nomi dei conduttori e proprietari, cognomi che indicano la provenienza regionale, l'Umbria, il Frusinate, la Sardegna, l'alto Abruzzo, le Marche. Ma ci sono italiani anche ad Arlon, in Belgio, a trenta chilometri da Villerupt, e in Germania in quasi tutti i paesi di confine, fino a Treviri, sessanta chilometri da qui, la città natale di Karl Marx, un nome, come si vedrà, non citato a caso.

Così, a Villerupt, arrivano in

questi giorni da tre stati confinanti per vedere il festival, e non solo italiani. Salvatore Corelli, cittadino di passaporto francese ma di viso e di animo romani, sui trent'anni, uno dei cinque factotum del festival, mi dà le cifre del loro successo: 9.000 ingressi il primo anno, nel '76; 15.000 il secondo, nel '77, e 19.000 l'anno scorso. E quest'anno? Non siamo troppo ottimisti, dice Corelli. La crisi è grave, i denari mancano, la gente cerca lavoro altrove, diversi sono già ritornati in Italia.

Alain Barberi, il principale dei factotum, mi racconta del film-documentario che stanno girando loro, i cinque, sulla storia di Villerupt, gli ultimi cento anni, che sono poi quelli dell'industria siderurgica: la nascita, lo sviluppo, la decadenza e la morte di un agglomerato umano. Hanno già girato anche in Italia, a Gubbio, per documentare l'ondata di ritorno, il dramma del doppio sradicamento, il primo, quando partirono dall'Italia, chi trenta, chi quaranta, chi cinquanta anni or sono, lasciandosi dietro tutto, per rifarsi *ex novo* un'esistenza altrove, e il secondo ora, con «la ristrutturazione siderurgica» che li espelle dal paese di adozione, cui si sono lentamente adattati, e al quale hanno dato la forza dei loro anni migliori. «Sono traditi due volte, dice Barberi. Una volta li ha traditi l'Italia, costringendoli alla lacerazione nel salto nell'ignoto, in un paese straniero. La seconda la Francia, che li caccia dopo averne sfruttato qualche decennio di vita».

Spero, e interrompo il mio resoconto per dirlo, che qualche dirigente dei programmi Rai-Tv legga queste righe e si affretti ad aiutare questi giovani di Villerupt: il film che stanno girando può essere di grande in-

teresse per la televisione italiana, come è più in generale di grande interesse il festival, una delle più efficaci iniziative culturali per gli emigrati, anche se il significato e l'influenza sue vanno assai oltre, che ci sia dato conoscere, e merita largamente il sostegno e l'aiuto del Ministero degli Esteri, finora del tutto carenti.

Da fantaccino a sindaco

Nel film di Villerupt ci sarà anche la storia di Sacconi Armando e di Porcu Anthoine, che ho incontrato mentre aspettavamo Francesco Rosi, in arrivo da Parigi. Porcu, lo dice il nome, è di padre sardo, ha 53 anni, è deputato comunista della Lorena dalle elezioni del '78. Per tredici anni è stato «permanente» del Pcf, come qui si chiamano i funzionari di partito, segretario della locale federazione. Sua moglie è abruzzese, bionda come le due figlie. Porcu parla un francese elegante, appropriatissimo e parla invece un italiano con forti influssi dialettali, non solo di accento. Sacconi viene da Fabriano, e si sentono le Marche quando discorre, mentre parla un francese forbito, quasi letterario. È il sindaco di Villerupt, anche lui testimonianza diretta del salto culturale che l'emigrato compie balzando dal dialetto del paese di origine alla lingua del paese di adozione.

La sua storia è questa, così come me l'ha raccontata, seduti lui ed io nell'ultima fila della grande sala del municipio, intitolata, tanto perché non ci siano dubbi, a Maurice Thorez, il defunto leader storico del Pcf.

«Mio padre è arrivato qui nel

1909, operaio fonditore. Si è sposato nel 1910, ma quando mia madre è stata incinta, è rientrato in Italia. Voleva che nascessi in Italia anch'io, come lui. Così sono nato a Fabriano, ma ci sono rimasto poco: nel 1913 eravamo di nuovo qui, ma è venuta la guerra, e mio padre è rientrato ancora una volta in Italia. Siamo ritornati a Villerupt nel 1921, mio padre era spinto anche da motivi politici, quella volta, come accadde per molti degli emigrati di allora, negli anni Venti. Quando ho finito la scuola d'obbligo, ho dovuto lavorare, con le mie mani, anch'io operaio come mio padre. Avevo 13 anni e lavoravo a cottimo, un tanto al pezzo.

Il Fronte popolare

Si restava in fabbrica 13, anche 14 ore. La miseria di quegli anni era grande: a casa eravamo in 9, i genitori e sette figli».

— È allora che comincia il vostro impegno politico?

«No, anche se l'ambiente di casa era di sinistra. Il mio risveglio è del '36, con il Fronte Popolare. Avevo 24 anni, e chiesi in quell'anno, dopo la vittoria delle sinistre, la cittadinanza francese».

— Vi siete iscritto allora al Pcf?

«Avevo delle simpatie, ma non ci pensavo ancora. Ho fatto la guerra, nell'esercito francese, fantaccino. Sono stato prigioniero, ed è allora, aspettando la liberazione, che ho capito l'importanza dell'Armata Rossa. Sono rientrato in Francia nel '44, e mi sono subito iscritto al Pcf».

— E sindaco come lo siete divenuto?

Sacconi Armando continua a

rispondermi pacato, nel suo italiano-marchigiano, la lingua che parla ancora a casa, anche con i nipotini che lo stanno in questo momento aspettando: «Sono rientrato come operaio in acciaieria, e nel '45 sono riuscito a passare impiegato. Nel '47 sono stato eletto consigliere comunale e sindaco lo sono divenuto nel '59, quando abbiamo conquistato il comune con il 54 per cento dei voti al Pcf. Quella sera, al balcone del municipio, abbiamo messo anche la bandiera italiana».

— È una buona percentuale. Così non vi sono mai stati pericoli di perderlo, il comune?

«Pericoli? Ma nel '65 abbiamo ottenuto il 64 per cento dei voti, nel '71 il 68,5 per cento, e nelle ultime elezioni, nel '77, quando abbiamo incluso nella nostra lista 5 socialisti, abbiamo ottenuto il 95 per cento. Nessuno si è presentato contro di noi».

Confesso di aver salutato con qualche interna commozione il sindaco Sacconi Armando, questo marchigiano-francese di piccola statura, fragile di corpo, ma di semplici e profonde convinzioni. Alain Barberi mi racconterà poi dei suoi complessi, a scuola, lui maggioritario, con i suoi coetanei italiani, come numero, ma irrimediabilmente minoritario come cultura. «Temevo come una sciagura, mi dice, che venisse mio padre col suo pessimo francese a parlare col maestro. Manovravo in tutti i modi possibili perché fosse mia madre a farlo, che lo parlava assai meglio. Abbiamo poi imparato a riappropriarci delle nostre radici, ma per poterlo fare abbiamo dovuto conquistare prima la parità culturale con i francesi».

Nelle case di Villerupt, la domenica, si mangia pasta fatta in casa. E durante il festival, ragione anch'essa del suo successo, funziona nel municipio una mensa, allestita dalle madri e dalle mogli dei quaranta che organizzano il festival. Il menù è il seguente: affettato, pasta fatta in casa al ragù (tagliatelle o cannelloni), frutta. Sabato scorso, ma mi dicono che è sempre così, non c'era un posto libero. E anche questa, la cucina dopo i films, pastasciutta dopo Rosi, è cultura: l'Italia povera degli emigrati che difende e allarga la propria dignità delle origini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli del Giornale..... **VARI**
del..... pagina.....

SECOLO D'ITALIA

-2. NOV. 1979 pag. 2

Nuova piratesca impresa di una motovedetta tunisina

Sequestrato in acque internazionali il peschereccio mazarese «Palma I»

IL TEMPO

-1. NOV. 1979

pag. 25

ALTRI QUATTRO ANCORA TRATTENUTI

Mazara: otto pescatori rilasciati dai tunisini

*Erano stati catturati venerdì scorso
Petizione per i 13 detenuti in Libia*

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Mazara del Vallo, 31 ottobre. Sono stati rilasciati dai tunisini otto dei dodici pescatori del «Vincenzina madre», catturati venerdì scorso, in acque internazionali, da una motovedetta nordafricana. Gli otto marittimi, dopo aver raggiunto il porto di Trapani col postale proveniente da Tunisi, sono rientrati a Mazara del Vallo. Rimangono, invece, a Sfax il capitano Pecoraro, il capo-pesca e due motoristi in attesa della definizione del caso.

Frattanto, le donne dei tredici pescatori, ancora trattenuti in terra libica, si sono recate per la quarta volta a Roma. Scopo della missione è quello di ottenere un intervento del governo italiano presso il colonnello Gheddafi, perché vengano annullati o anticipati i processi a carico del capitano Giovanni Letterato e dei dodici marittimi del motopesca «Francesco I», fessati rispettivamente per il quindici e il ventisette novembre.

«Ci rivolgeremo innanzi tutto all'onorevole Nilde Iotti, presidente della Camera, che con noi donne mazaresi è sempre stata molto comprensiva — hanno detto le mogli dei pescatori trattenuti in Libia prima della partenza per Roma —. Siamo tanto preoccupate e non vediamo l'ora di poterli riabbracciare. Temiamo che un fatto nuovo possa bloccare ulteriormente il loro ritorno». Tutta Mazara aspetta il rientro dei tredici pescatori. Il ritardo tecnico-giuridico che si è presentato all'ultimo momento ha senz'altro suscitato in questi giorni vivo malcontento.

Se tredici famiglie stanno attualmente in ansia per i loro congiunti, per gli altri dieci pescatori già graziati, l'incubo della lunga odissea è ormai svanito. Dopo oltre sei mesi di carcere, il capitano Giuseppe Foglia e i nove uomini d'equipaggio del «Giacomo Rustico» sono tornati a casa dopo aver affrontato due processi.

GIUSEPPE BRUCCOLERI

MAZARA DEL VALLO, 1 — Il nuovo mese è iniziato con un nuovo sequestro di un motopesca mazarese ad opera di una motovedetta tunisina.

Il peschereccio sequestrato è il «Palma I» con dodici uomini di equipaggio al comando di Antonino Gancitano e di proprietà dell'armatore Giuseppe Titone.

Il sequestro, secondo la Capitaneria di porto, è avvenuto in acque internazionali e precisamente a 23° sud-est dell'isola di Djerba.

Gli assurdi giuridici del ministro della Marina Mercantile e le amene improvvisazioni in politica estera del Ministro Malfatti, stanno determinando una profonda crisi negli ambienti economici della marineria di Mazara del Vallo. La prima flotta peschereccia d'Italia ha infatti trovato nei due ministri i più autorevoli incompetenti in materia sicché si avvicinano a grandi passi giorni difficili se non si corre subito ai ripari.

Al ministro Evangelisti consigliamo subito di revocare i suoi decreti del 24 e 25.9.79, per i seguenti motivi: l'art. 1 della legge 14.7.65 n. 963, recita testualmente: «Le disposizioni della presente legge concernono la pesca esercitata nelle acque rientranti nelle attribuzioni conferite dalle leggi vigenti al Ministero della Marina Mercantile e limitatamente ai cittadini italiani, nel mare libero».

È chiaro, pertanto, che il ministro della Marina Mercantile non ha attribuzioni sulle acque internazionali anche perché la potestà legislativa dello Stato si esplica nell'ambito del territorio dello Stato e nelle acque territoriali.

Per quanto attiene il decreto 25.9.79 riteniamo che il ministro abbia omesso di applicare l'art. 6 della legge predetta che al terzo comma recita testualmente: «In ogni caso il parere della commissione consultiva centrale deve essere richiesto per i provvedimenti sulla disciplina della pesca». Nel caso in esame tale parere non è stato richiesto, sicché trattasi di decreto che non potrà espletare alcuna efficacia. Tali limitazioni, tra l'altro, si ritorcono soltanto contro i nostri motopescherecci dato che questi infelici decreti non possono riguardare i motopescherecci stranieri **Silvio Forti**



Tecnologie italiane nel mondo

Dopo gli accordi con l'Unione Sovietica per la costruzione di quattro stabilimenti l'azienda torinese Fata ha ceduto importanti brevetti anche alla GM e alla Citroën

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Torino, 1 novembre
Mentre il ministro per il Commercio con l'Estero sovietico Patolicev lasciava il nostro Paese dopo aver concluso accordi interessanti con alcune delle principali aziende italiane, un'altra delegazione guidata dall'ambasciatore dell'URSS a Roma N. S. Rijov, dal presidente della rappresentanza commerciale in Italia, Salimowky, e dal presidente della «Tecomashimport» (l'Ente sovietico che si occupa degli acquisti di macchinari all'estero) Biessemertiny (giunto apposta da Mosca) è venuta qui a Torino per visitare la nuova sede della «Fata» un'azienda dalle produzioni diversificate e anche di «Engineering» nota in tutto il mondo (160 milioni di dollari di fatturato, 3.300 dipendenti in massima parte tecnici) appartenente alla multinazionale britannica «Backok e Wilcox» anche se cervelli, tecnici e progetti sono assolutamente italiani.

La visita della delegazio-

ne sovietica a Torino voleva essere il suggello ufficiale e protocollare di un accordo già concluso per la realizzazione in Russia di 4 stabilimenti fra i più grandi del mondo (Bielorussia, Basso Kamaz, Cinkient, Bielaia Zerkov) per la produzione di pneumatici per autovetture, autocarri, autobus e fuoristrada. Questi nuovi stabilimenti soddisferanno, una volta entrati in funzione all'80% (insieme a quelli più modesti già esistenti) del fabbisogno dello sterminato Paese.

Ma quel che più conta è il «benessere ufficiale» dato qui a Torino dalle autorità sovietiche a un nuovo sistema per il trasporto del nero-fumo (d'invenzione Fata, brevettato in tutto il mondo) indispensabile all'amalgama delle mescole, più igienico (non v'è dispersione di polvere dannosissima alla salute), più economico, più efficiente di quelli attuali e che sarà adottato nei nuovi quattro stabilimenti.

Questo nuovo sistema ha interessato anche una gros-

sa fabbrica americana per la produzione delle mescole di gomma mentre un'altra importante azienda automobilistica USA, la General Motors, ha acquistato un nuovo sistema «Fata», brevettato in tutto il mondo, per la fusione dell'alluminio. E lo stesso brevetto è stato acquistato 5 giorni orsono dalla francese Citroën.

La «Fata» che opera tramite le sue consociate anche in Francia, Spagna, Inghilterra, Brasile e USA, è un'azienda come si è detto dalle attività molto diversificate e che esporta il 55% delle sue produzioni.

«L'accordo con la Russia — ha detto il presidente della «Fata» Gaetano Di Rosa — non solo ha consolidato i nostri rapporti con il committente sovietico (nelle 4 fabbriche porteremo macchinari per 80 milioni di dollari) ma è servito come ottimo veicolo di «promotion» per affari con altri Paesi commercialmente più remunerativi»

SANDRO DINI

«Rivoluzione» nel pubblico impiego il sindacato disbosca la giungla

I SINDACATI CONFEDERALI del pubblico impiego si apprestano a fare una vera e propria «rivoluzione». L'obiettivo è di mettere ordine nella giungla retributiva presente in questo settore, ribaltando la logica fin qui seguita per determinare i vari livelli di stipendio. L'operazione prevede il superamento (non l'eliminazione) del criterio dell'anzianità, per dare un valore centrale a quello della professionalità.

Non si tratta, certo, di un cammino semplice: nel pubblico impiego ci sono ancora situazioni ed aspettative consolidate, incrostazioni clientelari e corporative venute a determinare dopo tanti anni di disordine, di leggende, di direttive intrecciate in una fitta tela di ragnò, che tutto invischia e ferma. Oggi c'è anche, però, una crescita di coscienza politica e sindacale dei lavoratori, una domanda di rinnovamento che non deve essere lasciata cadere. E, dunque, sembra giunto il momento di imboccare, una volta per tutte, la strada della riforma con l'obiettivo di una reale funzionalità dell'apparato pubblico.

Un primo passo in questo senso i sindacati hanno già tentato di farlo con i contratti relativi al triennio 1976-1978 e che ancora non hanno avuto piena realizzazione. Ridussero drasticamente in quella occasione, i livelli professionali in cui si dovevano inquadrare i lavoratori (in alcune categorie ne erano previsti più di cento con relativi stipendi). Riuscirono così a stabilire il cammino da seguire per fare un po' di ordine all'interno dei vari settori (statali, ospedalieri, enti locali ecc...).

Ora, alla vigilia delle vertenze per i rinnovi contrattuali, il sindacato intende compiere un ulteriore passo in avanti: ravvi-

tivo al cosiddetto salario accessorio. Si tratta della quantificazione in moneta delle particolari condizioni di lavoro (pesantezza, rischio, sgradevolezza), degli orari (straordinari) e dei turni. In questo contesto, per quanto riguarda l'orario, il sindacato intende giungere alle 36 ore settimanali uguali per tutti. Ogni ora in più dovrebbe essere connessa ad una necessità effettiva e ad una concreta produzione soggettiva. Le tariffe per gli straordinari dovrebbero essere unificate per tutti i settori e rapportate alla paga effettivamente in godimento, piuttosto che (è questo il sistema attuale per gli statali) alla retribuzione convenzionale, sempre minore dell'altra. Dovrebbe, comunque, essere fissato un tetto massimo di ore straordinarie da non superare che in casi eccezionali.

«L'affermazione di uno stretto rapporto fra l'orario settimanale del lavoratore e quello di funzionamento della struttura in cui opera, assieme al tetto di ore straordinarie — scrive il sindacato degli statali CGIL — allargherà notevolmente l'elasticità di distribuire l'orario di lavoro settimanale in turni». Di qui anche la necessità di stabilire un «apprezzamento» salariale relativo a turni più disagiati.

Questa, dunque, per linee generali, la «rivoluzione» che i sindacati confederali del pubblico impiego intendono compiere con i prossimi contratti. La parola definitiva spetta ora ai lavoratori che, nelle assemblee di base, dovranno discutere, proporre, approvare nei dettagli le piattaforme su cui impostare le prossime vertenze.

ROBERTO SEGHELLI

Retribuzioni medie annue

Parastato	%	Ospedali	%	Regioni	%	Province	%	Comuni	%
14.172.024	0,11	18.757.742	0,10	15.441.166	0,05	12.638.762	0,08	11.901.496	0,02
11.809.394	3,54	17.107.812	1,80	11.934.167	2,63	10.781.740	0,53	11.223.165	0,28
10.569.928	3,66	12.256.667	2,89	8.993.318	2,25	8.925.161	1,40	8.746.413	1,32
7.418.918	10,62	8.139.318	7,79	7.425.574	11,62	6.603.851	3,44	6.383.865	3,15
5.908.750	47,14	5.008.951	6,87	6.670.223	35,82	5.590.591	16,41	5.172.574	17,88
4.904.228	27,66	4.328.512	39,99	5.770.679	25,46	4.638.873	31,40	4.509.658	30,16
4.645.392	6,99	4.129.745	16,63	4.887.819	15,17	4.236.875	25,62	3.963.423	24,31
4.164.027	0,26	3.589.305	23,93	3.797.533	2,88	3.647.456	21,12	3.593.480	22,88

Le cifre si riferiscono al 1976. Mancano gli statali, perché per essi non è stato ancora calcolata la media fra gli stipendi effettivi. Le percentuali sono relative al personale inquadrato in quel livello professionale e retributivo.

Esempi di sperequazione

	Parastato	Stato	Enti Locali	Sanità	Regioni
Chimico-fisico (ecc.)	6.440.000	4.500.000	3.960.000	4.200.000	3.980.000
Perito tecnico	3.780.000	3.600.000	2.790.000	3.030.000	3.004.000
Operatore C.E. (Verif.-Perf.)	2.940.012	2.790.000	2.556.000	2.580.000	2.556.000
Commosso	2.196.000	2.196.000	2.088.000	2.328.000	2.088.000
Massiofisioterapista	3.290.004	2.790.000	2.790.000	3.030.000	—
Assistente sociale	3.780.000	3.600.000	2.790.000	3.210.000	—
Tecnico laboratorio	3.780.000	3.600.000	2.790.000	3.030.000	—
Operai specializzati	2.940.012	2.790.000	2.556.000	2.796.000	2.340.000



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

NUVOLE NERE ALL'ORIZZONTE DELLA CEE

QUOTIDIANO

LA NAZIONE

DEL

2 NOV. 1979

PAGINA

1

Roma e Londra pronte a battersi al vertice comunitario di Dublino

L'Inghilterra non vuole assolutamente pagare l'attuale contributo alle casse del MEC mentre l'Italia ritiene di essere danneggiata nel quadro degli aiuti - Tentativo di Jenkins per avviare un negoziato costruttivo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Nuvole nere si addensano sull'orizzonte della CEE. Il vertice dei capi di Stato e di governo che si riunirà a fine mese a Dublino metterà in evidenza il grande malcontento della Gran Bretagna e dell'Italia. Londra non vuole assolutamente pagare l'attuale fattura dell'appartenenza al MEC, considerata troppo elevata e squilibrata per questo contesta il netto di oltre mille miliardi di lire versato alle casse di Bruxelles e pretende di ridurlo sostanzialmente mettendolo a carico un po' di tutti i partners del Mercato Comune.

Roma invece vuole dire finalmente che la Comunità, co-

si come è, è un vestito troppo stretto, fatto su misura per i paesi prosperi e non per quelli deboli sia pure con i loro difetti di struttura ma anche con le loro qualità « mediterranee ».

Da una parte la signora Thatcher si è impegnata con i propri elettori a tagliare la quota di adesione al Mercato Comune, e dall'altra Cossiga intende portare a casa non promesse di futuri finanziamenti comunitari ma concreti appalti positivi della CEE per aiutare lo sforzo di sviluppo economico e sociale del paese.

La situazione si presenta particolarmente difficile perché, fatti i conti degli umori dei singoli Stati membri e valutate le reali possibilità di cia-

scuno, l'onere dell'operazione di riequilibrio comunitario dovrebbe finire sulle spalle della Germania; ma Bonn rifiuta di accollarselo, perché ritiene che farebbe questo sacrificio per un'Europa che non è riuscita a condizionare soprattutto nella sua gestione economica e che non è dunque diventata sopranazionale alla tedesca.

Ieri l'esecutivo CEE ha trasmesso ai nove governi un documento che dovrebbe permettere di avviare il negoziato per avvicinare a Dublino i punti di vista; l'oggetto è la cosiddetta « convergenza » e cioè la creazione di un denominatore comune tra le esigenze diverse e talvolta contrastanti dei paesi membri.

Si deve riconoscere che il merito di avere obbligato la commissione Jenkins a prendere posizione spetta a Roma ed in particolare all'astro nascente della diplomazia italiana, il ministro Renato Ruggiero il quale, dopo un'esperienza ai massimi livelli gestionali della commissione di Bruxelles, è diventato prima consigliere diplomatico del presidente Andreotti e poi capo gabinetto e responsabile del settore Europa del ministro Malfatti.

Ora tutto il nostro governo è coinvolto nella operazione rivendicativa a livello CEE, che sta entrando nella fase più delicata, quella cioè di presentare sollecitazioni precise, ai partners tenendo presente che è inutile chiedere soldi per la riforma delle strutture se poi non si sanno spendere con progetti efficaci. Comunque, tra le varie ipotesi sulle richieste di Roma, vi è anche quella di ottenere petrolio europeo, e cioè del Mare del Nord, a prezzi OPEC e non ai corsi ben più elevati del mercato libero di Rotterdam. Un simile gesto, che vedrebbe impegnata in prima persona la Gran Bretagna, sia pure su

sollecitazione dei Nove, potrebbe ridurre il carico sempre più pesante di bilancia dei pagamenti per gli acquisti del grezzo. Altre formule di aiuto concreto potrebbero essere degli investimenti da parte ad esempio dei tedeschi nel Mezzogiorno. Ad ogni modo non si dovrebbero toccare, nella crociata per la riduzione delle spese agricole CEE, i consistenti aiuti finanziari che il ministro Marcora è riuscito a strappare per i nostri agricoltori.

Purtroppo a Bruxelles non si è ottimisti sul risultato del vertice di Dublino e già si pensa che, a distanza di uno o due mesi, si dovrà convocare un nuovo summit per evitare che il protrarsi di tensioni interne al MEC comprometta le azioni che l'Europa sta conducendo sui vari fronti esterni.

Si apre a questo momento il problema che crea il brivido negli ambienti comunitari: dal 1.º gennaio al 31 luglio 1980, la presidenza del vertice e del consiglio dei ministri tocca all'Italia. Occorrerà dunque un governo solido per fare presiedere con autorità da Cossi-

ga e dai vari ministri competenti nelle trattative CEE le numerose riunioni comunitarie. Le voci (in realtà allarmistiche) provenienti da Roma del rischio non solo di caduta del governo, ma addirittura di elezioni anticipate fanno temere il peggio per la condotta dell'operazione comunitaria. Non si esclude che da Bruxelles parta al più presto la richiesta di un « semestre bianco » italiano, e cioè l'impegno ad evitare crisi di governo in modo da assicurare uno sbocco alla manovra europea in atto, impedendo che questa sfoci in una crisi o addirittura in una spaccatura nel fronte dei Nove.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AISE -2. NOV. 1979

AISE- INCONTRO REGIONI-GOVERNO SULL'EMIGRAZIONE-CONCORDATA L'ISTITUZIONALIZZAZIONE DI INCONTRI PERIODICI AD ALTO LIVELLO TECNICO.

ROMA (AISE)- NEL CORSO DELLA RIUNIONE SVOLTASI MERCOLEDI' SCORSO ALLA FARNESINA TRA IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ ED ALCUNI ASSESSORI REGIONALI, E' STATO CONCORDATO DI ISTITUZIONALIZZARE GLI INCONTRI PERIODICI TRA IL MAE E LE REGIONI CON RIUNIONI AD ALTO LIVELLO TECNICO. IN PRACTICA IL SOTTOSEGRETARIO HA LASCIATO INTENDERE LA PROPRIA VOLONTA' DI CREARE CON QUESTI INCONTRI UN FLUSSO CONTINUO DI OPINIONI E VEDUTE TRA IL PROPRIO MINISTERO E I GOVERNI REGIONALI PER LA MATERIA DELL'EMIGRAZIONE. LA PROPOSTA E' STATA ACCOLTA, NATURALMENTE CON NOTEVOLE FAVORE DAI RAPPRESENTANTI REGIONALI, ANCHE SE RESTANO TUTTORA APERTI ALCUNI PROBLEMI DI COMPETENZE, IN PARTICOLARE PER QUANTO RIGUARDA L'ATTIVITA' DELLE REGIONI ALL'ESTERO. TUTTAVIA SIA NEGLI AMBIENTI REGIONALI CHE IN QUELLI DELLA FARNESINA SI RITIENE CHE TALI QUESTIONI POTRANNO ESSERE COMPORTE PROPRIO CON UN DIALOGO PIU' FREQUENTE E CONTINUATO TRA LE DUE PARTI. IL PRIMO DI QUESTI INCONTRI E' STATO GIA' FISSATO PER IL 19 NOVEMBRE PROSSIMO A ROMA. (AISE)

INFORM. -2. NOV. 1979

IL 6 NOVEMBRE LA SECONDA RIUNIONE DEL GRUPPO DI LAVORO SUL RISPARMIO DEGLI EMIGRATI.- Il 6 novembre, avrà luogo alla Farnesina, su iniziativa della Segreteria del Comitato interministeriale per l'emigrazione, la 2^ riunione del gruppo di lavoro sul risparmio degli emigrati, previsto a suo tempo dalla 5^ Sessione del C.I.Em per l'esame delle iniziative per l'utilizzazione e la tutela delle rimesse e delle altre forme di risparmio dei lavoratori all'estero, sia a fini produttivi sia per avviare a soluzione i problemi della casa e dell'occupazione.

Del gruppo di lavoro fanno parte, come è noto, funzionari dei Ministeri degli Affari Esteri, del Bilancio, del Tesoro, del Commercio con l'Estero e della Banca d'Italia.

La riunione avviene alla vigilia del convegno sull'emigrazione italiana in America Latina cui prenderanno parte per il C.I.Em non soltanto il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, che ne è il Segretario, ma anche il coordinatore, Consigliere Lucio Forattini. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **INFORM.**

del..... -2. NOV. 1979

.....pagina.....

CONCLUSO IL SEMINARIO DI ASSISI SUL REINSERIMENTO SCOLASTICO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI: IL TESTO DEL DOCUMENTO FINALE.- E' terminato ad Assisi, presso la Pro Civitate Christiana, il secondo stage del seminario che - in seguito ad una direttiva del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione ed a cura dei Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione - ha riunito una quarantina di ispettori tecnici, direttori didattici, presidi e insegnanti per assicurare la preparazione di un nucleo di operatori scolastici specializzati nel settore del reinserimento scolastico in Italia dei figli degli emigrati in fase di rientro.

Il 28 ottobre vi erano stati gli interventi di apertura dei rappresentanti dei Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione, Consigliere Venturella e dr. Augenti, del Direttore del seminario prof. Valeriani, dell'Ambasciatore Falchi, cui era seguita la prima relazione, tenuta dal prof. Renzo Titone, sugli aspetti psicolinguistici dell'integrazione scolastica.

Nella seconda giornata il dott. Antonio Frittella e il prof. Vittorio Gazzo hanno svolto le altre due relazioni, la prima dedicata agli aspetti istituzionali e alle iniziative a livello nazionale, regionale e locale, la seconda agli aspetti pedagogico-didattici del reinserimento scolastico ed al rapporto alunno-insegnante.

Il terzo giorno si sono riuniti i tre gruppi di studio che hanno approfondito - sotto la guida dei relatori e di altri esperti come il prof. Favero, la prof. Di Carlo, la dott. Sardini e la dott. Faina (relatori nel corso del primo stage del seminario) - gli aspetti istituzionale-operativo, psico-linguistico e pedagogico-didattico. Al termine della giornata ciascun gruppo ha presentato le proprie elaborazioni che sono state discusse in sede di intergruppo e quindi fuse in un documento conclusivo. Nella quarta ed ultima giornata tale documento è stato approvato all'unanimità dopo alcuni emendamenti. Eccone il testo:

Premessa.-

Il problema dei figli dei lavoratori emigrati, che rientrano in patria in età scolare, mette in luce ancora una volta la necessità che la scuola, per questo particolare problema, assuma la necessaria flessibilità, come momento specifico e intenzionale della sua azione formativa, che deve essere ad essa connaturale per dare un'adeguata e sollecita risposta ai molteplici bisogni emergenti nel territorio.

In questo contesto l'inserimento dello scolaro rientrato non va isolato dall'insieme delle risposte formative che la scuola stessa è chiamata a dare.

Il problema dei rientri per certi aspetti si ricollega al più vasto fenomeno della marginalità (deprivazione socio-culturale, svantaggi, discriminazioni, ritardi ecc.); si presenta anche con una sua particolare connotazione: vissuto esperienziale particolarmente ricco ma conflittuale e capacità espressiva e creativa da promuovere e valorizzare adeguatamente.

Pertanto, nell'affrontare interventi e metodologie di recupero, la scuola non deve rivolgersi esclusivamente all'aspetto linguistico, quanto prestare attenzione anche alla valorizzazione delle attività connesse con la comunicazione non verbale (piano dei linguaggi espressivi).

Gli interventi sul piano espressivo e linguistico vanno ricondotti al quadro più ampio dello "spazio classe" in cui si attuino processi di deconfinamento e di socializzazione.

Analogamente allo spazio classe la scuola, come istituzione pubblica, nel momento in cui accoglie l'alunno è naturalmente necessitata a porre in opera una pedagogia collegiale e ad aprirsi al dialogo con la famiglia, le amministrazioni pubbliche e le forze culturali e sociali operanti ai vari livelli del territorio.

Proposte operative.-

Preliminari all'intervento pedagogico didattico sono da considerare le seguenti esigenze;

- 1 - analizzare sul territorio il fenomeno dei rientri, così come concretamente si presenta e si sviluppa nel tempo (tipologia dei rientri);
- 2 - individuare le risorse presenti e disponibili nel territorio;
- 3 - riordinare, collegare e diffondere, nell'ambito di ogni ordine di scuola, la normativa vigente, comprese le direttive e i regolamenti comunitari, in relazione ai diversi momenti dell'inserimento e dell'integrazione nel sistema scolastico e per l'avvio di progetti operativi;
- 4 - rendere effettiva l'utilizzazione del libretto scolastico proposto dal Consiglio d'Europa, al fine di conoscere meglio il ragazzo che rientra in ordine alle personali condizioni sanitarie e di scolarità.

I colleghi dei docenti, nell'ambito della programmazione educativa (D.P.R. 416 e 419/74 e L. 517/77) sono impegnati ad esaminare i casi di rientro, formulando piani di intervento adeguati e prevedendo le opportune verifiche.

Si richiama l'attenzione degli operatori scolastici sugli strumenti di cui la scuola attualmente dispone:

- scuola tempo pieno e integrata;
- classi aperte e metodologia dei gruppi;
- attività integrative variamente programmate e articolate nella classe, nel plesso, nell'istituto;
- attività di sostegno previste, per la scuola dell'obbligo, dagli articoli 2 e 7 della L. 517.

Per quanto concerne gli aspetti più propriamente linguistici, e particolarmente dove esistano gruppi consistenti omogenei, si propone l'utilizzazione di insegnanti o di esperti che, a vario titolo, possano garantire interventi qualificati, secondo modalità stabilite dagli organi di gestione democratica sia esso il circolo o l'istituto o eventualmente il distretto.

Poichè qualsiasi intervento pedagogico-didattico possa necessariamente attraverso l'opera degli insegnanti, risulta di fondamentale importanza la competenza e rinnovata professionalità promosse mediante appositi interventi sul piano della formazione e dell'aggiornamento.

Per quest'ultimo si indicano, come particolarmente qualificati: gli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento, gli istituti universitari, enti e associazioni di livello e di interesse nazionale che curano gli aspetti della professionalità docente. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **INFORM.**

del..... 2. NOV. 1979 pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

AVVIATO IL DIALOGO GOVERNO-REGIONI NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE. IL 22 NOVEMBRE RIUNIONE A LIVELLO C.I.EM. CON GLI ASSESSORI REGIONALI. - Il 31 ottobre

ha avuto luogo alla Farnesina un incontro tra il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz e i rappresentanti delle Regioni.

L'on. Santuz, nell'aprire la riunione, ha riaffermato la disponibilità del Governo ed in particolare del Ministero degli Affari Esteri ad un dialogo sempre più aperto con le Regioni nel settore dell'emigrazione, ed ha poi fatto una breve esposizione di quella che sarà la tematica del convegno sull'emigrazione italiana nell'America Latina.

La disponibilità dell'Amministrazione al dialogo con le Regioni è stata posta in evidenza anche dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo. Successivamente è stata data lettura del testo di un telegramma che la Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione aveva in progetto di indirizzare agli Assessori regionali competenti del settore per sottoporre alla loro attenzione gli argomenti all'ordine del giorno della prossima sessione del C.I.Em.

Tali temi vanno, com'è noto, dalla politica sociale comunitaria alla politica dei rientri, con particolare riferimento al problema scolastico, alla tutela e all'utilizzazione dei risparmi degli emigrati, al coordinamento dell'attività regionale, alla partecipazione ed all'informazione e tempo libero.

L'iniziativa del C.I.Em. è stata accolta con favore dai rappresentanti delle Regioni, i quali hanno espresso il loro gradimento per la data di una riunione a Roma con gli Assessori regionali preposti al settore dell'emigrazione, che è stata fissata per il 22 novembre.

Sono seguiti interventi dell'Assessore al Lavoro della Regione Lazio, Spaziani, del Consigliere Lombardi della Regione Umbria e del rappresentante della Regione Friuli-Venezia Giulia, Decolle. Gli intervenuti hanno riaffermato l'interesse che le Regioni attribuiscono ad un colloquio effettivo con il Governo ed è stato dato atto al Sottosegretario Santuz di aver cominciato a porre questo problema in termini di maggiore apertura e disponibilità.

Il Coordinatore del C.I.Em., Consigliere Lucio Forattini, ha preso la parola per ricordare come sembri opportuno alla Segreteria del Comitato che il dialogo con le Regioni si articoli in un momento tecnico-amministrativo a livello delle Amministrazioni interessate sia centrali che regionali ed in un momento politico in sede C.I.Em. secondo la corretta impostazione data al problema dal Ministro Migliuolo in occasione delle Conferenze regionali dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia e della Sicilia.

Proprio l'importanza che il Governo attribuisce all'emigrazione determina l'esigenza che il dialogo tra Governo e Regioni in tale campo avvenga in modo autonomo rispetto al Comitato interregionale istituito presso il Ministero del Bilancio, sia tra le Amministrazioni interessate (momento tecnico) sia in sede C.I.Em. (momento politico).

All'incontro del Sottosegretario Santuz con i rappresentanti regionali è seguito immediatamente dopo un altro con i rappresentanti dei partiti, dei sindacati, dei patronati e delle associazioni. Con tale incontro può dirsi conclusa la preparazione del convegno sull'emigrazione italiana in America Latina in programma a San Paolo dall'8 all'11 novembre. Nel corso della riunione l'on. Santuz ha esposto le linee del discorso con il quale aprirà i lavori del convegno. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*Ritaglio del Giornale... *AISE*-2. NOV. 1979..

AISE- SANTUZ A MONTEVIDEO PER LA FIRMA DELL'ACCORDO CON L'URUGUAY.

ROMA (AISE)- IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ PARTIRA' DOMANI ALLA VOLTA DI MONTEVIDEO DOVE PROCEDERA' CON IL COLLEGA URUGUAIANO ALLA FIRMA DELL'ACCORDO BILATERALE DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E URUGUAI. L'ACCORDO ERA STATO NEGOZIATO CON NOTEVOLE RAPIDITA' DA UNA DELEGAZIONE ITALIANA, GUIDATA DALL'AMBASCIATORE ANGELETTI, LA QUALE IN DUE SOLI INCONTRI E' RIUSCITA A CONCORDARE CON LA CONTROPARTE URUGUAIANA IL TESTO DELL'ACCORDO CHE IL PRIMO DI QUESTO GENERE CHE QUEL PAESE ABBA MAI SOTTOSCRITTO CON UN ALTRO STATO. (AISE)

AISE- CONVOCATI A ROMA GLI ASSESSORI REGIONALE ALL'EMIGRAZIONE IN VI STA DELLA SESSIONE PLENARIA DEL CIEM.

ROMA (AISE)- IL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI SANTUZ, HA RESO NOTO UN TELEGRAMMA DI CONVOCAZIONE A ROMA DESTINATO A TUTTI AS SESSORI REGIONALI CON DELEGA ALL'EMIGRAZIONE, PER IL GIORNO 22 NOVEM BRE. LA RIUNIONE , CHE SARA' PRESIDUTA DALLO STESSO ONOREVOLE SANTUZ AVRA' LO SCOPO DI FARE ESAME COLLEGIALE DELL'ORDINE DEL GIORNO DELLA PROSSIMA SESSIONE DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE; DI CUI E' ANNUNCIATA UNA SESSIONE PLENARIA ENTRO LA FINE DI NOVEMBRE O, AL MASSIMO ENTRO LA FINE DELL'ANNO. DEL PROGETTO DI ORDINE DEL GIORNO CHE VERRA' ESAMINATO IN QUELL'OCCASIONE FANNO PARTE A TITOLO INDICATIVO ALCUNI IMPORTANTI TEMI COME LA POLITICA SOCIALE DELLA CEE IL COORDINAMENTO DELLE ATTIVITA' DELLE REGIONI IN EMIGRAZIONE, LA PO LITICA DEI RIENTRI CON PARTICOLARE RIGUARDO PER LA REINTEGRAZIONE SCO LASTICA DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI, LA TUTELA DEI RISPARMI DEGLI EMIGRA TI, I TESTI DI LEGGE PER IL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALLO ESTERO E LA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI. (AISE)

AISE-TELEGRAMMA DELLA FMSIE ALL'ONOREVOLE SANTUZ PER SOLLECITARE LO INVITO A SAN PAOLO DELLE AGENZIE DI STAMPA SPECIALIZZATE.

ROMA (AISE)- IN SEGUITO AD UN PRECISO MANDATO DELLE STESSE, LA FE DERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO HA INVIATO IERI UN TELEGRAMMA ALL'ONOREVOLE SANTUZ INVITANDOLO A DARE UNA RISPOSTA CIRCA LA RICHIESTA, AVANZATA, DALLE TRE AGENZIE DI STAMPA SPECIALIZZA TE PER L'EMIGRAZIONE, DI ESSERE INVITATE AL CONVEGNO DI SAN PAOLO DEL BRASILE. SINORA NON SI CONOSCE ANCORA QUALE SIA LA RISPOSTA UFFICIALE DEL SOTTOSEGRETARIO, IL QUALE TUTTAVIA IN PIU' OCCASIONI HA ASSICURATO LA PROPRIA DISPONIBILITA'. LA FMSIE E' PREOCCUPATA CHE VI SIANO RESI STENZE DERIVANTI DA PRESSIONI ESTERNE AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTE RI, LA QUALCOSA COSTITUIREBBE UNA GRAVE MINACCIA ALL'AUTONOMIA DECISIO NALE DEL DICASTERO. TALE PREOCCUPAZIONI DERIVEREBBERO DAL FATTO CHE SIA IL RESPONSABILE POLITICO, IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ, CHE LA STESSA DI REZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, NON SI SONO MAI DETTE CONTRARIE ALLA RICHIESTE DELLE TRE AGENZIE. LA PREOCCUPAZIONE MAGGIORE , INOL TRE, E' CHE TALI PRESSIONI VENGANO DA UNO O PIU' GRUPPI INTERESSATI, CONTRO LE REGOLE PIU' FONDAMENTALI DELLA DEMOCRAZIA E DEL PLURALISMO, A FARE IN MODO CHE IL DIBATTITO DI SAN PAOLO RESTI NEL GIRO CIRCOSCRIT TO DEGLI ADDETTI AI LAVORI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM.**

del....- **3. NOV. 1979** pagina.....

L'AZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI NEL SETTORE SCOLASTICO ILLUSTRATA AL SEMINARIO DI ASSISI SUL REINSERIMENTO NELLA SCUOLA ITALIANA DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI.- Nell'intervento di saluto in apertura dei lavori della seconda fase del seminario sul reinserimento scolastico dei figli degli emigrati rientrati in Italia, che ha avuto luogo ad Assisi, il Consigliere Antonio Venturella, Capo dell'Ufficio V della Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri, ha pure illustrato l'azione svolta dallo stesso Ministero negli ultimi due anni nel settore scolastico e in quello della formazione professionale, in base a quanto previsto dalla legge n. 153/71 per migliorare in tali settori la situazione dei nostri lavoratori emigrati all'estero e dei loro congiunti.

Al riguardo egli ha indicato l'attività svolta in tale campo unilateralmente dalle competenti Amministrazioni italiane e quella attuata sul piano bilaterale per stimolare e sollecitare, attraverso i normali canali diplomatici, l'applicazione da parte degli altri Paesi della Comunità europea della direttiva CEE del luglio 1977 sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati. In questo contesto un notevole lavoro è stato compiuto a livello delle riunioni delle commissioni miste ad hoc sui problemi scolastici o delle commissioni miste per l'applicazione degli accordi esistenti tra l'Italia e gli altri Paesi europei.

In particolare occorre tener presente che i problemi scolastici e formativi dei nostri emigrati in Europa sono stati trattati: nel maggio 1978 in occasione della riunione della prima sessione della commissione mista ad hoc italo-tedesca per i problemi scolastici dei ragazzi emigrati in Germania; nel novembre 1978 durante la riunione della commissione mista italo-svizzera per i problemi della formazione professionale; nel gennaio 1979 in occasione della riunione della commissione mista italo svizzera in materia scolastica; nel maggio 1979 durante la riunione della commissione mista italo-lussemburghese per l'applicazione dell'accordo culturale e, nello stesso mese, nella riunione della commissione mista per l'applicazione dell'accordo culturale tra Italia e Francia.

I problemi scolastici e formativi dei nostri emigrati in Gran Bretagna saranno affrontati dal 12 al 14 novembre in occasione della riunione della commissione mista italo-inglese per l'applicazione dell'accordo culturale, mentre sono previste per il prossimo anno 1980: a gennaio la riconvocazione della commissione mista italo-tedesca ad hoc per i problemi scolastici dei ragazzi italiani in Germania, e a maggio-giugno la riconvocazione della commissione mista italo-svizzera in materia scolastica.

Infine il Consigliere Venturella ha fornito un quadro circostanziato dello sforzo finanziario compiuto negli ultimi due anni dal Governo italiano nel settore scolastico e formativo all'estero, con particolare riguardo alla spesa aggiuntiva assunta dall'erario italiano al fine di qualificare il personale docente non di ruolo all'estero e potenziare il numero dei dirigenti scolastici assegnati dal Ministero degli Esteri alla rete dei corsi previsti dalla legge 153/71. (Inform)

I PARTECIPANTI AL SEMINARIO DI ASSISI CHIEDONO CHE IL TEMA DELL'EMIGRAZIONE SIA INSERITO NEL CORSI DI AGGIORNAMENTO PER DOCENTI.- Al termine del 2° stage del seminario di Assisi sul reinserimento scolastico dei figli degli emigrati rimpatriati, i partecipanti all'incontro di studio (ispettori tecnici, direttori didattici, presidi ed insegnanti) hanno approvato una mozione per chiedere che la loro funzione di sensibilizzazione e di animazione

✓

intesa a porre in essere metodologie aperte e iniziative di ordine scolastico e parascolastico a favore dei figli dei rimpatriati, venga pubblicizzata a livello degli enti locali. Hanno pure fatto presente per ciò stesso l'esigenza di potersi incontrare annualmente nella sede di Assisi o altrove per almeno tre giorni in alternativa con i colleghi delle rimanenti province, onde scambiarsi e arricchire le proprie esperienze.

Nella mozione il Ministero della Pubblica Istruzione è stato sollecitato ad inserire nelle circolari annuali sui corsi di aggiornamento per docenti, tra i temi da sottoporre all'attenzione e allo studio, anche quello dell'emigrazione, nonché a disporre che per quanto riguarda l'istituzione dei posti di insegnante per le attività integrative vengano privilegiate le sedi in cui più massiccio si presenta il fenomeno del rimpatrio! Si raccomanda pure che si provveda con tempestività alla preparazione degli insegnanti interessati e altresì dei dirigenti mediante l'organizzazione di corsi speciali, che offrano poi la possibilità di compiere visite e partecipare a missioni-scambi nei Paesi europei di immigrazione.

Nell'ultima parte della mozione si è voluto inserire un auspicio affinché "chi di dovere senza altri indugi si appresti a compiere un doveroso atto di riparazione e di giustizia, concedendo agli emigrati in maniera effettiva il voto attivo e passivo", affinché questi si fisionomizzino come gruppo, si riconoscano come figli della stessa terra, individuino i comuni interessi, possano per altro in una propria circoscrizione essere rappresentati da coloro che abbiano la capacità di dare loro un volto e una voce e farli valere negli organismi decisionali che operano in Italia e negli altri Paesi d'Europa". (Inform)

Ritaglio del Giornale... *AUSI*del... *3/11/79* pagina.....*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI3586. RIUNIONE DI ESPERTI SUI PROBLEMI DEI LAVORATORI STRANIERI DELLE COSTRUZIONI
IN EUROPA (GINEVRA 16-25 OTTOBRE)

Ausi, 2 nov. '79. Si è svolta a Ginevra nei giorni 16-25 ottobre una riunione d'esperti sui problemi dei lavoratori stranieri delle costruzioni in Europa.

La riunione, organizzata nell'ambito delle attività del BIT, si è svolta secondo i metodi e le procedure di una conferenza tripartita con la partecipazione di 12 esperti governativi, 12 esperti degli imprenditori e 12 esperti sindacalisti.

La riunione ha eletto presidente V. Illic (Yugoslavia) per il gruppo governativo, vice-presidente W. Shafer (RFT) per il gruppo imprenditori, e P. Caccetta (Italia) per il gruppo lavoratori.

La riunione si è conclusa con l'approvazione all'unanimità di un documento conclusivo e di un rapporto che verranno inviati al più presto a tutte le parti interessate.

Nei documenti conclusivi hanno assunto un deciso rilievo le posizioni sostenute nel corso della conferenza dal gruppo lavoratori. In particolare: la scelta per la libera circolazione dei lavoratori; il riconoscimento delle cause profonde dell'emigrazione e quindi la necessità di favorire investimenti pubblici di settore orientati territorialmente e nella prospettiva di riqualificazione produttiva; - il diritto alla parità nelle opportunità e di trattamento economico e sociale per i lavoratori stranieri; la necessità di realizzare accordi bilaterali tra paesi di emigrazione e d'immigrazione; l'indicazione di favorire la partecipazione sindacale e civile dei lavoratori stranieri; la repressione di tutte le forme organizzate di traffico di manodopera e il perseguimento legale delle imprese che utilizzano simili organismi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I migranti e le elezioni locali

I comunisti favorevoli ad un voto concesso dapprima ai cittadini CEE

Una proposta di risoluzione presentata al Parlamento europeo dal gruppo comunista prevede la concessione « progressiva » di tale voto agli altri cittadini migranti

Una proposta di risoluzione, sottoscritta dagli onn. Ceravolo, Squarcialupi, Bonaccini, del gruppo comunista, è stata presentata al Parlamento europeo sul diritto all'elettorato attivo e passivo dei lavoratori migranti.

In particolare, la risoluzione sollecita il Consiglio dei ministri « ad adottare con urgenza misure coordinate per rendere effettivo il diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni locali a tutti i cittadini della Comunità residenti in uno Stato membro diverso dal proprio » e chiede che « tale diritto venga progressivamente esteso ai cittadini membri degli Stati candidati all'adesione, di quelli con i quali la CEE intrattiene accordi di associazione e cooperazione e quindi, tenendo conto dei problemi a ciò connessi, a tutti i cittadini stranieri migranti residenti nel territorio della CEE ».

Il gruppo comunista, quindi, si associa ad altri, in particolare a

quei socialisti come Gilné che l'hanno sostenuto presentando un disegno di legge in Parlamento, nel fare proprio il concetto che il diritto di voto deve essere concesso dapprima ai cittadini CEE migranti e « progressivamente » esteso ai cittadini degli Stati candidati all'adesione, con i quali la CEE ha rapporti di associazione e cooperazione e, quindi, « tenendo conto dei problemi a ciò connessi » a tutti i cittadini stranieri migranti.

« Nein » dei tedeschi al voto comunale

« Lo scopo da raggiungere è che, al più tardi nell'anno 1980, sia concesso ai lavoratori emigrati che si adeguano a certe condizioni e hanno alcuni anni di soggiorno, il diritto pieno di partecipare alle votazioni amministrative-comunali ». Sono passati quasi 6 anni da questa delibera della Commissione Europea, e il voto comunale agli emigrati ancora non c'è.

In questi giorni è stata resa nota la risposta che il Parlamento tedesco ha dato a una petizione della Iaf (Unione delle donne tedesche sposate a stranieri) che sollecitava il governo a concedere il diritto di voto comunale agli stranieri residenti nella Repubblica federale tedesca da alcuni anni.

La risposta è stata negativa: per il fatto che il voto comunale agli stranieri non è conciliabile con il diritto costituzionale tedesco. Vi si oppongono la legge fondamentale del paese e le costituzioni delle regioni.

Il no, in base a discutibili punti di vista giuridici, è un colpo di spugna su anni di coscientizzazione e una risposta contraddittoria a se stesso. Non si può infatti prescindere dal fatto che il governo tedesco è composto da uomini e partiti politici che fino a ieri avevano detto « sì » al diritto di voto comunale agli stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del.....-3 NOV 1979.....

pagina.....

2^ CONFERENZA REGIONALE UMBRA DELL'EMIGRAZIONE: GLI INTERVENTI DEI RAPPRESENTANTI DELLA FILEF E DELL'UNAIE.- Tra gli interventi più significativi dei partecipanti alla 2^ Conferenza regionale umbra dell'emigrazione (Perugia 1-2-3 novembre 1979) figurano nella prima giornata quelli del Segretario Generale della FILEF, Gaetano Volpe, e del Segretario Generale dell'UNAIE, Giorgio Pelusi.

Volpe si è intrattenuto soprattutto sui problemi dell'occupazione, i quali - ha detto - necessitano di un coordinamento nazionale, e sull'esigenza di un nuovo tipo di rapporto tra movimento sindacale, enti locali, Regioni ed altre istituzioni per un programma organico di iniziative. Egli ha pure rilevato che dal marzo scorso ad oggi, pur continuando i rientri, si assiste ad una ripresa delle partenze degli emigrati: tendenza preoccupante soprattutto nelle Regioni meridionali come la Puglia, la Calabria e la Sicilia. Questo significa che proprio i nodi dello sviluppo del Mezzogiorno si sono ulteriormente aggravati. Ha poi affrontato la situazione dei lavoratori emigrati nei vari Paesi europei, dove si assiste a licenziamenti e tentativi di ristrutturazione, come in Gran Bretagna e in varie zone della Germania Federale.

Questa situazione impone all'insieme del movimento dei lavoratori - ha detto Volpe - la messa in moto di tutta una piattaforma rivendicativa che parta dalla Confederazione europea dei sindacati e si realizzi attraverso una serie di azioni su scala nazionale ed europea. Sono proprio questi - ha concluso - i temi sui quali verte l'assemblea degli emigrati italiani in Europa che la FILEF ha indetto a Colonia il 4 novembre.

Dal canto suo, il Segretario Generale dell'UNAIE, Giorgio Pelusi, rileva l'attenzione costante che l'UNAIE ha dedicato alla problematica degli emigrati umbri nel contesto più generale degli emigrati italiani, in sintonia con le associazioni Egubini e Umbri nel mondo, ha sottolineato l'esigenza di un moto di opinione e di pressione che riproponga i motivi essenziali della Conferenza nazionale dell'emigrazione, aggiornati con le indicazioni delle Conferenze continentali dell'emigrazione italiana, della Conferenza di Senigallia e di quelle regionali, per stimolare l'adozione di iniziative risolutive. Da allora sono passati cinque anni - ha detto Pelusi - e gli emigrati attendono di essere posti in condizione di poter realmente partecipare alle scelte politico-elettorali del Paese; di essere immessi nei circuiti decisionali tramite il Consiglio nazionale dell'emigrazione, i Comitati nazionali elettivi, la valorizzazione delle Consulte regionali; di veder facilitata la loro integrazione nei Paesi che li ospitano pur conservando la propria identità di italiani attraverso l'istituto della doppia cittadinanza specie in taluni Paesi ospitanti.

I ritardi, secondo il Segretario Generale dell'UNAIE, non possono non essere anche correlati alla situazione politica, parlamentare, economica, determinata dal violento precipitare della recessione, dagli sconvolgimenti del quadro politico nazionale, dalle tensioni che si sono acuite nella società e nel mondo del lavoro. Ma proprio da queste considerazioni nasce l'urgenza di premere perché la presenza di tanti problemi non releghi quello dell'emigrazione in secondo piano. Da qui la maggiore considerazione che gli emigrati chiedono non solo al Governo ma anche al Parlamento e ai gruppi parlamentari per la sollecita approvazione di leggi che si trascinano da una legislatura all'altra e ai sindacati perché ottengano una maggiore apertura nei loro confronti da parte delle organizzazioni operaie dei Paesi che li ospitano. In questo quadro c'è un ampio spazio per l'azione delle Regioni, sia per la loro capacità diretta di intervento, sia quali sollecitatrici dello Stato, utilizzando, ove necessario, gli strumenti che la Carta costituzionale pone a loro disposizione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **L'UNITA'**

del.....-4. NOV. 1979.....pagina... **16**

Da tutta l'America latina

L'emigrazione italiana a convegno in Brasile

I problemi sul tappeto - Necessità di una articolazione democratica - Dichiarazione di Giuliano Pajetta

ROMA — A Giuliano Pajetta, partito ieri da Fiumicino assieme all'on. Antonio Corte per la Conferenza dell'emigrazione italiana nell'America latina, abbiamo chiesto di anticipare qualche informazione ai nostri lettori.

— *La Conferenza comincia il giorno 8. Come mai partite in anticipo?*

« Effettivamente i lavori si aprono a San Paolo del Brasile giovedì prossimo. Noi desideriamo però preparare meglio sul posto la nostra partecipazione e, diciamo pure, preparare il terreno in un paese con cui, per quel che concerne gli emigrati italiani, abbiamo finora avuto, soprattutto per difficoltà obiettive, troppo pochi contatti ».

— *Non si era previsto di tenere la conferenza in Argentina?*

« Sì. Noi lo avremmo preferito non solo per l'importanza numerica della nostra emigrazione colà, ma anche per la gravità dei problemi sociali ed economici che essa deve affrontare e ancor più per marcare una presenza democratica italiana in un paese che ha davvero bisogno di libertà e di democrazia. Il governo ha considerato che non vi erano attualmente le condizioni per realiz-

zare la conferenza a Buenos Aires, ma dell'Argentina e dei suoi problemi si parlerà e molto. Tra l'altro per il fatto che più di un terzo dei delegati provenienti dall'America latina verranno dall'Argentina e che è già stato previsto che la conferenza abbia un seguito, rappresentato da una sua delegazione in quel paese ».

— *Quali i principali temi della Conferenza?*

« Le principali associazioni degli emigrati hanno elaborato un interessante documento comune per la Conferenza. Speriamo che sia su una base del genere che si discuterà nella Conferenza, piuttosto che su certi "documenti non ufficiali" preparati dalla Farnesina ».

— *Perché dici questo?*

« Perché questi documenti sono un misto di rappresentazioni idilliache della vita dei nostri emigrati e una congerie di frasi fatte e vaghe promesse. E' invece necessario che si concentri l'attenzione su alcuni gruppi di questioni: quello dei diritti, da quelli umani e civili a quelli della partecipazione ai Comitati consolari; quello della scuola, della cultura e della informazione; quello dell'assistenza e della previdenza ».



PERUGIA, 3 — Se la scuola è in agitazione sul piano generale per i problemi che vanno dalla questione dei «precari» alla «circolare Valitutti» per il ripristino dell'ora di lezione a 60 minuti, a Perugia la situazione si presenta ancora più precaria: l'ateneo perugino è rimbalzato in questi giorni nelle cronache nazionali per via del numero degli studenti stranieri sempre in aumento e che quest'anno pone seri problemi, soprattutto di ricettività, alle strutture della città. Tutto ciò non è certo novità per il ministro della PI Valitutti che a Perugia è di casa in quanto rettore dell'università per stranieri.

A rinfrescare, comunque, le idee al ministro, sono state le organizzazioni e i partiti democratici che insieme al movimento degli studenti hanno tenuto una grossa manifestazione di protesta in occasione della recente visita di Valitutti nel capoluogo umbro.

Lo stato di disagio a Perugia è evidente e tale che lo sforzo della Regione e del Comune non basta per risolvere i gravi problemi dell'università e dell'intera città. Per i giovani studenti provenienti da ogni parte del mondo, i problemi insorgono al loro primo impatto con la città e con l'università perché le strutture e i servizi che si presentano loro sono del tutto insufficienti. Gli alloggi non

Per sopperire alle carenze strutturali della città

Ateneo di Perugia: avviata l'operazione decentramento

di VINCENZO DE ANGELIS

sono sempre reperibili e, per quei pochi ancora disponibili, le cifre richieste sono proibitive, tanto che alcuni studenti hanno dovuto arrangiarsi alla meglio, fino a dormire sotto i portici del centro storico.

Per cercare di frenare il continuo afflusso degli stranieri, come noto, si è fatto ricorso al blocco delle ammissioni ai corsi per l'apprendimento della lingua italiana: corsi che durano tre mesi e che consentono poi il passaggio alle facoltà dell'università italiana. Gli atenei a Perugia sono infatti due (l'università per stranieri e quella italiana) ed in piena attività vanno a formare una vera città nella città.

Il dibattito sui problemi dell'università è stato avviato e continuerà nei prossimi giorni alla Regione Umbria. La Giunta regionale, in un proprio ordine del giorno, si è richiamata all'urgenza di «una coerente politica di intervento legislativo e finan-

ziario su tutta la materia dell'assistenza universitaria». Per la difficile situazione creatasi vengono chiamati direttamente in causa i ministeri della Pubblica Istruzione e degli Esteri, non avendo programmato in tempo utile le iniziative necessarie a far fronte all'aumento degli studenti stranieri. Le forze politiche e sociali, occorre contrarie ad interventi drastici come può essere il «numero chiuso».

Però questo — dicono i socialisti in una mozione presentata al comune e alla Regione — non deve significare una politica universitaria non programmata. Solo con la istituzione del «numero chiuso» non si risolvono i problemi dell'Università per stranieri, ma occorrono risposte da parte del governo ed in particolare dei ministeri della Pubblica Istruzione e degli Esteri che lascino finalmente capire come si intenda intervenire

ad affrontare la grave situazione che va vivendo la città di Perugia.

Ma quale è stato il risultato dell'assemblea straordinaria presieduta dal ministro Valitutti. E' stato deciso di creare una commissione composta da delegati della università, della giunta regionale e dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, per provvedere, in tempi assai brevi, alla attuazione del programma di decentramento regionale, adottando gli opportuni provvedimenti. Settecento studenti esteri dovrebbero essere dirottati in alcune cittadine umbre che in tal senso si sono rese già disponibili: Foligno (150-200 studenti); Spoleto (300); Orvieto (150); Gubbio (150).

Da lunedì prossimo, dovrebbe prendere l'avvio il decentramento così articolato per consentire agli studenti, che non si sono potuti iscrivere ora, di iscriversi ai corsi ordinari. Per quanto concerne il problema dei servizi si è deciso di dotare l'università di servizi propri (mense e alloggi). Un progetto questo che richiede un tempo tecnico di attuazione.

Per l'immediato si sono realizzate alcune convenzioni con l'ECA (Ente Comunale di Assistenza) che fornisce circa 900 pasti giornalieri agli studenti e con alcune mense private che darebbero l'opportunità di venire incontro ad altre 500 persone.



Operazione salvataggio ai Comuni per i servizi esteri della Bbc

Forse «Radio Londra» continuerà a parlare

Londra, 3 novembre

Sulla proposta abolizione delle trasmissioni della Bbc per i Paesi dell'Europa meridionale, il governo inglese potrebbe essere sconfitto alla Camera dei Comuni da un'alleanza tra l'opposizione laburista e un gruppo di parlamentari ribelli del partito conservatore.

Le misure che colpirebbero i servizi esteri della Bbc e in particolare le trasmissioni per la Francia, l'Italia, la Spagna, la Grecia, la Turchia e Malta, fanno parte del più vasto programma di riduzione della spesa pubblica annunciato dal governo.

La tempesta parlamentare sul bilancio delle trasmissioni per l'estero della Bbc è soltanto una parte, e neppure la più importante, della battaglia che si sta profilando in Inghilterra sui tagli della spesa pubblica. Si annunciano resistenze e opposizioni non meno vivaci da parte di ministri, dipartimenti governativi, enti locali, industrie nazionalizzate, sindacati, burocrazie di ogni specie, per respingere la stretta finanziaria.

per minimizzarne gli effetti, qualora sia inevitabile, o per aggirarla nei fatti attraverso una varietà di espedienti. E' la consapevolezza di questa realtà che spiega l'apparente intransigenza del governo anche per le riduzioni di spesa che riguardano la Bbc. Da parte governativa vi è il timore, in altre parole, che un cedimento su un punto apra la strada ad altri compromessi e capitolazioni, tali da rimettere in discussione l'intera

strategia per la riduzione della spesa pubblica.

Nel caso delle trasmissioni per l'estero della Bbc è il Foreign Office che deve decidere sui tagli ed è facile, naturalmente, sostenere che vi siano ben altri rami secchi su cui far cadere la scure. Ma questo ciclo di considerazioni è generalizzabile ad altre realtà e circostanze, si tratti dell'istruzione, della sanità, dei trasporti, dei sussidi alle arti, di questo o quel comparto. Cosicché quest'ordine

di argomentazioni più che una maggiore razionalità della cosiddetta gestione dei tagli di spesa, ricorda piuttosto il comportamento di certi eroi della letteratura, che si sentono «patrioti purché non vi sia nulla da pagare».

Nel caso della Bbc, tuttavia, la tenacia con cui Margaret Thatcher difende la sua immagine pubblica di «donna d'acciaio» potrebbe rivelarsi un grosso errore politico. In primo luogo perché è contraddittorio

ridurre l'efficacia di uno strumento di informazione e di «presenza» dell'Inghilterra nel mondo, nel momento stesso in cui il governo aumenta il bilancio della difesa e cerca di restituire al Paese un ruolo importante nella politica mondiale. In secondo luogo perché è difficile stabilire o prevedere in quale Paese o regione del mondo sia politicamente e culturalmente rilevante l'ascolto di un notiziario, che ha il prestigio di essere trasmesso da radio Londra.

La Turchia, per esempio, ma anche la Grecia e Malta, restano delle zone nevralgiche dell'Alleanza atlantica e dell'Occidente. Il notiziario francese è importante non solo per la Francia ma per i paesi d'Oltremare di lingua francese e, come nel caso delle trasmissioni per l'Italia, vi è il «ricordo del passato» che non può essere rozzamente ignorato. Da radio Londra il generale De Gaulle lanciò il famoso appello della Francia libera e dagli studi di Bush House vennero trasmessi notizie e commenti sul corso della guerra, che milioni di italiani ascoltarono a loro rischio

Gino Bianco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**

del..... **4 NOV. 1979**..... pagina.....

LETTERA APERTA ALLE AUTORITÀ

Perchè si è chiusa la porta ai profughi?

di GIACOMO GIRARDI

Se non intervengono fatti nuovi, il governo conclude con il numero 898 l'accoglienza ai profughi vietnamiti in Italia. Basta. La tragedia tuttora in atto del popolo indocinese in fuga deve essere relegata tra le notizie che non ci impegnano in prima persona.

Rileggo l'appello indirizzato da Piero Gheddo su « Avvenire » al presidente Pertini sulla prima pagina di questo giornale il 17 giugno di quest'anno: è tempo che anche l'Italia apra le porte ai profughi dal Vietnam.

Rileggo la proposta di Francesco Alberoni, il giorno dopo, sul « Corriere della sera »: l'Italia ospiti 50 mila vietnamiti che stanno morendo.

Il 20 giugno il Papa propone al mondo una conferenza internazionale che affronti « il più rapidamente possibile » un piano di interventi immediati in aiuto ai profughi del Sud-Est asiatico.

Il presidente della Repubblica il 21 giugno scrive ad Andreotti, presidente del Consiglio: « Il governo della Repubblica deve prendere tutte le iniziative dirette possibili per raccogliere e dare asilo ad una parte dei profughi vietnamiti e, al tempo stesso, deve fare tutti i passi necessari perchè nelle sedi internazionali responsabili (ONU, CEE, NATO) siano messe subito in atto misure immediate adeguate perchè a questa immane tragedia sia posta fine al più presto ».

E in Italia ci fu mobilitazione generale per dare asilo a quanti più profughi possibile. Si istituirono ovunque comitati « per i profughi dal Vietnam ». Le comunità cristiane, stimolate dai vescovi e coordinate dalla Caritas, erano già in azione per l'aiuto ai vietnamiti dalla fine del 1978. La formale determinazione del governo Andreotti ad aprire le porte ai profughi fu di conforto e di ulteriore stimolo a continuare nell'azione.

Ricordo i giorni della speranza e l'arrivo delle tre navi

SEGUE A PAGINA 2

AVVENIRE

pag. 1

italiane a Venezia con a bordo 901 profughi. Il comitato per l'accoglienza ai profughi dal Vietnam, istituito dalla presidenza del Consiglio dei ministri e presieduto da Zamberletti, iniziava con impeto e consistenza quella che doveva essere un'operazione di solidarietà umana che aveva solo come limite l'esaurirsi delle disponibilità di alloggio e di lavoro offerte dai cittadini italiani.

Una laconica lettera, firmata dallo stesso Zamberletti e datata 28 settembre, arriva alla Caritas, al Centro Missionario PIME di Milano, all'Azione Cattolica, a Comunione e Liberazione, all'AGESCI, al Movimento dei Focolari, al Movimento Popolare, a Mani Tese e ad altri organismi impegnati per l'accoglienza ai profughi. In essa dice tra l'altro che « con la costituzione del nuovo governo il comitato interministeriale ha cessato la propria attività ».

E intanto i profughi continuano a scappare, la Cambogia è diventata un inferno, il Laos è destinato a sparire, in Vietnam la precaria situazione economica, l'incubo della guerra, la paura rendono sempre meno abitabile il Paese.

Chiedo al governo italiano:

1) come intende utilizzare, 2000 posti di lavoro e i 1500 alloggi offerti ai profughi indocinesi da privati cittadini e giacenti presso la Caritas italiana;

2) quando verrà preso in esame il progetto di legge per la regolarizzazione dell'entrata e della permanenza dei profughi in Italia;

3) quale funzione avranno i comitati « per i profughi indocinesi » sorti a livello comunale, provinciale e regionale;

4) quale impegno intende continuare a livello internazionale perchè si perfezioni la conferenza di Ginevra e vengano prese misure adeguate perchè siano rispettati anche per i popoli indocinesi i diritti fondamentali dell'uomo;

5) se ci sia o meno in atto, da parte dell'Italia, uno sforzo concreto per l'invio di aiuti al Vietnam, alla Cambogia ed al Laos in gravi difficoltà economiche.

La citata lettera del presidente della Repubblica, Sandro Pertini; al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, terminava così: « Ti sarò grato se vorrai farmi conoscere quanto il governo ha fatto e intende fare in ordine a questa questione, che turba profondamente il mio animo e (ne sono sicuro) tutto il nostro popolo ».

Anche chi scrive, pur non essendo, ovviamente capo dello Stato, desidera conoscere le stesse cose.

Polemica

Il profugo «viet» è mio e lo gestisco io: la Caritas denuncerà la Croce rossa?

Il profugo è mio e lo gestisco io. Non è una battuta ma la sintesi di una realtà tutta italiana che si trascina dal giorno (ma probabilmente anche da prima) dell'arrivo di centinaia di vietnamiti nel nostro paese. Nacque allora la «corsa al profugo» e fu subito polemica, anche cruda tra due enti cosiddetti umanitari: la Croce rossa (laico) e la Caritas (religioso). Fra accuse, contraccuse, tentativi di chiarimento e autentici «colpi di mano» si è arrivati alla minaccia di querela se «le accuse rivolte non avranno pubblica, ufficiale e specifica smentita».

La richiesta così secca e la minaccia per niente velata si addire le vie legali è dalla direzione generale della Caritas,

offesa dalle dichiarazioni, riportate su alcuni giornali, di un funzionario della Cri secondo cui «la Caritas, per convincere i profughi ad abbandonare i centri di raccolta della Cri aveva usato il ricatto minacciando i vietnamiti di farli ritornare nel loro paese».

Alla minaccia di querela la direzione della Cri ha subito replicato dicendo che quanto attribuito al suo funzionario non risponde a verità. Ma negli ambienti della Cri c'è anche chi ricorda che all'epoca dell'arrivo dei profughi in Italia un giornale molto vicino alla Curia scrisse che quelli della Cri non erano dei campi di raccolta, ma degli autentici la-

ger. La cosa non andò troppo giù ma fortunatamente non ebbe seguito.

IL MESSAGGERO

In un clima tutt'altro che idillico, molto più vicino al concetto di guerra fredda si arriva così al «colpo di mano» dei primi di ottobre. Con un preavviso di poche ore i pullman della Caritas raggiungono i campi della Cri di Cesenatico, Sottomarina e Asolo e portarono via alcune centinaia di vietnamiti per ospitarli nei propri centri. Un fatto che sconvolge la vita dei centri in un momento in cui i viet cominciano ad ambientarsi: ci sono scene di isterismo di gente che non ne vuole sapere di salire sugli autobus e anche le proteste formali delle insegnanti di italiano che lavorano nei centri Cri.

Su tutta la vicenda scende poi il silenzio rotto soltanto ieri con la «diffida» della Caritas, la quale ricorda di aver ricevuto mandato, per provvedere ai profughi viet, dall'on. Zamberletti. Non è chiaro, a questo punto, il perchè la Cri si sia occupata dei profughi quando c'era già l'incarico alla Caritas. Ma la Cri non fa capo al ministero degli Interni?

pag. 18



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MATTINO

Ritaglio del Giornale.....

del.....-4. NOV. 1979.....pagina.....7

PARTITA LA RICHIESTA UFFICIALE

Bozano verrà estradato entro quaranta giorni

Scontata la decisione dei giudici elvetici - Già predisposta la procedura per il trasferimento - Ancora polemiche sul suo arresto

GENOVA — Il ministero di Grazia e Giustizia ha chiesto alle autorità elvetiche, ufficialmente, di trasferire Lorenzo Bozano dalle carceri di Ginevra a quelle genovesi di Marassi, cioè nella città dove è stata uccisa Milena Sutter ed i cui giudici lo hanno condannato all'ergastolo. La conferma di tale richiesta è arrivata anche alla procura generale della Repubblica del capoluogo ligure, informata anche del completamento della pratica per l'estradizione chiesta dalle autorità italiane a quelle elvetiche. La rapida definizione di questa pratica è stata sollecitata a suo tempo dall'on. Alfredo Biondi, vicesegretario del Pli e legale di parte civile nel processo Bozano, ai due sottosegretari liberali Costa e Baslini, rispettivamente alla Giustizia e agli Esteri.

Lorenzo Bozano si è opposto alla richiesta di estradizione, ma negli ambienti giudiziari locali si dà pressoché per certo il fatto che tale opposizione non produca alcun esito e che il «biondino della spider rossa» tornerà sicuramente in Italia. Sul «quando», tuttavia, non ci sono ancora certezze. Teoricamente sarebbe possibile una decisione immediata, mediante un decreto di ur-



Lorenzo Bozano

genza che farebbe arrivare a Genova Bozano in pochi giorni, ma sembra più probabile che le autorità svizzere intendano assumere la loro decisione al termine dei quaranta giorni che hanno a disposizione. Non si sono, tra l'altro, ancora sopite le polemiche per il modo in cui Bozano è stato espulso dalla Francia («è stato un

sequestro di persona» ha detto il suo ex avvocato Silvio Romanelli), polemiche che in qualche modo coinvolgono la polizia Svizzera, pronta ad arrestare Bozano appena varcato il confine. Bozano sarà scortato, nel viaggio da Ginevra a Genova, dalla polizia genovese, guidata dal capo della squadra mobile Mimmo Nicolielo, che all'epoca dell'assassinio collaborò con il «Maitret» genovese Angiolin Costa a compiere le indagini.

L'arresto di Bozano è avvenuto, come è noto, sabato 20 ottobre a Ginevra. Il biondino della spider rossa era stato fermato a Limoges e trasferito alla frontiera quando ormai riteneva di essere sfuggito alla giustizia italiana. Soltanto qualche giorno prima infatti era stata respinta dai giudici francesi la richiesta di estradizione avanzata dall'Italia. I francesi si riservavano comunque una mossa a sorpresa. Lorenzo Bozano veniva, infatti, colpito da un provvedimento di espulsione. La procedura per l'abbandono del suolo francese fu piuttosto sbrigativa. Come è noto alcuni agenti lo prelevarono qualche ora dopo l'emissione del provvedimento per accompagnarlo alla frontiera.

Censura per la lettera di Sindona

Sono scomparsi due nomi: Vaticano e Agnelli - I tagli sono stati fatti da chi ha consegnato la lettera o da chi l'ha pubblicata? - Perché mancano solo quei due nomi?

LA PUBBLICAZIONE di una lettera di Sindona è un mistero immerso nel più grande giallo della scomparsa e riapparizione del bancarottiere. Dalla missiva, quella in cui il finanziere di Patti e il «comitato proiettorio» chiedevano informazioni su operazioni illecite compiute attraverso società e banche di Sindona, sono scomparsi due nomi di primo piano nel panorama economico-politico internazionale: il Vaticano e Agnelli. La scoperta è stata fatta da coloro che avendo tra le mani l'originale e la fotocopia della lettera del «rapito» l'hanno confrontata con il testo reso noto da un solo quotidiano una decina di giorni fa. Il «Giornale» di Montanelli era stato l'unico a rendere nota la lettera: nello scritto sono scomparsi i riferimenti al Vaticano e Agnelli. E gli interrogativi sono naturali-

mente questi: la censura è stata fatta da chi ha consegnato lo scritto o da chi lo ha pubblicato? E, soprattutto, per quale ragione dei tanti nomi citati come responsabili di operazioni illecite, solo quei due sono stati censurati?

Il Vaticano e Agnelli compaiono al punto numero 9 del foglio intestato «richieste all'avvocato Rodolfo Guzzi», vergate egualmente da Sindona su suggerimento del «comitato proiettorio». Si legge che si vogliono notizie su «operazioni irregolari effettuate con l'aiuto di Sindona, di sue banche e loro funzionari per conto del Vaticano, della Snia Viscosa, della Montedison, di Agnelli, di Urstini, di Rovelli, di Bonomi, di Monti o di altri importanti». La lettera continua affermando che basta rendere noti una decina di casi importanti e si chiude così «De-

sideriamo elementi di riferimento precisi, cioè numeri di conto, o specificazione del bilancio falso o di singole operazioni».

Al posto delle parole «Vaticano» e «Agnelli» sul testo pubblicato vi sono dei puntini di sospensione; il «Giornale» ha avvertito i lettori che «i puntini sostituiscono le parole illeggibili». Per chi ha potuto prendere visione diretta della lettera i due nomi censurati sono perfettamente leggibili anche in fotocopia dell'originale. Nel testo pubblicato in altre due o tre occasioni compaiono i puntini.

La scomparsa dei due nomi non trova per ora spiegazioni se non nella generale intuizione che quella lettera era un preciso avvertimento di Sindona o dei suoi «rapitori» a nemici ed ex amici: tanto è vero che lo stesso

bancarottiere avverte nella prima parte della lettera che di molte richieste non conosce i retroscena e non ha «documenti per scoprire i loro imbrogli (delle persone citate, ndr)». Il resto della lettera non forniva grandi novità sulle attività di Sindona, se non quando si parlava della scoperta del liquidatore della Banca Privata (Giorgio Ambrosoli, ucciso mesi fa da misteriosi sicari) di un pagamento di sei milioni di dollari a un vescovo e ad un banchiere milanese; gli altri personaggi e le società menzionate compaiono per vari motivi nelle inchieste giudiziarie che riguardano il finanziere di Patti.

Intanto per quanto riguarda l'inchiesta condotta dalla magistratura romana ogni giorno vengono ascoltati testimoni. Ieri, tra le diverse persone convocate dai giudici Ferdinando Im-



Michele Sindona

posimato e Domenico Sica, è stato interrogato Ruggero Gervasoni, indicato dalle indiscrezioni come amico di Sindona. Si dice che anche questo testimone sia stato avvicinato da persone che si dichiaravano emissari dell'organizzazione che teneva prigioniero il bancarottiere. E corsa voce che anche Gervasoni sia stato contattato da John Gambino, cugino dei fratelli Spatola (sono in carcere sotto l'accusa di concorso in sequestro di persona) e rampollo della «grande famiglia» italo-americana.

John Gambino è già la terza volta che compare nel fascicolo in possesso della magistratura. L'italo-americano, infatti, ha anche contattato l'attrice Annabella Incontrera, oltre ad aver incontrato i fratelli Spatola.

ANTONIO CARLUCCI

IL GIORNALE pag. 6

Caso Sindona: i giudici rinvianno il viaggio in Usa

Roma, 3 novembre

Qualche difficoltà per il viaggio a New York dei magistrati romani che intendono interrogare Michele Sindona: dovevano partire oggi, sono stati costretti a rinviare il viaggio di qualche giorno. Il giudice istruttore Ferdinando Imposimato ed il pubblico ministero Domenico Sica, intanto, continuano ad esaminare testimoni che possono fornire elementi utili per risolvere il mistero del sequestro del banchiere siciliano.

PAESE SERA pag. 20



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AVVENIRE**
del.....-4 NOV. 1979.....pagina.....**20**

SULL'ASSISTENZA AI PROFUGHI VIET

Caso Caritas: smentita CRI

Le responsabilità attribuite alla stampa

ROMA — La Croce Rossa Italiana smentisce tutte le accuse fatte da propri funzionari alla Caritas in questi ultimi tempi a proposito dell'assistenza ai profughi vietnamiti e ne attribuisce la responsabilità ai quotidiani « La Nazione » di Firenze a « Il Resto del Carlino » di Bologna. L'altro ieri la Caritas, dopo essere più volte intervenuta a proposito delle affermazioni calunniose sul suo operato (ma il 1.º novembre « Paese Sera » ripeteva ancora affermazioni già smentite), aveva inviato al presidente della CRI una lettera in cui, facendo riferimento a « dichiarazioni rilasciate da funzionari qualificati della CRI a corrispondenti di quotidiani », lo invitava a dare « pubblica, ufficiale e specifica smentita alle accuse rivolte ».

Nella lettera si lamentava il fatto che, di fronte alle ripetute accuse di funzionari della Croce Rossa e alle ripetute richieste della Caritas di formali e ufficiali smentite, i responsabili nazionali della CRI avevano mantenuto il silenzio: « Ora — era detto nella lettera — la Croce Rossa è diffidata, altrimenti la Caritas ricorgerà alle vie legali ».

Ieri, finalmente, la Croce Rossa, in un comunicato, ha precisato: « Gli operatori

menzionati negli articoli pubblicati il 16 ottobre su « La Nazione » e sul « Resto del Carlino » il 31 ottobre scorso, seppure hanno avuto contatti con giornalisti, hanno visto del tutto travisate le dichiarazioni fornite, come risulta dalle lettere inviate dagli stessi alle direzioni responsabili de « La Nazione » e del « Resto del Carlino » in data 16 e 31 ottobre, con smentite e precisazioni mai pubblicate dai giornali stessi; gli organi responsabili della C.R.I. non hanno alcun rilievo da formulare all'azione della Caritas, che si è sempre svolta e si svolge nell'ambito dei compiti ad essa demandati e non hanno mai intrapreso azioni tendenti a creare situazioni ed iniziative che uscissero dai limiti dei propri compiti e competenze e, tanto meno, a sviluppare polemiche con altre organizzazioni o istituzioni, i cui riflessi avrebbero danneggiato e reso più difficili le condizioni degli ospiti ».

La CRI precisa, infine, di non aver « mai inteso dare vita ad iniziative che interferissero od ostacolassero lo svolgimento dei compiti affidati alla Caritas e alle altre Agenzie o Comitati, incaricate dell'abbinamento e collocamento dei profughi nella comunità nazionale ».

Un giallo dietro la lettera scritta nel carcere parigino

Appello di Fabre dalla Francia ma i radicali rimangono divisi

Il segretario nomina una per una le persone destinate a gestire il partito durante la sua detenzione: si tratta di esponenti della maggioranza e di « dissidenti ». Ma continua a regnare la confusione: con il declino del carisma di Pannella, manca un punto di riferimento unitario

dal nostro inviato LUCIO CARACCIOLIO

GENOVA, 3 — « Siamo tutti nel fango, ma alcuni di noi guardano le stelle ». Lo striscione sistemato da un anonimo militante dietro il palazzo della presidenza parla da solo. La frammentazione del partito (sono state presentate oggi cinque mozioni politiche, abbastanza simili tra loro) e la visibile lacerazione tra militanti e gruppo parlamentare hanno avuto anche in queste battute finali del congresso radicale una nuova dimostrazione.

A gettare lo scompiglio fra i congressisti è stata una lettera di Jean Fabre dal carcere parigino, nella quale il segretario nomina uno per uno i compagni destinati a gestire il partito durante la sua detenzione parigina. Ce ne sono una trentina, rappresentati di tutte le posizioni, da Giovanni Negri e Geppi Rippa (che fino a ieri sembravano i due più autorevoli pretendenti alla segreteria) ai « dissidenti » Peppino Ramadori e Angiolo Bandinelli. Insieme a un appello a guidare collettivamente il Pr, in attesa di un congresso straordinario convocato per eleggere il nuovo segretario.

Ma dietro il messaggio, già di per sé in grado di rimuovere le carte nella battaglia per la leadership del partito, c'è un giallo. La lettera è stata scritta da Jean Fabre alla sorella Huguette il 26 ottobre. E' stata subito

trasmessa al congresso, e Enzo Zeno ne ha curato la traduzione, consegnandone copie alla presidenza il 1. novembre. Perché è stata letta solo stamane?

Qualcuno, fra i congressisti, ha insinuato che si trattasse di una manovra escogitata all'ultimo momento da Pannella, altri hanno messo comunque in dubbio che fosse tutta farina del sacco di Fabre. Ma la moglie del segretario, presente qui a Genova, ha garantito di possederne l'originale con la data del 26 ottobre. E a chi le ha chiesto come mai sia stata letta solo oggi, ha risposto che non

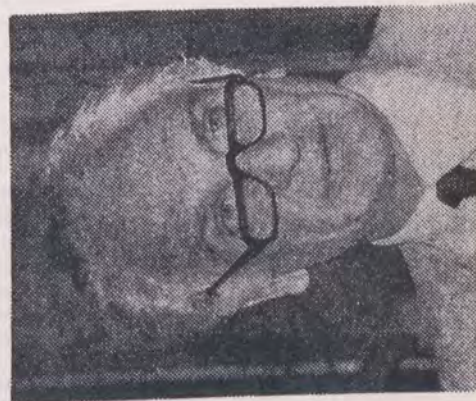
sa dare una spiegazione. « Ma certo non si tratta di una manovra ».

Prima di elencare i nomi dei dirigenti che dovrebbero guidare il Pr in questo interregno, Fabre scrive che la sua condizione « non è assolutamente straordinaria, fa parte della quotidianità della lotta non violenta che condurranno giorno dopo giorno ». « Chiedo al partito di proseguire sulla sua strada, assicura la mia completezza collaborazione e solidarietà politica », continua Fabre, affermando poi che « se sarà necessario ci potremmo rivolgere in congresso straordinario ».

Quando la lettera è stata letta, fra la sorpresa quasi generale, la presidenza ha speso i lavori per un quarto d'ora, cercando di riordinare le fila di una situazione sempre più caotica. L'appello unitario di Fabre è caduto infatti proprio mentre sembrava che il congresso si sarebbe diviso, nell'elezione del segretario, fra due candidati: il giovane piemontese Giovanni Negri, pupillo di Pannella, e uno dei leader della contestazione alla gestione verticistica del partito, Geppi Rippa. Esistevano, e si sono semmai rafforzate nelle ultime ore, altre posizioni, come quel

la del trapanese Giulio Ercolessi e del romano Ramadori, forse i più severi contro la gestione pannelliana.

Se quello di Fabre doveva essere un messaggio di pacificazione, non ha raggiunto il suo scopo. Il congresso è infatti proseguito, dopo frenetiche consultazioni fra i dirigenti, come se nulla fosse. Ripresi i lavori, sono state presentate ben cinque mozioni, di cui almeno tre politicamente significative, quelle di Rippa, Negri e Ramadori. D'accordo sul lancio della campagna referendaria di primavera, i documenti si differenziano solo sulla necessità di



Marco Pannella

Un comunicato del Pr critica la Farnesina

A Parigi un secco divieto

PARIGI, 3 — Qualsiasi possibilità di colloquio con Jean Fabre è stata rifiutata ai dodici parlamentari radicali che si sono recati a Parigi per parlare con il loro segretario. Lo hanno ribadito ieri le autorità francesi e i radicali hanno reagito con un comunicato in cui si critica l'operato dell'ambasciata italiana. « E' certo », si afferma nel documento, « che non un passo ufficiale è stato compiuto dal ministero degli Esteri, dal governo, dall'ambasciatore Pompei. Si è scelta la strada delle trattative informali, delle pressio-

ni ufficiosi, delle richieste discrete. Si è trasformato lo Stato italiano in "questuante" ».

I gruppi parlamentari radicali hanno criticato anche la Rai-Tv che, « non solo non era presente alle manifestazioni indette davanti al palazzo del governo a Parigi, ma nemmeno alla conferenza stampa successiva ». La delusione dei dodici parlamentari ha poi protestato con cartelli e volantini davanti al carcere di Fresnes, dove è detenuto Fabre.

Una immagine del congresso radicale di Genova



presentarsi o meno alle amministrative di giugno e, soprattutto, sulla destinazione del fondo pubblico. Sostanziali divergenze politiche non sono avvertibili, salvo che Rippa vorrebbe rafforzare la struttura del partito adeguandola alle sue nuove dimensioni elettorali, mentre Negri sarebbe più cauto.

E' allora? E' veramente solo una misera competizione per qualche poltrona di rispetto? Certo le rivalità personali ci sono, ma più che altro il partito sembra soffrire il declino del carisma pannelliano. Ora che il leader ha definito "serpi" e "lanciatori di merda" i suoi contestatori interni, manca un punto di riferimento unitario.

La cronaca della giornata, che si è consumata nell'illuminazione delle mozioni, segnala una progressiva flessione delle quotazioni dei due pretendenti. A questo punto le ipotesi per la segreteria sono tutte aperte, né si può escludere una riconferma temporale di Fabre.

Dalla capitale francese giunge intanto notizia di una manifestazione dei parlamentari radicali, guidati da Pannella, davanti al carcere di Fresnes, dove è rinchiuso Fabre. In serata almeno una parte dei parlamentari è attesa a Genova e dovrebbe presentarsi domani all'ultima giornata del congresso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SECOLO D'ITALIA

Ritaglio del Giornale.....

del.....-4. NOV. 1979.....pagina.....2.....

Assemblea regionale siciliana

Assenteismo e scontri di interesse bloccano la nuova legge per la pesca

Cusimano e Tricoli denunciano le manovre a danno della marineria isolana

Le autorità scaricano sui marittimi le responsabilità dei tre sequestri

Per giustificare il mancato intervento della Marina militare, si afferma che i pescherecci mazzaresi sostavano in zona di divieto

MAZARA DEL VALLO, 3. — Se i pescatori mazzaresi prigionieri in Libia non vengono ancora rilasciati e se i sequestri di motopesca mazzaresi si susseguono con ritmo intenso da parte delle motovedette tunisine, è oltremodo chiaro che la politica estera del nostro governo, è stata un totale fallimento, almeno nei rapporti con i paesi dell'Africa settentrionale.

È anche oltremodo chiaro che la «vigilanza pesca» nel Canale di Sicilia è soltanto formale se unità della Marina Militare non riescono a intervenire mai in tempo per contestare alle motovedette tunisine l'esattezza del punto nave comunicato dai comandanti dei nostri pescherecci.

È stato infatti accertato che il sequestro dei tre motopescherecci in questi giorni è avvenuto sempre in acque internazionali. Emergono quindi chiare responsabilità politiche del ministro degli Esteri e della Marina Mercantile i quali, per giustificare i loro clamorosi insuccessi, hanno rovesciato sui pescatori mazzaresi le responsabilità di questi. E per fare ciò il ministro della Marina Mercantile ha emesso due decreti che dovrebbero tutelare le risorse biologiche confondendo, però, il mare internazionale con il mare libero, e vietando così,

assurdo degli assurdi, la pesca in una zona di mare internazionale soltanto ai pescatori italiani, anche perché per fortuna, il buon ministro Evangelisti ha capito che non poteva vietare la pesca ai natanti stranieri.

Dal canto suo il ministro degli Esteri ha scoperto che, prima di ogni sequestro, un certo numero di motopescherecci mazzaresi era stato sorpreso dalle nostre unità della marina militare in pesca nella zona di divieto. Tutto ciò quasi a giustificare il successivo sequestro da parte della motovedetta tunisina dei nostri natanti.

Ma il gioco è stato scoperto e da qualche giorno una voce che si definisce «l'amico di Piazza Regina» (Piazza Regina è la località dove esponenti del MSI-DN hanno organizzato le assemblee dei marittimi) esorta i pescatori, attraverso le onde radio riservate alla marineria, a tenersi più lontano possibile dalla zona di divieto per evitare appunto di essere strumentalizzati dalla irresponsabile politica dei nostri uomini preposti alla cosa pubblica.

Il malcontento nel frattempo aumenta a Mazara e non si esclude che la marineria possa decidere un'altra azione di protesta. E questa volta non sappiamo con quali risultati.

Silvio Forti

PALERMO, 3. — Mentre nel Canale di Sicilia è ripresa la guerra della pesca con il sequestro, da parte di motovedette tunisine, di altre tre imbarcazioni di Mazara del Vallo, senza che il governo centrale appaia intenzionato a rispettare gli impegni in favore di una maggiore sorveglianza da parte della Marina militare e per la ripresa e la positiva conclusione delle trattative con i Paesi nord-africani, all'assemblea regionale siciliana gli scontri di interessi e l'assenteismo dei deputati della maggioranza bloccano la nuova legge in favore del settore peschereccio siciliano.

Al provvedimento, che è frutto della unificazione, avvenuta in commissione, di diverse iniziative legislative — fra cui quella del MSI-DN — si lavora da anni. Finalmente la settimana scorsa è approdato a Sala d'Ercole, ma sin dall'inizio della discussione generale sono emersi i forti contrasti esistenti all'interno della maggioranza in ordine a chi dovrà «gestire» la dotazione finanziaria della legge, che ammonta a 79 miliardi di lire.

Primo punto di contrasto è stata la competenza sull'acquacoltura: da una parte i socialisti affermano che questa attività va assimilata alla pesca e rientra quindi nelle competenze del relativo assessorato, retto appunto da un socialista. I democristiani, invece, sostengono che tale settore di interventi deve essere affidato all'assessorato agricoltura, ovviamente in loro mani. Come si vede, la disputa è tutt'altro che nobile!

Il MSI-DN, come ha sostenuto l'on. Giuseppe Tricoli in sede di discussione generale, si è sempre battuto per il potenziamento e la razionalizzazione della pesca ed è pertanto impegnato a migliorare il progetto di legge esitato dalla commissione, al fine di trasformarlo in uno strumento realmente rispondente agli interessi di un settore portante dell'economia isolana.

Tricoli ha aggiunto che il settore va sostenuto equamente in tutte le sue componenti, contestando in tal modo la linea della maggioranza e del PCI attraverso la quale si intendono privilegiare organizzazioni cooperative di estrazione politica e sindacale a danno dei veri operatori e lavoratori del mare.

In tal senso i parlamentari del MSI-DN hanno presentato numerosi emendamenti, alcuni dei quali sono stati approvati ed altri respinti. La rielezione delle

proposte della Destra Nazionale è, però, avvenuta ad opera del PCI, non dei gruppi della maggioranza, che erano assenti dall'aula.

Il capogruppo del MSI-DN Cusimano, allo scopo di fare chiarezza ed imporre a tutti l'assunzione delle proprie responsabilità in ordine ad un provvedimento di grande rilievo economico e sociale, ha chiesto, pertanto, la verifica del numero legale che, avendo dato esito negativo per ben due volte, ha determinato il rinvio dei lavori a martedì prossimo.

L'assenza dall'aula di quasi tutti i deputati democristiani è stata giustificata con la loro partecipazione a convegni di corrente e riunioni locali in vista del congresso nazionale del partito.

Una giustificazione che non regge perché il Ddl sulla pesca era in lista di attesa da anni e la decisione di metterlo all'odg di Sala d'Ercole è stata adottata con l'assenso di tutti i gruppi. Quello della DC è, dunque, un comportamento grave ed irresponsabile che dimostra come gli interessi, i problemi interni e le faide di partito continuino a prevalere sulle concrete esigenze della Sicilia e dei siciliani.

Giovanni Cataldo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL MINISTRO ROGNONI GIUNTO A MADRID

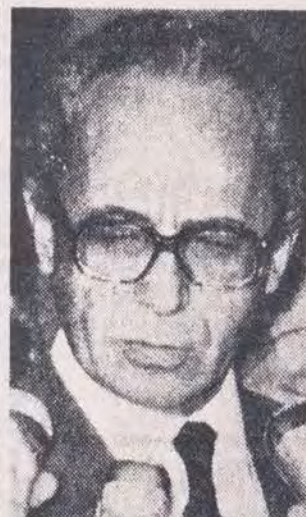
Sui problemi del terrorismo domani il vertice italo-spagnolo

Madrid, 3 novembre

Il ministro degli interni italiano on. Virginio Rognoni è giunto ieri sera a Madrid proveniente da Roma per una visita ufficiale in Spagna che avrà inizio lunedì 5 novembre prossimo.

Al suo arrivo all'aeroporto di Madrid il ministro Rognoni ha espresso compiacimento per «essere a Madrid su invito del ministro degli interni spagnolo» e ha ricordato i precedenti incontri tra ministri degli interni dei due paesi avvenuti quando l'attuale Presidente del Consiglio italiano Francesco Cossiga si incontrò, quando era ministro degli interni, con l'allora ministro degli interni spagnolo Villa in Sardegna nel 1977 e un precedente incontro degli stessi due ministri a Madrid.

Quanto ai temi che discuterà a Madrid col suo collega spagnolo Antonio Ibanez Freire, Rognoni ha detto che «lunedì avrà il primo contatto col ministro spagnolo» e il tema del colloquio sarà «la lotta alla violenza e al terrorismo, comune nei due paesi, allo scopo di avere uno scambio



Il ministro Rognoni

di esperienze», «contatti — ha detto — che saranno molto utili».

All'aeroporto, il ministro Rognoni è stato accolto dal sottosegretario agli interni Julio Comunas e dall'ambasciatore d'Italia a Madrid Raffaele Marras.



Europarlamento e bilancio Cee



Margaret Thatcher: occorre un meccanismo correttore

Il Parlamento europeo si riunisce questa settimana a Strasburgo per discutere il bilancio di quasi ventimila miliardi di lire della Cee per il 1980. Sarà l'occasione più adatta per i 410 eurodeputati per affermarsi come nuovo polo d'influenza. E' sul bilancio che storicamente si decide la supremazia del Parlamento sugli altri centri di potere. E' con il bilancio che si operano le riforme di struttura in una comunità e si realizza la democrazia costituzionale e sociale.

Dopo Cromwell, per esempio, le spese per l'esercito inglese sono votate di anno in anno dal Parlamento di Westminster, che in questo modo vuole mantenere il controllo democratico sull'unica arma che, in teoria, è in grado di stabilire la dittatura. Perché i deputati possano fissare le spese di bilancio, e quindi legittimare il prelievo di tasse, i cittadini devono essere rappresentati nel Parlamento; e in Europa, dal 10 giugno, lo sono.

Ma attualmente il Consiglio dei ministri lascia al Parlamento soltanto poteri residui: il rifiuto del bilancio nel suo assieme (nel qual caso si spende come l'anno precedente) e la possibilità di aumentare di una piccola percentuale le voci non obbligatorie, come il fondo regionale.

Ora il Consiglio dei ministri della Cee ha sfidato il Parlamento, riducendo a 850 milioni di unità di conto la dotazione del fondo regionale (il 40 per cento spetta all'Italia) contro i 945 milioni di quest'anno e

1200 milioni proposti dalla Commissione europea. L'apposita Commissione del Parlamento ha già deciso di stabilire una cifra più elevata, mentre i deputati hanno anche tolto dalle previsioni di spesa, per il settore del latte nella politica agricola comune, circa 200 miliardi di lire, mettendo impletosamente il dito sulla piaga.

La chiave del bilancio sta, infatti, nelle spese agricole, che ammontano al 70 per cento delle disponibilità e aumentano del 20 per cento all'anno. Il commissario Gundelach vuole ridurre questo aumento al tasso annuo del 6 per cento, stornando le somme disponibili a favore dei Paesi meno prosperi, ottenendo così risultati politici, economici e sociali di natura strutturale. Sullo sfondo del dibattito di Strasburgo dei prossimi giorni c'è anche lo squilibrio del dare e dell'avere di ogni Paese nel quadro del bilancio.

L'Inghilterra è passiva di 1700 miliardi all'anno nei conti di bilancio e il premier Margaret Thatcher, anche nei suoi recenti colloqui con il cancelliere tedesco Helmut Schmidt, ha espresso l'esigenza di un meccanismo correttore, trovando consenziente la Commissione di Bruxelles che propone vari sistemi per dimezzare agli inglesi il costo di appartenenza alla Cee. Anche l'Italia — attiva nella contabilità comunitaria per 200 miliardi di lire — preme perché il bilancio la favorisca nel ridurre il divario con le economie più forti. Il Consiglio europeo di Dublino, a fine novembre, preciserà gli orientamenti di bilancio.

Intanto ci si ricorda che «No taxation without representation» (niente tasse senza i nostri deputati eletti) fu il grido con cui le colonie americane si ribellarono a Giorgio III d'Inghilterra, dopo l'imposizione dello «stamp duty» nel 1765. Potrebbe essere la parola d'ordine del parlamentari e dei cittadini europei, per avere una voce determinante nel bilancio della Comunità.

Renato Proni

L'immigration italienne à Charleroi

Nous avons tenté de définir, dans un précédent article, les caractéristiques et les facteurs d'intégration qui ont marqué la vie de la colonie italienne dans notre région depuis 45. Il nous a paru intéressant de donner la

parole à quelques immigrés afin qu'ils puissent apporter, ici, leur témoignage.

De l'importance de l'Eglise et des missionnaires

Il est un aspect de l'immigration que nous n'avons pas encore abordé et qui, pourtant, est d'une importance capitale: le rôle

qu'ont assuré l'Eglise catholique et les missionnaires dans le processus d'intégration. Dans leur majorité, les Italiens sont catholiques. A Marchienne-au-Pont, il y a une église italienne, la plus importante de Belgique. Nous nous y sommes rendus et y avons rencontré le Père Moro, prêtre dans la région carolorégienne depuis 30 ans.

C'est par le Père Moro que nous avons eu connaissance du travail réalisé par l'Eglise en faveur de l'immigration. Les Italiens qui arrivent à Charleroi, il y a 30 ans, démunis, isolés, n'ont souvent pu compter que sur l'aide prodiguée par les missionnaires. Le travail de ces derniers consistait en des activités religieuses, mais aussi sociales, de soutien aux familles, tant moral qu'administratif ou culturel. C'est pourquoi, les missionnaires constituent, aujourd'hui, une partie extrêmement vivante de la colonie italienne.

« Le sentiment religieux des Italiens, dit le Père Moro, est profond. Mais, ils sont peu pratiquants. Il faut y voir non point du désintéret, mais bien plutôt l'influence d'un environnement peu favorable à la pratique religieuse. C'est à Marchienne-au-Pont que nous avons rencontré Gaetano et Ezio, deux anciens mineurs qui vivent en Belgique depuis 46. Gaetano est de petite taille, il a la vivacité des Napolitains. Ezio est grand, mince, on devine un peu de tristesse chez lui. Sa femme et ses filles sont retournées en Italie, lui est resté ici.

Un marché d'esclaves

« Je peux vous raconter une anecdote sur mon arrivée à Charleroi, dit, en guise d'entrée en matière, Gaetano. Je viens d'une région pauvre, près de Naples. J'avais un métier, menuisier. Mais

en 46, impossible de l'exercer, il n'y avait pas de travail en Italie.

Alors, j'ai décidé de partir pour la Belgique. Je savais que les conditions de travail dans les mines étaient dures, mais je me suis engagé. Or, pour pouvoir partir, il fallait subir 2 visites médicales à Naples, puis à Milan, devant des spécialistes payés par le gouvernement belge. Une fois ces formalités remplies, nous devions attendre d'être suffisamment nombreux pour constituer un convoi de 1.000 à 1.500 personnes pour la Belgique. A Charleroi, à ma grande surprise, j'aperçus, sur le quai, des patrons de charbonnages venus choisir leurs ouvriers. Ils n'acceptaient que les plus robustes. On aurait dit un marché d'esclaves! Moi, qui suis de petite taille, personne ne m'a pris. Et nous nous sommes retrouvés, 2 garçons de mon village et moi, abandonnés, par une matinée froide d'automne, sans argent, sans rien connaître, sans savoir où aller. Ce n'est que le soir que l'on nous a indiqué l'adresse du consulat italien où nous avons été pris en charge. »

Pas d'instruction

En plus d'une arrivée à Charleroi parfois difficile, les conditions de vie qui attendaient les immigrés n'étaient guère plus enviables. Jusqu'en 52, les ouvriers devaient descendre dans la mine sans instruction, ni explication préalable. On apprenait le métier sur le tas. Les charbonnages prélaient les vêtements, casques, souliers, lampe, que les ouvriers remboursaient avec leur premier salaire!

On comprend que certains d'entre eux aient tenté de s'enfuir pour regagner l'Italie. Mais, ils rompaient leur contrat, signé pour 5 ans, et, provisoirement, on les envoyait au Petit Château à Bruxelles où ils étaient enfermés, les temps de reconstruire un convoi pour le retour en Italie. Le

camps de concentration et se retrouvaient à nouveau en prison. »

Des barraques aux cités

Pour ceux qui tiennent le coup, choisissent de rester, le sort n'est guère plus enviable. Des jolies maisons promises dans les contrats, il n'y en a pas. Ce sont des barraques que l'on offre aux immigrés, celles qui avaient été utilisées pour les prisonniers russes pendant la guerre. Car, la Belgique, qui avait besoin de main-d'œuvre, ne possédait pas d'infrastructures suffisantes pour accueillir tous ces immigrés.

Des améliorations

Mais, dès 56, le mouvement d'immigration reprend vigueur à la suite de la signature par les gouvernements belge et italien, des pactes bilatéraux.

« La politique familiale de la Belgique a été exemplaire, confirme le Père Moro, et c'est cette attitude qui a favorisé l'arrivée en masse de familles italiennes ». Dès 55-56, les immigrés sortent des camps pour gagner les cités et se mêler à la population locale. « Si nous avons gagné une maison, dit Gaetano, nous avons perdu notre esprit communautaire. Car, dans les camps, nous partageons tous la même vie, les mêmes joies, les mêmes peines. Nous formions une grande famille. »

Une force active

Arrive la crise des charbonnages. La Belgique ne renvoie pas pour autant les immigrés. Grâce à la politique de reconversion, les

mineurs ont la possibilité de suivre pendant un an une formation destinée à les orienter vers d'autres secteurs.

Beaucoup d'Italiens, avec leur famille, choisissent de rester. Aujourd'hui, ils sont 350.000 répartis dans tout le pays. A Charleroi, ils sont regroupés en 28 associations chapeautées par un comité d'entente dont le but est de servir l'immigration italienne.

« Pourtant, après plus de 30 ans passés ici, dit Gaetano, nous n'avons pas reçu de contrepartie. Car nous n'avons pas de droit politique, ne serait-ce qu'au niveau communal. Les élus ne font rien pour les étrangers. Pourtant, à l'heure de l'Europe, nous devrions pouvoir nous exprimer! »

L'incompréhension des jeunes générations

L'épopée vécue par les anciens, les jeunes générations ne la comprennent pas toujours.

« Les jeunes Italiens, dit le Père Moro, en ont assez d'entendre le récit du passé. Toute leur enfance a été imprégnée de cette histoire. Ils veulent tourner la page. »

Cette attitude, les parents ne l'acceptent pas.

Eternel conflit des générations! Les plus âgés ont souffert, ils ont besoin de l'exprimer: « Tous les avantages dont bénéficient actuellement nos familles et nos enfants, concluent ensemble Gaetano et Ezio, nous les avons payés avec notre sang, et à la sueur de notre front. Nous avons été les pionniers de l'immigration! »

Christine LAURENT



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....

del.....4 NOV. 1979.....pagina 10.....

«Corpo di pace» CEE proposto dall'Italia

Servirà per situazioni di emergenza nei paesi sottosviluppati - Il progetto di Zamberletti

L'Italia proporrà alla CEE l'istituzione di un corpo di pace per situazioni di emergenza e calamità nei paesi in via di sviluppo. Tale proposta caratterizzerà la presidenza italiana della CEE che inizierà il prossimo 1. gennaio. Il sottosegretario Zamberletti sta esaminando il problema in tutti i suoi dettagli.

Quanto all'apporto italiano, il «corpo di pace» si avvarrà di medici, infermieri, vigili del fuoco, esperti del genio civile, agronomi e soldati pronti a intervenire nei paesi colpiti da calamità. Quanto ai mezzi e alle basi, non potranno che essere dell'aviazione: a Pisa, sede della Aerobrigata da trasporto, aerei saranno tenuti pronti per «chiamate su allarme».

Proprio Zamberletti, coordinatore dell'iniziativa, ha dichiarato: «L'idea di un corpo di pace italiano è nata dalle esperienze fatte nei mari del Vietnam e del Nicaragua. Uomini, materiali e mezzi di trasporto saran-

no messi a disposizione di un Segretariato Permanente per le azioni di soccorso da istituire alla Farnesina, cui spetterà la direzione ed il coordinamento di tutto».

I dicasteri interessati sono quelli degli Esteri, Difesa, Interni, Sanità, Agricoltura. Una commissione di studio è già al lavoro, per l'elaborazione del progetto, dal mese di settembre, presso il Dipartimento della Cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo alla Farnesina. Tale commissione dovrà tecnicamente «varare» il progetto, in tempi brevi, progetto che prevede soprattutto volontari, ma che non esclude la precettazione in caso di bisogno.

Il progetto, opportunamente adeguato alla luce delle ultime esperienze, sarà presentato in sede CEE dal ministro degli Esteri Malfatti e appunto dal sottosegretario Zamberletti, come elemento caratterizzante della presidenza italiana in sede comunitaria, la cui durata sarà semestrale.



Pubblico impiego. Il ministro Giannini, in un'intervista al «Messaggero», ha precisato le sue critiche al disegno di legge sulle nuove carriere statali. E' un testo da rivedere

Ci vuole più chiarezza

di ARMANDO FUSCO

Le dichiarazioni con cui nei giorni scorsi il professor Massimo Severo Giannini, ministro della Funzione pubblica, davanti alla commissione Affari costituzionali della Camera ha duramente criticato alcune parti del testo della riforma delle carriere statali, hanno sollevato, come era prevedibile, reazioni e consensi. I sindacati hanno tenuto a far sapere di non essere disposti a modificare la sostanza degli accordi. Se modifiche devono apportarsi, hanno dichiarato, queste devono comunque avere carattere migliorativo.

Anche nei ministeri vi è attesa su quello che il governo dirà nel prossimo dibattito parlamentare sul disegno di legge che attua l'accordo.

A parte la questione dell'orario di lavoro, che rimane aperta in questa occasione, abbiamo voluto specificamente intervistare il ministro Giannini sul problema dell'accordo date le tensioni che le sue dichiarazioni hanno suscitato nel mondo del pubblico impiego.

Le posizioni da Lei recentemente assunte in seno alla commissione Affari costituzionali della Camera hanno molto preoccupato i sindacati. Essi temono che venga rimesso in discussione l'accordo siglato nel maggio scorso. E' fondata la loro preoccupazione?

I sindacati non hanno alcun motivo di preoccuparsi. A mio parere, è suicida che il Parlamento emenda in modo

chiarificatore la parte normativa. E questo lo si può fare in tempi brevi. Si tratta di riaccordare in modo coerente alcune espressioni. Le modifiche, per intenderci, riguardano il vocabolario dell'accordo. La parte economica e quella relativa alle singole categorie, non vanno, a mio parere, toccate. Vanno bene così come sono. Il mio timore è un altro, che nel corso del dibattito parlamentare vengano presentati centinaia di emendamenti. Questi sì che fanno perdere tempo.

Insomma, la questione di fondo è chiarire, in modo preciso, i termini della legge.

Ho fatto l'avvocato per 40 anni e ho appreso che le leggi vanno sempre lette tre volte. La prima per capirne il senso, la seconda per coglierne il significato giuridico, la terza per prospettare le norme davanti al giudice. E' qui che possono venir fuori tutte le possibili distorsioni interpretative. Una legge oscura, portata nelle mani di un avvocato poco scrupoloso, può diventare una cosa temibile.

Come si concilia la sua posizione con gli aumenti retributivi già disposti per gli statali? Le modifiche terminologiche da lei ipotizzate possono rimetterli in discussione?

Si tratta semplicemente di adattare l'attuale assetto retributivo al nuovo quadro concettuale. Se ci sono delle ingiustizie, esse vanno corrette. L'essenziale è che la legge vada avanti. Non possiamo consentire che tante aspettative vadano a mare.

Nelle sue dichiarazioni si è ripetutamente richiamato al principio della qualifica professionale. In che rapporto questa si pone con i livelli contenuti nell'accordo sindacale?

L'idea della qualifica professionale nacque a palazzo Vidoni, quando era ministro il senatore Morlino. Essa fu la conseguenza dell'indagine della giungla «retributiva» condotta dalla Commissione Cppo. Nessuno, però, in quella occasione si rese conto della carica rivoluzionaria contenuta in quel principio. Nemmeno il Cnel che pure elaborò un interessante parere sulla «giungla». La qualifica funzionale fu adottata quale strumento per avvicinare il rapporto dell'impiego pubblico a quello privato.

La qualifica funzionale ha un suo specifico contenuto professionale, mentre il livello ne è il suo risvolto retributivo.

Lo sforzo che ora io sto facendo è di riportare la problematica attuale sulla professionalità amministrativa al disegno originario. Nel suo ambito la qualifica professionale riguarda il contenuto, il livello, come dicevo, l'aspetto salariale. Possiamo quindi avere dei livelli privi di contenuti profes-

sionali. Questi concetti non sono stati riversati nella legge. Se lei esamina il disegno di legge n. 337, con cui è stato approvato l'accordo, non c'è né la definizione di qualifica professionale né quella di livello. C'è di peggio: il livello funzionale a volte si chiama livello funzionale retributivo, a volte qualifica funzionale professionale e poi ancora profilo professionale.

Per i dipendenti dei monopoli e i postelettronicisti si parla addirittura di categorie. C'è una tale eterogeneità di linguaggio che obiettivamente preoccupa. Come ministro della Funzione Pubblica non potevo non rilevarlo. La mia intenzione era solo di chiarire cosa è la qualifica professionale e cosa invece il livello.

I livelli operanti all'interno della qualifica professionale sarebbero in sostanza delle classi di stipendio?

Certamente. Solo che ora io non posso cambiare le parole. L'amministrazione americana, che va benissimo, ha delle qualifiche professionali articolate in classi retributive. In quel sistema la classe è stata concepita come un modo per stereotipare il lavoro. Sempre ai fini della mobilità. La verità è che ogni idea nuova va prima verificata, poi attuata. Negli Stati Uniti le classi di stipendio si sono cominciate ad applicare dopo tre anni di esperimenti, partendo dai gradi più bassi. Ricontrati gli effetti positivi, si sono andate applicando ai livelli più alti. In questo anno sono state estese anche alla dirigenza.

IL MESSAGGERO

-4, NOV. 1979

-4, NOV. 1979

REPUBBLICA

Gli statali aprono una nuova vertenza

ROMA (M.R.). — Da anni, ormai, è uno dei «momenti della verità» più ardui da superare per il movimento sindacale: sta per partire la stagione dei rinnovi contrattuali per tre milioni di pubblici dipendenti. Lama, Carniti. Benvenuto si incontreranno venerdì prossimo con i rappresentanti delle categorie: ospedalieri, enti locali, statali, scuola, postelettronicisti. Non ci saranno i parastatali, che hanno chiuso il loro contratto a giugno. E' dato che loro hanno già il nuovo contratto (mentre gli altri, come gli statali, stanno ancora aspettando che il Parlamento vari la legge sulle «code» che chiude la partita dei vecchi contratti 1976-78) sono diventati la bandierina di riferimento per tutti gli altri.

Questo ha una prima importante conseguenza: dato che i parastatali, oltre al contratto, hanno avuto trimesstrizzazione della contingenza e 250 mila lire di una tantum, nei prossimi contratti le altre categorie chiederanno ugualmente di affiancare ai benefici contrattuali questi altri due risultati, senza lasciare nessuno spazio alla trattativa, chiesta dal governo, perché nel calcolo dei benefici contrattuali rientrino le 250 mila lire al mese circa che derivano dalla trimesstrizzazione.

Quale sarà la richiesta di aumento salariale? Nelle piattaforme non ci sono cifre, ma è abbastanza facile accertare che, secondo le Confederazioni, dovrà essere 65 mila lire al mese, scaglionate, a testa. Per le categorie, come gli ospedalieri, che non hanno fruito delle «code», cioè ospedalieri e enti locali, sono previste 30 mila lire in più, che portano il totale mensile a 95 mila lire.

Il vero problema è come distribuire questi aumenti. Come è già capitato spesso, nel sindacato alcuni si chiedono se, negli ultimi contratti, non si siano fatti troppi passi avanti in una direzione e non sia dunque il caso di farne qualcuno indietro. In particolare se, con gli ultimi rinnovi, non si sia penalizzato troppo l'anzianità.

Se lo chiede, ad esempio, la Cisl, spinta anche dalla particolare composizione della sua base nel pubblico impiego. La Cgil propone invece di insistere sulla strada «l'anzianità non è importante, premiamo la professionalità» e di privilegiare quindi aumenti sugli stipendi base. La Uil propone varie soluzioni di compromesso, anche per tener conto di quello che succede nelle categorie.

Succede, ad esempio, che, fra gli statali (dove il problema dell'anzianità è particolarmente sentito) anche il sindacato Cgil sconsigli la linea confederale proponendo che, delle 65 mila lire, 40-45 mila siano utilizzate per l'anzianità. All'opposto, fra gli ospedalieri (dove c'è un problema di livelli retributivi) anche il sindacato Cisl chiede aumenti sugli stipendi base, senza particolari emozioni per il problema dell'anzianità.

Il problema più delicato è però il mantenimento del tetto di 65 mila lire al mese come aumento medio. Gli statali, nella loro piattaforma, l'hanno già sfondato, proponendo un ulteriore aumento di 60 mila lire al mese (anche se non per tutti) sotto la voce «forfezione straordinaria» e premio di presenza. Nella piattaforma, però, non si precisa come questa presenza dovrebbe essere accertata. E' uno dei problemi cruciali del prossimo contratto: le Confederazioni su questo punto sono molto ferme, vogliono che si torni al rispetto dell'orario. Se occorre, anche timbrando il cartellino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale *PACE* *SERA*
del.....-5 NOV. 1979..... pagina *5*

L'argentino Massera oggi a Roma; poi visiterà Parigi e Bonn

L'ammiraglio torturatore a caccia d'appoggi in Europa

ARRIVA oggi in Italia l'ammiraglio Emilio Eduardo Massera. Basta avere seguito anche distratamente le vicende dell'Argentina dopo il colpo di Stato di tre anni fa per provocare un brivido nella schiena solo a sentire il nome di costui. La tragedia di migliaia di persone uccise, arrestate, «scomparse», porta il suo marchio. Durante i primi due anni di dittatura, c'erano pareri discorsi sulla reale compattezza della giunta militare guidata da Jorge Videla. Si cercavano le differenziazioni fra generale e generale e si disputava a lungo sul ruolo di uno e la funzione di un altro. Su una cosa però tutti erano immediatamente d'accordo: il ruolo di punta di Massera nell'attività repressiva. Nella giunta militare rappresentava la marina, l'arma tradizionalmente più reazionaria delle forze armate argentine. Questa sua caratteristica era quindi in qualche misura prevedibile e scontata. Ma bisogna dire che Massera ha rispettato con solerzia compiaciuta e feroce quella sorta di obbligo che gli veniva dalla tradizione. Sono migliaia gli oppositori della dittatura finiti in quel due anni nella «Escuela de Mecanica de la Armada», direttamente sotto la responsabilità di Massera; sono poche decine quelli che ne sono usciti vivi. «Veniamo dall'inferno», hanno scritto tre di questi, tre donne. «Ciò che abbiamo visto e vissuto è molto difficile da descrivere. Quell'orrore dantesco, che mai potremo cancellare dalla nostra memoria, non è possibile esprimerlo a parole».

Un altro dei sopravvissuti, l'ex deputato peronista Jaime Dri, che è riuscito a fuggire dalla «Escuela» e adesso risiede in Spagna, ha approfittato di una visita che due settimane fa Massera ha compiuto a Madrid per sfidarlo a un pubblico confronto nel quale l'ammiraglio avrebbe potuto

contestare le accuse che lui gli rivolgeva senza troppe diplomazie: «assassino» e «genocida». Massera se n'è rimasto rintanato nel lussuoso albergo «Villamagna», dove era sceso sperando (senza riuscirci) di incontrare qualche esponente politico spagnolo.

Ora questo tentativo intende compierlo in Italia. A quanto risulta c'è un ex deputato peronista, Luis Sobrino Aranda, che gli ha promesso un incontro importante al PSI. Che sia vero sembra difficile. Certo però Massera lo ha creduto e ci spera. È dall'anno scorso, da quando è uscito dalla giunta militare per raggiunti limiti di età, che cerca di rifarsi una verginità politica stringendo contatti con qualche esponente dell'Internazione socialista. Da vantare ha una polemica sollevata, pochi mesi prima della scadenza del suo mandato, con il ministro delle finanze Martinez de Hoz, che è l'artefice della politica economica della dittatura (riassumibile nella formula: salari bloccati, prezzi liberi) ed anche, ovviamente, il nemico numero uno della classe operaia argentina, estremamente combattiva nonostante tutto. Come titolo di merito è decisamente poco rispetto agli orrori della «Escuela de Mecanica de la Armada», ed appare poco credibile che possa bastargli per ottenere proprio qui ciò che gli è stato negato in Spagna.

Poi, ci dicono, intende andare in Francia e nella Germania federale. A Bonn, un anno e mezzo fa, strinse parecchie amicizie perché in veste di membro della giunta aveva da commissionare la costruzione di cinque navi da guerra, un buon affare. Ora da offrire ha solo il suo macabro passato. Troverà qualcuno disposto a dargli credito?

FRANCO PANTARELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNO

Ritaglio del Giornale.....

del.....-5 NOV. 1979.....pagina 4.....

DE MATTEO E' PARTITO PER INTERROGARLO

Italiano in carcere a Vienna «sa tutto» sul caso Varisco

ROMA, 5 novembre

A Vienna, giovedì prossimo, il procuratore-capo Giovanni De Matteo ed il sostituto Mauro si recano ad interrogare un italiano, in carcere nella capitale viennese, che ha promesso rivelazioni sugli autori dell'assassinio del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco.

I due magistrati non si fanno molte illusioni sull'esito della loro missione. Tuttavia hanno ritenuto di non potersi sottrarre alla trasferta, nessun elemento può essere trascurato per dare un nome agli assassini del comandante del Nucleo carabinieri del Tribunale di Roma. Il cittadino italiano che si afferma depositario del segreto che polizia e carabinieri inseguono dal 13 luglio (data in cui Varisco fu freddato mentre si avviava, come

ogni mattina, al «Paiszaccio») è stato arrestato, quale responsabile di un furto, un mese fa dalla polizia austriaca. Ha chiesto ed ottenuto di mettersi in contatto con la nostra rappresentanza diplomatica, ha consegnato una lettera per il procuratore della Repubblica di Roma.

Le indagini per l'assassinio di Varisco vengono condotte dal Nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri e non sono mai state abbandonate malgrado le obiettive difficoltà riscontratesi fin dal primo momento. Allo stato attuale, a parte le rivelazioni che potrà fare il detenuto a Vienna, gli indizi più concreti sono stati raccolti a carico della brigatista Mara Nanni arrestata il 24 settembre scorso durante l'azione a fuoco che portò al ferimento ed alla cattura di Prospero Gallinari.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**Intervista in esclusiva con il ministro MacKellar**

Prospettato un lieve aumento d'immigrati italiani Ai clandestini: «Rimpatriate per tornare in Australia!»

Ancora nessun giudizio definitivo sul sistema di selezione a punteggio «NUMAS» — Il Partito laburista accusato di condurre una campagna contro l'immigrazione — Ogni immigrato specializzato crea quattro nuovi posti di lavoro — Capacità d'assorbimento del mercato del lavoro australiano nonostante le cifre ufficiali sulla disoccupazione — L'Australia accoglierà nel corrente anno finanziario oltre 16 mila profughi politici, di cui duemila ebrei dell'URSS per i quali ha recentemente intercesso a Mosca il leader sindacale Bob Hawke — L'immigrato illegale che decide di rimpatriare senza farsi deportare potrà ricevere una particolare considerazione quando farà regolare domanda d'emigrazione per l'Australia — La sostituzione dell'ufficio delle relazioni comunitarie di Al Grassby con una nuova «Commissione per i diritti umani»

Il ministro federale per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, on. Michael MacKellar, ha, nel corso di un'intervista a questo giornale, stabilito alcuni punti fermi della corrente politica immigratoria, sintetizzando gli sviluppi, chiarendone aspetti controversi, elaborandone concetti fondamentali e facendo previsioni a breve e medio termine.

In una sua risposta, leggermente evasiva, il ministro assume un prudente atteggiamento interlocutorio in merito al funzionamento del nuovo sistema di selezione a punteggio dei candidati all'emigrazione, il NUMAS. Non è difficile

intuire, anche in base a segnalazioni d'altre fonti, che il sistema ha già presentato anomalie troppo lampanti ed è soggetto ad una futura revisione. Nel frattempo sarebbero state impartite istruzioni agli uffici d'immigrazione all'estero di riequilibrare le quote nazionali enormemente ampliate dall'applicazione del NUMAS a vantaggio degli emigranti inglesi. In questo contesto riteniamo che debba anche

inquadarsi l'accento del ministro, nel corso dell'intervista, ad un prossimo aumento degli immigrati italiani in Australia.

Di rilievo sono anche la negazione del ministro che sia in atto una «caccia agli specializzati», l'affermazione che gli immigrati non specializzati vengono facilmente assorbiti in Australia anche in questo periodo di disoccupazione ufficiale e l'annuncio che l'Australia accoglierà nel corrente anno finanziario oltre 16 mila profughi politici, di cui duemila ebrei dall'Unione Sovietica. Si tratta, per questi ultimi, di uno sbocco della situazione indubbiamente favorito anche dai recenti contatti ad alti livelli a Mosca del leader sindacale australiano Bob Hawke.

Di capitale importanza è certamente l'appello di MacKellar ai clandestini ad evitare la deportazione ufficiale ed a rientrare nei Paesi d'origine, per facilitare l'ottenimento di un visto di regolare ingresso e legale residenza in Australia. L'inasprimento delle pene per i clandestini e l'inflessibilità del governo sulla loro deportazione risultano alquanto mitigati

dalla promessa del ministro MacKellar di considerare come elemento positivo per un visto d'ingresso la permanenza in Australia dell'ex clandestino. Purché questo sia spontaneamente rientrato nel suo Paese d'origine, evitando il provvedimento ufficiale di deportazione. Comunque, sentiamo in dettaglio, le dichiarazioni di MacKellar.

DOMANDA - L'attuale momento sembra caratterizzato da una situazione di confusione e di stallo in politica immigratoria. L'annuncio allargamento della quota di immigrati, portata a 95 mila unità per il corrente anno finanziario, non sembra contribuire molto alla sempre auspicata riunione dei nuclei familiari. Potrebbe, signor ministro, fare il punto sulla situazione?

MACKELLAR - Siamo ansiosi di avvicinarci a quota 100 mila immigrati per il corrente anno finanziario 1979-80 e le segnalazioni che ci pervengono, indicano che è in aumento il numero delle domande d'emigrazione per l'Australia ed anche il numero delle nostre accettazioni. Mi auguro che questo significhi anche un notevole

aumento di immigrati dall'Italia, anzi una proiezione preliminare della nuova tendenza ci assicura che nei prossimi mesi aumenterà la corrente d'immigrazione dall'Italia, così come da altri Paesi.

Per quanto riguarda i nuclei familiari, il governo di cui faccio parte ha già sostanzialmente ampliato la categoria e liberalizzato i criteri d'ammissione per i ricongiungimenti familiari; la situazione è oggi molto diversa dall'ottobre 1974, quando l'allora governo laburista di Whitlam chiuse le porte dell'immigrazione anche ai familiari, applicando le più restrittive misure che si ricordino.

D. - Secondo lei, il sistema di selezione a punteggio NUMAS (valutazione numerica con molteplici fattori) può considerarsi un successo, oppure, come molti sostengono, penalizza e discrimina contro candidati di lingua non inglese all'emigrazione?

MACKELLAR - È ancora troppo presto per un bilancio del NUMAS. È in atto un costante processo di controllo e valutazione del sistema, come lo stesso

ebbi a garantire all'atto della sua entrata in vigore dieci mesi fa. Passa un minimo di sei mesi prima che un candidato all'emigrazione, avendo ottenuto il visto, parta dal Paese d'origine; per cui, soltanto ora cominciano ad arrivare in Australia i primi immigrati selezionati col sistema NIMAS.

D. - Tenendo presenti le preoccupazioni espresse con crescente frequenza circa il progressivo invecchiamento della popolazione australiana, può dirci se il governo guarda di proposito all'immigrazione come soluzione ideale di questo pericoloso fenomeno sociale ed economico?

MACKELLAR - Non c'è dubbio che l'attuale governo australiano rimanga fermamente impegnato in un attivo programma d'immigrati all'anno. Non abbiamo raggiunto questo livello nello scorso anno

finanziario e quindi compenseremo con quote allargate quest'anno e l'anno prossimo. Questa è la più eloquente dimostrazione della volontà del governo federale di proseguire la politica d'immigrazione in funzione di correttivo de-

mografico ed economico nazionale.

D. - Non le sembra che si stia esagerando con questa caccia agli specializzati, mentre ci sono tanti posti di lavoro liberi in talune occupazioni industriali generiche rifiutate dai disoccupati perché più pesanti e meno retribuite? A migliaia i profughi vietnamiti sono stati assorbiti dall'industria senza far perdere il posto ad altri lavoratori. Non si potrebbero pertanto allargare i criteri d'ammissione per i non specializzati, favorendo così tanti ricongiungimenti familiari nelle comunità sudeuropee?

MACKELLAR - È vero che i profughi politici, disposti ad accettare qualsiasi lavoro nella fase iniziale d'inserimento, non hanno avuto né hanno creato problemi, neppure in questo periodo di disoccupazione. E questo ci conforta a proseguire la nostra opera umanitaria. Nel corrente anno finanziario i profughi che accetteremo saranno oltre 16 mila, e non tutti indocinesi; avremo, ad esempio, duemila profughi ebraici dall'Unione Sovietica. Ricordiamo anche i numerosi neozelandesi che si trasferiscono liberamente in Australia in base alla comune politica delle frontiere aperte fra questi due Paesi; si tratta in gran parte di operai generici o semispecializzati. Aggiungiamo tutti i non qualificati che accettiamo dal resto del mondo in base ai criteri del ricongiungimenti familiari, e ci accorgiamo che la proporzione di immigrati qualificati, prescelti come tali dalle nostre rappresentanze, è minima. Non praticiamo, quindi, alcuna discriminazione contro i non qualificati; è ovvio che cerchiamo e incoraggiamo gli specializzati, perché ognuno di essi crea automaticamente almeno altri quattro posti di lavoro per operai generici o semispecializzati, ma nel frattempo non vengono sacrificati gli altri immigrati che restano ancora la stragrande maggioranza. Il complesso degli attuali criteri d'ammissione, per gli specializzati, per i familiari, per i profughi, sembra funzionare egregiamente, a dispetto di tutte le false ed allarmistiche teorie dei laburisti sulla disoccupazione in relazione all'immigrazione. I laburisti ripetono il giochetto di sempre: quando l'economia attraversa un periodo di crisi, incolpano subito gli immigrati, gli eterni capi esploratori del Partito laburista australiano. E chiedono a gran voce il taglio dell'immigrazione, dimostrando che

in questa politica negativa e disfattista ci sanno fare: infatti, quando erano al governo, nel '72-'75 ridussero ai minimi termini, quasi all'abolizione, il programma d'immigrazione.

D. - Il Partito laburista rappresenta, allora, un pericolo per l'immigrazione? Conoscere il suo pensiero, e quello del suo governo, sarebbe particolarmente importante a questo punto, perché si parla ampiamente di un ritorno ad una politica immigratoria bipartitica come quella degli Anni '50 e '60; si parla di una sostanziale identità di vedute fra liberali-agrari e laburisti, fra governo e opposizione.

MACKELLAR - Mi auguro di tutto cuore che si arrivi ad una politica bipartitica. Sfortunatamente, però, la realtà è ben diversa. Al momento la politica immigratoria dei laburisti è incomprensibile. Né Moss Cass né Bill Hayden sono in grado di darci una risposta chiara in merito alla politica immigratoria laburista. Non solo sono oscuri, ma si contraddicono di frequente. Ed il pericolo è qui: i laburisti non hanno il coraggio di parlare apertamente né a favore né contro l'immigrazione. È chiaro che molti di loro vorrebbero abolire l'immigrazione. I laburisti naturalmente cercano di comprare il voto degli immigrati con facili promesse e alimentando speranze di favoritismo politico per gli esponenti delle comunità etniche più vicini al loro partito.

D. - Quali sarebbero i più salienti sviluppi della recente politica immigratoria del governo?

MACKELLAR - Il "rapporto Galbally" è il punto focale nell'intera storia dell'immigrazione australiana. Delle 57 raccomandazioni di quel documento fondamentale, 14 sono state già felicemente adottate in funzionali iniziative pratiche. Ci si muove speditamente verso l'accettazione totale, e il relativo finanziamento, delle altre raccomandazioni per i programmi culturali ci vengono dagli Stati retti da governi laburisti.

D. - Rimane il problema degli immigrati illegali. Ne lei né il suo governo sembrano intenzionati a trovare una soluzione pratica e umanitaria allo stesso tempo. Perché?

MACKELLAR - Appena poche ore fa ho rilasciato un comunicato-stampa per precisare la natura dei più severi provvedimenti a carico dei clandestini e a carico dei quei turisti che, ottenuto illegalmente un

posto di lavoro, si sono dati alla macchia. Adesso i clandestini che hanno lavorato ed accumulato risparmi non saranno più deportati a carico del pubblico erario, ma a loro spese personali. Le società di gestione dei vettori aerei

e navali saranno interamente responsabili, sotto il profilo legale e finanziario, di ciascun clandestino eventualmente a bordo e individuato. Voglio sperare che l'inasprimento delle pene venga giudicato per quello che veramente è: un tentativo di proteggere i diritti fondamentali dei residenti legali in Australia contro le interferenze di una minoranza illegale di turisti stranieri e di clandestini. Non credo che ci sia un vasto numero di clandestini in Australia al momento, e prevedo che le nuove disposizioni ridurranno ulteriormente il fenomeno. Per i clandestini non contempliamo alcuna nuova amnistia; a costoro desidero anzi ricordare che, una volta scoperti, verranno deportati a loro spese, se hanno lavorato e guadagnato nel frattempo, e poi le loro eventuali domande di ritorno in Australia non potranno più essere prese in considerazione prima di altri cinque anni. Ma c'è una soluzione, pratica e umanitaria come ha detto lei nella sua domanda. Invito i clandestini che non hanno nulla da temere per precedenti penali, e che desiderino veramente di vivere in Australia, di presentarsi spontaneamente alle autorità d'immigrazione e rimpatriare al più presto nel loro Paese d'origine. Costoro, cioè, non verranno deportati. Potranno poi fare subito domanda di emigrazione per l'Australia, costituiranno tutti elementi positivi per una favorevole considerazione delle loro pratiche. Sono a conoscenza di numerosi casi di ex clandestini che sono tornati legalmente e permanentemente in Australia. È il consiglio migliore che possa dare agli immigrati illegali, a tutti coloro che sono rimasti in Australia dopo la scadenza del loro visto turistico: presto o tardi saranno individuati, evitino quindi adesso di venire classificati come "deportati" in un futuro vicino o lontano; così potranno tornare in Australia molto più tranquillamente e rapidamente.

D. - Un'ultima domanda: come mettiamo la questione dell'ufficio federale per le relazioni comunitarie, al momento diretto da Al Grassby e che è destinato presto a scomparire?

MACKELLAR - Il governo federale ha deciso di

creare una "Commissione per i diritti umani" ed uno dei commissari di questo organismo sarà particolarmente incaricato della vigilanza contro la discriminazione razziale. L'attuale ufficio per le relazioni comunitarie diventerebbe pertanto superfluo. La progettata Commissione avrà poteri ben più ampi e precisi e potrà tutelare più adeguatamente i diritti e gli interessi degli immigrati in Australia. Le funzioni educative e culturali dell'esistente ufficio per le

relazioni culturali saranno agevolmente assunte dal Ministero federale per l'immigrazione e gli Affari Etnici e da quell'importante ente di imminente costituzione che è l'Istituto per gli Affari Multiculturali previsto dal "rapporto Galbally". Nulla, quindi, viene distrutto, bensì l'intero programma delle relazioni comunitarie e multiculturali viene ristrutturato e razionalizzato, messo su una base più larga e sicura".

NINO RANDAZZO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....**ANSA**.....
del.....**5/XI/79**.....pagina.....

modugno: successo del "cyrano" a buenos aires

(ansa) - buenos aires, 5 nov - applausi a scena aperta e una prolungata ovazione alla fine dello spettacolo, da parte del pubblico in piedi sono stati riservati a domenico modugno, in occasione della "prima" di "cyrano de bergerac", al teatro coliseo della capitale argentina, liberamente tratto da rostand. il teatro di 1800 posti era gremito in ogni settore mentre sono gia' stati venduti tutti i biglietti per la prima settimana di repliche. al fianco di modugno, protagonista e autore delle musiche, consensi sono andati a scena aperta ad alida chelli e a jackie bashart, figlio di valentina cortese, rispettivamente di rosanna e cristiano. il successo e' stato infine condiviso dall'autore riccardo pazzaglia e dal regista danielle d'anza. italiani tutti gli interpreti, argentini e componenti dell'orchestra diretti da marcello fineschi. dopo buenos aires e' la prima tappa di una lunga "tournee" nell'america meridionale e settentrionale. "cyrano", nei prossimi mesi, verra' presentato infatti in cile, a santiago e vina del mar; in brasile, a san paolo, belo horizonte e rio de janeiro, in venezuela, a caracas; in messico, a citta' del messico; negli stati uniti, a new york. intanto tra due settimane lo spettacolo registrato verra' mandato in onda dalla tv argentina.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **AISE**
del... **5 XI. 79** pagina.....

aise - Iniziative a metà per i nostri connazionali in argentina

Roma (aise) - Il governo italiano si é finalmente ricordato di quei suoi connazionali indigenti che non possono tornare a vedere i luoghi nati a causa delle condizioni economiche non propriamente floride. a questo riguardo, appunto, ha messo a disposizione cinquanta biglietti gratuiti con relativo sconto sulle ferrovie italiane (lo si apprende da un comunicato del consolato generale). appare, comunque, strano come potranno regolarsi quelli che dovranno usufruire dei biglietti omaggi visto che, a parte il viaggio, dovranno pur mangiare e dormire da qualche parte. la cosa, pertanto, ci pare fatta a metà o non studiata come si sarebbe dovuto. riteniamo insufficienti, infatti, i biglietti non solo perché é molto maggiore il numero di quelli che non hanno le possibilità di affrontare il viaggio a proprie spese, ma perché sarebbe più auspicabile un servizio permanente bimestrale di voli charter a basso costo. in questo caso non sarebbe più poche decine quelli che soddisfacerebbero questo desiderio, ma migliaia di nostri lavoratori all'estero. infine, crediamo che nella sede del congresso dell'emigrazione in america latina si potrà discutere anche di questo perché é una proposta diretta della nostra emigrazione e non di quelli che vivono sulla nosyra emigrazione.
(tribuna italiana - argentina)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *AISE*
del... *5.XI.79* pagina.....

aise - Le precisazioni della commissione cee per il voto ai lavoratori
migranti

Roma (*aise*) - La commissione della comunità europee ha risposto alla interrogazione orale dell'on. Bettiza (liberale) relativa al voto dei lavoratori migranti per le elezioni locali. Il parlamentare aveva chiesto se la commissione intende invitare gli stati membri ad accordare ai lavoratori migranti il diritto di voto nelle elezioni locali dal 1981. La commissione cee ha tenuto ad evidenziare, nella sua risposta, che a più riprese ha espresso l'auspicio della instaurazione di un diritto di voto e condizioni di eleggibilità a livello comunale per i cittadini degli altri stati membri nel paese d'accoglienza. La commissione, inoltre, assumendo il suo impegno per favorire l'introduzione rapida di un tale diritto, rileva, tuttavia, che per giungere al suo riconoscimento debbono essere risolti un certo numero di problemi collegati alle modalità di applicazione del diritto al voto. Tra tali problemi tecnici vi sono i seguenti interrogativi: 1) occorre tollerare il doppio voto nel paese d'accoglienza e nel paese d'origine?; 2) si possono prevedere eventualmente condizioni di residenza, esse potranno essere più rigide per gli stranieri che quelle esistenti, all'occorrenza, per i nazionali?; 3) nei paesi dove il voto è obbligatorio, occorre sottoporre gli stranieri al voto obbligatorio alle stesse condizioni che i nazionali, oppure esentarli dall'obbligo?
(sole d'Italia - belgio)

aise - Il governo di Bonn dice uno "strano" no al voto comunale per gli
stranieri

Roma (*aise*) - Il parlamento europeo è stato eletto a suffragio universale il 10 giugno scorso: per esso i lavoratori all'estero hanno potuto votare in loco per il voto comunale, invece, agli immigrati in Germania non sarà ancora concessa la partecipazione. Il parlamento tedesco ha reso nota la risposta che ha dato all'unione delle donne tedesche sposate a stranieri secondo la quale è inconciliabile il voto comunale agli immigrati con i diritti costituzionali tedeschi. La risposta del governo tedesco stupisce altamente perché, ormai, tutte i grandi schieramenti della nazione, dai partiti ai sindacati, dai gruppi laici alle organizzazioni confessionali, si erano pronunciate a favore del voto comunale agli emigrati. Appare stranamente in contrasto, quindi, il comportamento dell'autorità centrale con tutte le componenti su cui si basa. Il deciso "no" alla IAF, sulla base di quella discutibile controversia giuridica, è un colpo di spugna ad oltre cinque anni di coscientizzazione da parte di tutte le forze che operano nel delicato settore in questione. Oltretutto, non si può dimenticare che questa decisione risulta anomala e viziosa perché è deliberata da un governo formato da Schmidt, Brandt, Baum ed altri uomini favorevoli al voto agli immigrati.
(Corriere d'Italia - Germania.)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *AISE*
del... *5.XI.79* pagina.....

aise - Positiva iniziativa del consultorio di basilea per i bambini
(svizzeri e stranieri)

Roma (*aise*) - Il consultorio familiare del comitato consolare di basilea, nell'anno internazionale del bambino, ha ritenuto opportuno sottolineare con una serie di particolari manifestazioni che il bambino rappresenta il centro della famiglia e della società futura. la manifestazione, che ha visto la diretta e necessaria partecipazione dei bambini, si può dire che abbia evidenziato due considerazioni generali: 1) il bambino, sin dalla più tenera età, evidenzia un senso della giustizia e coglie l'insieme dei problemi; 2) ei si accorge come il bambino emigrato incontra delle difficoltà enormi quotidianamente ad inserirsi nel contesto sociale d'accoglienza. per questo ultimo punto la manifestazione è stata molto utile in quanto ha ribadito i punti verso i quali bisogna muoversi per far scomparire le discriminazioni e per far cadere i pregiudizi che ancora esistono nell'ambito delle società d'accoglimento.
(l'eco - svizzera)

aise - Gli italiani sono al primo posto nella classifica delle presenze in svizzera

Roma (*aise*) - dagli ultimi dati resi noti in svizzera gli italiani hanno il primo posto nelle presenze. dalle statistiche dell'OPIAMT, infatti, del mese di aprile 1979, il canton zurigo tiene il primato della presenza degli stranieri con circa un quinto del totale. altri cantoni a forte "inforestieramento" sono quelli di ginevra (con il 11,8 % sul totale degli stranieri in svizzera), del ticino (con il 10,2 % sul totale degli stranieri in svizzera) e del vaud (con il 9,4 % sul totale degli stranieri in svizzera). nella divisione per settori di impiego troviamo al primo posto le industrie metalmeccaniche con il 21,7 %. quindi, l'industri edile con il 15,4 % e quella alberghiera con il 7,6 % degli stranieri attivi. comunque, dei 96.782 lavoratori impiegati nell'edilizia 30.131 erano stagionali, mentre sui 47.754 impiegati nell'alberghiera gli stagionali erano 10.838. nell'industria metalmeccanica la presenza degli stagionali è praticamente irrilevante: infatti, su 136.572 impiegati solo 529 erano stagionali. gli italiani, dunque, risultano occupare il primo posto tra gli stranieri toccando il limite del 32,2 % sul totale delle presenze (ad ogni modo, non vengono contati in queste statistiche i residenti con permessi C, che gli elvetici considerano integrati). seguono, a distanza sottolineabile, i francesi con il 15,3 %, gli spagnoli con il 14,2 % e gli Jugoslavi con l' 11,2 %.
(presenza italiana - svizzera)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE*
del... *5.XI.79* pagina.....

AISE- LA FCLIS PER UNA POLITICA QUALITATIVA DELL'EMIGRAZIONE IN SVIZZERA .

ROMA (AISE)- LA STABILE PRESENZA DI UN NUMERO ELEVATO DI IMMIGRATI IN SVIZZERA, RAPPRESENTA ORMAI UNA REALTA' INCONFUTABILE DELLA CONFEDERAZIONE ELVETICA. CONSIDERATO QUESTO FATTO, LA FEDERAZIONE DELLE COLONIE LIBERE ITALIANE IN SVIZZERA, LA MAGGIORE ASSOCIAZIONE DI IMMIGRATI NEL PAESE, RIBADISCE CHE I PROBLEMI CHE NE DERIVANO NON POSSONO ESSERE CONSIDERATI SOLO DAI PROFILI QUANTITATIVO E UMANITARIO- COME DEL RESTO E' STATO ANCHE FATTO COL RECENTE DIBATTITO SULLA PROPOSTA DI LEGGE ANAG AL CONSIGLIO DEGLI STATI- AL RIGUARDO VANNO TRATTE ANCHE DALLE POSIZIONI ASSUNTE NEL MAGGIO 1979 DALLA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI (CES), ALLA QUALE, NOTORIAMENTE, ADERISCONO ANCHE I SINDACATI ELVETICI. CON LA SUA ASSEMBLEA NAZIONALE DI OLTEN, LA FCLIS HA DECISO PERTANTO IL LANCIO DI UNA PETIZIONE, CON LA QUALE CHIEDE: 1) LA CONCESSIONE DEL DIRITTO DI VOTO COMUNALE E CANTONALE A TUTTI GLI STRANIERI RESIDENTI DA ALMENO CINQUE ANNI NELLA CONFEDERAZIONE E DA ALMENO UN ANNO NEL TERRITORIO DEL CANTONE; 2) COMUNQUE L'ISTITUZIONE DI FORME DI PARTECIPAZIONE DI RAPPRESENTANTI DIRETTI DEGLI IMMIGRATI A TUTTE LE STRUTTURE CHE TRATTANO PROBLEMI CHE INTERESSANO L'EMIGRAZIONE. LA PETIZIONE SARA' LANCIATA CONTEMPORANEAMENTE NEI DIVERSI CANTONI E SARA' INDIRIZZATA AI GOVERNI E AI PARLAMENTI CANTONALI. NEI PROSSIMI GIORNI LA FCLIS PRENDERA' CONTATTO CON LE ALTRE FORZE DELL'EMIGRAZIONE E DEL MONDO DEL LAVORO, ALLO SCOPO DI PERMETTERE ALLA PETIZIONE UNA BASE DI LANCIO LA PIU' AMPIA E UNITARIA POSSIBILE

AISE- CORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI ITAL E DELEGATI UIL.

ROMA (AISE)- CON LE RELAZIONI CONCLUSIVE DI FRANCO ZONI E PAOLO TISELLI, RISPETTIVAMENTE DIRETTORE GENERALE E VICE PRESIDENTE DELL'ITALUIL, E' TERMINATO AL CENTRO STUDI DI LAVINIO, UN CORSO DI FORMAZIONE SINDACALE PER OPERATORI ITAL E DELEGATI UIL.

SONO STATI DISCUSSI E APPROFONDITI I PIU' IMPORTANTI ASPETTI CHE RIGUARDANO I DIRITTI PREVIDENZIALI, SANITARI ED ASSISTENZIALI DEI LAVORATORI, SIA NELLE AZIENDE CHE NEL TERRITORIO; IN UNA VISIONE GLOBALE ED ORGANICA DEI VARI PROBLEMI DELLA SICUREZZA SOCIALE.

SONO STATI AFFRONTATI ANCHE I TEMI LEGATI ALL'ATTIVITA' UNITARIA DEI TRE PATRONATI SINDACALI INAS-INCA-ITAL, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI MOLTEPLICI ASPETTI CONNESSI AL PROCESSO DI OMOGENEIZZAZIONE DEI COMPORTAMENTI NELL'ACQUISIZIONE, TRATTAZIONE E STATISTICAZIONE DEGLI INTERVENTI DI PATROCINIO.

IL PROGRAMMA DI FORMAZIONE DELL'ITAL-UIL PREVEDE ORA LA REALIZZAZIONE DI UN CORSO DECENTRATO A LIVELLO REGIONALE, CHE SI TERRA' IN SICILIA DAL 5 AL 10 NOVEMBRE P.V. (AISE)

- ANSA 5/11/79

camera (3): afflusso studenti stranieri a perugia

(ansa) - roma, 5 nov - nell'anno accademico 1978/79 si e' avuto un aumento eccezionale di iscrizioni di studenti stranieri all'universita' di perugia, pari al 54 per cento dell'anno precedente: gli studenti provenivano in gran parte dalla grecia e dal medio oriente, e cio' per vari motivi: perugia e' l'unica sede universitaria aperta tutto l'anno, mentre le altre undici universita' italiane che tengono corsi per stranieri sono aperte nei mesi di luglio e di agosto. queste notizie sono state fornite oggi alla camera dal ministro della p.i. valitutti in risposta ad una interpellanza comunista. egli ha aggiunto che nei paesi di provenienza degli studenti che vengono a perugia vige il numero chiuso specialmente nelle facolta' di medicina e chirurgia. da tre anni in italia gli stranieri che desiderano iscriversi a quell'universita' debbono sostenere un esame di lingua italiana e questo sistema sara' adottato anche per quest'anno; ma il ministro ha fatto presente che esso andra' abbandonato: si sta infatti studiando il ricorso ad altro sistema, forse quello francese. comunque il blocco delle iscrizioni - ha precisato - e' limitato a coloro che non hanno presentato domanda entro il 7 ottobre e tale decisione e' stata presa in accordo con le autorita' locali preoccupate per i problemi logistici che l'afflusso di studenti stranieri determina a perugia.- (segue)

h 2140 pv/fc

nnnn

zczc

n. 261/1 segue 260/1

inpol

camera (4): afflusso studenti stranieri a perugia (2)

(ansa) - roma, 5 nov - fatto presente che le altre 11 universita' italiane non sono tutte attrezzate per ospitare studenti stranieri (siena ad esempio ne puo' ospitare solo 100) valitutti ha ricordato una serie di provvedimenti che sono stati presi e altri che sono allo studio per migliorare i servizi e alimentare quindi l'ospitalita': gli studenti greci sono infatti aumentati da 357 a 1100 e quelli iraniani da 423 a 2255. ma il fenomeno - ha concluso il ministro - riguarda un po', sia pure in misura diversa, anche altre nazioni. la interpellante, cecilia chiovini si e' detta insoddisfatta della risposta perche' - ha detto - il governo si e' fatto sorprendere dagli avvenimenti. "dinanzi all'eccezionale afflusso di studenti stranieri, avrebbe dovuto abilitare subito altre universita'".-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del.....5. NOV. 1979.....pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

2^ CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE UMBRA: IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ INDICA LE LINEE DIRETTRICI DELL'AZIONE DEL GOVERNO. - La seconda Conferenza re-

gionale dell'emigrazione, svoltasi a Perugia nella sede del Consiglio regionale dell'Umbria, ha visto nella giornata conclusiva la presenza del Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz.

Nel suo intervento - che è stato cordialmente applaudito dai partecipanti ed ha avuto l'apprezzamento del Presidente della Regione, prof. Germano Marri, il quale ha concluso subito dopo i lavori della Conferenza - l'on. Santuz ha ricordato innanzitutto di aver ricevuto dal Ministro Malfatti la delega oltre che per il settore dell'emigrazione anche per quello del personale; una aggregazione interessante per ciò che si riferisce alla responsabilità della rete consolare ed al programma di ristrutturazione di questa rete. Ha poi indicato il suo programma di lavoro personale che consiste nell'individuare subito poche cose da fare per affrontarle decisamente e giungere quindi alle conclusioni, evitando tematiche globali e dispersive.

Le direttive sulle quali si muove il Governo in materia di emigrazione sono contenute nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Cossiga in Parlamento: la costituzione di un organismo rappresentativo degli emigrati a livello nazionale e una serie di interventi che consentano ai connazionali all'estero di fruire dei diritti civili e politici.

Per quanto riguarda il Consiglio generale degli italiani all'estero l'impegno del Governo è di sollecitare il Parlamento a mettere il relativo disegno di legge all'ordine del giorno, individuando attraverso la consultazione con le forze dell'emigrazione quali sono i punti nodali del provvedimento. Santuz ha espresso l'augurio che nei prossimi mesi le Commissioni parlamentari possano dire una parola conclusiva, aggiungendo che, poiché ci troviamo di fronte ad un vuoto tra un organismo defunto ed un altro in attesa di nascere, qualora il dibattito dovesse prolungarsi darebbe vita ad un organismo provvisorio in cui, superando difficoltà di ordine tecnico, si possa garantire la partecipazione non soltanto degli organi rappresentativi dell'emigrazione presenti in Italia ma soprattutto dei lavoratori all'estero.

Un altro punto sul quale si è intrattenuto l'on. Santuz è quello della scuola all'estero. Abbiamo iniziato le trattative con i rappresentanti sindacali del settore - ha precisato - per determinare lo status degli insegnanti all'estero, problema che speriamo di affrontare con buona probabilità di successo costituendo una delegazione tra i Ministeri degli Esteri, del Tesoro e della Pubblica Istruzione.

Al Comitato Interministeriale per l'Emigrazione il compito di definire le sfere di attività tra le Regioni e lo Stato. -

Il Sottosegretario ha poi affrontato il tema fondamentale dei rapporti tra Stato e Regioni in materia di emigrazione. Egli ha annunciato che, subito dopo il Convegno sull'emigrazione italiana in America Latina, al C.I.Em. - presente ai lavori della Conferenza regionale dell'Umbria nella persona del suo Coordinatore, Consigliere Lucio Forattini - sarà affidato il compito primario della definizione delle sfere di attività tra le Regioni e lo Stato. Ritorniamo - ha detto Santuz - che su questa materia sia giunto il momento di definire ruoli e competenze.

I rappresentanti delle Regioni sono stati invitati intanto a costituire un organismo che consenta al Governo di avere un unico interlocutore con cui poter affrontare la soluzione dei vari problemi, tra cui assume particolare

rilievo la definizione e la chiarificazione dell'articolo 4 del decreto 616 che affida, alle Regioni determinati compiti da parte dello Stato. Questo confronto comincerà a livello tecnico il 19 novembre in un incontro tra la Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri e i funzionari delle Regioni preposti al settore.

L'on. Santuz ha poi indicato gli argomenti all'ordine del giorno della prossima sessione del C.I.E. (prevista tra fine novembre-dicembre), che egli esporrà in dettaglio il 22 novembre nel corso di un incontro già concordato con gli Assessori regionali. La 6ª sessione del Comitato interministeriale - che come è noto è presieduto dal Presidente del Consiglio e composto da otto Ministri e di cui è Segretario lo stesso Sottosegretario agli Esteri che ha la delega per l'emigrazione - costituirà una prima verifica che investirà i temi della politica sociale comunitaria; dei rientri, con particolare riguardo all'aspetto scolastico; del risparmio degli emigrati, con particolare riguardo alla sua tutela ed alla sua utilizzazione; del coordinamento regionale; del coordinamento degli ordinamenti scolastici dei Paesi della Comunità europea.

Inoltre - ha detto Santuz - illustreremo le linee per il dibattito in Parlamento sul Consiglio italiano dell'emigrazione e sui Comitati consolari, "litigheremo" con la RAI per quanto attiene alla questione dei programmi per gli italiani all'estero ed imposteremo anche il discorso sulle iniziative che riguardano il turismo sociale per gli emigrati.

Dopo avere così indicato le direttive sulle quali il Governo intende muoversi nei prossimi mesi, il Sottosegretario Santuz, avviandosi alla conclusione, ha accennato alle varie iniziative nel campo della sicurezza sociale, al problema degli stranieri in Italia ed infine all'esigenza che anche le Regioni provvedano ad una armonizzazione delle rispettive legislazioni per evitare assurde discriminazioni e differenze di trattamento tra emigrati dell'una o dell'altra Regione. (Informa)

IL DOCUMENTO FINALE APPROVATO DAI PARTECIPANTI ALLA 2ª CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE UMBRA. - Nel corso della seduta conclusiva della Conferenza, il Presidente del Consiglio regionale dell'emigrazione dell'Umbria, Consigliere Francesco Lombardi, ha illustrato brevemente il documento finale, mettendone in luce i quattro punti essenziali, che riguardano la richiesta di un rapporto nuovo tra Stato e Regioni, la costituzione del Consiglio italiano dell'emigrazione, l'istituzione dei Comitati consolari eletti con poteri di gestione e di intervento a favore degli emigrati ed infine lo statuto dei diritti degli emigrati.

E' stata poi data lettura del documento di cui riproduciamo il testo:

La II Conferenza regionale dell'emigrazione umbra svoltasi a Perugia nei giorni 1-2-3 novembre, che ha visto una vasta partecipazione di rappresentanti di organizzazioni degli emigrati, dei partiti, dei sindacati, degli enti locali e culturali, dopo un ampio e approfondito dibattito recepisce quanto prospettato dalla relazione introduttiva ampliata dalle comunicazioni svolte su temi specifici:

- Rapporto Stato-Regioni-Enti locali ed organismi comunitari (Vittorio Cecchi Assessore Regione)
- Inserimento scolastico, formazione professionale e riqualificazione professionale (Giancarlo Mercatelli Assessore Regionale)
- Sicurezza sociale, reinserimento ed integrazione (Domenico Fortunelli Presidente della III Commissione consiliare)
- Programmazione, occupazione, utilizzo delle rimesse (Vincio Baldelli Presidente I Commissione consiliare).

L'alta presenza degli emigrati umbri alla Conferenza è la testimonianza dell'attività svolta dalla Regione Umbria fino ad oggi, d'intesa con gli Enti locali e le forze sociali, politiche e sindacali; tuttavia viene fatto rilevare la necessità di un loro ulteriore coinvolgimento in modo da focalizzare e coordinare gli sforzi per far sì che vi sia un livello operativo non limitato alla sola Regione ma esteso anche alle altre perché si impegni il Governo a procedere alla:

- immediata attuazione del Consiglio Italiano dell'Emigrazione;
- istituzione dei Comitati consolari;
- attuazione e definizione dei rapporti Stato-Regioni in materia di emigrazione;
- il C.I.E. quale organo rappresentativo delle voci del mondo dell'emigrazione in cui il lavoratore abbia garantita una presenza, attraverso il suffragio universale attuando l'anagrafe degli emigrati, adeguata alle esigenze di democrazia e pluralità espresse in questi anni dal mondo dell'emigrazione.

Dal C.I.E. debbono scaturire le proposte operative affinché l'insieme delle problematiche degli emigrati trovino una giusta sintesi operativa da prospettare al Parlamento italiano.

Riteniamo improcrastinabile la discussione e relativa approvazione da parte del Parlamento italiano della riforma dei Comitati consolari.

Essa è momento indispensabile dello sviluppo del rapporto tra l'emigrato e la propria terra di origine non solo, ma soprattutto per consentire una partecipazione dell'emigrazione alla gestione dei servizi relativi alla scuola, formazione professionale, attività ricreativa e culturale.

In tale ambito non è trascurabile il ruolo delle Regioni le quali hanno competenze di tali materie al rientro.

Per quanto attiene al D.P.R. 616 si rivendica alle Regioni, senza peraltro mettere in discussione normative e competenze, di concorrere alla definizione delle politiche CEE e dei programmi del Governo per tutto ciò che direttamente le riguardano e che attengono alle condizioni dei lavoratori emigrati ed in particolare per rivendicare la presenza qualificata e vincolante delle Regioni per l'impiego e la gestione del Fondo regionale europeo e Fondo sociale, sulla base di un rapporto diretto Regioni-organismi comunitari.

Si tratta di approvare con il Governo centrale una proposta politico-istituzionale "atta a costituire il quadro di riferimento per la globale attività statale e regionale all'estero e in Italia a favore degli emigrati e del nostro Paese";

un maggiore coordinamento dell'attività regionale che si traduca in impegni legislativi da sottoporsi, da parte delle Regioni, unitariamente, al Parlamento in virtù dell'art. 121, II comma, della Costituzione (iniziativa di legge da parte delle Regioni):

- tutela dei diritti civili e politici;
- statuto dei lavoratori emigrati, nonché il problema dell'asilo politico in applicazione dell'art. 10, III comma, della Costituzione italiana.

Inoltre gli aspetti inerenti alla presenza dei lavoratori e studenti stranieri in Italia su cui si impegni il Governo ad una normativa che comporti la legalizzazione del loro status giuridico.

La Conferenza impegna altresì la Regione dell'Umbria in attuazione di un deliberato unitario delle Regioni a discutere sollecitamente in Consiglio regionale la proposta di legge dei Comuni della Regione per assicurare l'esercizio del diritto di voto in occasione delle consultazioni regionali, provinciali e comunali.

La Conferenza impegna il nuovo Consiglio regionale dell'emigrazione e la Giunta regionale ad intensificare gli incontri e i rapporti con le comunità all'estero, con gli organismi istituzionali italiani e comunitari per proseguire l'azione atta a realizzare quanto scaturito dalla Conferenza affinché si possa unitariamente instaurare una società a misura d'uomo. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Dal 7 novembre una
Conferenza a San Paolo

La realtà dell'emigrazione in Sud America

BUENOS AIRES — Dal 7 all'11 si terrà, in Brasile, nella città di San Paolo, la Conferenza indetta dal Governo italiano per discutere i problemi della nostra emigrazione nell'America Latina. La conferenza sarà presieduta dal sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, on. Giorgio Santuz. Vi parteciperanno esperti politici e sindacali provenienti dall'Italia e i rappresentanti delle diverse comunità italiane in tutto il subcontinente.

La scelta di San Paolo aveva — ed ha avuto fine all'ultimo — una sola possibile alternativa: Buenos Aires. Sono queste, infatti, le due città più marcatamente segnate dall'impronta del lavoro italiano in America.

Molti si chiedono, infatti, perché un tale convegno non si svolga a Buenos Aires, dove risiede la comunità italiana più numerosa. La spiegazione va forse ricercata nel fatto che un incontro di questo tipo — nel 1974 — ebbe già luogo a Buenos Aires, presieduto allora dall'on. Granelli.

In Argentina intanto fervono i preparativi per la composizione della numerosa delegazione che andrà a San Paolo: circa sessanta delegati, tra esponenti dell'associazionismo locale e rappresentanti di enti e patronati italiani che si occupano di politica emigratoria.

* * *

Nessuno — purtroppo — s'è mai preoccupato di operare un qualche attendibile censimento al riguardo, ma si calcola che in Argentina vivano oggi circa un milione di connazionali (con passaporto), mentre i discendenti con cognomi italiani sono praticamente la metà dei 25 milioni di abitanti che formano la popolazione dell'Argentina. Ciò fa pensare a una presenza imponente, specie se si ritiene che possa trattarsi di un tipo di collettività analoga a quelle residenti nei Paesi europei di immigrazione. Si tratta invece di una situazione completamente diversa. E le autorità italiane — governo ed esperti — che partecipano a questo convegno

farebbero un errore gravissimo a presentare a San Paolo le stesse ricette e gli stessi rimedi validi per la nostra emigrazione in Svizzera, in Germania, in Olanda, in Francia.

In Europa la nostra emigrazione è altamente politicizzata e vive, si può dire, quotidianamente i problemi e il clima dell'Italia; è informata; «rientra sovente in Patria; partecipa ormai di una problematica e di una realtà comuni derivanti dall'associazione politica ed economica che è la Cee. Ben diverso è il caso di chi vive in Argentina e, in generale, nell'America Latina. A Buenos Aires e in tutto l'immenso territorio argentino quel milione circa di connazionali nostri, che conservano cittadinanza e passaporto, vanno considerati quasi completamente assimilati al nuovo Paese, alla nuova Patria anche spiritualmente. Qui pagano le tasse, qui lavorano, qui hanno i loro figli nelle università, nei commerci, nelle forze armate, nella politica. I loro interessi materiali ed affettivi sono, pertanto, tutti qui. Per l'Italia rimane la nostalgia del campanile lasciato in tempi piuttosto tristi quando l'emigrazione oltreoceano — nell'ultimo dopoguerra o prima — rappresentò l'unica via d'uscita. Da allora, quanti qui hanno fatto fortuna hanno avuto occasione di fare qualche viaggio turistico in Patria e hanno potuto scoprire le «novità» della rinnovata Italia industriale, con pregi e difetti, hanno osservato — sovente con stupore — i cambiati costumi italiani, si sono rallegrati e inorgolliti dei progressi scoperti, delle autostrade, della motorizzazione, del cresciuto livello di vita, della maturata coscienza sociale. Tutte cose nuove per chi aveva lasciato il Paese nell'immediato dopoguerra.

* * *

Ma quanti sono questi italiani rientrati almeno una volta? Ripetiamo: sono quelli che in terra d'emigrazione, in Argentina, hanno potuto progredire sulla base di un impegno e di una laboriosità che rimangono an-

cora proverbiali doti dei nostri lavoratori. Ma gli altri? La grande massa?

Gli altri — c'è da essere realisti — dell'Italia sanno ben poco. I loro figli sono argentini, a tutti gli effetti, ed essi stessi partecipano ovviamente più del-

la vita argentina che di quella italiana, senza cullare più alcun proposito di ritorno definitivo. Al massimo, si aspira al viaggio turistico, ma si è qui «in pianta stabile». Si partecipa in tutto della vita argentina, con gioie e dolori.

* * *

Questa la situazione reale che si deve esaminare con tutto realismo e con la massima serietà e sincerità. Fare un convegno alla stregua di quelli europei qui sarebbe assurdo, perché diversa, completamente diversa, è la problematica di queste comunità nostre già assimilate. Rimangono piccole «isole» di centinaia o al massimo di poche migliaia di connazionali legati ancora all'immagine del secolo scorso, che costituiscono sodalizi e associazioni, che una volta avevano una motivazione mutualistica, oggi non più valida. D'altra parte, nemmeno gli enti sorti in Italia che si occupano di immigrazione hanno mai fatto granché per tentare agganci che, dopo tutto, sono difficili per la cambiata mentalità degli emigrati, per la loro quasi totale estraneità dalla realtà politica italiana. Un calabrese, emigrato nel '47 — o prima — da un cocuzzolo di monte della provincia di Catanzaro e che ora, oltre trent'anni dopo, fosse richiesto di dire chi è De Gasperi, chi Nenni, chi Einaudi, si troverebbe sicuramente in difficoltà a rispondere. Ma una sola «pendenza» con il Governo italiano. Ed è quella pensionistica. Ha fatto trent'anni d'Argentina e corre il rischio di non potersi pensionare né qui, né in Italia, perché una Convenzione Previdenziale, firmata dal Presidente Gronchi qui, in visita di stato nel 1961, non funziona come dovrebbe e ci sono pratiche inevase da cinque e da sei anni, impegnate nelle maglie burocratiche dei due Paesi.

Questi i problemi concreti con i quali si dovrebbe confrontare la conferenza in preparazione a San Paolo. L'Italia ha precisi obblighi verso questi suoi figli che nell'immediato dopoguerra «fecero largo», andandosene, a chi rimaneva. Ridussero le statistiche della nostra disoccupazione, inviarono rimesse, allora succulente, contribuirono alla ricostruzione.

* * *

Un discorso politico — trent'anni dopo — sarebbe ora fuori luogo, non sarebbe capito che da poche migliaia di iniziati,

qui, mentre la soluzione di concreti problemi, come quello previdenziale, l'impegno di aiutare con viaggi agevolati o gratuiti i meno abili per rivedere una volta la patria antica, l'esame delle possibilità di scuole che insegnassero anche l'italiano potrebbero essere problemi reali per la conferenza. Bisogna convincersi, insomma, che si parla a italiani definitivamente stabiliti «fuori». E qui potrebbe essere inserito un discorso senza dubbio importante per il nostro Paese, quello della cura che bisognerebbe avere per coltivare la nostra «presenza» in Argentina e nell'America Latina. Non si tratterebbe davvero di un discorso retorico. Escogitare politiche e iniziative atte ad attrarre culturalmente verso di noi i «discendenti», pur rispettosi della loro patria argentina, sarebbe un impegno degno di essere considerato. Ma si tratta di un problema arduo. In una città come Buenos Aires, ad esempio, al di là di modeste iniziative sempre limitate, non si trova un solo grande giornale di ispirazione italiana, non un canale di TV, non una stazione radio. Le notizie sull'Italia sono affidate, in grandissima parte, alle grosse agenzie internazionali che non hanno certo come proposito principale quello di diffondere l'immagine del nostro paese.

Questi sono gli spunti che sicuramente dovrebbero meritare analisi a San Paolo, dove i partecipanti al convegno dovrebbero essere impegnati a far capire a politici, diplomatici, tecnici, esperti, sindacalisti che vengono dall'Italia la differenza essenziale tra comunità italiane stabili e comunità italiane in movimento, come sono quelle europee.

Il caso dell'Argentina è tipico: mezzo Paese di origine italiana e che pure non si può dire sia adeguatamente informato ed adeguatamente orientato ad amare — come si diceva una volta — la Patria nuova senza dimenticare quella di origine, l'Italia.

Martino FERRO



Fra un "golpe" e l'altro poco spazio per i diritti civili

La difficile condizione del lavoratore emigrato nell'America Latina

di ERASMO BOIARDI

Il Convegno di San Paolo sui problemi della emigrazione italiana nell'America Latina (che si svolgerà dall'8 all'11 novembre per iniziativa del governo italiano) non elimina né attenua le gravi responsabilità delle classi dirigenti, che si sono succedute alla guida del nostro Paese, verso milioni di lavoratori, sollecitati in tanti modi ad emigrare.

L'emigrazione verso l'America Latina ha più di un secolo di storia, forse unica nella sua caratteristica ed irripetibile nelle sue esperienze. Se le lingue latine locali, le tradizioni e i costumi civili e religiosi prevalenti hanno relativamente facilitato il processo di inserimento prima e di integrazione poi, le contraddizioni e le complessità delle realtà economiche, sociali e politiche hanno portato a costi umani della nostra emigrazione ai più alti livelli.

Il Convegno del governo è stato indetto, dopo incomprensibili incertezze, grazie anche alle sollecitazioni della sinistra, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati. Probabilmente il modo con cui è stato preparato non soddisfa interamente la forte domanda di partecipazione degli emigrati, né sembra tenere sufficientemente conto delle implicazioni che comportano le rotture degli equilibri democratici che, con drammatica successione, si sono verificati. In parte, forse, questa discutibile preparazione si comprende solo perché l'iniziativa ne presuppone altre, meno generali e più specifiche.

Ciò che ci preme sottolineare, in ogni caso, è che nel Convegno, se davvero si vogliono gettare delle premesse per salti di qualità, devono emergere i problemi dei due milioni di lavoratori italiani in tutta la loro complessità e dimensione. In rapporto ad

essi, è necessaria una strategia che impegni, in uno sforzo congiunto, Partiti, sindacati, Regioni, Associazioni, Parlamento e Governo per una solidarietà e una politica di tutela che sia anche una condizione di libertà di questi nostri connazionali.

Né il qualunquismo, anche se non sottovalutiamo le sue motivazioni remote e recenti; né il vuoto di idee e di iniziativa che hanno contrassegnato la presenza del nostro governo anche in quell'area di immigrazione, e, meno che mai, la demagogia possono aiutarci ad uscire positivamente da una difficile situazione per la nostra emigrazione, per seguire linee coerenti di una politica che sia all'altezza dei problemi. E tale sarà se l'emigrazione italiana, anche nell'America Latina riuscirà a porre in essere una sua iniziativa tesa innanzitutto a conquistare maggiore potere, con l'organizzazione delle proprie forze, sfruttando tutti i margini di libertà che le varie situazioni permettono e con la partecipazione, nella elaborazione e nella realizzazione della politica dello Stato italiano verso la loro stessa condizione specifica e complessiva.

San Paolo può essere dunque una occasione importante, da non sciupare, perché si apra un capitolo nuovo per la nostra emigrazione, che in primo luogo, essa stessa deve scrivere.

Da questo punto di vista, i temi che sono posti all'ordine del giorno del Convegno, quali quelli sui diritti civili degli emigranti, le condizioni di vita e di lavoro, l'assistenza e la sicurezza sociale, la scuola e la cultura, la rete consolare e la partecipazione, la stampa e l'informazione, possono aiutarci ad uscire dal generico, per puntualizzare gli approdi di un impegno fatto anche di cose concrete, di



tappe successive interamente percorse, per intervenire a modificare un meccanismo perverso che scarica sulle forze sociali più deboli il peso delle sue numerose contraddizioni.

Ciò è tanto più valido se consideriamo il carattere prevalentemente operaio della nostra emigrazione, che, aggiunto alla condizione di lavoratori stranieri, riduce ai minimi termini ogni potenziale capacità contrattuale rispetto ai padronati e governi.

Dire oggi America Latina vuol dire tutto e nulla, contemporaneamente. E' una vasta realtà costituita da tante situazioni differenti fra loro, dove i dati comuni prevalenti sono sottosviluppo e repressione. I fallimenti delle politiche di «Alleanze per il progresso» e delle «nuove frontiere» di kennedyana memoria sono stati spesso fattori di accelerazione involutiva e reazionaria, tali da creare tutte le condizioni obiettive per il massimo sfruttamento delle classi lavoratrici. I «golpe» si susseguono ancora oggi con cronometrica

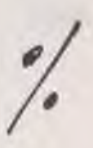
precisione rispetto alle forti necessità di crescita democratica e in rapporto ad una organica incapacità di un padronato opportunistico e strumentalmente conservatore, che ha sempre preferito alla testa di un governo un capo di Stato Maggiore o un avventuriero, anziché il confronto con l'intera problematica che deriva dalle necessità di crescita civile, sociale, economica e democratica dell'intero continente sudamericano e di un suo ruolo non più subalterno e funzionale nell'area del capitalismo avanzato. Anche se, in realtà come il Brasile, nuovi spiragli di libertà si stanno lentamente aprendo.

L'inflazione poi, con i suoi ritmi selvaggi, si incarica di recuperare il padronato ciò che in altri periodi è stato costretto a cedere ai lavoratori, vanificando così molte delle loro conquiste.

E' in una simile realtà, pur considerando le eccezioni e le poche varianti che l'uso capitalistico della emigrazione può raggiungere le forme più esasperate di sfruttamento.

I bassi salari e gli stati «forti» costituiscono un invito al capitalismo internazionale ad investire in questi Paesi e paradossalmente spesso accade che emigrati italiani lavorino in aziende e in settori a capitale italiano. Pensiamo, per esempio, ai motori della Fiat 127 che vengono prodotti in Brasile ed esportati in Italia e alle 120 mila lire mensili che percepiscono gli operai di quella «succursale».

Da questo punto di vista non ci stupiscono le dichiara-



zioni dell'avv. Agnelli, anzi ci sembrano emblematiche di una concezione che ha un certo tipo di padronato che passa come tra i più evoluti, della emigrazione. Nell'intervista di questi giorni a Stern, il Presidente della Fiat dice di invidiare i suoi colleghi tedeschi perché dispongono di una forza lavoro di «importazione», senza salde radici nella società, che assolve una specie di «servizio di leva» e poi se ne ritorna. «Se a Torino invece dei miei connazionali avessi jugoslavi o turchi vi assicuro che risolverei tutti i problemi. In caso di recessione o di ribellione troppo grave potrei spedirli a casa loro, come può fare qualunque manager tedesco...». Molti regimi latino-americani spediscono questi lavoratori non a casa, ma in altri luoghi, quando si ribellano.

Sarebbe perlomeno opportuno, per dare credibilità alla iniziativa di San Paolo, prendere alcune distanze e marcare il dissenso da queste filosofie, molte delle quali sono alla base della nostra crisi perché quali che siano gli stati di necessità, l'emigrazione forzata rimane una scelta sbagliata da tutti i punti di vista.

Ci preme infine sottolineare come uno degli obiettivi che riteniamo importanti sia quello di fare sapere ai governi dell'America latina con i fatti, che, contrariamente a quanto è avvenuto fino ad oggi, dietro ogni comunità italiana vi sono le forze democratiche ed il governo italiano, con la loro iniziativa.



Comincia giovedì a San Paolo del Brasile il convegno promosso, dopo incomprensibili incertezze, dal governo italiano. Deve essere la premessa di un maggiore impegno



Consistenza della collettività italiana

PAESE	1974	1975	1976	1977	1978
AMERICA DEL SUD					
ARGENTINA	1.333.666	1.333.666	1.326.600	1.325.500	1.324.600
BARBADOS	—	—	—	—	—
BOLIVIA	861	874	868	852	850
BRASILE	334.300	340.170	354.102	355.365	359.740
CILE	26.150	27.252	26.837	26.945	27.175
COLOMBIA	6.807	7.159	7.159	7.020	11.500
ECUADOR	1.100	1.000	2.529	1.349	1.520
GRENADA	—	—	—	—	—
PARAGUAY	1.200	1.168	1.200	1.200	1.300
PERU'	10.300	14.000	15.100	16.000	16.000
TRINIDAD e TOBAGO ...	14	14	14	14	14
URUGUAY	35.000	30.000	30.000	30.000	30.000
VENEZUELA	209.096	211.576	209.700	210.350	191.295
TOTALE	1.958.494	1.966.879	1.974.109	1.974.595	1.963.994
AMERICA CENTRALE					
TOTALE	9.894	9.560	9.968	8.199	8.559



Discussi i problemi dei lavoratori italiani in Europa

Mille emigrati a convegno a Colonia

Ridefinizione e rilancio delle rivendicazioni e degli obiettivi di lotta - Chiesto il diritto di voto nei comuni europei - La partecipazione dei comunisti

Dal nostro inviato

COLONIA - Köngen, una cittadina della periferia industriale di Stoccarda, la domenica mattina, secondo la senza meridionale, i nostri emigrati si ritrovavano sulla piazza, formavano gruppi, parlavano di casa delle famiglie lontane; e dopo un po', piombava sul posto un poliziotto « Chi siete? Che fate qui? » E li multava, 5 marchi per assembramento. Ciò accadeva ancora un paio di lustri fa, alla fine degli Anni Sessanta quando l'immagine più veritiera della condizione degli emigrati si poteva trovarla nei campi di baracche terci e superaffollati.

Di strada, da allora, ne è stata fatta parecchia. Basta guardare questa granaiosa sala della Borsa di Colonia, gremita da un migliaio di delegati provenienti da tutta la parte occidentale del continente, da rappresentanti delle forze politiche del Parlamento e delle Regioni, ai quali, aprendo la quinta assemblea dell'emigrazione italiana in Europa, il segretario della FILEF, Gaetano Volpe, ricorda che nel '70 il Parlamento comunitario respinse la richiesta di iniziative speciali per la formazione culturale e linguistica dei figli degli emigrati; ma oggi quella stessa richiesta la trovia-

mo accolta in una direttiva CEE.

Il che non vuol dire che la condizione di disagio sia stata superata. La discriminazione rimane e pesa, in nanzitutto nei confronti del diritto al lavoro e nel campo della scuola. Le statistiche sulla disoccupazione dimostrano che gli emigrati continuano a pagare i prezzi più dolorosi della crisi, molti dei 4 mila lavoratori messi a cassa integrazione nei giorni scorsi dalla inglese Vauxhall sono nostri connazionali; nella Repubblica federale tedesca, solo 2 bimbi italiani su 10 sono ammessi in scuole che possono consentire l'accesso a impieghi qualificati o agli studi superiori e nelle « classi differenziali » (e lo stesso vale in Svizzera o in Belgio) sono sempre i « figli di stranieri » che costituiscono la rappresentanza più numerosa.

« Il governo italiano - ha detto il compagno Nestore Rotella, responsabile della Federazione del PCI in Belgio - non si muove. Le associazioni dei nostri lavoratori hanno dovuto occupare per protesta il Consolato di Charleroi; chiedono che finalmente si dia corso agli impegni della Conferenza nazionale dell'emigrazione per la scuola e per la riforma dei Comitati consolari, che si esca dall'inerzia ». Al fat-

to che anche le indicazioni formulate un anno fa dal Convegno di Lussemburgo siano rimaste sulla carta, Dino Pelliccia vice-responsabile della Sezione emigrazione del PCI ha polemicamente contrapposto la pronta disponibilità del governo Cossiga ai progetti statunitensi di installazione di nuovi missili nel nostro Paese.

Per rimuovere « l'abituale inerzia » del nostro governo, per ottenere l'impegno degli altri Stati europei e della CEE, la FILEF e l'emigrazione vogliono aprire con la manifestazione di Colonia « una grande vertenza ». Il progetto di Statuto dei diritti dei lavoratori emigrati viene riproposto al Parlamento europeo.

Le rivendicazioni sulle quali il dibattito ha più insistito sono queste: una legislazione sui lavoratori stranieri in Europa che riconosca e garantisca a tutti, provenienti dai Paesi comunitari o no, la piena parità, a cominciare dal diritto al lavoro; attuazione della direttiva comunitaria sulla scuola; verifica dei regolamenti sociali e previdenziali nella Comunità.

Ad un altro punto l'assemblea ha dedicato particolare attenzione: quello del diritto di voto, attivo e passivo, nelle elezioni degli Enti locali dei Paesi ospitanti. Esistono già alcune proposte, come

quelle avanzate da parlamentari belgi e quella contenuta nel progetto di statuto del PCF. E c'è anche una proposta di risoluzione presentata alla assemblea di Strasburgo dai parlamentari comunisti italiani.

Il compagno on. Domenico Ceravolo, che è tra i firmatari di quel documento, ha spiegato perché i comunisti attribuiscono uno speciale significato al riconoscimento del diritto di voto: nel momento in cui la crisi esaspera tutte le spinte nazionalistiche che si scaricano sugli emigrati, ci vuole una svolta, un segnale preciso di cambiamento che sia coerente con la nostra convinzione che dalla crisi stessa si potrà uscire solo con l'unità di tutti i lavoratori.

Luciana Castellina, del PdUP, ha affermato che i caratteri che la crisi presenta possono avere come effetto anche una maggiore unità di classe.

Nel discorso conclusivo dei lavori pronunciato dall'on. Mario Ferrari, della presidenza della FILEF, e nella mozione approvata dall'assemblea con un lungo, caloroso applauso è appunto ribadita la necessità di sviluppare un vasto movimento unitario.

Pier Giorgio Betti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI!

Ritaglio del Giornale.....

del..... 6 NOV. 1979 pagina 9

Necessaria un'ampia maggioranza per varare un progetto che ha ormai due anni

Riforma dell'editoria: un adempimento costituzionale

Gli stanziamenti previsti sono insufficienti - L'iter parlamentare ha rivelato da che parte vengono le resistenze - L'indipendenza della commissione nazionale di controllo

di ALDO ANIASI

Finalmente la riforma dell'editoria sarà discussa dall'assemblea dei deputati. Già si preannunciano alcune decine di emendamenti. Non sarà un dibattito né facile né breve.

Si tratta infatti di una riforma che attiene all'esercizio concreto di una delle fondamentali libertà: la libertà di stampa. Abbiamo già espresso la nostra opinione nel merito della proposta che è conforme al testo approvato dalla Commissione Interni della passata legislatura. Non è un testo che ci soddisfa completamente, né potrebbe diversamente.

Una riforma che provvede alla regolamentazione di un adempimento di natura costituzionale deve necessariamente trovare il consenso di una larga maggioranza parlamentare.

Si sono cioè verificate convergenze, attuati compromessi politici, cercate soluzioni che riscuotessero il consenso e l'appoggio di forze politiche ideologicamente molto distanti.

Anche noi socialisti quindi, nonostante il notevole contributo che abbiamo dato alla elaborazione della proposta di legge presenteremo emendamenti migliorativi.

Siamo convinti che su talune questioni non trascurabili sarà possibile raggiungere un ampio accordo.

Sono questioni che noi socialisti abbiamo sollevato sin dall'inizio dell'iter parlamentare quando ho svolto la relazione iniziale alla Commissione Interni.

La prima osservazione: l'onere derivante dalla nuova legge, previsto in 70 miliardi, è insufficiente per raggiungere gli obiettivi che globalmente la riforma si prefigge. A questo proposito si fa osservare che esistono oggi concrete possibilità, nell'attuale bilancio dello Stato, di provvedere ad una spesa aggiuntiva di 30-40 miliardi oltre a quella prevista.

Si potrà così intervenire:

a) per favorire con maggiori stanziamenti le nuove iniziative giornalistiche e particolarmente quelle relative alla stampa minore o locale.

b) Per sostenere con misure finanziarie consistenti le cooperative fra giornalisti e poligrafici al fine di rendere effettiva la possibilità delle cooperative stesse di operare interventi concreti per l'acquisto o la gestione di quotidiani.

c) Per incentivare il rinnovo degli impianti tecnologici: interventi che richiedono consistenti investimenti.

Queste ed altre misure sono dirette al raggiungimento di obiettivi precisi che invece non sono realizzabili con provvedimenti di natura assistenziale.

Questi ed altri suggerimenti dovranno essere attentamente considerati. Non dovremo cioè perdere di vista la logica del provvedimento che rimane quello di garantire la più libera informazione, sottraendola ad ogni condizionamento, ed anche di consentire una efficace informazione mediante una più ampia diffusione dei giornali oltre i desolanti livelli attuali.

Occorre però ribadire che dovremo vigilare perché la proposta non venga svuotata del suo reale contenuto innovativo e riformatore. E' su questo terreno infatti che ritengo si svolgeranno sottili e insidiose manovre dirette a snaturare il provvedimento. Il lunghissimo iter parlamentare della legge mi sembra stia a dimostrare l'esistenza di tali pericoli.

Non dimentichiamo che oltre due anni sono passati dall'inizio del dibattito a Montecitorio. Un dibattito che è proceduto con il formale consenso di tutte le forze politiche e con manifestazioni di sostanziale e formale sostegno delle organizzazioni e categorie interessate all'editoria.

L'impegno dei parlamentari, le sollecitazioni dei socialisti, le nostre proteste, i nostri interventi non sono valsi sinora a far iniziare il dibattito in aula. Perché? E' una domanda che più volte ci siamo posti o che ci siamo sentiti rivolgere.

Ai primi di gennaio del '78 avremmo potuto iniziare la

discussione, ma non fu possibile a motivo — si disse allora — della crisi ministeriale e editoriale e l'inarrestabile dinamica dell'intervento assistenziale dello Stato minacciano ormai gravemente la libertà di stampa e il pluralismo dell'informazione; minacciano dunque gli strumenti essenziali di quella libera (perché informata) formazione del consenso che caratterizza il funzionamento di ogni democrazia.

Alcuni dati bastano da soli a misurare le dimensioni della crisi. Si vendono in Italia 5 milioni di copie di giornali quotidiani: un quinto di quelli che si vendono in Germania e Inghilterra. Il numero delle insistenti pressioni che svolgiamo perché si iniziasse il dibattito — e questo al fine di evitare lo scoglio di gennaio.

Ma ci dobbiamo chiedere se ora ha importanza sottolineare che formulammo precise proposte, ed altre presentarono i comunisti, per superare gli ostacoli di natura regolamentare? In tutto questo c'è sicuramente qualcosa che sfugge, qualcosa di incomprensibile. Da chi muovono ed in che modo si esercitano le resistenze, è difficile dire, impossibile provare.

E' invece più facile capire le ragioni delle resistenze che sicuramente nascono dalla natura antimonopolistica della legge. A questo dovrebbero riflettere coloro che, come i radicali, ci muovono accuse pesanti quanto assurde.

Nessuna legge in Europa è più avanzata di quella che

discuteremo, nessuna legislazione prevede misure così precise dirette a tutelare il pluralismo dell'informazione e della libertà di stampa.

Un complesso di norme, dunque, un intreccio di istituti, che raggiungono un obiettivo principale: quello di rendere trasparenti i bilanci e trasparenti i finanziamenti dell'impresa editoriale che viene così sottratta alla normale legislazione delle imprese commerciali.

Esistono sicuramente problemi che dovremo affrontare. Prima ancora che l'iter

successivamente del suo componimento; poi a causa dell'urgenza di far approvare dal Parlamento le cosiddette leggi antiterroristiche e le modificazioni della legge Reale. Sollecitammo nel giugno '78 il provvedimento, ma fummo bloccati dal Governo che non era in grado — ci si giustificò — di esprimere un parere essendo il Gabinetto modificato nella composizione anche se di fatto non lo era né per la formula del Governo né per la maggioranza che lo sosteneva.

Successivamente si perse tempo per attendere che il Ministero del Tesoro valutasse la spesa ed esprimesse il consenso necessario alla ripresa dell'iter parlamentare. Un altro arresto subì la legge — e non capimmo mai la ragione — alla vigilia delle vacanze natalizie nonostante le

IL GIORNO pag. 6

Riforma dell'editoria: l'iter legislativo è giunto alla fine

ROMA, 6 novembre. L'iter legislativo della riforma dell'editoria è giunto alla fine e nella prossima settimana la proposta di legge dovrebbe essere discussa dall'assemblea di Montecitorio. Il provvedimento che era quasi giunto all'esame dell'aula nella scorsa legislatura, ma decadde a causa delle elezioni anticipate, ha avuto nella passata settimana il parere favorevole di tutte le commissioni.

Entro oggi, o al massimo domani, i rappresentanti dei partiti che si occupano del problema si sono impegnati a presentare gli emendamenti che interverranno proporre. Subito dopo si riunirà il comitato del nove con lo scopo di raggrupparli e coordinarli. « Faremo — ha detto il presidente del comitato stesso, Oscar Mammì — una prima valutazione per facilitare il lavoro dell'assemblea al cui esame il provvedimento potrebbe andare la prossima settimana. Sarà, comunque, la conferenza dei capigruppo, che si riunirà nei prossimi giorni, a decidere sull'argomen-



Una legislazione troppo permissiva favorisce la malavita d'importazione

Allo straniero bastano pochi soldi per ottenere il soggiorno in Italia

Hector Martinez Leotti, di 29 anni, uruguayano; Kevin William Robert Jones, 23 anni, inglese; Riccardo Garabito, 38 anni, argentino. Tre cittadini stranieri fra le otto vittime della strage di via Moncuoco. E, sembra certo, non vittime casuali; secondo gli inquirenti erano loro, o anche loro, l'obiettivo vero degli assassini. Da molti anni a Milano fatti di malavita vedono in primo piano stranieri. Scippi, furti, rapine, traffico di droga, estorsioni, sequestri, omicidi: protagonisti, o come vittime o come autori dei crimini, sono spesso, sempre più spesso da qualche tempo, stranieri.

La mala straniera a Milano si riassume in un dato solo, recentissimo: dal primo gennaio ad oggi a Milano sono circa 2500 gli stranieri arrestati a qualsiasi titolo, o espulsi dal Paese, o accompagnati alla frontiera, o ai quali è stato notificato il foglio di via obbligatorio. Fra questi la parte di maggior spicco la fanno i sudamericani (soprattutto cileni, argentini, uruguayani), seguiti dai nord-africani e dagli slavi. I vari gruppi etnici si riuniscono in comunità stabilendosi in varie zone della città. Mentre ad esempio la zona di Porta Venezia è stata da anni presa d'assalto dagli egiziani e dai marocchini, la zona di via Palmanova, viale Montenero, piazza 5 Giornate ospita, suo malgrado, la delinquenza sudamericana.

Ogni gruppo ha la sua «specializzazione»: gli egiziani, ad esempio, sono in prima linea sul fronte delle estorsioni da poche lire, e nelle rapine ai passanti; gli slavi sono i riconosciuti professionisti del furto in appartamenti e delle razzie sui treni. Ma i reati più gravi (sequestri, omicidi) da qualche anno a Milano vedono indiscussi primattori i sudamericani. Come entra tutta questa gente in Italia (e a Milano in particolare): come può restare, e soprattutto, come riesce a tornare dopo che, per qualsiasi motivo, è stata respinta al Paese d'origine?

Tutti questi interrogativi hanno risposte logiche. Va detto tuttavia che da un rapido esame della materia si deduce che la legislazione italiana, confrontata con quella di altri Paesi, è certamente la più blanda, la più accomodante di tutte. Stranieri che hanno già commesso in Italia reati di vario genere vanno e vengono non perché misure severe non ce ne siano, ma perché anche se esistono, sono facilmente eluse. Vediamo le varie i-

potesi una per una. Ingresso in Italia. Gli stranieri che entrano nel nostro Paese hanno l'obbligo di presentarsi, entro tre giorni, in Questura per compilare una dichiarazione di soggiorno. In essa devono indicare dati anagrafici, recapito in Italia, motivi della visita. Questi possono essere tre: di studio, di lavoro, di turismo. E' fondamentale perché il soggiorno venga concesso che lo straniero abbia mezzi di sostentamento sufficienti. Essi possono derivare da depositi, rimesse, da lavoro, da borse di studio, da pensione. E' però possibile allo straniero ottenere il permesso anche e soltanto mostrandogli denaro contante.

E' facile immaginare, a questo punto, come sia estremamente semplice per molti, che in Italia non hanno nessun lavoro, che non percepiscono redditi, restare nel Paese. Tirano fuori di tasca qualche banconota e solo per questo vengono considerati in regola.

E veniamo ai provvedimenti che vengono presi nei confronti degli stranieri che si macchiano di qualche reato. La prima misura, la più leggera, è quella del foglio di via obbligatorio. E' questo un provvedimento che viene pre-

so tutte le volte che uno straniero, in carcere in Italia, viene rimesso in libertà, e in tutti i casi nei quali vengono sorpresi senza alcun mezzo di sostentamento. In questo caso lo straniero si deve allontanare, ma può rientrare in qualsiasi momento nel Paese. Se però torna nella città dalla quale è stato allontanato dovrà dimostrare di essere venuto in possesso dei mezzi che prima gli mancavano. Come si vede è un provvedimento all'acqua di rose: un tale, cacciato ad esempio da Milano, può tornare in Italia anche il giorno dopo, pur sempre senza mezzi: è sufficiente che vada a Genova o a Torino.

Un provvedimento più grave è quello della diffida che vieta allo straniero di tornare nella stessa città non prima che siano trascorsi tre anni. Su questa misura però la magistratura è divisa.

Terzo e ultimo provvedimento è quello dell'espulsione: una volta espulsi dallo Stato, gli stranieri non possono più tornare, a meno di una speciale autorizzazione del ministro dell'Interno. La trasgressione è punita con l'arresto dai due ai sei mesi. Scontata la pena, lo straniero è nuovamente espulso. La norma è applicabile a tutti gli stranieri condannati per delitto o contravventori all'ordine pubblico. La severità è soltanto apparente. Gli stranieri espulsi tornano in Italia con la sola precauzione di attraversare la frontiera via terra. Infatti, mentre i controlli ai porti e agli aeroporti sono efficaci, non lo stesso si può certamente dire di quelli effettuati sulle strade. Non per colpa della polizia di frontiera, ma per l'impossibilità materiale di controllare, una ad una, minuziosamente, tutte le persone che vogliono varcare il confine.

Come fare quindi per cercare di risolvere il problema? Il ministero degli Interni avrebbe in serbo una drastica serie di misure restrittive che andrebbero a rivedere, correggendola, tutta la materia. In attesa di simile decisione il ministero ha comunque inviato i funzionari dell'ufficio stranieri di varie Questure (compresa Milano) a una maggior severità.

Giuliano Molossi

IL TEMPO

pag. 14

Corsi decentrati per studenti stranieri dopo il blocco a Perugia

Perugia, 5 novembre
Settimana decisiva per il decentramento dei corsi preparatori dell'Università per stranieri di Perugia: il primo corso, per 150 studenti esclusi per effetto del blocco delle iscrizioni (altri 80 giovani hanno raggiunto sedi in diverse università) ai corsi preparatori della «Gallenga» si aprirà mercoledì o giovedì prossimo a Villa Redenta di Spoleto.



Il Pci sul «blocco» all'università per stranieri Sulla pelle degli studenti il numero chiuso a Perugia

PERUGIA scoppia. Le iscrizioni all'università per stranieri hanno assunto l'aspetto di una invasione. 9.376 quest'anno, 3.000 in più rispetto al 1978: e sarebbero stati molti di più se non fosse stato decretato il blocco delle iscrizioni. Ma è una soluzione questa che si fa sulla pelle di tanti studenti? I comunisti lo contestano e Salvatore Valitutti, ministro della pubblica istruzione, liberale, chiamato in causa, sfugge ai problemi di fondo e prospetta soluzioni nebulose orientate verso il «numerochiuso».

La vicenda, che ha rilevo nazionale, è stata discussa ieri alla Camera per iniziativa di un gruppo di deputati del Pci. L'onorevole Alba Scaramucci, ha prospettato le forti tensioni che si manifestano a Perugia dove vivono, in assolute condizioni di precarietà, molti giovani stranieri che non sanno dove andare dopo il blocco delle iscrizioni. Le strutture della città, da quelle universitarie a quelle degli alloggi, stanno saltando sotto la pressione di una massa studenti che il capoluogo umbro non è più in grado di ospitare. La soluzione — ha detto la parlamentare comunista — non va però cercata nei blocchi e nei numeri ma in que-

ste altre direzioni: 1) ripartire gli studenti sul territorio nazionale presso altre università; 2) assicurare all'università di Perugia mezzi adeguati per dotarsi dei servizi necessari; 3) istituire una sessione straordinaria di esami per le ammissioni alle università degli studenti che risiedono a Perugia da più di due mesi e che in molti casi, tra l'altro, non hanno neppure i mezzi per tornare a casa.

Il ministro Valitutti ha detto «no» al decentramento ed è stato semplicemente zitto sulla sessione straordinaria di esami. Ha poi detto che il sistema del preesame per l'ammissione all'università, destinato ad accertare la conoscenza della lingua italiana da parte dei candidati, non ha rappresentato un filtro idoneo per limitare l'afflusso degli studenti stranieri e pertanto sarà applicato quest'anno per l'ultima volta. E per il futuro? Valitutti ha detto che «si sta studiando» un sistema «alla francese» che nessuno ieri ha saputo spiegare nei particolari ma che si sa basato su «numero chiuso». Una maniera — ha osservato l'on. Scaramucci — di rendere permanente il blocco delle iscrizioni decretato quest'anno dal rettore perugino, che è lo stesso ministro Valitutti.

ti. Il ministro ha fornito alcuni dati sulla situazione degli studenti stranieri presenti nel nostro paese. Sono oltre 29 mila di cui il 60 per cento greci. Prevvalgono poi gli iraniani, i giordani, e in genere gli studenti del medio oriente, palestinesi compresi. L'aumento delle iscrizioni nell'anno scolastico 78-79, ha avuto un incremento del 54 per cento rispetto all'anno accademico precedente. Perché questo boom? Secondo Valitutti i giovani non vengono in Italia «attratti dal livello scientifico degli studi», (ammissione piuttosto sconsolante in bocca del ministro della Pubblica istruzione) ma perché nei paesi di origine sono carenti le strutture universitarie (è il caso di quelli del Medio Oriente), o perché c'è il numero chiuso in alcune facoltà come quelle di medicina (è il caso degli Stati Uniti e della Germania Federale).

La concentrazione a Perugia deriva dal fatto che quella è la sola università abilitata a fare gli esami per accertare la conoscenza della lingua italiana, facoltà estesa l'anno scorso anche a Siena. Il ministro ha detto che si faranno i pre-esami anche all'estero, presso le nostre rappresentanze diplomatiche, in attesa del nuovo sistema «alla francese».

S. T.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del..... 6 NOV. 1979..... pagina 7.....

ARRESTATI A ROMA DAL CONTROSPIONAGGIO MILITARE

Addestravano i terroristi nove sudamericani in Italia

**Si tratta di sei cileni e tre messicani - Alcuni di essi
avevano avuto asilo come perseguitati politici -
Legami con Prima linea e Azione rivoluzionaria**

ROMA — Gli agenti del Sismi, il controspionaggio militare, hanno individuato nove persone, tre messicani e sei cileni, il cui compito era quello di istruire nuove leve dell'estremismo di sinistra per l'armata del terrore in Italia.

Alcuni degli «istruttori» erano riusciti a trovare asilo nel nostro Paese, spacciandosi per perseguitati politici del regime militare di Pinochet. Due di essi risultano invece essere penetrati in maniera clandestina in Italia. Il problema che si trova ora dinanzi ai servizi segreti è quello di capire se il gruppo aveva ricevuto un addestramento militare in qualche Paese dell'America latina. E ancora: se era stato infiltrato nel nostro Paese per delega di qualche potenza straniera.

Dalle notizie finora trapelate risulta che il nucleo sudamericano operava in Italia da almeno un paio di anni. A mettere i servizi di sicurezza sulle sue tracce è stato un incidente avvenuto qualche mese fa, a Torino, a un cileno che faceva parte del gruppo. Accadde che Aldo Orlando Marin Pinones venne dilaniato dallo scoppio di una bomba che stava confezionando. Sembrò casuale, allora, il fatto che tra le pieghe del variegato mondo dei gruppi terroristici fosse finito anche un cileno.

I servizi di sicurezza vollero vederci chiaro. E sono giunti a smascherare una vera centrale terroristica controllata e ispirata da elementi sudamericani. Il gruppo dei cileni era guidato da Silvio Espinosa Roman, 49 anni, caduto in questi giorni nelle mani degli agenti, a Roma. Aveva stabilito la sua base sulla Nomentana. Era riuscito a trovare un lavoro in una pizzeria, allo scopo di crearsi un modo di vivere che lo rendesse insospettabile. Suo luogotenente era Juan Reynaldo Azua Torres, 38 anni, noto in Cile per aver capeggiato il MIR, movimento della sinistra rivoluzionaria. Torres è sfuggito alla cattura.

Gli altri cileni sono Juan Teofilo Soto Pailliar, esponente di punta del gruppo clandestino «Azione rivoluzionaria», Julio James Opazo e Arturo Diaz Linconier, 27 anni. Tutti arrestati. Esercitavano la loro influenza soprattutto nelle file di «Prima linea». Il gruppo dei messicani faceva capo, invece, a Dionisio Antonio German Segovia Escobedo, 33 anni, appartenente alla «Lega armata comunista 23 settembre». Con lui sono stati catturati in un appartamento, a Roma, anche Jesus Sanchez Hernandez e Guadalupe Morales.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RIPRESA SU ALCUNI QUOTIDIANI LA CAMPAGNA DI CALUNNIOSI ATTACCHI CONTRO L'OPERATO DELLA CARITAS

Polemiche che non giovano ai profughi vietnamiti

La scelta, in pieno accordo con il governo, di un ruolo diverso e complementare rispetto alla Croce Rossa - Il generoso impegno dei cattolici di mons.

di mons.

GIOVANNI NERVO

vicepresidente della Caritas Italiana

E' ripresa in questi giorni una campagna di calunnie e accuse, su alcuni quotidiani, contro la Caritas per i suoi interventi a favore dei profughi vietnamiti. Rispondiamo punto per punto a due articoli apparsi il 31 ottobre su « La Nazione » e su « Il Resto del Carlino » a firma di Claudio Santini.

1 - I profughi Viet non sono scomparsi; sono semplicemente usciti dai campi della Croce Rossa e sono sistemati in seno alle comunità che hanno offerto loro casa, lavoro, assistenza e amicizia. La Caritas Italiana ha

sottoposte le proposte di sistemazione alla Direzione generale dei servizi civili del ministero dell'Interno, che ha la competenza per i profughi, la quale ha informato le autorità locali competenti. E' strano che il comandante Inama pretenda di essere informato della residenza dei profughi: a quale titolo? Se desidera saperlo, non fa che rivolgersi agli organi competenti dello Stato.

2 - E' falso e calunnioso ripetere che la Caritas ha « preso » i profughi alla Croce Rossa. Li ha soltanto aiutati a sistemarsi e ciò su precisa e formale richiesta delle autorità governative preposte. Perché, forse i profughi erano venuti in Italia per rimanere nei campi della Cro-

provinciali e dagli Enti locali.

Il sindaco si chiede se davvero l'Ente « pubblico » a collaborare con il « privato ». La realtà è che quando stavano arrivando a Venezia le navi con i profughi, le offerte di sistemazione degli Enti pubblici non esistevano e che 20 giorni dopo quel telegramma erano pervenute al ministero una decina di offerte, di cui soltanto una utilizzabile. E' per questo motivo che l'Ente pubblico competente — il ministero dell'Interno — ha chiesto la collaborazione della Caritas.

Ma perché a questo punto il sindaco di Modena non si unisce alla azione che la Caritas italiana sta conducendo con molti altri organismi,

per richiedere al governo di accogliere altri profughi e utilizzare così tutte le offerte disponibili?

Il Comitato di Modena ha 60 posti di lavoro e 19 appartamenti ancora disponibili; la Caritas ha offerte di oltre 2.000 posti di lavoro e di oltre 1.500 appartamenti: nei campi della Malaysia ci sono ancora oltre 60.000 profughi che attendono chi li accolga e in quelli della Thailandia oltre 150.000 profughi. Perché perdere e far perdere lemiche quando c'è ancora tanto da fare per tutti e c'è urgenza di farlo subito perché c'è gente che muore?

4 - E' falso e tendenzioso dire che nel programma di aiuto ai profughi vietnamiti

c'è di mezzo una « guerra fra » divise e « tonache ».

L'articolista ignora l'operazione degli altri 898 profughi che sono arrivati o stanno arrivando via aerea a Latina grazie ad una stretta collaborazione fra le autorità governative e la Caritas Italiana: in questo programma le crocerossine sono puntualmente presenti all'arrivo di ogni volo — non importa se alle cinque del mattino o in pieno ferragosto — e prestano il loro servizio con lo stile che le caratterizza fianco a fianco del personale della Caritas. Perché allora sono sorte difficoltà e polemiche per i profughi delle navi? Difficoltà

SEQUE A PAGINA 2

non dovevano sorgere perché le due istituzioni avevano ruoli diversi e complementari: la Croce Rossa doveva curare una provvisoria sistemazione e assistenza ai profughi, la Caritas Italiana doveva curare la sistemazione definitiva. Così è scritto in un documento del ministero dell'Interno inviato alla Croce Rossa e alla Caritas.

Perché alcuni funzionari della Croce Rossa hanno considerato l'azione della Caritas una indebita intrusione, uno scavalcamento o addirittura una « rapina », una « guerra » fra divise e tonache? E' la gelosia di cui parla l'on. Zamberletti? Sono rigurgiti postumi di un antico laicismo e anticlericalismo che permangono in qualche frangia della Croce Rossa? La risposta la può dare chi ha iniziato la polemica, magari, se possibile, con termini non troppo volgari.

5 - Si parla poi di soldi. La Caritas ha fatto fronte a tutte le spese (ospitalità dei profughi che giungono via aerea nei propri centri per l'apprendimento della lingua, viaggi in Italia, in Malaysia e in Thailandia, forniture di interpreti nel campo di Latina, finanziamento dell'apposito segretariato, collocazione definitiva) completamente ed esclusivamente con le offerte dei cattolici italiani: non ha ricevuto né ha chiesto alcun contributo pubblico.

Ad operazione compiuta darà pubblica relazione sul denaro raccolto e sul suo uso, compresi i programmi di aiuto nei campi della Malaysia e della Thailandia, in Cambogia e all'interno del Vietnam. Come cittadini chiediamo che anche il governo e gli Enti locali diano

pubblica relazione sull'uso del denaro che è stato stanziato per questa operazione e su quello che è stato raccolto da Enti e da organismi pubblici. Soltanto in questo modo l'italiano medio che ha buon cuore, ma anche buon senso, non sarà ridotto a rispondere a una nuova chiamata come l'avv. Fiocca — « lasciateci in pace » — magari con altro linguaggio.

6 - C'è un punto — per la verità uno solo — in cui ci troviamo d'accordo con l'articolista: sul pericolo, cioè, che queste insensate polemiche ricadano sui profughi. E' questa la ragione per cui finora abbiamo costantemente rifiutato di raccogliere le provocazioni e ci siamo limitati a dare informazioni che consentissero a chi è in buona fede di farsi un'idea esatta della verità. A questo punto, però, siamo stati costretti ad estrarre in polemica perché il silenzio non fosse interpretato come conferma, sempre a danno, in fondo, dei vietnamiti. E' per questo motivo che abbiamo diffidato « Il Resto del Carlino » a pubblicare questa smentita, così come abbiamo diffidato « La Nazione » a pubblicare analoga smentita per analogo articolo e il presidente nazionale della Croce Rossa per le false dichiarazioni dei suoi funzionari.

Siamo lieti che la smentita della C.R.I. sia venuta in modo chiaro e dignitoso. Chiederemo però ai giornalisti — se vogliono cooperare nell'aiuto ai profughi — di vagliare le notizie prima di diffonderle, per un doveroso rispetto della verità e delle persone che operano in un campo delicato e difficile soprattutto quando ci sono di mezzo sofferenze umane.

I profughi vietnamiti

Solara

Abbiamo notato come da diverse settimane, dopo averne parlato a lungo, gli organi d'informazione mantengono il silenzio sulla situazione dei profughi vietnamiti. Ci siamo perciò chiesti se è possibile che i gravi problemi di questa popolazione siano stati risolti in così breve tempo; siamo certi di no.

L'opinione è convalidata anche da testimonianze dirette che fanno supporre come alla base della presente situazione ci siano volontà politiche. Trattandosi di problemi umani, come cittadini, ma soprattutto come cristiani, sentiamo il dovere di rivolgere l'invito a fare propria la denuncia di questa situazione. Riteniamo l'apparizione periodica e documentata di servizi sui doveri fondamentali de « Il Giorno ».

SEGUONO 226 FIRME

IL GIORNO

-6.NOV.1979

pag.12



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **LA STAMPA**

del..... 7. NOV. 1979..... pagina.....

La decisione è stata presa dal Cipes per il nuovo aereo 767

Il ministro Andreatta blocca l'affare tra Boeing e Aeritalia

Rinviata la decisione sul finanziamento richiesto dagli americani per la vendita fuori dagli Usa dell'aeromobile - Non ci sarebbero contropartite

ROMA — Il Cipes (Comitato Interministeriale per la Politica Economica Estera) riunitosi ieri mattina sotto la presidenza del ministro del Bilancio Andreatta, ha «bloccato» l'affare Boeing-Aeritalia per la parte riguardante il finanziamento richiesto dagli americani per la vendita fuori dagli Stati Uniti del nuovo aereo 767.

La formula usata nel comunicato emesso dal Cipes parla di rinvio di ogni decisione ad una prossima riunione. In verità, molti ministri e primo fra tutti il ministro Andreatta, vogliono vederci chiaro in una vicenda che presenta molti punti oscuri.

Soprattutto, non si riesce a comprendere perché l'Italia, senza ricevere quantomeno adeguate contropartite in cambio (la cosiddetta regola della reciprocità), debba partecipare ad operazioni finanziarie per agevolare l'esportazione di un prodotto non italiano (o almeno non del tutto, visto che l'Aeritalia è presente nella costruzione dell'aereo per appena il 5 per cento del suo valore) caricandosi per un periodo di 10 anni dell'onere di contributi a fondo perduto per circa 350 miliardi di lire.

L'inizio di questa storia si ritrova nel contratto firmato nel 1978 tra Aeritalia (azienda del gruppo Iri-Finmeccanica) e Boeing per la partecipazione alla costruzione del nuovo velivolo a medio raggio 767. L'impegno italiano riguarda la fornitura di parti di fusoliera e di timone, corrispondenti all'incirca al 5 per cento del prezzo di vendita dell'aeromobile, calcolato in 30 milioni di dollari (25 miliardi di lire).

Nel contratto, non si fa alcuna menzione della possibilità di un intervento italiano nella fase di commercializza-

zione dell'aereo. In altri termini, non vi è alcun cenno sull'eventualità di prefinanziare, unitamente alla Eximbank americana (la banca per i crediti all'esportazione degli Stati Uniti), le vendite del nuovo aeromobile, erogando pro-quota un credito a tasso agevolato e caricando sul bilancio dello Stato italiano (tramite il Mediocredito centrale) l'onere derivante dalla differenza tra i tassi ufficiali di mercato e quello di favore (il contributo a fondo perduto) applicato nel caso specifico.

La richiesta americana è venuta dopo ed essa all'inizio è stata respinta dall'Aeritalia, alla quale comunque il problema del finanziamento per la vendita fuori dagli Usa del-

l'aereo Boeing non interessa, non essendo tra l'altro di sua pertinenza. Come mai, allora, se ne è parlato e come mai due alti dirigenti pubblici sono andati dal 27 al 29 giugno a Washington a firmare un impegno di massima, sia pure subordinato all'approvazione successiva del governo, per un importo tanto elevato? Si dice oggi che sia il vice direttore generale dell'Imi sia il direttore generale della Sace siano stati autorizzati a siglare il «memorandum» predisposto dalla Boeing e dalla Eximbank.

Autorizzati da chi? E soprattutto in cambio di cosa, tenuto conto che gli americani si sono sempre rifiutati di tirare fuori un solo dollaro per sostenere, con aiuti finan-

ziari dello stesso tipo, le vendite di veicoli costruiti in Italia con parti acquistate negli Usa? Interrogativi che hanno suscitato non poche polemiche. Tanto è vero che proprio dal Mediocredito Centrale, non appena venuto a conoscenza dell'accordo, è partita la prima dura opposizione. Stando così le cose, il Cipes molto correttamente ha deciso di bloccare il tutto e sottoporre ad un attento esame l'intera questione.

Nella riunione di ieri, infine, il Comitato ha approvato l'aumento da 2000 a 2500 miliardi del plafond per i crediti all'esportazione all'Algeria e ha fissato a 100 miliardi il valore massimo del plafond con il Perù.

Natale Gillo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Al convegno della rivista Bozze '79 alla presenza di numerosi parlamentari e studiosi

Una proposta per il Concordato

Occorre ridare al parlamento quel ruolo di negoziatore che la delegazione italiana non ha più

UNA LUNGA storia e roventi passioni pesano sia pure da lontano, sulla fase conclusiva delle trattative concordatarie: lo si è visto in questi giorni. Una proposta per uscire dalle acque che rischiano di diventar limacciose è stata formulata dalla assemblea conclusiva del Convegno organizzato dalla rivista «Bozze '79» riunito a Verona per discutere il tema «laicità e dignità delle ideologie nella cultura e nei partiti italiani».

La proposta è semplice, anche se ricca di implicazioni. Dice il comunicato che riflette la volontà unanime della assemblea che per superare l'impasse, è necessario uscire dai meccanismi procedurali propri degli accordi di diritto internazionale. È proprio vero che i rapporti fra Chiesa e Stato siano assimilabili ai rapporti fra stati? Questa sistemazione mostra ormai la corda. Il Concordato spagnolo è stato sostituito da un sistema di intese, e non è un caso. La Costituzione parla di ordinamenti indipendenti e sovrani «ciascuno nel proprio ordine». Ma la particolare natura della Chiesa, del resto ripensata anche dal Concilio che non ricalca la formula della «società perfetta», lascia adito a più di un dubbio su quella assimilazio-

ne. Di fatto, spiega il sen. Raniero La Valle, direttore di «Bozze» e animatore del convegno, l'Italia non ha un vero e proprio negoziatore. La Commissione presieduta da Gonella è in qualche modo schiacciata fra il parlamento e la parte ecclesiastica. Non negozia, ma piuttosto media. Il risultato è che non ha una linea, e sostiene con eguale «soddisfazione» soluzioni che si rivelano profondamente diverse.

Per evitare che il parlamento sia posto di fronte a una alternativa, che potrebbe risultare traumatica, fra l'accettazione o il rifiuto di un testo già siglato dalle parti è importante ripristinare il ruolo del parlamento. In una iniziativa del governo, come effettivo negoziatore per l'Italia.

L'indicazione, dicevamo, è lineare, e sembra, in certo qual modo, l'uovo di Colombo. Il governo, sulla base delle trattative intercorse, presenti uno o più disegni di legge che recepiscano i contenuti delle intese già raggiunte con la Santa Sede. Le camere a questo punto possono intervenire puntualmente nel merito: possono accogliere, respingere o emendare.

Resta fermo che prima del

volta finale, il testo delle camere sia riproposto alla parte ecclesiastica, per le sue controdeduzioni, secondo quanto prescrive l'articolo 7 della costituzione che richiede il consenso delle parti per le modifiche al Concordato, salva la procedura di revisione costituzionale in caso di modifica unilaterale.

Il vantaggio sarebbe duplice. Da un lato si restituirebbe una fisionomia al negoziatore Italia, oggi inconsistente fra governo, parlamento e delegazione. Dall'altro il dibattito parlamentare, non limitato agli indirizzi generali e ai suggerimenti potrebbe esprimere in modo più compiuto e penetrante le diverse posizioni, senza escludere le istanze della Chiesa italiana che certo è fortemente interessata, ma che allo stato delle cose può solo riconoscersi nella Santa Sede, ovvero nel Governo italiano: lasciando così fuori una serie di posizioni articolate e pur importanti, che il parlamento potrebbe più adeguatamente rispecchiare.

Una simile procedura, e questo è un punto forte della proposta, non è affatto nuova. In

tra i due ordinamenti. Di fatto la situazione è tale per cui i rapporti intraecclesiali sono oggi regolati dal diritto canonico molto spesso anche nei loro riflessi sulla sfera civile. Si interrompe cioè la continuità e la generalità del diritto comune, che è garanzia di laicità. La proposta va nella direzione del superamento di questa situazione, e forse per questo il suo accoglimento pacifico gli appare problematico.

Indubbiamente il suo accoglimento porrebbe un ripensamento, del resto già aperto dal Concilio circa la stessa natura dell'ordinamento ecclesiastico. E costituirebbe un passo ulteriore verso il superamento della stessa prassi concordataria secondo quell'ideale cavouriano della libera Chiesa e libero Stato che può considerarsi punto d'approdo della coscienza moderna, nel comune riconoscimento che l'ordine proprio della Chiesa è, come dicono i cristiani, «la salvezza» e l'ordine proprio della politica è la società.

PIERO PRATESI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....

del.....-6 NOV. 1979.....pagina...8.....

FINO A SABATO UNA «SETTIMANA» CON TREDICI FILM

Ecco il cinema ungherese

La rassegna patrocinata dal Ministero degli Esteri - Il direttore generale della cooperazione culturale Sergio Romano ha illustrato attività e prospettive - Da Miklós Jancsó ad András Kovács - Le proiezioni al Planetario e alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna

Torna il cinema ungherese, dopo la «settimana» presentata due anni orsono e i positivi echi raccolti in quella occasione di studio e di approccio: con risultati soddisfacenti nell'immediato ma vanificati, in seguito, dal silenzio distributivo. In linea, si può dire con quel che era accaduto anche in passato quando gli schermi italiani avevano offerto di questa solida e composita scuola solo una immagine sbiadita e frammentaria, lasciandone inesplorata la parte più estesa del ricco panorama e affidandone le fortune quasi esclusivamente al suo autore di maggior prestigio internazionale, Miklós Jancsó.

Certamente scarse, perciò, e approssimative, le notizie sul laboratorio magiaro per il nostro spettatore, saltuariamente informato dai resoconti scritti durante i festival internazionali, o dai saggi pubblicati su libri e riviste, mai seguiti da dirette verifiche visive. E' dunque con notevole interesse che ci si accosta a questa seconda rassegna, iniziata ieri sera al cinema Capranica con *Rapsodia ungherese* di Jancsó e in programma fino a sabato nella sala del Planetario (dove verranno proiettati i film di più ampio richiamo) e alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna (riservata alle opere sperimentali o dalle particolari caratteristiche tecnico-realizzative).

La manifestazione è patrocinata dal Ministero degli Esteri, con la collaborazione dei maggiori enti e organizzazioni che operano nel settore, in un quadro prevalentemente sorretto da spinte culturali con importanti risvolti di natura politica ed economica. Lo ha illustrato ieri, durante la presentazione della «settimana», il ministro plenipotenziario Sergio Romano, direttore generale della cooperazione culturale agli Esteri, che si è soffermato in particolare sui programmi e sull'attività del suo ministero nel campo della diffusione internazionale del cinema italiano. «Un'attività - ha detto Romano - che si esplica in primo luogo



Da «Requiem rosso» (questa sera al Planetario)

go attraverso rassegne itineranti d'autore e a soggetto, che vengono programmate presso gli istituti di cultura del nostro Paese all'estero. Da ricordare, inoltre, le settimane cinematografiche italiane, organizzate nell'ambito di accordi culturali, o al di fuori di questi, e il contributo del Ministero degli Esteri a favore della nostra partecipazione ai maggiori festival internazionali». Sergio Romano ha infine segnalato l'attività svolta a favore del recupero del nostro patrimonio cinematografico disperso all'estero ed altri interventi presso gli organismi internazionali, sia in difesa della proprietà intellettuale degli autori italiani, sia per la diffusione di programmi radio-televisivi e di altri enti culturali, sempre d'intesa con gli istituti di cultura all'estero, molti dei quali sono stati dotati, in tempi recenti, di apparecchi video-registratori.

All'incontro di ieri ha preso parte la delegazione ungherese giunta a Roma per rappresentare i film: ne facevano parte il viceministro della cultura Dezso Toht, il direttore della Hun-

garo Film István Dosai, i registi Miklós Jancsó e Pál Gábor, l'attrice Veronica Papp (interprete dell'Educazione di Vera, dello stesso Gábor, in programma domani sera), il critico István Sugar. Dal confronto, una serie di annotazioni sul cinema ungherese di oggi, sui suoi sviluppi in prospettiva, su una «situazione di crisi» - ha detto Jancsó - che sicuramente non è organizzativa ma ideologica, derivata da riflessi mondiali. In questi anni - ha proseguito l'autore - il cinema offre meno stimoli di ieri, minori speranze; proprio in un momento in cui l'umanità avrebbe bisogno di sperare. Personalmente, sto tentando di analizzare la struttura della nostra società, di realizzare film per gente semplice ma ugualmente in grado di intendere i problemi; l'uomo deve riflettere sul proprio passato per capire il presente ed affrontare il futuro». Un'operazione di recupero culturale, dunque, alleggerita degli incubi del profitto produttivo e distributivo: «perché la nostra società - ha concluso Jancsó (annunciando

il completamento della sua trilogia storica, il progetto di *Caccia reale* dall'omonimo lavoro teatrale e l'allestimento, per il prossimo Maggio Fiorentino, dello *Otello* di Verdi) - ci aiuta a fare questi film senza preoccuparsi di recuperare quello che ha speso».

Ed è un po' la sintesi dello spirito e dei criteri organizzativi che da molti anni sostengono una delle cinematografie più vive, professionali e creative del Paesi dell'Est; quegli stessi criteri su cui i quattro studi di Budapest si offrono ad esempio per molte scuole occidentali, nella formazione seria ed approfondita dei nuovi talenti, a fianco degli autori di fama già consolidata. Non è un caso, allora, se ogni anno si parla, in Ungheria, di rivelazioni e di scoperte.

I film della rassegna, selezionati dal critico cinematografico Francesco Bolzoni (che ha anche curato il catalogo *Cinema ungherese*, oggi, in distribuzione presso le sale interessate) hanno queste scadenze: Oggi: *Requiem Rosso*, di Ferenc Grünwalsky (Planetario, ore 16); *Come un uccello* (che verrà replicato ogni giorno escluso sabato) e *Matteo guardiano d'ocche* (replicato giovedì, Galleria Nazionale d'Arte Moderna ore 11); *Il cinema della Repubblica dei Consigli* (Galleria, ore 19.30).

Domani: *L'educazione di Vera*, di Pál Gábor (Planetario, ore 16) *Il pastore dalle gambe corte* (replicato venerdì, Galleria, ore 11); *Due decisioni*, di Imre Gyöngyössi e Barna Kabay (Galleria, ore 19.30).

Giovedì: *Il recinto*, di András Kovács (Planetario, ore 16); *Filmromanzo: Le tre sorelle* (1. parte) di István Dárday e Györgyi Szalai (Galleria, ore 19.30). Venerdì: *Come a casa*, di Márta Mészáros (Planetario, ore 16); *Le tre sorelle* (2. parte) (Galleria, ore 19.30). Sabato: *Il diavolo si sposa*, di Ferenc András (Planetario, ore 16); *Missione*, di Ferenc Kósa (Galleria, ore 19.30).

CLAUDIO TRIONFERA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

UN ALTRO ACCORDO DI ROGNONI A MADRID

Spagna e Italia alleate contro il crimine comune

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MADRID — Vertice anti-terrorismo a Madrid. Sia l'Italia che la Spagna sono afflitte dal triste fenomeno della violenza politica. Ma non soltanto da questo. Ha detto il ministro dell'interno italiano, Virginio Rognoni, che alvolta la gente si allarma più per gravi fatti di delinquenza che per singoli atti terroristici». Esempio di ciò, gli otto morti scoperti in un ristorante di Milano. Il ministro ha confermato che alcune delle vittime del terribile «regolamento di conti» sono sudamericani. I delinquenti sudamericani, quasi sempre, quando arrivano in Europa, fanno tappa in Spagna. Motivo per il quale, fra le varie commissioni italo-spagnole che i ministri dell'interno dei due Paesi hanno deciso di costituire per combattere con la massima durezza chi attenta alla pace dei cittadini, una si occuperà esclusivamente della delinquenza comune.

Al termine del viaggio ufficiale in Spagna, il ministro Rognoni e il suo collega spagnolo Ibanez Freire hanno tenuto una conferenza stampa. Prima di questa, Rognoni era stato ricevuto, con particolare cordialità, dal primo ministro Adolfo Suarez e dal vice presidente del consiglio, generale Gutierrez Mellado. L'argomento principale del colloquio dei due personaggi con i giornalisti è stato, comprensibilmente, quello del terrorismo.

Rognoni e Ibanez Freire hanno coinciso nell'affermare che non risulta esistere un collegamento diretto fra le «Brigate rosse» italiane e i due gruppi che frequentemente attentano alla pace civile della Spagna, l'ETA basca e il Grapo. «Non

esiste una collaborazione sul piano della cooperatività: al massimo, rapporti personali». Il ministro dell'interno spagnolo, tracciando un parallelo fra gruppi terroristi, ha affermato che «le "Brigate rosse" italiane appaiono più vicine al Grapo nella supposta filosofia» (la distruzione dello «Stato borghese»), mentre sul piano dell'operatività, rassomigliano più all'ETA.

Entrambi i ministri hanno ammesso che «forse esiste un appoggio internazionale» ai gruppi terroristi dei due Paesi. Ma né l'uno né l'altro sono andati, nelle ipotesi, oltre quanto si conosce: i contatti delle «Brigate rosse» con il gruppo tedesco «Baader-Meinhof». Rognoni ha accennato anche a una possibile collaborazione dell'IRA irlandese con le «Brigate rosse» italiane. Preoccupa più il terrorismo rosso o quello nero? «Quello rosso — ha risposto Rognoni — risulta più attrezzato, ed ha compiuto i colpi più efferati, basti ricordare l'uccisione di Aldo Moro». Però, è opinione dei due ministri, va tenuto d'occhio anche il terrorismo del lato opposto.

Dove prendono i fondi le «brigate rosse»? Dagli attacchi alle banche e dalla tragica industria dei sequestri di persona, ha risposto Rognoni. E quando finirà il terrorismo? Il ministro dell'interno spagnolo non ha posto limiti di tempo, pur sottolineando che la collaborazione dei Paesi colpiti dal triste fenomeno potrà aiutare. Rognoni, da parte sua, ha risposto così: «Il terrorismo finirà quando la gente si sarà dimenticata della sua ultima impresa».

Paolo Bugialli



Non dimenticarsi di tutto dopo il convegno

di ENRICA LUCARELLI*

Senza dubbio questi convegni come momento di dibattito, di incontro, sono utili, come, da questo punto di vista, sono stati utili quelli del passato. Ma convegni di questo tipo, che vedono impegnati emigrazione, governo, forze politiche, sociali, sindacali italiane, non possono essere solo momenti «culturali» che si concludono magari con un documento di buona volontà sul quale tutti si dichiarano d'accordo. Alle parole debbono seguire i fatti, cosa questa che non è stata per il passato, quando si sono conclusi con la carta dei documenti e il disinteresse dei governi che si sono succeduti. L'emigrazione italiana in America Latina presenta delle caratteristiche che la rendono diversa dal resto e tutta la nostra emigrazione, poiché essa vive in Paesi che parlano una lingua o che hanno delle tradizioni che non le sono completamente estranee. In Argentina ad esempio, il quaranta per cento della popolazione ha delle origini italiane. Ma questa emigrazione vive in Paesi flagellati da una inflazione che tocca anche il sessanta per cento annuo e dove, come nel «cono sud» (Argentina, Uruguay, Cile) la mancanza della democrazia la sottopone alla repressione, come è tragicamente dimostrato dalle liste degli scomparsi argentini formate, in buona parte, da cognomi italiani.

I problemi sicuramente non mancano, da quello delle condizioni di lavoro, alle pensioni nettamente inferiori a quelle italiane, alla mancanza di pensione sociale, all'informazione spesso distorta sulla democrazia in Italia, a quello della partecipazione agli organismi consolari, a quello della diffusione di una cultura italiana che non sia banalizzata o rinchiusa in una veste tradizionale che susciti disinteresse.

La società italiana si è evoluta rispetto alla prima legge repressiva che Crispi fece sull'emigrazione nel 1888; oggi una politica seria non può non tenere conto dei livelli di coscienza democratica e civile da essa raggiunti. Lo spazio al qualunquismo e al disinteresse si toglie risolvendo i problemi concreti e, coi contenuti che si danno alla risoluzione di questi problemi.

* Responsabile della sezione emigrazione della Direzione del PSI

Consistenza della collettività italiana

PAESE	1974	1975	1976	1977	1978
AMERICA DEL SUD					
ARGENTINA	1.333.666	1.333.666	1.326.600	1.325.500	1.324.600
BARBADOS	—	—	—	—	—
BOLIVIA	861	874	868	852	850
BRASILE	334.300	340.170	354.102	355.365	359.740
CILE	26.150	27.252	26.837	26.945	27.175
COLOMBIA	6.807	7.159	7.159	7.020	11.500
ECUADOR	1.100	1.000	2.529	1.349	1.520
GRENADA	—	—	—	—	—
PARAGUAY	1.200	1.168	1.200	1.200	1.300
PERU'	10.300	14.000	15.100	16.000	16.000
TRINIDAD e TOBAGO ...	14	14	14	14	14
URUGUAY	35.000	30.000	30.000	30.000	30.000
VENEZUELA	209.096	211.576	209.700	210.350	191.295
TOTALE	1.958.494	1.966.879	1.974.109	1.974.595	1.963.994
AMERICA CENTRALE					
TOTALE	9.894	9.560	9.968	8.199	8.559

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

a.i.s.e. - 6 novembre 1979

2

AISE- SAN PAOLO DEL BRASILE, OBIETTIVO N .1: ASCOLTARE.

ROMA (AISE)- A DISTANZA DI OLTRE DUE ANNI E MEZZO DA QUANDO, NEL FEBBRAIO DEL 1977, L'ALLORA SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI FOSCHINI PROPOSE LA CONVOCAZIONE, IL CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA VEDE FINALMENTE LA LUCE DOPO RINVII, INCERTEZZE E SLITTAMENTI CHE NE HANNO FATTO QUASI UN MOMENTO DI VERIFICA DELLA REALE VOLONTA' DEL GOVERNO DI DIALOGARE CON L'EMIGRAZIONE. SAREBBE INUTILE OGGI RINVANGARE I MOTIVI D'ALTRA PARTE NOTI A TUTTI, DEI RINVII E DI UN SIMILE RITARDO, TUTTAVIA OCCORRE OBIETTIVAMENTE RICONOSCERE CHE MOLTA PARTE DI TALE RITARDO E' DOVUTO AD UNA SERIE DI SITUAZIONI POLITICHE E CONGIUNTURALI OGGETTIVE. A SAN PAOLO DEL BRASILE SI APRIRA' DOPODOMANI LA PRIMA ASSISE DELL'EMIGRAZIONE DA SEI ANNI A QUESTA PARTE, L'ULTIMA FU A CARACAS NEL 1973. SI TRATTA DI UN'OCCASIONE CHE SI DEVE SOTTOVALUTARE, SOPRATTUTTO PER LE OGGETTIVE DIFFICOLTA' CHE TALI INCONTRI COMPORTANO. DA PARTE SUA IL GOVERNO SEMBRA DECISO AD EVITARE FACILI E DEMOGOGICHE PROMESSE E CONVINTO CHE UN CONFRONTO DIRETTO SULLE DIFFICOLTA' OGGETTIVE DI CIASCUN PROBLEMA CON GLI EMIGRATI SIA CERTAMENTE PIU' COSTRUTTIVO E, DICIAMOLO PURE, PIU' GIUSTO ED ONESTO. IMPEGNI, QUELLI SI', SI POSSONO PRENDERE MA SEMBRA SULLA BASE DI UNA REALE POSSIBILITA' DI ATTTUARLI. DA PARTE LORO LE ASSOCIAZIONI COLGONO NEL CONVEGNO DI SAN PAOLO UN MOMENTO DI VERIFICA DELLA LORO AZIONE DI RAPPRESENTANZA A ROMA. SI PRESENTANO CON UN DOCUMENTO UNITARIO AB BASTANZA SOLIDO ED ORGANICO, BASATO SU PRECISE RIVENDICAZIONI. I SINDACATI AVRANNO IL LORO OBIETTIVO IN UNO SCOPO BEN PRECISO E DICHIARATO SIN DALLA VIGILIA: FARE IN MODO CHE IN QUESTO CONVEGNO SI PARLI DEI DIRITTI CIVILI E POLITICI. SARA' UN CONTRIBUTO ALLA LOTTA PER LA DEMOCRAZIA, DAI QUALI NON SI PUO' RITENERE SIANO ESTRANEI I MILIONI DI ITALIANI CHE RISIEDONO NELL'AMERICA LATINA. I PROBLEMI, QUELLI VERI E PIU' URGENTI, I PIU' SENTITI E DIFFUSI, EBBENE QUELLI NON LI SI PUO' PORTARE CONFEZIONATI DA ROMA. ALLORA DOVRANNO ESSERE GLI STESSI EMIGRATI A FARSENE PORTAVOCE E LE VARIE ORGANIZZAZIONI DOVRANNO FARE DA CASSA DI AMPLIFICAZIONE PER CONFERIRE UNA MAGGIORE SPINTA POLEMICA POLITICA ALLE ISTANZE. SI VA DUNQUE AD ASCOLTARE NON A FARE CONFERENZE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AISE- LA SITUAZIONE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA.

ROMA (AISE)- DALL'8 ALL'11 NOVEMBRE PROSSIMO, SI TERRA' A SAN PAOLO DEL BRASILE LA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA. IN OCCASIONE DELL'IMPORTANTE ASSISE, PRESENTIAMO, IN QUESTO ARTICOLO, LA COMPOSIZIONE DELLE PRINCIPALI COLLETTIVITA' ITALIANE PRESENTI IN SUD AMERICA RIPORTANDO I DATI E L'ATTUALE SITUAZIONE VIGENTE IN OGNI SINGOLO PAESE SUDAMERICANO.

- ARGENTINA - : L'AUMENTO DEL COSTO DELLA VITA HA CONTINUATO A SVILUPParsi AD UN RITMO MOLTO ELEVATO: IL TASSO DI INFLAZIONE HA TOCCATO NEL 1978 (A QUEST'ANNO SI RIFERISCONO TUTTI I DATI QUI RIPORTATI) IL 170%, CONTRO UN AUMENTO MEDIO DEI SALARI DEL 70-80%. QUINDI LA SITUAZIONE DEI NOSTRI CONNAZIONALI A REDDITO FISSO, CHE RAPPRESENTANO CERTAMENTE LA CATEGORIA PIU' NUMEROSA, SI E' ULTERIORMENTE AGGRAVATA. LA POLITICA ECONOMICA DEL GOVERNO HA CONTINUATO A DARE LA PRIORITA' AL MANTENIMENTO DEI LIVELLI OCCUPAZIONALI, SIA PURE AL COSTO DI UN COSI' ALTO TASSO DI INFLAZIONE, FATTO QUESTO CHE HA PROVOCATO COMPRENSIBILI TENSIONI SOCIALI E SINDACALI. I NOSTRI CONNAZIONALI COSTITUISCONO UNA COLLETTIVITA' STABILE E INTEGRATA. E' SEMPRE DIFFICILE VANTAGGIARE IL LORO NUMERO ANCHE PERCHE' I NATI IN ARGENTINA DA GENITORI ITALIANI- CUI LA CITTADINANZA LOCALE E' STATA ATTRIBUITA AUTOMATICAMENTE- POTREBBERO IN OGNI MOMENTO RIVENDICARE LA LORO ORIGINE E RINUNCIARE ALLA CITTADINANZA ACQUISITA PER NASCITA. L'AFFLUSSO DI ITALIANI DI NUOVA EMIGRAZIONE IN ARGENTINA, NON HA REGISTRATO PUNTE SIGNIFICATIVE, SE SI ESCLUDE L'ARRIVO DI UN LIMITATO GRUPPO DI TECNICI DIPENDENTI DA IMPRESE ITALIANE O ITALO-ARGENTINE, IMPEGNATE NELLA REALIZZAZIONE DI GRANDI OPERE PUBBLICHE.

- BRASILE - : L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA BRASILIANA E' STATA CARATTERIZZATA NEL 1978 DA UNA PERSISTENTE INFLAZIONE, IL CUI TASSO UFFICIALE HA RAGGIUNTO IL 40,8%, E DA UN SENSIBILE INDEBITAMENTO CON L'ESTERO. I CONNAZIONALI, GENERALMENTE BEN QUALIFICATI E INSERITI IN TUTTI I SETTORI DELLA ECONOMIA, DOVE SONO PRESENTI ANCHE CIRCA CINQUE MILIONI DI ORIUNDI, MOLTI DEI QUALI HANNO RAGGIUNTO POSIZIONI DI GRANDE RILIEVO NEI SETTORI PUBBLICO E PRIVATO, NON HANNO RISENTI TO DELLA CONGIUNTURA NEGATIVA IN MISURA PARTICOLARE. ESSI SONO DISLOCATI PRINCIPALMENTE NEL TRIANGOLO PIU' ATTIVO E INDUSTRIALIZZATO FORMATO DAGLI STATI DI SAN PAOLO (SEDE DELLA CONFERENZA), RIO DE JANEIRO E RIO GRANDE DO SUL, DOVE ESERCITANO CON SUCCESSO IL COMMERCIO, LE LIBERE PROFESSIONI, LE ATTIVITA' AGRICOLE E INDUSTRIALI. ALLA EMIGRAZIONE DI VECCHIA DATA, CHE RISALE ALL'IMMEDIATO DOPOGUERRA, SI AGGIUNGE OGGI UN GRUPPO DI RECENTE IMMISSIONE, FORMATO IN PREVALENZA DA IMPRENDITORI, TECNICI E OPERAI SPECIALIZZATI CHE, GIUNTI NEL PAESE CON PRECISE GARANZIE DI LAVORO E CON UN PROGRAMMA DI PERMANENZA LIMITATO, HANNO IN SEGUITO TROVATO CONVENIENTE TRASFERIRVI STABILMENTE LA LORO RESIDENZA. A QUESTI SI AFFIANCANO, NATURALMENTE, I TECNICI DELLA "NUOVA EMIGRAZIONE", INSEDIATISI PRINCIPALMENTE A BELO HORIZONTE AL SEGUITO DELLA FIAT E DI ALTRE IMPRESE COLLATERALI. LA LEGISLAZIONE BRASILIANA GARANTISCE AI NOSTRI LAVORATORI SOLI STANZIALE PARITA' DI DIRITTI, CONDIZIONI E TRATTAMENTO RISPETTO AI LA

2)
MO DI ATTIVITA'.
- PARAGUAY - : E' PROSEGUITA, NEL 1978, LA POSITIVA EVOLUZIONE ECONOMICA DEL PARAGUAY CHE SI AVVIA AD ESSERE, NELL'AMERICA LATINA, UN POLO DI ATTRAZIONE PER I CAPITALI STRANIERI CHE VENGONO INVESTITI NEL SETTORE ENERGETICO, AGRONOMICICO E ZOOTECNICO. LE PROSPETTIVE DI OCCUPAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO INTERNO SONO SENZ'ALTRO FAVOREVOLI ANCHE PER LIVELLI DI QUALIFICAZIONE MODESTI. NELL'AMBIENTE DELLA COLLETTIVITA' ITALIANA RESIDENTE NEL PARAGUAY, NON SONO STATI REGISTRATI PROBLEMI DI RILIEVO. LE ASSOCIAZIONI ITALIANE SONO NUMEROSE E FIORENTI, ED I SINGOLI CONNAZIONALI CHE HANNO RAGGIUNTO POSTI DI UN CERTO SPICCO NELLA SOCIETA' PARAGUAYANA, SVOLGONO UNA INTENSA ATTIVITA' CULTURALE E ASSISTENZIALE.

- MESSICO -: IN MESSICO, LA CONSISTENZA DELLA COLLETTIVITA' ITALIANA E' STAZIONARIA DA ANNI, GIACCHE' L'EROSIONE DETERMINATA DALLE NATURALIZZAZIONI E' COMPENSATA DALL'AFFLUSSO DI RAPPRESENTANTI E TECNICI DI IMPRESE ITALIANE IL NUCLEO ESSENZIALE DELLA NOSTRA EMIGRAZIONE, E' COSTITUITO DA PERSONE OCCUPATE IN ATTIVITA' ARTIGIANALI O DA TITOLARI DI PICCOLE MEDIE IMPRESE, ANCHE A CARATTERE FAMILIARE.

- VENEZUELA -: L'EVOLUZIONE CONGIUNTURALE DEL PAESE E' CARATTERIZZATA DA UN RAPIDO SVILUPPO SOCIALE ED ECONOMICO. PUR CON QUALCHE INCERTEZZA, LA ATTIVITA' IMPRENDITORIALE E' FIORENTE, I PROGRAMMI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE CONTRIBUISCONO ALL'INNALZAMENTO DEL LIVELLO DELLA MANODOPERA LOCALE E GLI IMMIGRATI QUALIFICATI SONO RICHIESTI ED APPREZZATI. LA DISOCCUPAZIONE, IL CUI TASSO SI E' AGGIRATO SUL 5% NEL '78, HA RIGUARDATO QUASI ESCLUSIVAMENTE LA MANODOPERA NON QUALIFICATA. LA COLLETTIVITA' ITALIANA, COSTITUITA IN LARGA PARTE DA TECNICI DIRIGENTI E LIBERI PROFESSIONISTI, E' IN DIMINUZIONE ANCHE A CAUSA DEL CRESCENTE NUMERO DI NATURALIZZATI.

LA CONSISTENZA DELLE COLLETTIVITA' ITALIANE IN AMERICA LATINA.

ATTUALMENTE IN AMERICA LATINA SONO PRESENTI 1.963994 EMIGRATI ITALIANI. LA MAGGIORE CONCENTRAZIONE DI ESSI SI RISPONTRA IN ARGENTINA DOVE SENZA CONTEGGIARE GLI ORIUNDI (CHE SONO 6 MILIONI), RAGGIUNGONO UNA ENTITA' DI 1324000. SEGUONO LA BOLIVIA, CON 850 EMIGRATI; IL BRASILE CON 359.740; IL CILE CON 27175; LA COLOMBIA CON 11500; L'ECUADOR CON 1520; PARAGUAY CON 1300; PERU' CON 16.000; URUGUAY CON 30000; VENEZUELA CON 191.295; E INFINE LA PIU' PICCOLA CONCENTRAZIONE DI ITALIANI EMIGRATI RAPPRESENTATA DA TRINIDAD E TOBAGO CON 14.

- LA SCUOLA -: PRIMA DI RIPORTARE I DATI RIGUARDANTI L'ISTRUZIONE SCOLASTICA DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI IN AMERICA LATINA, BISOGNA PRECISARE CHE LA FREQUENZA INTERESSA SIA LE ISTITUZIONI SCOLASTICHE ITALIANE IN AMERICA LATINA, CHE QUELLE LOCALI O EUROPEE O DI ALTRI STATI.

- ALUNNI ITALIANI IN SUD AMERICA NEI DIVERSI LIVELLI SCOLASTICI, CHE FREQUENTANO LE SCUOLE ITALIANE.

- ARGENTINA -: ASILI NIDO :363; ELEMENTARE :1285; MEDIA INFERIORE : 231; LICEI IST. TECNICI :110; BRASILE- :ELEMENTARE:169; MEDIA INF.: 491; LICEI-IST-TEC. 45; CILE-:ASILI NIDO 370; ELEMENTARE 1222 .. MEDIA INF. 470; LICEI 412; COLOMBIA-: ASILI NIDO 38; ELEMENTARE 90 MEDIA INF.:62; LICEI 57; PARAGUAY-: ASILI NIDO 13; ELEMENTARE 42; MEDIA INF.31; LICEI 22; PERU'-: ELEMENTARE 1445; MEDIA INF.1003; URUGUAY-: ASILI NIDO 30; ELEMENTARE: 75; MEDIA INF. 35; LICEI 6; VENEZUELA-: ASILI NIDO 1530; ELEMENTARE 3647; MEDIA INF. 398; LICEI 323.

- ALUNNI ITALIANI IN SCUOLE LOCALI, EUROPEE O DI ALTRI STATI.-
ARGENTINA: ASILI NIDO 5273; ELEMENTARE 26043; MEDIA INF.23370;
LICEI 7196; FORM. PROF. 360; UNIVERSITA' 2600; BOLIVIA-: ASILI NIDO 22; ELEM:30; MEDIA INF. 13; LICEI 40; FORM. PROF. 3; UNIV.17; BRASILE-: ASILI NIDO 20; ELEM. 32; MEDIA INF. 69; LICEI 72; COLOMBIA-: ASILI NIDO 37; ELEM.110; MEDIA INF. 85; LICEI 67; UNIV.70; PARAGUAY-: ASILI NIDO :70; ELEM 90; MEDIA INF. 110; LICEI 100; FORM. PROF. 10; UNIV.20; VENEZUELA : ASILI NIDO4860; ELEM.10334; MEDIA INF.4210; LICEI 1782; UNIV. 1888. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... ~~Espresso~~ ANSA.....

del..... 6-11-79..... pagina.....

sottosegretario santuz in argentina

(ansa) - buenos aires, 6 nov - il sottosegretario agli esteri giorgio santuz, responsabile per i problemi dell'emigrazione, ha avuto a buenos aires una serie di incontri con rappresentanti diplomatici e consolari italiani e con esponenti della collettivita' italiana in argentina.

il sottosegretario santuz, che e' accompagnato dal direttore generale per l'emigrazione, migliuolo, e' giunto ieri in argentina nell'ambito di un viaggio in america latina che lo portera' a presiedere l'otto novembre a san paulo, in brasile, il "convegno sull'emigrazione italiana in america latina".

l'on. santuz firmera' inoltre domani a montevideo un accordo di sicurezza sociale stipulato tra l'italia e l'uruguay. (segue)

(ansa) - buenos aires, 6 nov - in argentina il sottosegretario italiano, accompagnato dall'ambasciatore a buenos aires uberto bozzini, ha visitato la sede delle nostre rappresentanze diplomatiche, si e' incontrato nella sede della camera di commercio italo-argentina con operatori economici e con esponenti della collettivita' italiana.

l'on. santuz e' stato inoltre ospite di una colazione di lavoro offerta da operatori economici italiani presso il "circolo italiano".

questa sera il console generale a buenos aires vinco gigliucci offre un ricevimento in onore del sottosegretario al quale parteciperanno esponenti della collettivita' italiana in argentina.

il rappresentante del governo italiano lascia domani buenos aires dopo un incontro previsto in mattinata con il nunzio apostolico in argentina mons. pio laghi e con il segretario della conferenza episcopale argentina mons. carlos galan.

l'on. santuz partira' domani per montevideo, dove rimarra' poco piu' di una giornata e raggiungera' quindi san paulo dove sono gia' in corso i preparativi per il convegno sull'emigrazione, cui prendono parte oltre duecento delegati di tutte le comunita' italiane nei diversi paesi dell'america latina.

(ansa) - buenos aires, 6 nov - il sottosegretario agli esteri giorgio santuz ha lasciato oggi l'argentina con la promessa che il regime militare liberera' entro brevissimo tempo due cittadini italiani, condannati dalla magistratura per attivita' sovversiva.

si tratta di francesco carlucci 31 anni e di renato colautti, 34 anni, condannati rispettivamente a sette e cinque anni di carcere, che verranno espulsi dal paese.

a quanto risulta alle autorita' diplomatiche italiane in argentina, che hanno compiuto numerosi tentativi per ottenere la liberazione dei due italiani, si tratta degli ultimi due cittadini italiani - nati in italia - in prigione in argentina. - (segue)

(ansa) - buenos aires, 6 nov - la liberazione dei due italiani dovrebbe avvenire entro brevissimo tempo. l'on. santuz, giunto ieri in argentina dove si e' incontrato con le nostre autorita' diplomatiche e con esponenti della collettivita' italiana in questo paese, ha avuto anche alcuni incontri con autorita' locali.

in particolare, ieri sera, accompagnato dall'ambasciatore a buenos aires uberto bozzini, si e' incontrato con il sottosegretario agli esteri argentino cavançoli, mentre questa mattina ha avuto un lungo colloquio con il nunzio apostolico in argentina mons. pio laghi.

prima di lasciare buenos aires per montevideo, dove firmera' domani un accordo di sicurezza sociale, il sottosegretario santuz ha espresso all'ansa la propria soddisfazione per l'annuncio delle due liberazioni avuto da parte argentina.

in merito l'on. santuz ha detto: "ci siamo riusciti grazie alla nostra presenza qui. riteniamo che essa sia stata utile e che si sia aggiunta al continuo e proficuo lavoro svolto dalla nostra rappresentanza diplomatica a buenos aires".- (segue)

(ansa) - buenos aires, 6 nov - "nel corso dell'incontro con il sottosegretario cavandoli - ha aggiunto santuz abbiamo esposto il pnto di vista del nostro governo e da parte argentina e' stato illustrato il loro punto di vista sulla situazione interna del paese. ho avuto qui in argentina anche un utilissimo incontro con esponenti della collettivita' locale in vista del convegno sull'emigrazione italiana in america latina che iniziera' tra qualche giorno a san paulo, in brasile".

dei due italiani, francesco carlucci, scapolo, e' stato arrestato nel gennaio del 1975 sotto l'accusa di aver compiuto attentati contro la sicurezza dello stato e' stato detenuto in diverse carceri argentine, ed e' stato condannato nel dicembre del 1977 a dieci anni di carcere (poi ridotti a sette) l'avvocato del consolato d'italia ha interposto appello - che e' stato respinto - mentre l'ambasciatore italiano ha piu' volte sollecitato un provvedimento di grazia nei suoi confronti.- (segue)

(ansa) - buenos aires, 6 nov - renato colautti, sposato, un figlio, fu arrestato nel 1972 perche' trovato in possesso di materiale del gruppo trotskista "erp". amnistiato nel 1973, fu di nuovo arrestato l'anno seguente sotto l'accusa di propaganda sovversiva e fu accusato di aver preso parte a due azioni armate dell'erp contro l'esercito argentino.

nel dicembre del 1977 e' stato condannato a cinque anni e sei mesi di carcere. anche nel suo caso l'ambasciata aveva chiesto una misura di clemenza, avendo il colautti gia' scontato i due terzi della pena.

con la liberazione di carlucci e colautti non visono piu' cittadini italiani nati in italia ne' tra i detenuti in seguito ad una condanna della magistratura, ne' tra i detenuti senza processo "a disposizione del potere esecutivo".

diversa e' la situazione dei figli di italiani nati in argentina, che sono considerati argentini a tutti gli effetti dalle autorita' locali. di questi, circa 250 sono compresi tra i detenuti.

numerosi sono anche i figli di italiani tra le persone scomparse di cui esiste un elenco di 5800 nomi messo a punto dalle associazioni che operano a buenos aires per la difesa dei diritti umani. in merito alle persone "scomparse senza lasciare tracce" le autorita' argentina affermano che le indagini effettuate in merito non hanno dato alcun risultato.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del. 7-4-79..... pagina.....

Avanti pag. 2

Un comunicato della FNSI sui rischi di modifica o di insabbiamento **No ai tentativi di svuotare la legge di riforma dell'editoria**

La giunta esecutiva della federazione della stampa italiana ha esaminato, in una serie di riunioni, il testo della proposta di legge n.377 (riforma dell'editoria) presentata alla camera dei deputati da quasi tutti i gruppi parlamentari. Il testo è già stato approvato dalla commissione interni, ha avuto il parere positivo di altre commissioni e dovrebbe essere discusso in aula nei prossimi giorni. Sembra, quindi, vicina la conclusione positiva di dieci anni di lotta politica e sindacale per dare all'informazione un assetto razionale che garantisca il pluralismo e la libertà di stampa. Legislazione antitrust anche per il settore pubblicitario, chiarezza delle fonti di finanziamento, regolamentazione dei passaggi di proprietà, sostegni finanziari oggettivi che privilegiano le piccole e medie testate, incentivi per la nascita di nuove iniziative e il consolidamento e lo sviluppo delle forme di cooperazione strumenti per il risanamento delle imprese: sono questi i principali contenuti innovativi del progetto di riforma, tra i più avanzati del mondo occidentale, e capaci di invertire la tendenza di crisi del settore. Non si tratta certamente di una legge perfetta, ma è sicuramente perfettibile durante la discus-

sione alla Camera. In questo senso, la giunta esecutiva ha presentato a tutti i capigruppo parlamentari, agli esperti dei partiti e al relatore on. Aniasi, proposte di emendamenti. Si va dall'abolizione dell'art. 2, che regola rapporti già definiti in sede contrattuale e che devono restare nella disponibilità della contrattazione fra le parti sociali, a proposte per garantire che le forme di cooperazione non siano «l'ultima spiaggia» prima della chiusura di una testata, ma un modo diverso di produrre informazione. Sono state chieste misure che regolino eventuali «sfondamenti» del tetto di concentrazione nel solo caso di espansione naturale ed altre per favorire realmente la nascita di nuove iniziative. E' stata proposta una riduzione del numero dei componenti della commissione nazionale della stampa, per evitare rappresentanze puramente corporative. La legge di riforma va, dunque, in discussione. Manovre ritardatrici o per svuotarne i contenuti positivi sono ancora possibili, come testimonia la lezione del passato. Per questo sono necessarie la mobilitazione e la vigilanza di tutta la categoria. Per i giorni nei quali la legge sarà in discussione in aula, la giunta esecutiva promuoverà la conseguente iniziativa sindacale.

Editoria: chiesti miglioramenti alla riforma

Il Popolo p. 4

ROMA — Un nuovo contributo per la migliore definizione della riforma dell'editoria è venuto ieri dalla Federazione della stampa. Com'è noto, la riforma — già approvata in commissione — dovrà essere discussa alla metà di novembre dall'assemblea della Camera. Il testo della proposta di legge è stato esaminato dalla giunta esecutiva della Federazione.

In una nota, il sindacato dei giornalisti ricorda innanzitutto i punti principali della riforma la cui applicazione concluderebbe positivamente dieci anni di lotta politica e sindacale per dare all'informazione un assetto razionale che garantisca il pluralismo e la libertà di stampa: legislazione antitrust, anche per il settore pubblicitario, chiarezza delle fonti di finanziamento, regolamentazione dei passaggi di proprietà, sostegni finanziari oggettivi che privilegiano le piccole e medie testate, incentivi per la nascita di nuove iniziative e il consolidamento e lo sviluppo delle forme di cooperazione, strumenti per il risanamento delle imprese. La giunta della federazione sostiene che «non si tratta certamente di una legge perfetta, ma è sicuramente perfettibile durante la discussione alla Camera. In

questo senso, la giunta esecutiva — è detto nel comunicato — ha presentato a tutti i capigruppo parlamentari, agli esperti dei partiti e al relatore onorevole Aniasi, proposte di emendamenti».

In particolare, la federazione ha chiesto «l'abolizione dell'articolo 2, che regola rapporti già definiti in sede contrattuale e che devono restare nella disponibilità della contrattazione fra le parti sociali» e avanzato «proposte per garantire che le forme di cooperazione non siano "l'ultima spiaggia" prima della chiusura di una testata, ma un modo diverso di produrre informazione».

La nota precisa inoltre che «sono state chieste misure che regolino eventuali "sfondamenti" del tetto di concentrazione nel solo caso di espansione naturale ed altre per favorire realmente la nascita di nuove iniziative. E' stata proposta una riduzione del numero dei componenti della commissione nazionale della stampa, per evitare rappresentanze puramente corporative».

Altre proposte riguardano la questione della Cassa integrazione, il pre-pensionamento e il regolamento dell'Istituto di previdenza.



Per un nuovo ruolo della RAI Corporation

Servizio radiotelevisivo e comunità italiane all'estero

Dieci milioni tra italiani e italo-americani negli Stati Uniti, concentrati soprattutto sulla costa dell'Atlantico e su quella del Pacifico, ma sparsi a grandi macchie un po' dappertutto.

Due milioni tra italiani e italo-canadesi in Canada, concentrati nella zona di Toronto e Montreal ma presenti in gran numero anche nella lontana Vancouver, sul Pacifico.

Che cosa possono fare i mezzi di comunicazione di massa per portare a questi connazionali e emigrati un'immagine quanto più possibile vera dell'Italia di oggi, per mantenere viva in loro la nostra cultura e la nostra lingua?

E' stato questo il tema centrale dell'incontro che si è svolto recentemente a New York negli uffici della RAI Corporation (la società che rappresenta la RAI nel Nord America) con i rappresentanti delle più importanti comunità italo-americane e italo-canadesi ed esperti dei problemi delle comunità italiane all'estero.

Dai vari interventi, che hanno messo in luce la differenziazione socio-economica esistente fra le varie collettività a seconda delle zone d'origine prevalenti degli emigrati e dell'epoca in cui è avvenuta l'emigrazione, è però emerso, inequivocabilmente, un elemento unificatore: e cioè il vigoroso risveglio dell'orgoglio per le proprie origini (cosa peraltro comune oggi a tutte le minoranze), un ritrovato, profondo interesse per il proprio passato culturale e per la realtà odierna della terra dei genitori o dei nonni. Una vera e propria inversione di tendenza, se si pensa che, fino a pochi anni fa, gli italiani e i figli di italiani si vergognavano perfino del proprio nome.

Un fenomeno evidente oggi soprattutto fra quei moltissimi giovani che attraverso lo studio, consentito da condizioni economiche migliori, hanno raggiunto o stanno raggiungendo posizioni di rilievo nei campi più diversi, dall'industria al cinema, dalla politica alla letteratura.

Ne è scaturito, com'era inevitabile, un appassionato appello alla RAI affinché la radio e la televisione, elementi catalizzatori per eccellenza, stimolino, accelerino e unificino questo processo di sviluppo delle comunità italiane verso una completa maturità e coscienza della

La delegazione presente con il compito di studiare la situazione locale per riferirne al Consiglio d'Amministrazione della RAI, non ha potuto che constatare come il momento sia eccezionalmente adatto per una più vasta ed incisiva presenza italiana nelle televisioni e radio locali.

Quanto fatto finora non è più adeguato alla «domanda», anche se, tra difficoltà di ogni genere, è da anni che la RAI Corporation trasmette programmi televisivi in italiano almeno settimanalmente nelle aree a più alta densità italo-americana e programmi radiofonici quotidianamente un po' ovunque, con un pubblico molto inferiore alla sua potenzialità, ma in ogni caso di qualche milione di persone.

Oggi, con la coscienza che non ci si può lasciar sfuggire questo momento quasi magico di entusiasmo, che non si può lasciar ripiegare su se stesso per stanchezza o indifferenza questo processo di sviluppo, le nostre collettività sparse nello sterminato continente nordamericano,

«domandano» molto di più: programmi televisivi e radiofonici frequenti e diffusi capillarmente, notiziari moderni freschi e obiettivi che portino alla conoscenza di quale è la vera realtà italiana odierna nei suoi molteplici aspetti, che mettano le nuove generazioni in grado di superare quella visione dell'Italia immobile al momento in cui i genitori o i nonni sono partiti e che è stata tramandata in famiglia.

Ci sarà da parte della RAI uno sforzo in questo senso, potranno gli organi preposti alle decisioni esprimere una chiara volontà d'intervento?

La RAI Corporation, mentre sta approntando tutti gli strumenti per essere pronta

al «salto di qualità, nel caso la RAI prenda una decisione in questo senso, ha già cominciato, forte della sensibilità che le deriva dalla sua posizione «in loco», a lavorare per adeguare la situazione alla nuova realtà.

Non solo con interventi diretti, come la preparazione e la messa in onda di un notiziario settimanale sull'Italia, ma con un'azione più a largo raggio tesa ad incrementare la presenza culturale italiana sia nei «mass media» propriamente americani sia nei più importanti centri di cultura, quali le Università e i musei. Sono risultati di quest'azione la coproduzione fra la

RAI e la Procter & Gamble sulla vita di Marco Polo, che

andrà in onda su una delle principali reti commerciali americane; l'interesse dimostrato dalla televisione pubblica per lo sceneggiato sulla vita di Verdi; una nuova politica di distribuzione cinematografica dei films prodotti dalla RAI, iniziata con la distribuzione dell'Albero degli zoccoli, il cui successo clamoroso sarebbe stato impensabile anche pochi anni fa; la presenza di programmi della RAI ai principali festival in tutto il Nord America (al più recente, quello di Banff in Canada, il «Ligabue» ha vinto il primo premio assoluto, dopo aver trionfato anche al Festival di Montreal); le rassegne dedicate alla RAI da musei e università (a fine

mezzo sarà il museo d'Arte Moderna di New York a presentare in due serate una scelta di programmi della Rete 2).

Non è poco, ma non è sufficiente.

Anche se, forse per un pudore tipicamente nostrano, non se ne è parlato durante l'incontro, nessuno dimentica che una collettività forte e organizzata, con a disposizione strumenti catalizzatori, come i grandi mezzi di comunicazione, può rappresentare un'importante e appetibile base elettorale locale per aspiranti a cariche sia federali che statali, e che da questo immancabilmente deriva alla collettività una «forza contrattuale» con gli eletti che, in un

paese dove il «lobbying» è un'istituzione politica fondamentale, può dare risultati positivi addirittura insperati.

E qualcuno pure ricorda, anche se i progetti di legge in tal senso datano — crediamo — dai tempi di Massimo D'Azeglio, che forse prima o dopo gli italiani all'estero avranno il diritto di votare, per le elezioni italiane, nello stato in cui vivono. E tra Stati Uniti e Canada, anche non considerando quei molti che ora sono del tutto americani o canadesi, resta pur sempre qualche milione di probabili elettori che oggi, per ragioni economiche e di tempo, non possono recarsi in Italia a votare, ma che voterebbero di certo se potessero farlo qui.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
EMIGRAZIONE ITALIANO
Ritaglio del Giornale.....(LUGANO).....
del.....7 NOV. 1979.....pagina.....

Raccolte dal PCI di Aarau 1380 firme

Gli emigrati di Aarau vogliono un'agenzia consolare

Il 19 ottobre 1979 la delegazione del PCI di Aarau si incontrava col console dott. Prigioni per depositare 1.380 firme raccolte (in 4 settimane nel Bezirk di Aarau e nel circondario, affinché ad Aarau si aprisse una Agenzia Consolare. Questa iniziativa non è stata voluta per opportunismo politico, bensì da una esigenza oggettiva di una emigrazione italiana presa per il sedere dalla vecchia gestione del Consolato di Baden, che non ha mai voluto valutare la situazione di Aarau che è il centro del Cantone a tutti i livelli (politico e geografico).

Nell'incontro col console dott. Prigioni la delegazione ha fatto osservare queste manchevolezze da parte del suo predecessore, ricordandogli quindi ancora una volta che l'agenzia consolare ad Aarau è una esigenza inderogabile.

Inoltre questa raccolta di firme deve spingere ad una azione comune col

Comitato Cittadino e il consolato, affinché si trovi la prassi più sbrigativa per realizzare quanto l'emigrazione esige.

Al termine dell'incontro il dott. Prigioni ci illustrava che vi sono due diversi tipi di richiesta da formulare e invitava la delegazione ad una riunione preliminare con il Comitato Cittadino di Aarau per studiare meglio il problema mettendo a disposizione alcuni modelli di Agenzia esistenti in Svizzera, per poi fare le dovute scelte.

Il direttivo PCI - Aarau

**A Charleroi
occupato
il Consolato...**

Venerdì 2 novembre, la comunità italiana emigrata in Belgio nella regione di Charleroi, La Louvière e Mons, ha occupato il consolato italiano di Charleroi. Con questa prova di forza, organizzata dalle associazioni degli emigrati italiani in Belgio aderenti alla FILEF, i lavoratori italiani intendono aprire col governo Cossiga una vera e propria vertenza sulle sue inadempienze verso l'emigrazione.

Gli emigrati ritengono ormai insostenibile che i loro diritti vengano calpestati da una burocrazia incapace e retriva, specchio del malgoverno dc. Si chiede perciò una **urgente riforma dei consolati**, il rispetto da parte del governo degli impegni presi alla conferenza nazionale dell'emigrazione. Si denuncia la riduzione di due miliardi nel bilancio dello Stato per il 1980 dei fondi destinati all'emigrazione; e la mancanza di una politica organica che colpisce lavoratori e anziani (molti di questi ultimi attendono da tre-quattro anni l'arrivo dall'Italia delle pensioni. Il consiglio della FILEF ha espresso pieno appoggio all'iniziativa degli emigrati italiani.

...a Locarno Consolato sotto accusa

Recentemente il circolo culturale di Realtà Nuova di Locarno è entrato in polemica con il locale consolato d'Italia.

In una lettera — apparsa sul quindicinale Realtà Nuova — il comitato direttivo del circolo lamenta: «Per usufruire dei locali della casa d'Italia occorrono delle procedure perlomeno inconsuete che consistono nel pagamento — da parte delle organizzazioni che utilizzano i locali — di quote spese di luce, riscaldamento, pulizia, ecc.».

La stessa lettera rileva che le quote suddette devono essere versate ad un «circolo culturale italiano» che in pratica gestisce la casa d'Italia.

Sui contenuti di questa vicenda i parlamentari comunisti Gianfranco Tagliabue, Alberto Cecchi e Francesca Lodolini hanno presentato al Parlamento italiano un'interpellanza nella quale si chiede — tra l'altro — al ministro degli affari esteri spiegazioni in merito alle ragioni per cui il vice consolato di Locarno ha concesso in «affitto» l'ampia struttura della suddetta casa d'Italia.

L'interpellanza prosegue con richieste di chiarificazione sui motivi che hanno indotto il consolato medesimo a lasciare in disuso l'intera parte centrale dello stabile, mentre — a detta dei parlamentari del Pci — sarebbe più utile adibire i locali ad usi sociali (biblioteca, asilino).

Inoltre viene richiesta la modifica degli orari degli sportelli del vice consolato di Locarno in quanto essi — citiamo — «Non sono consoni alle possibilità oggettive dei lavoratori italiani emigrati della circoscrizione».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **INFORM**
del. **7.XI.79** pagina.....

2^a CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE UMBRA: LE CONCLUSIONI DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE GERMANO MARRI.

La 2^a Conferenza regionale dell'emigrazione, svoltasi a Perugia dall'1 al 3 novembre, si è conclusa con l'intervento del Presidente della Giunta regionale, prof. Germano Marri.

Dopo aver rilevato l'importanza della manifestazione e delle conclusioni raggiunti nei tre giorni di dibattito, il Presidente Marri ha detto che a dieci anni dall'inizio dell'esperienza regionale si avverte una crisi in crescente ai limiti posti all'azione delle Regioni e si avverte una crisi di sfiducia. E' quindi importante avere consapevolezza dei problemi ai quali le Regioni si trovano di fronte e sarebbe grave che i limiti che le Regioni hanno trovato nel loro lavoro diventassero un elemento per mettere in discussione questa conquista democratica e dare il via ad un ritorno centralistico.

Nel discorso avviato da qualche tempo sulle istituzioni del nostro Paese certamente la problematica del rapporto Stato-Regioni, che nel corso della Conferenza regionale dell'emigrazione ha avuto largo spazio, è ancora un tema centrale. Questo rapporto, secondo Marri, ha avuto finora modo di attuarsi soltanto con il Governo nella sua collegialità o meglio con i singoli Ministeri, con le singole burocrazie, e la gestione di questo rapporto è stata interamente delegata alle burocrazie di settore con l'affermarsi di una visione frazionata della funzione pubblica. Si pone quindi un serio adeguamento delle strutture centrali alle esigenze delle autonomie e del decentramento.

Il Presidente della Regione dell'Umbria ha espresso un giudizio positivo sulla proposta del Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz di esaminare in sede C.I.Em. i rapporti tra lo Stato e le Regioni in materia di emigrazione. Questo perché - ha aggiunto - essa va a identificare un organo capace, per intanto, di coordinare in maniera più globale la politica del settore invece che affidarla ai singoli settoriali rapporti tra le Regioni e i vari Ministeri. Senza dubbio - ha proseguito Marri - si tratta di un elemento ulteriore della presa di coscienza della necessità di un rapporto complessivo fra le politiche dei diversi settori e la globalità della responsabilità di Governo: il rapporto complessivo e globale tra Governo e Regioni che da molto tempo auspichiamo.

Il prof. Marri ha poi affermato che la legislazione del Parlamento nazionale ha visto il prevalere finora di una logica privatistica per cui alle Regioni è stato riconosciuto un ruolo puramente attuativo, mentre sul terreno dell'emigrazione il rapporto tra il Governo nazionale e le Regioni ha finito per assumere un carattere di contrapposizione. Pur prendendo atto della volontà espressa dall'on. Santuz, Marri ha affermato che fino ad oggi il Governo ha rifiutato la collaborazione delle Regioni, mentre è proprio a livello regionale che emergono le peculiarità del fenomeno migratorio e le sue ripercussioni specifiche sul tessuto economico e sociale.

E' dunque sul terreno della qualità delle analisi e delle scelte - ha rilevato l'oratore - che il ruolo delle Regioni si afferma obiettivamente come essenziale, e su questo terreno si pone l'esigenza di una politica coordinata capace di incidere sugli orientamenti e di mutarne il segno.

Dopo un accenno ai problemi degli immigrati stranieri e a quello di notevole rilievo per l'Umbria, e particolarmente per Perugia, degli studenti stranieri in Italia, il Presidente della Regione si è intrattenuto sui principali temi emersi nel corso della Conferenza (diritti civili e politici, inserimento scolastico dei figli degli emigrati sia all'estero che al rientro in

20

Italia, condizione femminile come problema particolare all'interno di quello più ampio dell'emigrazione ed infine il tema del completamento e dell'estensione della sicurezza sociale per i nostri emigrati).

Questi - ha affermato Marri - i temi più importanti all'ordine del giorno dei nostri lavori, che richiedono atteggiamenti più adeguati da parte del Governo nazionale, uno sforzo maggiore delle Regioni, una maggiore attenzione da parte del Parlamento per avviare possibilità nuove di intervento e determinare così una presenza più incisiva dello Stato, nelle sue diverse articolazioni. L'on. Santuz appartiene ad una nuova generazione di uomini di Governo, abbiamo in precedenti occasioni constatato una sua sensibilità particolare per le questioni dell'emigrazione, la sua presenza ai lavori della Conferenza testimonia il suo interesse nei confronti del lavoro che si fa nelle varie Regioni su questo tema: sono questi - ha concluso - elementi che costituiscono per noi l'auspicio per avviare un lavoro più continuo e più diretto fra Governo nazionale e Regioni del nostro Paese e porre il tema dell'emigrazione, insieme con le organizzazioni dei lavoratori all'estero e con le organizzazioni sindacali in Italia, su basi più solide e farlo avanzare, dando una risposta più complessiva e più duratura nei confronti dei nostri emigrati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

6261-10N 2-

Hanno preso «in prestito» almeno un paio di miliardi

I fondi che lo Stato dava all'ente erano dirottati su altri istituti di cui erano consiglieri o funzionari - L'indagine è partita da una denuncia dei lavoratori

I mandati di cattura sono stati firmati mercoledì scorso ma l'operazione, chissà perché, è stata tenuta segreta per un po' di giorni. La notizia era circolata ma la conferma si è avuta soltanto ieri cinque alti dirigenti dell'IPAS (Istituto patronato assistenza sociale) sono in carcere sotto l'accusa di «peculato continuato e aggravato per distrazione di fondi pubblici». Si tratta del presidente dell'ente Rizzo, del consigliere Piazzi, dell'amministratore Feroci di due funzionari, Drago (ex dipendente dell'INPS) e Coner. In pratica i cinque dirigenti, già interrogati e, naturalmente, dichiarati innocenti, compivano un'operazione molto semplice usavano i fondi pubblici, dati dallo Stato all'ente in base a una legge del '47, per fare prestiti (o regali?) ad altri enti collegati, questa volta privati.

L'inchiesta, avviata e formalizzata dal PM Mineo e dal giudice istruttore Martella (quello della Lockheed) ha già appurato, a quanto pare, che due o tre dei dirigenti accusati fornivano i prestiti agli enti di cui, guarda caso, erano a loro volta funzionari o consiglieri d'amministrazione. La vicenda, dunque, è scottante, ancorché avvolta in un preoccupante riserbo. Un'inchiesta del genere, infatti, potrebbe portare a guardare un po' meglio negli affari di tanti patronati di assistenza, «creature» tipicamente democristiane e dietro cui si muovono cospicui interessi del Vaticano e di enti religiosi.

Il caso dell'INPS è emblematico. L'ente (pubblico) si occupa di richieste di pensione e di invalidità che lavoratori e pensionati rivolgono all'INPS. L'IPAS dà a tutti questi, e sono migliaia, consulenza gratuita per la corretta presentazione delle domande. L'IPAS può svolgere questa funzione pubblica (tra l'altro per molti emigranti) in base al contributo dello Stato garantito dalla

legge del '47 istitutiva del patronato.

All'IPAS, tuttavia, pare che da tempo i bilanci fossero particolarmente «allegri». Tanto che alcuni funzionari dello stesso istituto si sono accorti della detrazione di fondi a favore di altri enti privati collegati e del mancato versamento di contributi per gli stessi dipendenti dell'IPAS. E' stata la loro denuncia, tempo fa, a far scattare l'inchiesta condotta da Mineo e Martella.

La svolta si è avuta, appunto, la settimana scorsa con la firma dei cinque mandati di cattura. I dirigenti, oltre al peculato aggravato per detrazione dei fondi, so-

no accusati anche del mancato pagamento dei contributi per gli impiegati dell'istituto. La cifra dei versamenti non effettuati ammonterebbe, secondo quanto si è appreso, a circa due miliardi. Quanto ai soldi ricevuti dallo Stato e gentilmente concessi ad altri enti privati e paralleli non si fanno, almeno pubblicamente, cifre. Ma è chiaro che si tratta, anche in questo caso, di miliardi. A quanto sembra, il girotondo dei prestiti non si sarebbe fermato in Italia ma avrebbe coinvolto anche un istituto collegato tedesco.

Sugli interrogatori, effettuati nei giorni scorsi e ieri, non si è appreso molto. I

difensori dei 5 dirigenti hanno tentato di non far trapelare nulla della scottante vicenda e non hanno fornito molti particolari. E' certo che i dirigenti si sono dichiarati innocenti affermando che i fondi venivano impiegati nel quadro di normali attività amministrative e in conseguenza di servizi erogati dagli altri enti interessati.

L'IPAS è di recente costituzione e una derivazione del disciolto Onarmo ed era, fino a poco tempo fa, un'associazione privata denominata ANCOL (Associazione nazionale cooperative lavoro) diede vita ad altre associazioni simili la cui attività risulta connessa all'INPS.



(Com Inf) Proprietà: IPAS ANCOL - Direttore responsabile: Luigi Maltagliati
Redazione, Amministrazione: Via F. Baldelli, 41 (00146) Roma, tel. 5562251 - Registrazione:
Trib. Roma n. 15666 del 30-10-1974 - Stampa in proprio, presso la sede centrale dell'IPAS
ANCOL - Spedizione in abb. postale gr. 11/70% - Settimanale - Una copia L. 140



LA CRESCITA DEGLI STUDENTI PONE PERUGIA DI FRONTE A MOLTI PROBLEMI

Si decentra l'università per stranieri

C'è chi vorrebbe «rimandare tutti a casa» e chi è invece favorevole a una divisione regionale dell'ateneo

PERUGIA — (D.C.) - Attorno alla vicenda degli studenti stranieri a Perugia, o meglio in Umbria, si stanno elaborando alcune posizioni molto articolate e certamente questo grande interesse non appare fuori luogo, né sproporzionato. I fatti si conoscono ormai: la grande, inaspettata, affluenza di studenti, soprattutto iraniani e greci, di quest'anno ha messo in crisi le strutture dell'Università per Stranieri, sia le possibilità ricettive di Perugia, al punto da costringere le autorità scolastiche a bloccare le iscrizioni. Questo non ha scoraggiato gli studenti che continuano ad ar-

rivare. E' chiaro a tutti che una grande massa di studenti, provenienti dai paesi emergenti, chiede di conoscere le basi della lingua italiana per iscriversi poi ad una facoltà, come medicina o ingegneria e poter quindi arrivare a quel riconoscimento che nel suo paese sarebbe stato inavvicinabile, soprattutto per il numero chiuso che vige in quasi tutte le università del mondo, sia perché spesso, in tutta franchezza, coloro che vengono in Italia, sono già stati respinti più volte nel loro tentativo di entrare negli atenei dei loro paesi.

Attorno a questa situazione ci sono due schieramen-

ti: da un lato alcuni sono per «rimandare tutti a casa» perché diversamente si snaturerebbe completamente la funzione dell'università di Palazzo Gallenga, perché la città viene «stravolta» e con altre motivazioni di questo tipo; dall'altro lato c'è chi è per il decentramento della Università per stranieri su tutto il territorio della regione, ma anche questa posizione presenta vari distinguo. Intanto il consiglio di amministrazione, presente il ministro Valitutti, rettore dell'Università, ha preso alcune decisioni: è stata nominata una commissione per il decentramento dei corsi preparatori di lingua e

cultura italiana ed è stato deciso di dotare l'università per stranieri di una propria mensa, che possa servire turni di almeno 300 pasti.

La presenza del ministro a Perugia è stata l'occasione per una giornata di sciopero degli studenti e per una dimostrazione che ha visto insieme in piazza gli studenti delle medie, gli stranieri

Già Orvieto, Spoleto, Gubbio, Foligno ed altre località dell'Umbria hanno espresso la propria disponibilità ad ospitare dei giovani e possibilmente dei corsi. A lato c'è il caso di Assisi, che vorrebbe soltanto una cinquantina di studenti, possibilmente «europei», a con-

ferma del generale disagio con cui le amministrazioni pubbliche affrontano questo problema.

Invece ci sono in questa vicenda dei motivi di grande interesse.

I corsi decentrati sono iniziati lunedì 5 novembre e questo probabilmente avvierà un processo che trasformerà il nostro concetto di università per stranieri: l'Umbria potrebbe diventare una grande università perché no?, specializzata in questo servizio nei confronti dei paesi emergenti, con determinate garanzie dalle rispettive autorità e con un certo inevitabile corrispettivo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **GIORNALE**
del..... **7-11-78** pagina **20**

Missionario trentino denuncia barbarie e atrocità in Kenia

Trento, 6 novembre

Il settimanale della diocesi di Trento, «Vita Trentina», nel numero che uscirà venerdì, pubblica una lettera di un missionario trentino residente a Katilu, nel Kenia, presso la Catholic Church, nella quale si dà notizia di numerose uccisioni e di barbare sevizie tra la popolazione nella zona di Turkana ad opera di reparti misti dell'esercito e della polizia.

Il sacerdote, del quale sono facite per comprensibili motivi le generalità, racconta che a Katilu giovedì 18 ottobre scorso «sono venuti reparti misti di esercito e polizia e hanno severamente infierito contro le genti di qui», e che «al momento si sta facendo il bilancio dei morti, dispersi, feriti ecc.». Il missionario precisa che «i reparti dell'esercito hanno rastrellato tutta la gente, hanno battuto a sangue tutti gli uomini, con alcune rarissime eccezioni, ed hanno battuto anche le donne».

«Parecchi — scrive il missionario — non riescono a far passare orina perché i soldati li hanno picchiati selvaggiamente sui reni e hanno camminato sui loro corpi, pestando anche gli organi genitali».

Nella lettera fatta pervenire ai familiari perché la trasmettano al settimanale diocesano di Trento «affinché sia fatto tutto il possibile perché la noti-

zia arrivi a qualche agenzia nazionale e internazionale di informazione per cercare di salvare centinaia di persone da sofferenze atroci», il missionario riferisce che in altre zone più lontane dalla parrocchia della chiesa cattolica di Katilu, polizia ed esercito «hanno infierito ancora peggio», che «l'ospedale di Lodwar è pieno di gente con ossa rotte e sevizie varie», e che «in qualche posto hanno cavato tutte le unghie».

«Io stesso — racconta il sacerdote — ho visto un orecchio quasi completamente staccato e qui a Katilu hanno staccato il pollice dei piedi ad almeno due persone», mentre un pastore protestante «vide con i suoi occhi un soldato tagliare le estremità delle dita a uno e metterglielo in bocca e ordinarli di mangiarle».

La lettera del missionario, che è datata 22 ottobre, conclude con un accorato appello: «Datevi da fare: Dio vi ricompenserà a suo tempo. Qui non ci sono né poste né telefoni e non c'è modo di far arrivare al mondo queste notizie in fretta. Nel giro di qualche settimana non ci sarà più un uomo sano in tutta la Turkana. Un poco di sforzo da parte vostra — raccomanda il sacerdote — potrebbe salvare centinaia di persone da sofferenze atroci».

La Turkana è la regione dell'ex lago Rodolfo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA NAZIONE

P. 9

Sindona: giunti in incognito i giudici italiani a New York

I due magistrati interrogheranno il finanziere e importanti testimoni legati al « clan Gambino », la cosca mafiosa sospettata del rapimento - Ricorso dei fratelli Spatola per invalidare l'istruttoria

ROMA — Con una mossa a sorpresa, battendo sul tempo tutti i giornalisti pronti a tuffarsi nella trasferta, i magistrati italiani del caso Sindona sono arrivati ieri mattina a New York. Il giudice istruttore Ferdinando Imposimato ed il pubblico ministero Domenico Sica sono partiti in gran segreto lunedì sera diretti a Parigi, da dove poi hanno preso l'aereo per gli Stati Uniti. In questo modo, avranno almeno due giorni per impostare con tutta tranquillità la gran mole di lavoro concordata prima del viaggio: l'interrogatorio (come parte lesa) di Michele Sindona e quelli di importanti testimoni appartenenti al « clan Gambino », la cosca mafiosa sulla quale gravano per il momento i maggiori sospetti a proposito della lunga scomparsa del finanziere. Non è un mistero che, contrariamente all'orientamento espresso dagli investigatori americani, i due magistrati stiano prendendo in seria considerazione l'ipotesi secondo la quale Sindona potrebbe essere stato effettivamente vittima di un rapimento. Un'ipotesi, avvalorata tra l'altro dai collegamenti tra il clan Gambino

ed i fratelli Rosario e Vincenzo Spatola, tutt'ora in carcere a Roma sotto l'accusa — appunto — di sequestro di persona. E' chiaro, comunque, che né Imposimato né Sica credono alla tesi del rapimento a scopo di estorsione, ammenochè non si prenda in considerazione come possibile oggetto dell'estorsione la consegna — da parte del finanziere — di documenti relativi a retroscena di clamorose operazioni politico-finanziarie avvenute in Italia negli ultimi anni.

Frattanto, il difensore di Rosario e Vincenzo Spatola ha preso un'iniziativa per invalidare l'istruttoria. In un ricorso presentato in Cassazione, l'avvocato Giovanni Cipollone contesta la competenza della magistratura italiana ad occuparsi della vicenda ed impugna il mandato di cattura sostenendo che è « lacunoso e immotivato ». Il penalista osserva che il provvedimento è illegittimo perchè « l'autorità che l'ha emesso è incompetente territorialmente a giudicare del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione contestato agli imputati ». Tutt'al più — aggiunge Cipollo-

ne — poteva emettere un mandato di arresto provvisorio, cosa che però non ha fatto.

Secondo il legale, dalla scarsa motivazione del mandato di cattura firmato da Imposimato, si rileva che il reato contestato è stato commesso in Italia, mentre in realtà il presunto rapimento sarebbe sta-

to compiuto a New York.

Competente non sarebbe dunque la magistratura romana, bensì quella di Palermo, luogo di residenza dei fratelli Spatola. E ciò in base all'articolo 41 del codice di procedura penale, il quale disciplina la competenza per i reati che si considerano compiuti all'estero. « Se il reato fu commesso interamente in territorio estero e si deve procedere nello Stato — stabilisce la norma —, la competenza è determinata successivamente dal luogo della residenza, della dimora, del domicilio, dell'arresto, e della consegna dell'imputato ».

Quanto alla motivazione del mandato di cattura, secondo Cipollone, essa è inesistente in quanto il giudice si limita a « richiamarsi vagamente alla sussistenza di indizi di colpevolezza », che però non indica specificamente, trincerandosi dietro generici richiami alle « risultanze delle indagini di polizia giudiziaria » ed al « comportamento tenuto dagli imputati antecedentemente e contemporaneamente alla consumazione del reato ».

Guido Paglia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

Ritaglio del Giornale.....

del...7. NOV. 1979.....pagina.....12.....

A Bruxelles domani si discute il problema dell'orario di lavoro

ROMA — Domani si svolgerà a Bruxelles un incontro convocato dal presidente della commissione CEE, Jenkins, che — secondo quanto si afferma in ambienti sindacali — « potrebbe risultare decisivo per il futuro sviluppo del negoziato a livello europeo sulla riduzione e la ripartizione del tempo di lavoro nella comunità ».

Alla riunione prenderanno parte la Confederazione europea dei sindacati (Ces) e l'organizzazione del padronato europeo (Unice). Per l'Italia sarà presente il segretario generale della Cisl, Carniti, che è anche vice-presidente della Ces.

Nel corso dell'incontro sarà discusso un documento che la commissione intende sottoporre al consiglio dei ministri degli affari sociali e del lavoro della CEE, già convocato per il 22 novembre.

L'incontro di Bruxelles — secondo i sindacati — dovrebbe permettere di « misurare la volontà politica della commissione Cee sul problema dell'orario di lavoro », anche alla luce dei deludenti risultati del negoziato svoltosi nei mesi scorsi su questi temi tra la Ces e l'Unice. La Ces, che è anche insoddisfatta dei risultati del confronto avuto con Jenkins sull'insieme dei temi di politica economica e sociale, ha indetto per la fine di novembre una settimana di mobilitazione dei lavoratori europei.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA

Ritaglio del Giornale.....

del..... 7-11-78.....

pagina..... 8.....

Quasi certamente a Dublino saranno respinte le richieste di Malfatti

«L'Italia riceve già troppi aiuti dalla Cee» I Nove non vogliono cambiare il bilancio 1980

BRUXELLES — Il ministro degli Esteri Franco Maria Malfatti si vedrà respinta, al vertice dei capi di governo della Cee, a Dublino a fine mese, la sua richiesta per una nuova struttura delle spese del bilancio della Comunità, al fine di ridurre il divario tra la nostra economia e quella dei paesi europei più prosperi. Il documento, reso noto ieri dalla commissione di Bruxelles, sostiene, infatti, che la Comunità ha già incrementato gli aiuti per l'agricoltura mediterranea, ha accresciuto i fondi per l'ammodernamento delle nostre strutture agricole e si propone di risparmiare nelle sovvenzioni al settore lattiero-caseario, tutte misure che hanno effetti positivi per l'Italia.

L'Italia sostiene di essere attiva nei conti di bilancio per 45 miliardi di lire all'anno, ma la commissione di Bruxelles afferma che lo è per 850 miliardi di lire (e lo sarebbe di molto di più se utilizzasse tutti i fondi comunitari a sua disposizione). Roma aveva chiesto un nuovo orientamento del bilancio comunitario, anche mediante la locazione del 25% delle spese a favore delle strutture e del 5% per i prestiti. La commissione della Cee tace su queste proposte e fa capire che il nostro paese già ottiene parecchio dal bilancio comunitario, a parte i vantaggi del Mercato Comune, della libera circolazione della manodopera, ecc.

E' il caso di dire che «chi troppo vuole nulla stringe».

L'Italia è destinata a perdere questa battaglia del bilancio, nonostante Malfatti sia stato presidente della Commissione europea.

Tutto ciò non significa che l'Italia non debba continuare a battersi per un più ricco fondo regionale o sugli altri aspetti del bilancio comunitario, come le spese sociali, ma sarà meglio evitare rivendicazioni generalizzate di fronte ad un attivo massiccio. L'Italia sarà fortunata se eviterà di pagare la sua parte dei maggiori contributi al bilancio necessari per alleggerire il Regno Unito, un paese che veramente ha motivo di lagnarsi.

Il documento della commissione europea ammette che nel 1980 il Regno Unito avrà

un passivo nel dare e nell'avere del bilancio di 1700 miliardi di lire. Il premier inglese Margaret Thatcher «esige» la parità dei conti di bilancio subito, grazie ad una decisione da prendersi al vertice di Dublino. E' improbabile che la signora Thatcher ottenga tutto e subito, ma la commissione di Bruxelles avanza proposte per ridurre il passivo del bilancio inglese di una percentuale compresa tra un terzo e due terzi. La Germania potrebbe essere d'accordo, ma la Francia, per il momento, esita.

A Dublino, tuttavia, una decisione di principio dovrebbe essere presa a favore del Regno Unito, se non si vorrà far precipitare la Comunità in una grossa crisi. r. p.

AVVENIRE

P. 32

Illustrato da Ruffolo l'emendamento dei socialisti al bilancio CEE

STRASBURGO, 6 — «Questo bilancio è un banco di prova dell'importanza che il nuovo Parlamento può assumere nelle istituzioni della Comunità. Ma è anche un banco di prova della fiducia del Parlamento in sé stesso». Il compagno Giorgio Ruffolo ha presentato, esordendo con queste parole, un emendamento sottoscritto da tutti i socialisti italiani, dalla stragrande maggioranza dei socialisti francesi e belgi e da cospicua minoranza di socialisti tedeschi, emendamento che rivoluziona profondamente il bilancio sottoposto dal Consiglio al Parlamento europeo. Tale emendamento prevede infatti uno stanziamento di tre miliardi di unità di conto (circa 3.500 miliardi di lire) in favore della politica energetica, di

Il Parlamento europeo alla prova dei Nove

di ALBERTO CA' ZORZI

quella per la riconversione industriale, e di quella per la lotta contro la disoccupazione.

Per prima cosa occorre, infatti, — ha detto Ruffolo — un chiarimento sul rapporto tra risorse destinate ai fondi strutturali, spese per il sostegno dei prezzi agricoli e dimensioni globali del bilancio. Occorre che il Parlamento non si limiti a proporre riduzioni, ma impegni seriamente Commissione e Consiglio a una profonda revisione della politica agricola.

Un secondo punto è costi-

tuito dal problema cruciale delle risorse proprie. La soluzione proposta — cioè il leggero aumento dell'aliquota IVA — lascia perplessi perché è difficile che la complessa procedura che essa richiede possa essere perfezionata in tempo utile; è più opportuno autorizzare la concessione a contrarre prestiti sul mercato per far fronte a disavanzi temporanei; e intanto predisporre una soluzione razionale basata su una programmazione pluriennale del bilancio».

«In terzo luogo — ha con-

tinuato Ruffolo — occorre un vero e proprio bilancio pluriennale che consenta di disporre di un quadro organico di impegni per grandi settori; di stabilire un collegamento funzionale tra impegni di bilancio e prospettive economiche a medio termine della Comunità; di adottare gradualmente le risorse proprie della Comunità alle esigenze di espansione del bilancio definite nella prospettiva pluriennale».

In quarto luogo Ruffolo ha insistito sull'atteggiamento politico che il Parlamento deve assumere. «La credibilità — ha detto — sulla capacità del Parlamento di apportare modifiche profonde al progetto del Consiglio dipende dal modo come tali modifiche saranno presentate».

Quanti sono gli statali?

“Non lo so, ho aperto un'inchiesta”

ROMA — «Vede, tutti si aspettano da me chissà quale grande progetto di riforma della pubblica amministrazione. Qualcuno mi ha addirittura attribuito l'intenzione di rivoluzionare l'orario di lavoro degli statali. Non è vero niente: non ho nessun disegno di legge nel cassetto e a portare le 48 ore di lavoro settimanale

nei ministeri non ci penso neppure. E sa perché? Semplice mente perché né io, che sono il ministro per la Funzione pubblica, né il governo, sappiamo nulla su come funziona l'azienda Stato, ignoriamo cosa succede nei ministeri, nelle aziende auto-

QUANTA GENTE vi lavora, quanti e come si lavora, e scaldare la sedia, efficienza. Mistero».

La prima cosa che viene da chiedersi, ascoltando il ministro Massimo Severo Giannini, è cosa ci faccia questo non-burocrate, questo professor di diritto amministrativo, nel nonno tempo della burocrazia. Siamo in una im-

mensa sala di palazzo Vidoni. Ogni tanto un gentile funzionario si avvicina alla scrivania del ministro, un plico. «Ecco cosa faccio — sorride Giannini — firmo carte, dalla ripartizione dei tubi del ministero, ai permessi, le aspettative, i congedi. Ma c'è chi sta peggio di me. Reviglio mi ha detto che alle Finanze è costretto a firmare una media di 200 atti al giorno».

Ministro, come intende procedere per cominciare a svelare i misteri dell'azienda-Stato?

«All'inglese, molto pragmaticamente. Intanto appena arrivato qui ho incaricato un istituto di ricerca di fare una indagine conoscitiva, una fotografia, ministero per ministero, di quello che succede: quanto personale, quali carichi di lavoro. Il rapporto sarà pronto in febbraio».

E il suo rapporto sullo Stato della Pubblica amministrazione?

«E' pronto. Se ne discuterà all'ottimismo Consiglio dei ministri. C'è voluto quasi più tempo per farlo copiare che per elaborarlo. Sa, con

I tempi della burocrazia».

Che soluzioni propone nel rapporto?

«Soluzioni? Nessuna. Mi limito a sollevare dei problemi. E' il Parlamento che dovrà scegliere. Basta con la procedura ottocentesca con la quale prima si presenta una legge, poi la si discute. Questa è una grossa riforma. Non si può discuterne un pezzo alla volta. Sono le Camere che dovranno darsi le direttive per il riordinamento della pubblica amministrazione. Quale modello vogliamo scegliere: quello francese, quello britannico, quello americano?».

Lei qual sceglierebbe?

«Personalmente preferisco il sistema inglese. Il funziona meglio è articolato in molte unità piccole (ci sono, mi pare, 107 ministeri). Ma applicarlo in Italia sarebbe decisamente rischioso. Finirebbe in una gran lottizzazione fra i partiti politici».

E allora?

«Io penso che dovremo fare assomigliare lo Stato il più possibile ad una azienda privata. Che bisogna c'è di avere tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici? In gran parte questi dovrebbero avere un rapporto di lavoro privato. Solo il personale direttivo dovrebbe essere statale».

Perché? Forse per potere finalmente licenziare qualcuno?

«In questo paese nessuno riesce a licenziare nessuno. Nemmeno le

aziende private. No, i vantaggi sarebbero altri: mobilità, assunzioni rapide e personale responsabilizzato. Le pare poco?».

E i problemi dell'efficienza? Molti impiegati pubblici dicono che la burocrazia annienta qualunque buona volontà di lavorare.

«In molti casi hanno ragione. E' uno dei problemi di tecnica amministrativa che pongo nel mio rapporto: negli uffici pubblici non c'è nessun misuratore di efficienza. O quando c'è, come alle Poste, si tratta di indicatori assurdi; per esempio quante lettere consegna un postino. E quelle che non distribuisce chi ce lo dice? Quindi ho chiamato i migliori esperti che abbiamo in Italia sulla materia, hanno formulato delle proposte per creare degli uffici di organizzazione. Però per farli funzionare non abbiamo quadri. Dobbiamo crearli. Mi rivolgerò anche all'Iri. Poi ci sono i problemi tecnologici».

Quali?

«Nel rapporto che ho preparato mi limito a trattarne due: ambiente di lavoro e informatica. Lì vede questi uffici, questo palazzo? Sarebbe un ottimo museo. Bisogna fare un piano decennale e trasferire l'amministrazione pubblica in sedi più funzionali. I calcolatori: ho scoperto che ne abbiamo una quantità notevole, solo che sono mal distribuiti e sottoutilizzati. Per esempio il Tesoro e la Corte dei Conti ne hanno di modernissimi, i Beni cul-

turali niente; quelli in funzione alle Finanze non hanno alcun rapporto con quelli dell'Irps. Insomma va creato un ufficio centrale che si occupi di coordinare l'uso degli elaboratori».

Si dice che la nostra amministrazione sia afflitta da un numero impressionante di dirigenti.

«Già, abbiamo circa 6000 dirigenti statali, più 32 mila funzionari direttivi, contro i 1500 circa della Francia (anche Inghilterra e Usa hanno un numero assai ridotto di dirigenti rispetto a noi). Altro punto su cui il Parlamento dovrà pronunciarsi, assieme al problema del reclutamento. Vogliamo continuare con i concorsi pubblici che hanno tempi medi di tre anni? Gli americani invece hanno adottato un sistema molto più semplice e spedito: un bando di concorso annuale e centralizzato».

Ministro, la Cgil mesi fa rivelò con una indagine che il 75 per cento dei dirigenti statali romani hanno un doppio lavoro. E' d'accordo sul fatto che uno Stato che funziona così, è uno Stato che non esiste?

«Perfettamente d'accordo. Se però la riforma la facciamo davvero, le cose dovranno cambiare».

E se tutti continueranno ad avere il secondo lavoro?

«Vuol dire che lo Stato può fare a meno della metà dei suoi dipendenti».

Ma lei ha detto che non si può licenziare nessuno.

«Allora non faremo più concorsi». Perché per il momento esclude di rivoluzionare gli orari di lavoro?

«Perché è ridicolo pensarci ora, se prima non sappiamo che tipo di amministrazione vogliamo avere. Certo non escludo affatto che in seguito si possano studiare orari più razionali, più lunghi, e spezzati da una breve pausa per il pranzo, oppure articolati su turni in modo che all'ora di pranzo alcuni uffici siano aperti al pubblico».

Ministro, un'ultima curiosità: che idea s'è fatto degli statali: sono o no quei lavativi che la gente immagina?

«Non si può generalizzare; esistono burocrati di grande livello, che lavorano moltissimo. Esistono anche gli altri. Ma non è tutta colpa loro. Anche i sindacati hanno una buona parte di responsabilità». Per esempio nelle rincarose riven-

deative?

«Le rispondo con un esempio recente: lo sa che gli infermieri semplici chiedono di passare in blocco al terzo livello, ossia ad una qualifica altamente specializzata? Si immagina cosa succederebbe negli ospedali se il governo accettasse? Tempo da perdere non ce n'è. Cossiga è d'accordo con me. Questa riforma della pubblica amministrazione, sarà lunga e difficile, ma s'ha da fare».

Il ministro per la Funzione pubblica, Massimo Severo Giannini

